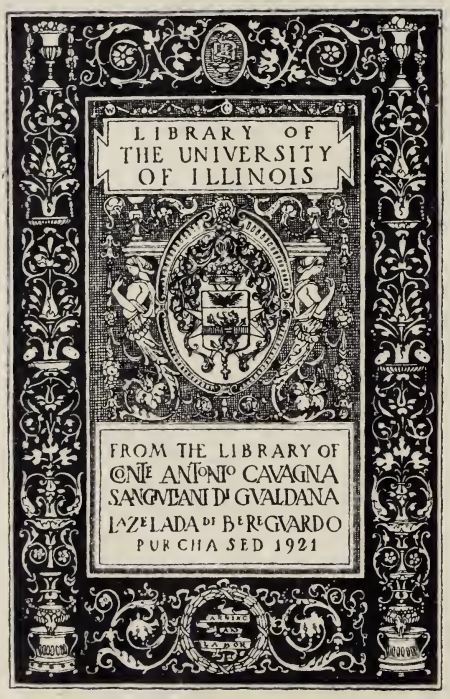


945.25
Od5s
v. 4

H-6-23

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

MAY 11 1988

rn or renew all Library Materials!

The Minimum Fee for each Lost Book is $50.00

JAN 26 1990

APR 11 A.M.

FEB REC'D

L161—O-1096

STORIE BRESCIANE

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/storiebrescianed04odor

STORIE
BRESCIANE

DAI PRIMI TEMPI

SINO ALL' ETÀ NOSTRA

NARRATE

DA

FEDERICO ODORICI

VOL. IV.

BRESCIA
PIETRO DI LOR. GILBERTI
TIPOGRAFO - LIBRAJO
1855

Sotto la tutela delle leggi.

945.25
Od5s
v.4

Miei diletti Concittadini.

Giunti colle Storie nostre là dove intollerante delle sue catene, spezzavale d'un tratto il popolo bresciano, m'è duopo volgere addietro lo sguardo, e soffermarlo a que' secoli passati fra l'indolenza irresoluta e la stupida fiacchezza di chi non per altro correva Italia che per escirne carico di preda: m'è duopo avvertire fra i miseri documenti di quella età la soffocata moltitudine lombarda gettar lento dapprima qualche sprazzo di luce, poi sprigionarsi energica e disdegnosa di più lunga servitù: e fra il timido patteggiare dei principi e l'avveduto inchinarsi dei valvassori a chi li pagava, quasi mercanti, coll'oro, coi diplomi e col disprezzo, emanciparsi da tutti e dettare a se mede-

482983

sima il patto del nascente Comune; e innanzi a tutti per anzianità di statuti emergere il nostro, esempio forse alla stessa Milano.

Già noi raccogliemmo le scarse memorie nostre del IV e V secolo; e dall'umile iscrizioncella di s. Latino giugnemmo alle gravi pagine di s. Gaudenzio. Toccammo rapidi la povera ed oscura età dei Goti. Ma largamente ci siamo ricompensati colle testimonianze longobarde; ed indicando nei *cittadini di Brescia* il gramo avanzo della città latina, ci soffermammo alla memoria delle lettere bresciane del secolo VI ed alla basilica di s. Salvatore che Liutprando nel VII erigeva. Indi la splendida serie dei documenti Desideriani abbiam dispiegata: e dalle ricordanze cittadine di Petronace, d'Ansa, d'Adelchi, di Desiderio e d'Ansilperga; e dai ricordi preziosissimi dei templi, delle corti, de' claustri, delle terre moltiplici, dirò breve, della provincia e della città, *la prediletta dei nobili longobardi* [1], abbiam dedotto a qual posto eravamo locati dai tempi di s. Gregorio a quelli di Carlomagno; da quando i vescovi della Venezia disdegnavano la straniera dominazione [2] a quando s'accalcavano intorno

1. Paulus Diac. *De Reb. Gest. Langobard.* lib. V, c. XXXVI, *de rebellione Alachis (Rer. Ital. Scr.* t. I. pag. 487 e seg.).

2. Permettetemi a questo luogo una piccola rettificazione. Dissivi nel t. III, pag. 202 delle Storie, che s. Gregorio imponeva ai presuli

allo straniero per trarne diplomi e privilegi. Poi soffermandoci al sepolcro di Ansa, chiudemmo la nostra serie colla Cronaca del buon Rodolfo, che abbiamo dagli altrui sospetti rivendicata.

Or eccoci ai Carolingi, agli altri tutti di Francia e d'Allemagna che si provavano di contenere l'impulso della nostra energia; di costringere quel fiume che fuor cacciato dalla violenza delle vicissitudini e dalla forza operosa che affatica i popoli di moto in moto, già tentava di rompere le secolari sue dighe.

Ed è su questi documenti che noi seguiteremo lo svolgimento progressivo delle nuove condizioni sociali, che fattesi più salde nel secolo XII e XIII, gradatamente scompaginate svanivano da poi, non ci lasciando che la memoria e l'amore non estinguibili

della Venezia giuramento di fedeltà alla santa Repubblica. A dir vero il libello cui alludeva non fu del papa, ma di nove o più vescovi, che facevano quel giuramento a Maurizio imperatore. Il Baronio stampò quel libello datogli dal Le-Fevre (BARON. *Ann. IX*, 904 *in Append.*). L'ARDUINO (*Concil.* III, 524-528) lo ristampò; e dietro questi il COLETI (*Coll. Labbeana Concill.* VI, 1325), - il De-RUBEIS (*Monum. Eccles. Aquil.* cap. 31), - il MANSI (*Coll. Concilior.* X, 463) - ed il TROYA, che lo ci dava nel vol. IV della Storia d'Italia, parte I del Codice Diplomatico, p. 154, n. 58, a. 590. Tra i vescovi soscritti nel libello troviamo il celebre Agnello di Trento, Giuniore di Verona, Oronzio di Vicenza, ecc. ecc. Ed è nota poi la lettera di Maurizio al pontefice Gregorio, perchè lasciasse fare. Noi la vediamo in tutte le raccolte dei concili. Del resto l'atto d'intrepidezza del quale v'ho parlato, derivato spontaneamente dai vescovi stessi, acquista maggiore importanza per quanto volea provarvi.

da umana forza. Ma noi, costretti dall' abbondanza dei documenti [1], non potremo in questa parte raccoglierli che sino a'tempi d'Adelberto Azzone e del suo Teobaldo conte di Brescia.

1. Le abbreviazioni dei documenti saranno da me supplite per l'avvenire senza distinzione di caratteri. Darvi un documento colle abbreviazioni sarebbe un offerirvi degli indovinelli; supplire con lettere diverse m'accorsi che non risponde alla euritmia tipografica.

APPENDICE AL VOLUME III.

CODICE DIPLOMATICO

BRESCIANO

CARLOMAGNO

I.

(An. . . . . .)

Una cronaca bresciana.

Muratori 1.

Ottimamente notava il Bethmann [2], che di questa cronaca parrebbe scambiato l'ordine dei fogli. Perchè il principio del Muratori = *Anno autem etc.* fino a 878 *ind.* 13 dovrebb'essere la seconda metà della cronaca, e quello che vien dopo, *Anno Incarn. D. N. I. C.* 749 fino a *nostro monasterio,* dovrebb'essere il principio. È una cronichetta di tre frammenti levati da più lunga serie di memorie notate a diversi tempi nel chiostro leonense. Il titolo di gloriosissimo e di eccellentissimo, che si comparte ad Astolfo e a Desiderio, ci fa credere quella cronaca non molto posteriore alla caduta di quest'ultimo re. Dopo *Et datum est ab ipso Karolo nostro monasterio* manca l'enumerazione degli oggetti donati da re Carlo a'monaci leonensi. La serie dei re longobardi, quale il monaco di Leno quivi ci dà in un frammento

1. Murat. *Antiq. Ital. Med. Ævi.* Diss. LVII, col. 943-944. — *Breve Chronicon Regum Langobard. et August. ab anno* 568 *ad a.* 883 *scriptum a quondam Monacho Monasterii Brixiani ad Leones.* — Pertz, *Monum. Germ.* III, 238.
2. Nel suo *Paolo Diacono:* lavoro di somma critica ed esattezza.

staccato, è tolta letteralmente dalla *Origo Lang.* del catalogo trascritto dal Gothnaer, epperò senza merito alcuno; la quale diversifica alquanto dal Giuliano che vi abbiamo già dato. In fine alla cronaca è un'evidente lacuna. Ecco dunque l'ordine dei frammenti secondo il Bethmann. — (I) *Anno Incarn. D. N. I. C.* 749 ecc. fino a *nostro monasterio.* (II) *Anno autem* ecc. (princip. muratoriano) fino all' *Anno Incarn. D. N. I. C.* 878. (III) *Si vis scire* ecc. fino all'*Anno D.* 833, è il frammento staccato già ricordatovi.

Ecco il brano della cronaca che ci riguarda.

Anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi DCCXLnono, et post ingressum in Italiam Langobardorum anno CLXXXimo accepit Regnum Langobardicæ gentis vir gloriosissimus Aistulfus Rex in mense Iulio Indictione II. Non longe post ipse Aistulfus Rex obiit, gubernavitque palacium Ticinense Ratchis gloriosus germanus ejus dudum Rex. Tunc autem Christi famulus a Decembrio usque Martium. In mense vero Martio suscepit Regnum Langobardorum vir gloriosissimus Desiderius Rex anno Incarnationis Domini DCCLVII. Indictione X. Hic ipse excellentissimus Rex comprehensum virum Anselmum Abbatem Nonantulensem in exilium direxit, fuitque in exilium toto tempore quo ipse Regnum tenuit. Anno Dominicæ Incarnationis DCCLVIII. Indictione XI, ceptum est *Monasterio Domini Salvatoris locus qui dicitur Leones* a præfato gloriosissimus Desiderius rex. Sed et Ecclesia ad honorem Domini Salvatoris, et Beatæ semper Virginis Mariæ, et Beati Archangeli Michaelis ædificata est ab ipso præfatus rex antequam Regnum cepisset. Non longe post introitum Regni, et inchoationem hujus Cœnobii Domino cooperante, et prænominato excellentissimo Rege translatum est a Civitate Beneventum de Cassino Castro quædam Corporis partem Beatissimi atque excellentissimi Confessoris Benedicti Abbatis, et ab Urbe Roma Corpora Beatorum Martyrum Vitalis et Martialis, et in eodem sacrosantum conditum est Cenobio. Præfuit autem ipso tempore in ipso Cenobio, hoc est Leone Ermoald Abbas, quod ipse præfatus Rex ex Beneventum Monasterio secum adduxit, seu et alii XI. ex quibus unum nomine Lampertum Papa constituit, Domino auxiliante, usque ad perfectum ductum est, Regnavit itaque excellentissimus Desiderius Rex annos XVIII.

II.

(Anno 781?)

Carlomagno e Radoara.

Carlomagno riconosce le proprietà ed i privilegi del monastero di s. Salvatore in Brescia, sendone badessa Radoara.

Margarino 1.

Carolus gratia dei rex francorum et lungobardorum et patricius romanorum. Omnibus Episcopis. abbatibus. ducibus. Comitibus. actionariis vel reliquis fidelibus nostris tam presentibus quamque futuris. Maximi regni nostri in hoc augeri credimus munimentum si petitionibus sacerdotum vel ancellarum dei in quo nostris auribus fuerint prolatæ libenti animo obtemperamus atque in dei nomine ad effectum perducimus regiam inquam exercimus consuetudinem et ad remedium animæ nostræ obtinere confidimus. Quapropter compertum sit omnium vestrorum magnitudini qualiter radoara abbatissa ex monasterii domini salvatoris in brixia clementiam regni nostri petit ut omnes res quas moderno tempore iuxte et rationabiliter ipsud monasterium possedetur sub emunitatis nomine confirmare deberemus. Quatenus nullus judex publicus ibidem ad causas audiendas vel freta exigenda seu mansiones vel preparatas faciendum. nec fidejussores tollendum. nec nullas redibutiones publicas requirendum iudiciaria potestas. quoque tempore ingredere nec exactare in presenti non presumat. Cujus petitionem pro divino intuitu denegare noluimus, set ita prestetisse atque in omnibus confirmasse cognoscite precipientes esse *(sic)* jubemus ut nullus quislibet de iudicaria potestate tam de curtes. vel rebus supradicti monasterii quas nunc tempore legitime ordine possedere videtur ad causas audiendas vel freta exigenda seu mansiones aut paratas faciendas

1. Marg. *Bull. Casin.* t. II, pag. 19. — Cod. D. Q. t. I. n. XXIII. - Antico apografo, prob. del IX secolo, sul quale vi diamo il documento. — Mabillon, *Ann. Benedec.* t. III; e l'ascrive al 781. — Storie Bresc. t. III, pag. 136, ove corse un errore tip. - 771 per 781 (lin. 7). — Una volta per sempre: quando si citano qui le Storie Bresciane, o col mio nome o senza, intendo citare le presenti.

vel fidejussores tollendos neque nullas retributiones publicas requirendas ullo umquam tempore ingredere nec exactare nullatenus præsumat sed sub emunitatis nomine cum omnes fretos concessos valeant rectrices ipsius monasterii quietas vivere et sedere . . . . quatinus die noctuque pro nobis uxorique nostre etiam proli valeant domini misericordiam jugiter exorare. Et ut hec auctoritas firmius credatur manu propria subter eam decrevimus roborari et de anulo nostro subter jussimus sigillari.

Più sotto d'altro diploma del secolo IX con caratteri contemporanei.

Curticellas quod dna Ermengarda abbatissa petit hoc est Canellas Bagonas Trepontis et piscaria de Sermione. curticellas quod advocatus debet habere. hoc est Campo gumulfi persego, prato Kaprioli.

III.

(Anno 786 — 27 giugno)

Il conte Uspinello di Casalmaggiore.

Dragoni 1.

Rachiperto conte di Cremona *in Laubia Palatio Regio* pronuncia un placito in favore del Capitolo Cremonese contro Siniperto. A quel placito presiede Stefano vescovo cremonese, nonchè *Uspinello de Casamajore item comite et Rolando comiti de Buxito etc. etc.* Si omette il lunghissimo documento, benchè inedito, perchè affatto estraneo alle cose bresciane, ma tuttavia qui citato pel solo riguardo che Casalmaggiore, come vedremo, si comprendeva nel Comitato di Brescia.

IV.

(An. 795 — 10 maggio)

La basilica di s. Eusebio in monte Orfano.

Lupo 2.

Audualdo ed Audulfo chiamato Fradello, figli di Abone da Cantoberna, vendono a Tussilone e a Wingidiu quanto posseggono in Cerreto ed Isione,

1. Dragoni, Codice Diplomat. inedito del Capitolo Cremonese, pag. 87, di cui diremo più innanzi.

2. Lupo, *Codex Diplomaticus Bergomense* — t. I, p. 606, ove la carta è dottamente illustrata.

compresi nei limiti bergomensi. *Acto ad basilicam santi Exebi in munte Orfano,* regnanti Carlo e Pipino *cum cipissit Italia regno Langobardorum anno XXII et XIV etc.* Hannovi testimoni da Clauduno e da Camuniano.

V.

(An. 801 — 11 maggio)

Gli uomini di Brescia.

Galletti 1.

Nel Registro Farfense (una cui trascrizione fatta eseguire dal card. Quirini esiste nella patria biblioteca) è al n. 182 un atto d'investitura dell'11 maggio 801 che si fa di s. Pietro in Classicella ai monaci Farfensi, contradicenti gli *homines Brixiæ.*

VI.

(An. 806 — 15 gennaio)

Lupo Scabino di Brescia.

Muratori 2.

Non posso darvi del documento, già di spettanza dell'Oratorio di s. Zenone in Verona, che quest'unico brano =

Regnantibus D. D. N. N. Carolo et Pipino filio ejus Viris Excellentissimis Regibus Langobardorum in Italia anno eorum XXXIII et XXV die quintodecimo intrante mense januario Ind. XV. = Il Muratori nulla più dice, fuori che in essa carta è nomato un *Lupo Scabinus civitatis Brixianæ.* Scrissi a Verona per discoprire quel documento. Fu chi gentilmente per me si diresse all'archivio canonicale; ma que'canonici o non ne sanno, o non ne vogliono sapere. Sperai nelle schede Muratoriane. La compitissima dama Serego Alighieri-Gozzadini scrisse a Modena per me; epperò l'incaricato fu dal canonico erede di quei manoscritti: ma l'erede è là, guardia inflessibile, come il drago della favola sulle porte Esperidi, chè nessuno s'accosti al vigilato tesoro. *Ab ira sua libera nos, Domine.*

1. Memorie di Gubio, pagina 60. Roma 1757. — Veggasi il Registro Farfense presso la Quirin.

2. *Ant. Ital. M. Ævi.* Diss. X. — Storie Bresciane, tomo III, pagina 150.

VII.

(An. 807 — 11 settembre)

Luernaco dell' agro bresciano.

Fumagalli 1.

Regnanti Carlo e Pipino *cum cipissint Italia annis regnis eorum trigesimo quinto et vigesimo septimo ... per Indict. rennovationis prima.* Draco di Rodemundo *de vico Luernaco terretorio brixiano* confessa d'aver avuto da Veroacherio *de finibus Alemannie loco . . . Lintzicavva* il saldo per beni venduti *in territorio civitatis Sebriense et in finibus Statzomensis,* cioè in Asbigiade, in Samoriaco, in Iamundo, in Cistello ed in Germanica; non che altre cose in Cocoretzo, ed Anego (tutti luoghi Sebriensi), e Leocardo, Sommade, e Florasse oltre Po. — *Acto Brixie feliciter.* Il documento è sottoscritto da Rodolfo *de vico Mucciano,* da Pietro *archipresbiter sanctæ brixianæ ecclesiæ,* da un *Grasulfo* di Amardivico, e per altri.

VIII.

(An. 813 — 4 giugno)

Il famoso Adelardo ab. di Corbeja, ed Anfrido vescovo di Brescia.

Permuta di beni fra il monastero di Nonantola e quello di s. Salvatore della nostra città.

Tiraboschi 2.

È un decreto del celebre Adelardo, dove narra che, scelto fra i messi dell'impero a moderare dopo la morte di re Pipino le italiane cose, venuto questi a Nonantola, udiva d'una permuta da combinarsi fra que'monaci ed il convento di s. Salvatore in Brescia. Onde tornato coll'abbate nonantolano presso l'imperatore, fu trattata la cosa; ed avuto Adalardo l'ordine imperiale di conchiuderla, reduce a Italia, fu dal vescovo di Brescia: *suggessi*, egli narra, *domno Afrido episcopo brixiensi . . . assumptis idoneis sociis inter quos primus archipresbiter Petrus et diaconus Amelpertus ejusdem civitatis et Rodulfus advocatus ipsius monasterii brixiensis, et Grimoaldus, qui ex nobilibus civibus regionis illius ortus etc. . . .* e più altri.

Il contratto fu stabilito secondo la legge *regum langobardorum.* Interrogati gli abitanti della terra offerta pel monastero bresciano, rispon-

1. Codice Santambrosiano, p. 115. — Storie Bresciane, t. III, pagina 156-157.
2. Tiraboschi, Storia della Badia di Nonantola, t. II, pag. 36, documento XX. — Storie Bresciane, t. III, pag. 171, in cui parlasi del documento.

devano spettare quel luogo all'agro bresciano *(Brixiam pertinet)*, e non potersi vendere più di otto denari all'iugero. Poi si prescrivevano i patti del cambio ed i modi onde averne la imperiale sanzione.

Factum est anno dominorum Caroli et Bernardi regibus anno regni eorum in Italia, ingrediente quadragesimo et primo, quarto die mensis Iunii Indictione sexta.

Ego Adalhardus.

Ego affridus servus servorum dei episcopus ut supra subscripsi [1].

Sign. man. rodulfo vasso domni regis *(l'avvocato del monastero di s. Salvatore)* qui in hunc cambio interfuit.

Ego grimoaldus *(il nobile Bresciano)* vassus domni regis etc.

Petrus Archipresbiter ecclesie brixiane in hoc negotio interfui [2].

Amelbertus diaconus sancte brixianæ (*ecclesiæ*). . . . .

Theofrit in istis interfui.

IX.

(Anno 813 — 24 giugno)

La pensione del vescovo di Verona in Valcamonica.

Ughelli 3.

Rataldo vescovo di Verona fa dono ai canonici di quella cattedrale della chiesa di s. Michele *in Flexio*, come pure *de pensione quoque que de Vallecamunia per singulos annos redditur decimam partem*. Regnanti Carlo e Bernardo nel XLI e I anno dei loro regni, *die VIII Kal. Iulii Ind. VI.*

1. Il Gradenigo trovò che Afrido od Anfrido era già nostro vescovo dall' 800. — Per quest' atto risulta ch' eralo ancora nell'813.
2. Vedremo confermata più innanzi questa permuta. Le monache di s. Salvatore cedevano fra i loro possedimenti a' monaci nonantolani la villa di Reddù sul Modenese e nell'agro Persicano; i secondi le ricambiavano con alcune ville nel Bresciano, cioè, Castiglione, Calcinato, Silviniano e Monticolo (Muratori, *Ant. Ital.* t. II, pag. 201). È probabile che questo Pietro Arciprete sia quel desso che vediam succeduto ad Anfrido.
3. Ughelli, *Italia Sacra*, t. V, col. 707. — Dionisi, Apol. Rifles. in fine, ove dassi anche il facsimile. Il Maffei pubbl. il docum. negli Opuscoli Eccles. in fine alla Storia Teologica *(Acta Vetera*, doc. III); come pure il Biancolini nelle Chiese di Verona, t. I,

X.

(Anno 814 — 1 agosto)

La Permuta Nonantolana.

Diploma di Lodovico imperatore.

Muratori 1.

Col quale si conferma la permuta già convenuta dai Nonantolani *cum Hrodulfo Rectore Monasterii . . . civitatis Brixiæ . . . Domni Salvatoris . . . quod vulgo appellatur Monasterium Novum.* Pietro abbate di Nonantola cede al bresciano monastero *villas noncupatas Castellione, Calcinato, Silviniano, Monticulo;* e ne riceve in cambio la villa di Reddudo, chiamata Corticella, nel pago Persiccta.

Dat. Kalend. Augusti Anno primo Christo prop. Imperii nostri, Ind. septima. Actum Aquisgrani Palatio Regio.

pag. 135, il quale per altro diversamente lo dà, omettendo per fino il brano di Valcamonica, evidente nel facsimile dionisiano.

1. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. II, pag. 201. — Odorici, in queste Istorie Bresciane, tomo III, pag. 171.

I CAROLINGI

I.

(Anno 820 ?)

Luberniaco dei limiti bresciani.

Placito d' anno incerto.

Fumagalli 1.

Alpicarius Comes de Alemania compare in giudizio nella basilica milanese di s. Nazaro, e narra com' egli, essendo il balio *(bajulus)* di Adelaide figlia di Pipino, avesse acquistate alcune terre in Cogoretzo, Alpejade, Samariaco, Gemunno, Cestello, Germanica, Ango, tutte su quel di Seprio *(Sepriasca)*; ed altre ancora in Locarno, Sumade, Fibriasse, presso il Po, tuttequante *de Rodulfo filio bone memorie Brosmundi de vico Luberniaco fine Brexiana:* che andatosi con Pipino ed Adelaide in Francia nella corte di Carlo Magno, vi dimorasse molto gradito all' imperatore. Ma che frattanto un Ragiperto diacono e Melfrit germano invadevano le sue terre di Cugutzago e di Caello, già comperate dal bresciano Rodolfo; ond' egli veniva innanzi al conte Leone per chiedere giustizia. Gli usurpatori confessano il fatto, e rimettono Alpicario nel possesso degli usurpati beni.

II.

(Anno 822 — 10 aprile)

La Corte di Adro.

Investitura.

Astezati 2.

Eremperga, badessa del monastero di s. Salvatore in Brescia *quo dicitur Novo,* cede ad un Ratperto *de vico Margoni* una corte *que dicitur da Adro.*

1. Fumagalli, Codice Diplomatico Santambrosiano, p. 220, n. 52, in cui lo attribuisce all' 820, ma che potrebbe supporsi ben anco dell' 840, epoca della morte di Ludovico. — Storie Bresciane, t. III, pag. 157. — Una volta per sempre: gli anni al margine del testo hanno relazione ai grandi fatti cronologici, non alle digressioni storiche e parziali nella pagina inserite: epperò, benchè a maggior chiarezza posi nell' *errata-corrige* spettare il placito in discorso all' 820 circa, era inutile l' avvertirlo come digressione inserita che ha relazione ad un documento di otto anni prima.
2. Astezati, *Comment. Manelmi, de obsidione Brixiæ,* in fine. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, pag. 175.

ed altri campi ad investitura per ventinove anni: fra le obbligazioni dell'assuntore ha quella di una *vectura* di vino, da condursi al monastero il giorno di s. Martino. Fra i testimoni ha un *Aldoberto de Turbolas.* Il contratto è fatto *Imperante domino Hludovvico anno ejus septimo decima die . . . Aprilis Ind. quintadecima.*

III.

(An. 822 — 15 maggio)

Varnico (Sarnico?) e Tolminiano.

Astezati 1.

Vuniperto ed Audeperto *de Varnicas* riceve il prezzo di una terra in *fundo Varnicos super selvolate* da Martino di Talminiano. L'atto è sottoscritto da testimoni di Carsadago, di Studano, di Pentelione e di Fuentes, tutti vici probabilmente bresciani. L'atto è stipulato *imperante Domino Hludovico . . . anno nono; die quintodecimo mense madii intrante Ind. quintadecima.*

IV.

(Dopo l' 822)

Il Monastero di s. Salvatore benefizio di un'imperatrice.

Privilegio di Lodovico imperatore alle monache di s. Giulia.

Per quanto mi consti è inedito 2.

In nomine domini dei et salvatoris nostri ihu Xpi hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus. Si erga loca divinis cultibus mancipata propter amorem dei ejusque in eisdem locis sibi famulantibus beneficia oportune largimur, premium nobis apud dominum æternæ remunerationis rependi non difidimus. Idcirco notum sit omnibus fidelibus sancte dei ecclesie et nostris presentibus scilicet et futuris quia dilecta coniux nostra Iudith qui monasterium domini et salvatoris nostri ihu Xpi quod situm est infra muros civitatis brissie nostra liberalitate in beneficium habere ostendit nobis

1. Astez. *Comm. Manelmi*, in fine. È il più antico Autogr. Quirin.
2. Codice Diplom. Quir. t. III, pergamena XXIV. — Era in calce all' apografo della Bolla di Sigoaldo Patriarca d' Aquileja, di cui veggasi il Codice. Diplom. nel tomo II di queste Istorie.

quadam auctoritatem immunitatis domini et genitoris nostri caroli bone memorie prestantissimi imperatoris in qua continebatur insertum qualiter ille ob amorem dei tranquillitatemque ancillarum ibidem consistentium predictum monasterium semper sub plenissima defensione et immunitatis tuicione habuisset s. pro firmitatis studio postulavit nobis ut paterne auctoritati nostram quoque superadderemus auctoritatem. Cuius petitioni libenter adquevimus et ita in omnibus concessimus atque preceptum nostrum confirmavimus.

Quapropter precipientes iubemus ut nullus iudex publicus vel quibuslibet ex iudiciaria potestate in ecclesias aut loca vel agros seu reliquas possessiones quas moderno tempore infra ditionem imperii nostri iuste et legaliter possidete vel que deinceps in iure ipsius sancti loci voluerit divina pietas augeri ad causas audiendas vel freda exigenda aut mansiones vel paratas faciendas aut fideiussores tollendos aut homines ipsius monasterii distringendos nec ullas redibitiones aut inlicitas occasiones requirendas nostris et futuris temporibus ingredi audeat vel que supra memorata sunt penitus exigere presumat set liceat predicte coniugi nostre atque successores eius rectores videlicet predicti monasterii cum omnes fredos concessos et cum rebus vel hominibus liberis seu comendatis ad idem monasterium pertinentes sub immunitatis nostræ defensione quieto ordine possidere qualiter ipsas ancillas dei quas ibidem domino famulantur pro nobis et coniuge proleque nostra vel pro stabilitate totius imperii nostri iugiter miam *(sic)* exorare delectentur.

Omnia vero precepta vel istrumenta carta vel undecumque ipsa casa dei legaliter vestita est per hanc nostram auctoritatem confirmamus tenendi vel possedendi qualiter perhennis temporibus ibi profitiat in aucmentis. Et ut hec auctoritas preceptionis nostre per curriculum annorum inviolabilem atque inconcussam obtineat firmitatem Manu propria subter firmavimus et anuli nostri impresione signari iussimus.

V.

(Anno . . . .)

Il Sepolcro di Eremberga.

Lapide mortuaria.

Odorici 1.

Fu rinvenuta dal diligente Astezati in un lavatojo delle monache Giuliane. Indarno l'ho ricercata io stesso per ogni canto; ma non è a dubitare della genuinità.

✠

✠ HIC REQVIESCIT
HEREMBERGA
HVMILIS ABBA
IN PACE.

VI.

(Ann. 824 — 1 maggio)

La Porta di s. Andrea.

Contratto privato.

Inedito 2.

Il prete Amizo lascia una casa vicino alla Porta di s. Andrea pel suo nipote Giovanni.

. . . . ante . . . . lie anno ei primo mense Madii Indictione secunda. Ego amizo presbiter habitator infrascripte civitatis brixie prope portam santi andree . . . . . ex nacione mea lege vivere romana propterea dixi vita et mors in manus Dei et melius est enim . . . . . memor esse . . . . . morte subiecta est . . . . . manifestum est mihi quo supra amizo indignus presbiter eo quod ante hos annos venundavit mihi cristina . . . . . pro dicto precio argentum denarios bonos solvere viginti nominative casa una terranea cum area . . . . . ubi extant . . . . . predicte cristine quod est constituta in su-

1. Antichità Cristiane — parte I.
2. Codice Diplomatico Quiriniano — tomo III, pergamena autografa XXVI, pag. 28.

prascripta civitate brixie prope ita dictam portam sancti andree . . . . . dedissem vel abere statuissem fuissem (sic) potestatem proprietario . . . habendum et faciendum ex meliore quod voluisse . . . . . modo vel pro . . . . . tentem seu mercedem misericordie anime mee ut tunc (?) ipsa vero casa . . . . . propter ut supra providi ipsa casa . . . . . eo modo sic firmis et stabilis permanendum qualiter subtus statuivi et mea decrevit voluntas per anime mee mercedem primis . . . omnium . . . volo statuo seu iudico et per hanc cartulam ordinationis mee confirmo ut habeant iohannes infantulo nepote eiusdem predicta cristina predicta casa terrania cum area ubi extad eo vero ordine ut ipse ioannes infantulo ad legittimam etatem pervenerit et filios aut filias de legiptimo matrimonio abuerit facientes exinde de predicta casa terrania mea a presenti die iure proprietario nomine quidquid voluerint per anime mee mercedem; si deo judicio evenirit quod ipse ioannes infantulo de hoc seculo migraverit antequam ad legiptimam etatem pervenerit, et filio aut filiam de legitimo matrimonio non habuerit, tandem volo et statuo seu iudico et per hanc cartulam ordinationis mee confirmo ut deveniat predicta casa terranea mea cum area ubi extat in potestate aziperge infantula germana suprascripto ioanni infantulo eo vero ordine ut ipsa aziperga infantula ad legiptima etate pervenerit et filios aut filias de legiptimo matrimonio habuerit facientes ex inde a presenti die suprascripta casa terranea iure proprietario nomine quidquid voluerint pro anime mee mercede, et si deo iudicio evenerit quod ipsa aziperga infantula de hoc seculo migraverit antequam ad legiptimam etatem pervenerit et filium aut filiam de legiptimo matrimonio non habuerit de tunc volo et statuo seu iudico, per hanc cartulam ordinationis mee confirmo ut deveniat predicta casa terranea cum area ubi extat in potestatem gunzane genetricis suprascriptis infantulis et faciet suprascripta gunza de jamdicta casa terranea cum area ubi extat post eius decessum suprascriptorum ioanni et aziperge germanis infantuli a presenti die quidquid voluerint per anime mee mercedem et nec mihi liceat ullo tempore nolle quod volui

et quod ad te semel factum vel conscriptum est sub iuxurandum inviolabiliter conservari promitto cum stipulacione sub . . . . uno pagina vidicata scripta sunt.

Acto suprascripta civitate Brixia feliciter.

Ego Amizo presbiter a me facta subscripsi.

Signum ✠ manib. Dominici et Bonizoni fratres de ut supra testes lege rumana viventes.

Signum ✠ manibus . . . . . Petroni testis.

Ego Teodaldus notarius sacri palacii rogatus scripsi complevi et dedi.

VII.

(Anno 829 — . . . gennajo)

I beni di s. Giulia su quel di Farfa.

Sentenza in favore dei monaci Farfensi.

Mabillon 1.

Giuseppe vescovo ed il conte Leone, messi di Lodovico, dal tribunale ch'essi aprivano in Roma nel palazzo Lateranense ascoltano i reclami d'Ingoaldo abbate di s. Maria d'Acuziano, le cui terre di Corpianiano, s. Vito e d'altri luoghi, già invase dai papi Adriano e Leone, mai non venivano restituite al convento dai successori alla cattedra pontificale. In quel placito vengono presentati documenti dai quali risulta *qualiter Anselperga abbatissa monasterii s. Salvatoris de Brixia ipsas curtes in ipso monasterio s. Mariæ per ipsa nomina delegaverat que Teodicus dux eidem Anselperge de ipsis curtibus emiserat;* e come Ansa regina, ricevuta per cambio la *curtem s. Viti a Teutone episcopo Reatine civitatis,* datala quindi ad Anselperga sua figlia, Desiderio padre di quest'ultima ne confermava la proprietà riconosciuta dal medesimo Carlomagno. La sentenza condanna l'Avvocato della Curia di Roma alla restituzione delle usurpate cose. *Anno imperii dni Ludovici XVI mense Ianuario per Indict. VII Romæ felic.*

1. *Ann. Benedect.* a. 829, t. II, n. LII. *Appendix*, pag. 736. — Veggasene la diligente trascrizione fatta certo su qualche antico apografo dal padre Luchi. — Codice Diplomat. Quiriniano, t. I. — Storie Bresciane, t. II, pagina 180-181.

VIII.

(Ann. 833 — 26 luglio)

Le terre di Dungueno e Vereniano.

Donazione di beni fatta dal prete Aliberto al monastero di Nonantola.

Muratori 1.

La offerta del pio sacerdote è stipulata regnando Lodovico e Lotario *anno imperii eorum Deo propitio XX et XIV. — VII Kal. Aug.* — ed è sottoscritta da Gariberto *de Aucis* (che il Muratori sospettò *de Urceis)*, per Audoaldo *de. Vereniano finibus Brixiane*, e da Rodemaro *de Dungueno finibus Brexiana.* Un' altra carta pur di quell'anno, relativa all'atto qui descritto, porta le stesse firme [2].

IX.

(Ann. 834 — 15 gennajo)

Cuniberto e Pietro vescovi bresciani.

Conferma di placito pubblicato in Peschiera.

Muratori 3.

Leone abbate di s. Zeno di Verona aveva chiesto in quel placito agli avvocati del conte Corrado la restituzione della selva di Ostiglia dal medesimo usurpata alla chiesa di s. Zeno. I giudici non decisero. La cosa fu messa nelle mani dell' imperatore: ond' egli dichiara d'aver veduti i documenti dai quali risultano le ragioni del monastero, cui restituisce le proprietà contrastate *in territorio ubi Hostilia nuncupatur* dal Po sino al capo Turnione, alla fossa Lubia, alla fossa Regia ed a Pollicino, presso il castello Reveri. Quivi appare il lamento di Rataldo vescovo di Verona *quod Goradus Comes aliquas ei inferat contra causationes; de quibusd. rebus et mancipiis que olim predecessor prefati Goradi, Vulvinus nomine, cum episcopo Brixianæ Ecclesiæ,* CHUNIBERTO *nomine, commutaverat, et e contra acceperat commutationem. Que dum utilia* (continua il diploma) . . . *Ra-*

1. *Ant. It.* Diss. XXI, t. II, col. 213. — Storie Br. t. III, pag. 182. TIRABOSCHI, Storia della Badia di Nonantola, t. II, p. 48. — Cod. Diplom. Quir. t. II, p. 33.
2. TIRABOSCHI, Storia della Badia di Nonantola — t. II, pag. 59.
3. MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. I, col. 459. — UGHELLI, *Italia Sacra*, t. V, col 717. — *Episcopi Veron.* — GAGLIARDI, note all' Ughelli, ed. Colleti. — ODORICI, Storie Bresciane, t. III, pag. 183.

taldus . . . præfatæ s. Zenonis ecclesiæ esse cognovisset, datis in ricumpensatione parti predictæ Brixianæ Ecclesiæ congruentibus rebus et mancipiis a PETRO *quondam ejusdem Eccl. Episcopo commut. ordine parti . . . s. Zenonis . . . conquisivit ad abendum.* — A cui l'imperatore col suo diploma consente. Il documento è del 15 gennajo 834. *Actum Mantua Palatio Regio.*

X.

(Anno 837 — 15 dicembre)

I vescovi Ramperto e Ladalgiso.

Diploma di Lotario I.

Margarino 1.

In nomine domini nostri ihu Xpi dei eterni Hlotharius divina ordinante providentia Imperator Augustus oportet imperiali gloria sublimatos omni studio ea que divine emulationi conveniunt et studio decertare atque prudenti indagine perquisita firmissime corroborare ut futura corroboratio ac dei utilitatis decertata confirmatio sibi perhenniter maneat retributionis lucrum et sue exaltationis compendium. Igitur cunctorum fidelium sanctæ dei ecclesiæ nostrorumque cognoscat sollercia quia quedam religiosa deo sacrata monacha Amalberga cum congregatione sibi regolariter commissa in cenobio domini salvatoris fundatum intra muros brixie in monasterio scilicet novo missa petitione ad nos suaserunt celsitudini nostre diversis intervenientibus concussionibus quoquomodo a proprio rectitudinis tramite necessitate cogente impediri obsecrans piam clementiam nostram ut pari voto simul cum coniuge dilecta nostra hirmingardi statum et ordinem ejusdem vite sufficentiæ a deo ordinatum firmissimo robore ibidem conferremur ut omni exclusa occasione procul repulsa necessitate regulariter deo placitam cum sufficientia nostro studio et confirmatione polite ac omni dignitate congrua vitam degerent monasticam. Quapropter nos missis nostris dispositis atque ad hoc deliberandum et future rate mansurum confirmandum direximus Prandonem et Gasleranum eiusdem

1. *Bull. Casin.* t. III, pag. 23 e 24.

ordinis eruditissimos et prudentissimos abbates qui in presentia venerabilissimorum episcoporum nostrorum Ramberti et Ladalgisi cum nobilibus personis perquirerent atque nobis ita renunciarent ut absque scrupolo nostra confirmatione perhenniter manere deberet sicuti et fecerunt. Quapropter constituimus atque perhenniter per hanc nostram auctoritatem confirmamus ut omni in tempore res vel familie que in suburbio et intra civitatem eadem brixie sunt et familiis ejusdem monasterii atque curtibus *miliarina. cecuniaria. rivariolas. pisale. piserisso. campedello manti. vado. galleriolo. Alfiano. magonivico. portiano. novellaria. cavonio. Goliano. Cervinica. summolaco. Griliano. cervopicto. Briciago. molinas. hisegies. pradellas. Valle camonica. suberas. clusione. barbada. melarius* que sunt in *epporediense* seu et *insubrie* cum pertinentiis et adiacentiis eorum in victu et utilitate eiusdem monasterii perhenniter sint mansure et absque cuiuspiam subtractione aut minoratione in usus et utilitates earundem ancillarum dei iure perpetuo ab ipsis et ministris earum maneant ordinande simul cum duobus servis odilfrid et Farigis. Ita ut ex inde suis necessitatibus subplentes absque cuiuspiam occasionis versucia in proprium propositum servent et divinis assiduis se submittant obsequis nullius penurie concussionem nullius controversie iacturam ex hoc pertimescentes sed hac nostra auctoritate predictas res et familias cum omnibus pertinentiis et adiacentiis eorum abeant atque secundum utilitatem eiusdem loci suamque necessitatem ordinent atque disponant simulque cum his quas in futurum divina pietas ibidem augeri voluerit. Ut quoque in futurum hec nostra institutio atque animarum ibidem deo famulantium provida procuratio perhennem obtineat vigorem concedimus atque iure firmissimo mansurum instituimus ut si quandoquidem predicta rectrix Amalberga ab hac luce discesserit per successiones temporum vicissim eligendi inter se habeant licentiam Abbatissam ut nostro consensu ex eadem congregatione ministram et rectricem atque gubernatricem secundum propositum atque institutionem domini benedicti habere valeant unde nostris fidelibus omnimodis precipimus ut ab hinc in futurum

nemo contra hanc nostram institutionem quamlibet contrarietatem aut tergiversationis astuciam inferre presumat neque ex eisdem rebus quamlibet minorationem facere audeat nostris etenim successoribus poscimus ut sicuti ipsi in sua pia rata a suis corroborare volunt item et ipsi hanc nostram non solum conservare sed etiam iure firmissimo decertent corroborare ut nostris providis dispensationibus participes divine retributionis mereamur fieri coheredes. Et ut hec nostra auctoritas pleniorem obtineat vigorem manu propria subter eam firmavimus et anuli nostri impressione adsignari iussimus.

Signum ✠ Hlotharii Gloriosissimi Augusti
Dructemirus Subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmari recognovi.
Signum ✠ Hludovici Gloriosissimi Augusti

Data XVIII Kalend. Ianuarias Anno Xpo propitio Imperii dni Hlotharii pii Imperatoris XVIII Indictione I. Actum Maringo palatio regio in dei nomine feliciter. Amen.

L. S. cerei exist.

XI.

(Anno 838 — 9 aprile)

Un saggio della Collettanea Rampertiana.

Racconto fattoci dal nostro vescovo Ramperto della Traslazione delle ceneri di s. Filastrio.

Gagbardi 1.

Vi ho già detto che questo racconto non è un sermone, ma un seguito della Collettanea Rampertiana *de vita et obitu ac Traslatione B. Philastrii*, della quale noi preferimmo recarvene i brani a'tempi cui si riferiscono i documenti, anzichè tutta ad un tratto. Come starebbero qui, per mo' d'esempio, nel secolo IX le lettere di s. Agostino e le testimonianze di s. Gaudenzio? Tutto a suo luogo, e non si sbaglia. Gli è però singolare che il Gagliardi, a to-

1. *Patrum Brixiensium Opera*, pag. 387. — Stor. Bresc. t. III, pag 195.

gliere da quella narrativa il carattere di continuazione d'una raccolta di memorie, sostituisse il verbo *sunt* alla voce *autem* dalle prime parole di essa — *Triginta* AUTEM *Brixienses Episcopi* — che senza dubbio accennano ad un elenco di que' santi presuli anteposto alla bella e commovente narrativa. Ma il buon uomo non si ricordò di levare ancora il *quos meminimus:* e sì che anch'egli avea sospettato di qualche cosa di precedente.

Triginta autem Brixienses Episcopi, quos meminimus *(così Ramperto)*, qui in altari nomini beati Philastrii dicato, et super caput ejusdem posito, preces Missarum celebraverunt, et diem transitus ejus venerantes, ab omni terreno opere Brixiensem populum abstinere jubentes, reverenter honoraverunt. Hi sunt: tertius ab eo, et secundus a Gaudentio Paulus, deinde Theophilus, et Sylvinus, et Gaudiosus; Optatianus, et Vigilius, et Ticianus; Paulus, Cyprianus, Herculanus, Honorius, Rusticianus, et Dominator. Itemque Paulus, Paterius, Anastasius, et Dominicus; Felix, et Deusdedit. Item Gaudiosus iterum; Rusticianus, Apollinaris, Andreas, et Theodaldus; Vitalis, et Benedictus; Ansoaldus, Cunipertus, Amfridus, et Petrus; venerabilis memoriæ Episcopi. Quorum ordine et meritis novissimus ego Rampertus indignus Episcopus Brixiensis sanctæ Ecclesiæ, dum officii assiduitas, et abundantia luminaria in eo venerabili loco non essent quo beatissimæ memoriæ Philastrii corpus jacebat, non de meis pauxillis præsumens meritis, sed in Dei servitio tanto patri honorabiliori famulatu servire cupiens; consultis universis sacerdotibus meis, jejuniis, et orationibus intervenientibus, anno Dominicæ incarnationis *octingentesimo trigesimo octavo*, indictione prima, *sexto Idus Aprilis*, non sine timore fodiendo, eis junctis sacerdotibus de quorum vita credulus eram, venerandum corpus reperiens, maximo cum timore, ut puta tam venerabilem glebam, tam immeritus contingens, elevavi, collocans in feretri locello. Deinde quinto Idus Aprilis, congregato clero, stipantibus utriusque sexus immodicis catervis, maximi cum horrore timoris, summaque reverentia, idem corpus transtulimus in matrem *Ecclesiam hiemalem nostram Brixiensem, penes altare sanctæ Dei Genitricis Mariæ, ubi prescriptorum Pontificum erat sedes* . . . . . Ubi quarto Idus Maji, coadunata Ecclesia, officiis et jejuniis cum orationibus præcuntibus,

maxima cum devotione, *in marmoreo recondentes antro*, sepelivimus: ut ubi modo Pontificum sedes aderat, ibi tanti patris et Pontificis jaceret corpus, quo sedes honore, et populus devotione, et clerus suffragio, ejusdem meritis intervenientibus, Christo in omnibus favente, potiretur.

. . . . . .

Cum igitur, ut a nobis prædictum est, plurimis utriusque sexus instructi phalangibus, prius sanctificato clero, sacrisque vestibus induto; effosso *clandestino antro*, quod ferme *centum lustris* beatissimum habens *occuluit corpus;* attoniti super revelatione, sanctissimum, carissimumque thesaurum, in sacerdotum humeros reverenter detulissemus; ad domum sanctæ, ac semper Virginis Mariæ summa cum devotione pervenimus.

Poi narra il solenne ingresso alla Rotonda fra l'acclamante moltitudine: poi si volge agli operati miracoli; e parla della povera donna, che al sesto dì convalescente *erexit sese, et accepto baculo cepit huc et illuc templi ambitus* [1] *testudinem ambulare;* e della parvoletta che risanata correva in seno al genitore tutta in giubilo, sclamante *vulgari voce: Atta, Atta* (padre, padre) [2], e di più altri portenti dei quali, diceva egli, *non solum Brixienses, sed etiam a Ticino usque Venetiam, omnes ostiarii religiosorum locorum et domus proximæ Flamineis testari, si memoria retinent, possunt:* e vi rammenta un inno ritmico al santo presule consacrato, il quale diceasi composto da s. Gaudenzio, e che Pietro vescovo di Brescia solea cantare. Noi vi dicemmo le ragioni per cui quell'inno fosse ben altro dall'esistente nella *Collectanea Rampertiana,* e che il medesimo Ramperto per quanto sembraci dettò.

Quindi ricorda la punizione di un *custos tituli s. Petri qui situs est in Castro majori in suburbano fundo* [3] *possessionis ipsius tituli cognomento Baronica,* il quale *temporibus sancte memorie Ansoaldi Episcopi* aveva osato di continuare nelle feste del b. Filastrio la battitura del frumento; e l'altro castigo per simile motivo toccato ad un ricco bresciano nel suburbano casale di Coloniola. Le quali cose noi raccogliamo in una per considerare dal semplice lato istorico l'importanza del documento; come una bella ricerca sarebbe quella di chi lo meditasse dal lato delle lettere, dacchè il Tiraboschi non lo avvertì.

1. Primo anno storico della Rotonda.
2. Veggasi per quella voce la nota 3 della p. 185, t. III delle Storie.
3. Dicemmo altrove doversi credere quel suburbano fondo relativo al titolo di s. Pietro, ma pare che spetti senz'altro allo stabile di Baronica.

XII.

(Anno 838 ?)

L' Inno di s. Filastrio.

Gagliardi [1].

Ometterò le già recate induzioni [2], che mi fanno credere quest' inno diverso da quello di s. Gaudenzio rammentato dal vescovo Ramperto, e che mi persuadono spettar egli per quella vece a Ramperto istesso, e probabilmente nella circostanza della Traslazione. Importanti ritengo le due prime strofe, che additano la vastità della provincia bresciana fino dal cominciare del secolo IX.

Fertilem cantum habitator omnis,
Quo fluit Cleosa, fluit atque Mella,
Circuit currens Olleum recurvum,
Concine mecum.
Istius cantus modulator adsit
Nostra Benaci habitans et hora:
Liber, et servus; recinantque cunctis
Vocibus odas.

Dunque l' agro bresciano corso dal Clisi e dal Mella veniva racchiusò da un lato pel curvo Ollio, ed abbracciava dall'altro le spiagge (orientali già s' intende) del nostro Benaco. Di qui non si fugge. Ora udite la rude schiatta, ma intelligente, ma vogliosa d' apprendere, ch' era quella de' nostri padri, la cui semplicità fu ricordata da Plinio, da s. Gaudenzio e dalla Daziana istoria.

Et rudem, sed tunc cupidam moneri, *(Brixiam)*
Insciam quamquam, tamen ad docendum
Firmiter promptam, studio sagaci,
Ingenioque.

1. *Patrum Brixiensium*, *Op. Omnia* — pag. 377.
2. Storie Bresciane — t. III, pagina 196.

XIII.

(Dall' 815 all' 850?)

Il Necrologio Augiense.

Mabillon 1.

Ex monasterio Leonis, domnus Abbas Magnus.
Ex monasterio quod vocatur Nova, Austreberga.
Ex monasterio s. Faustini Brixiæ Georgius, Aistulfus etc.
Ex monasterio quod vocatur Leones Badulfus abba.

Note necrologiche scritte in tempi diversi, ma però tutti di questo secolo per quanto pare, in quel Codice probabilmente anch'esso di Sociali Preghiere. Il Monastero detto Nuovo non potrebb'essere che il Giuliano; degli altri è chiaro ed evidente il senso. Sbagliava il Mabillon attribuendo a quelle note incerte l'anno preciso 815.

XIV.

(Anno 841)

Agano vesc. di Berg. a Ramperto vesc. di Brescia.

Lettera.

Lupo 2.

Avendo Ramperto eretto in *amplissimo loco extra muros (civit. Brix.) quo Beatissimi Martyris Faustini corpus quiescit* un monastero, Agano con questa lettera gli concede il monaco Maginardo quale abbate dell' aperto ritiro.

XV.

. . . . . .

Gli Atti dei ss. mm. Faustino e Giovita.

Henschen 3.

Ho altrove in più luoghi manifestato il sospetto che noi dovessimo gli Atti presenti, raccolti in prima sulle note presidiali dal santo vescovo

1. Mabillon, *in Analectis*, pag. 427. — Storie Bresciane, tomo III, pag. 197 e 199.
2. Cod. Dipl. Berg. — t. I, pagina 693.
3. Bullandisti, *Acta Sanctorum*, t. II — in due serie tratte da due codici, l' uno di Treveri, l' altro di Napoli, corrispondenti a tre codici vaticani 1193, 1197, 7810 dell' XI secolo. Un altro codice pur di quel secolo e di quegli atti possiede ora il rev. Prev. di s. Agata Giuseppe Ono-

Faustino al b. Ramperto, probabilmente compilatore delle Memorie Faustiniane. Vi abbiamo ancora promesso un rapido cenno di questi Atti, quale fattura del secolo IX.

È narrato in essi come *Faustinus et Iovita, nobilissimis in civitate brixiana orti parentibus*, predicassero la fede di Gesù Cristo; come venissero in que' tempi della cristiana persecuzione celatamente consacrati dal vescovo Apollonio (anacronismo evidentissimo per altro, non potendo supporsi a quel tempo che l'episcopato di s. Viatore o di s. Latino); come *Italicus comes*, cioè legato procuratore della Venezia (*Venetiarum* si legge nella miglior lezione degli Atti nostri, *Retiarum* in altri Codici, ed il *comes* è voce di secoli posteriori) venuto all'Adda incontro ad Adriano, da lui ricevesse potestà d'inquisire i martiri. Narrasi d'Adriano istesso che, giunto in Brescia, udito come i due fratelli fossero di preclara stirpe — *nam parentes eorum caput Senatus in hac civitate (Brixiæ) fuerunt* — volesse obbligarli a sacrificare alla statua del Sole *habens in capite radios ex auro puro* [1]: ma escita vana la prova, si conducevano *in medio ludi* [2] per esservi divorati dalle fiere. Parlasi del *Capitolium* [3] e del *templum Martis* [4] e del *Palatium* [5] in Brescia, nella quale ricevevano per ultimo i nostri martiri la palma del martirio.

XVI.

(Anno 841 — 31 maggio)

Il Monastero di s. Faustino.

Dotazione Rampertiana del monastero.

Gradonico 6.

Ramperto vescovo di Brescia lamentando la dissoluzione di qualche monastero, propostosi *in loco ubi ss. Faustini et Iovitæ martyrum corpora quiescunt*

fri, ed altro del tempo istesso vedevano il Doneda ed il Gagliardi a Polirone, cui raffrontavano coll' edizione di quegli atti fatta nel MDXI per Antonio Bresciano, notandone le variazioni di due codici, le quali ancor si leggono in margine all'esemplare dell' edizione posseduta dal nob. Clemente Rosa. Altri codici di quel tempo trovansi nella Raccolta Laurenziana di Firenze: e ciò vi basti, se non è forse anche troppo, dovendone parlare l'ab. Brunati.

1. Quanta analogia colle celebri statue del Sole di tutta l'antichità! — Odorici, Antichità Cristiane, parte I, il Solario.
2. Negli Atti di s. Calocero leggesi, come Adriano in Brescia *jussit dari circum* (ai ludi circensi) *ut valefaceret populo*, ed ordinò *ad circum duci* gli ufficiali di s. Calocero. Una lapide che il Gagliardi ha recata (Stato dei Cenomani, pag. 23), ove si nomano i ludi circensi, quella di un cavallo *Flamina Chori vincere sueto*, potrebbero attestare l'esistenza di un circo romano appo Brescia, oltre l'anfiteatro.
3. Odorici, Brescia Romana — parte I.
4. Rossi, Memorie Bresciane.
5. Odorici, Storie Bresciane - tomo II.
6. *Brixia Sacra*, pag. 116. — Co-

di edificare un cenobio, e narrandoci come nè consultasse l'arcivescovo di Milano ed altri vescovi, e come dal primo gli venissero conceduti all'uopo due solitari di Francia (l'abbate Leutgario ed il monaco Ildemaro), soggiunge: *Prædictis itaque viris hujus operis curam cum nostrorum sacerdotum consensu commisimus.* Poscia notando l'obbligo di pagare al vescovo una libbra d'argento a ciascun anno, largisce qualche privilegio alla propria istituzione, pel cui sostentamento destina le proprietà che v' abbiamo descritte: cioè il *campum Melesi et tabernula cum turcular i et Sabblonaria . . . et Monasteriolum s. Martini quod est in vico qui dicitur Turbulas . . . et casam s. Viti . . . et Monasteriolum s. Michaelis . . . in loco qui dicitur Calsitius cum senodoctio s. Nazarii . . . senodochium . . . campadellus et casam s. Eusebii que est in monte Boenne...* e la *silvam que dicitur ad Montem,* e una corte in *Montepiano* detta Villasca, ed altra in *Monte Digno,* e il diritto di farsi cuocere a Freora i tegoli per s. Faustino, e la *Casam altam... que Winchelenda et Lea filiæ Wiconis habent.* Destina poscia *i famuli de ministerio,* ed altri ch'egli dice *de Medolas, de Fasiano, de Regiade, de Luciago*, oltre ai clerici Graselperto, Urseberto, Fredeberto ed Audeberto.

Actum anno dominicæ incarnationis D. CCC. XLI *etc.* die pridie kalendarum mensis iunii.

Oltre all'istitutore v'ha sottoscritto Bilongo diacono, Perso arcipr. ecc.

In quanto alla basilica di s. Faustino ricapitoliamo queste sue testimonianze avanti il mille.

An. 593 *Ecclesia s. Faustini (Brix.).* — S. Gregorio, Dial. l. IV, 52.

» 767 *Porta beat. mart. Faust. et Iov.* — Cod. Dipl. parte I.

» 775 *Oddo custos basil. ss. Faust. et Iovitæ.* — Rodolfo Not. *Historiola etc.* pubbl. nel Cod. Dipl. parte I.

» 841 *Domus martyrum et eccl. ss. mart. etc.* — Ramperto, Documento già recato nelle pagine presenti.

» 842 *Locus ubi ss. Faust. et Iov. corpora quiescunt.* — Angilperto Vesc. Documento recato in queste pagine.

» 847 *Basilica ss. Faust. et Iov. etc.* — Bilongo Vesc. Testamento recato in queste pagine.

dice Dipl. Quir. ant. apogr. perg. n. XXVIII. — Ughelli, *Italia Sacra*, t. IV. — *Episcopi Brix.* col 533. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, lib. XI, art. II, pag. 200.

XVII.

(Anno 842 — . . .)

L'arcivescovo Angilperto.

Suo decreto pel cenobio Rampertiano di s. Faustino in Brescia.

Gradonico 1.

L'arcivescovo di Milano, avvertita l'edificazione del monastero in Brescia (lui assenziente) *in loco ubi ss. Faustini atque Iovitæ martyrum corpora quiescunt,* corrobora con un suo decreto la fondazione Rampertiana, ne largisce alcuni privilegi, non la sottopone che al pagamento della già decretata libbra d' argento, con facoltà di eleggersi gli accolti monaci il loro abbate. — *Anno DCCCXLII.* Il decreto è firmato ancora dai vescovi Adalgiso, Agano, Pancoardo, Ermenfredo, Walferico, Erchamberto e Verendario *Curiensis ecclesiæ episcopus.*

XVIII.

(Anno 843 — 9 maggio)

Della basilica d'Ogni Santi.

Latercolo trovato nell'antico altare.

Inedito 2.

Anno DCCCXXXXIII, VII Idus Madii Rampertus Episcopus Brixiæ Ecclesiam ss. Faustini et Jovitæ in locum qui nominatur Casa Alta in honorem omnium sanctorum ac ss. Martyrum Faustini et Jovitæ consecravit.

XIX.

(Anno 843 — 12 ottobre)

Il vescovo Ramperto nomato in un contratto.

Inedito 3.

In nom. domini nri Ihu xpi. Imperante dom holothario magno imperatore annis imperii eius vigesimo tertio die duodecimo intrante mense octubris indic. sexta. Constat me ego Agivertus filius Audeper . . . de . . . accepissem sicuti et de presenti ante . . . . . subter confirma . . . . . dom RAMBERTO EPISCORO biusgerto . . . . . octo hoc finito pretio

1. GRADON. *Brixia Sacra*, p. 121. — MURAT. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. V, col. 985. — Storie Bresciane, pag. 201, t. III.
2. FAINO, *Thesaurus Brix. Eccl.* — Cod. Quirin. E, I, 1. — Storie Bresciane, pag. 203, t. III.
3. Codice Diplomatico Quiriniano, t. II, sec. IX, perg. XXVIII. — Storie Bresciane, t. III, p. 204.

per omnibus rebus facultatis substancies et . . . . . habere et possidere videtur in spto vico Gide . . . . . quibuscumque locis . . . . . vel reprehensis con . . . . . et ubicumque vel undecumque de meis rebus inventum vel perqueritum fuerit sicut mihi ex . . . sionem obvenit ubicumque ut supra . . . remto et ad me p. qualicumque ius titolis devolutum est tam p . . . . ptos vel sine . . . . . ptos suos et alias tectorias curtes . . . . hortis areis campis vineis pradis pasculis silvis salec . . . . . et terris . . . . . coltis et incoltis cumfinibus terminibus cum adiacenciis et pertinenciis suis ex omnibus et in integrum ripis ac padulibus et omnes reliquas singolas terretoria seo, de inter Concilium eo nomine divisum et indivisum mobiles et inmobilib. reb seseque moventib. vel usu aquarum seo in . . . omnium et ex omnib. sicut rescriptum est b . . . . . tibi sspto liuttefrid vel ad tuos suprascripto pro pretio de presenti absque ulla diminutione corporaliter vindo trado . . mancipu et p . . . . . textes cartula revertire videor ad possedendum et nihil mihi debere omnia super comprehensa . . . . quid reservare . . . . . deor. Quidem et spondeo me ego Agivertus et meos heredes tibi Liuttefrid vel ad tuos heredes hac sspta vindo sicut rescriptum est cum omnia ut supra pertinentia ab omnes quidem homines contradicentes omniaque in tempore defensare quod si defendere nemine potuerim aut . . . . . hoc sspta vindito qualiter in tempore fuerint meliorata sub extimationem in ibi in consimili loco restituere oblicabo ego vinditor et meos heredes tibi emtis vel ad tuos heredes. Quam vero cartula vind. mh. leone not. scribend. rogavit. Qui et ego quosupra Leo notarius huic cartula ex dictato gisulfo itemque notario brixiano rescripsi.

Acto Gaudenciaga feliciter.

Signum ✠ m. Agiverti qui hanc cartolam vind. fieri rogavit ad omnia ssta.

Sign. ✠ m. desiderio de vico Gade. tt.

Sign. ✠ m. repert. de ipso vico tt.

Sign. ✠ m. redevert ex ipso vico tt.

Sign. ✠ m. agivert. ex ipso vico tt.

✠ gisulfus not. subscripsi.

✠ Ego liutpert presbiter rogatus ad agiverto tt. ss.
✠ Ego gesimpert clericus rogatus ad agiverto tt. ss.
Sign. ✠ m. gisevert de Gaudenciagum tt.
Ego q. s. leo not. rescripsi et post trad. complevi.

XX.

(Anno 843 — 9 maggio)

Il Martirologio di Adone.

Gradonico 1.

Ricorda la traslazione *facta a domino Ramperto* dei ss. martiri Faustino e Giovita *in civitate Brixiæ. Anno DCCCXLIII Ind. VI:* quindi, ma non so di qual anno, il fuggirsene dalla Francia di Aimone sacerdote per la paura dei Normanni, recando seco *in civitate Brixiæ in monasterio ss. mm. Faustini et Iovitæ* le ceneri di s. Antigio; nel monastero cioè di cui *Abba postea per annos VIII menses VI Ind. XXIII honorifice rexit,* e dove morì. Ivi pure in un ricordo della Messa di s. Gelasio (secolo V) si rammemorano i nostri martiri Faustino e Giovita con aggiunta di queste memorabili parole -- *Item sancti Faustini Confessoris Brixiensis, qui corpora sanctorum Faustini et Iovitæ collegit.*

XXI.

(Anno 847 ?)

Il Collegio dei Giudici di Brescia.

Inedito 2.

Noi porteremo il solo frammento che il Rossi ci dà di un diploma di Lodovico imperatore. Sarà poi genuino? Nel suo complesso terrei di sì.

Supponimus huic eximio Collegio Iudicum Brixiæ Comites Forenses et iudices quosque extra ipsum Collegium constitutos, et de solita clementia eos absolvendo liberamus ab exhibitione Fodri. Concedimusque illi byretum . . . . . tosque baltheum et pugionem eo modo quo et Consiliarii nostri utuntur, et quoslibet illorum in nostrum consiliarium eligimus et pronunciamus. — Datum V. Kal. Maii anno Xpo prop. Imp. dni Lotharii pii Imp. XXIV (?) et Ludovici glor. aug. in Italia IV. Ind. X. In palatio Regio Brixiæ.

1. Gradon. *Brix. Sacra*, pag. XLV. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, pag. 199.

2. Rossi, Storie Bresciane. Ms. Quir. C, I, 6. — Errati sono certo gli anni d'impero di Lodovico.

XXII.

(Anno 847)

L'arcivescovo Rabano.

Ughelli 1.

Sua lettera a Notingo vescovo di Brescia.

Viro venerabili . . . Notingo electo episcopo etc. Nuper quando ad ser. Imp. Ludovicum... in pago Logana e venisti etc.

XXIII.

(Anno 847 — 24 agosto)

Pontevico.

Ughelli 2.

Lodovico Imperatore conferma pei monaci Zenoniani di Verona le loro proprietà in Bardolino *in fine Gardensi, in territorio Vicentino qui vocatur Altomasas, seu et in quarto loco in fine Brisciano in vico* Posvici — *Dat VIIII Kal. Septem. anno Christo propitio Imp. dni Hlotharii Pii Imp. XXXIII Hludovici IV Ind. X Auctum Curte Auriola.* (Ma qui gli anni d'impero, come ben nota il Gagliardi, vanno errati).

XXIV.

(Anno 847 ?)

Donazione di Ramperto.

Frammento inedito 3.

. . . . . Donamus illis omne quod habemus de nostro patrimonio prope Baroniaco exceptis illis quæ pertinent Vualpertæ Hildegardæ, et Arioaldæ ex nostro Cuniperto fratre filiæ, Ramperto Hericonis de Gussago Vadelperto Adelgisi de Bregnano Ivimperto Imalgisii Garziæ nuptæ.

1. Ughelli, *Italia Sacra*, t. III. — *Clusini Episcopi*, col. 593. Odorici, Storie Bresciane, t. III, pag. 205, dove notammo le origini di quella lettera.
2. Ughelli, *Italia Sacra*, t. V, col. 718. — Odorici, Storie Bresciane, t. II, pag. 206.
3. Rossi, Storie Bresciane Ms. — Cod. Quirin. C, I, 6, pag. 128. Ivi non ci si dà che quest' unico frammento; al quale non vorrei togliere ogni fede, avendo carattere di genuino. Da questo risultaci evidente l'origine straniera della famiglia di Ramperto. — Storie Bresciane, t. III, pag. 204.

XXV.

(Anno 847 — 14 dicembre)

Il testamento di Bilongo vesc. di Verona.

Dionisi 1.

A Fulcherno e Gerardo, suoi *vassi* e parenti, lascia non so che beni a Gussenago, probabilmente della Giudicaria di Sermione. Altri ne determina per la scuola dei sacerdoti della Chiesa di Verona. Le rimanenti sue terre in Ultiatica, Aguziano ed altrove, dopo morto il suo cubiculario Gerardo ed il fanciullo Sigone, comanda che passino *in Basilica sanctorum martyrum Faustini et Iovite, ubi eorum corpora humata quiescunt, et facient ex inde pontifex qui pro tempore fuerint in sancta brixiana ecclesia pro utilitate ipsius Basilice sicut Canonica contenit sacre quibus voluerit.* Prescrive che i servi, le ancelle, gli aldj e le aldie a lui soggette, dal giorno della sua morte *sint liberi et absoluti taliter tamquam si de ingenuo patre vel matre nati fuissent;* epperò vuole *ut fiant ducti erga predicto sancto altario Faustini et Iovite per manus Archipresbiteri qui pro tempore fuerit etc. . . . et habeant ad suarum confirmandam libertatem omnes scirpulas et pricitales suarum quidquid ab illa die habuerint etc. et launoinpot ab omnibus ad omnes illarum fidele servitio.*

Alla firma del testatore conseguitano quelle di *Ariperto Allemanno vasso Bernardi comitis* — Orachar, Lantaldo, Gumperto, Rotperto, Alpone, alemanni; Willone ed Eburri, franchi. È notevole qui ed altrove la preponderanza delle stirpi straniere sulle latine.

XXVI.

(Anno 848 — 16 marzo)

Gisla ed Hirmengarda.

Diploma di Lotario I, per cui loro si conferma il beneficio del monastero di s. Salvatore in Brescia.

Margarino 2.

In nomine domini nostri ihu Xpi Dei æterni Hlotharius divina ordinante providentia Imperator augustus. Etsi

1. Apolog. rifless. p. 36. — Ughelli, *Ital. Sacr.* t. V, col. 720, che inesattissimo e tutto manchevole lo ci dà. Più esatta è la copia a mano del Dionisi nella *Brixia Sacra* del Gradenigo presso la Quiriniana C, V, 31, con postille ed annotazioni; ma sovra tutte quella che fece il Luchi nel suo *Cod. Dipl. Brix.* aut. presso gli eredi Labus, in copia presso di me.
2. *Bull. Casin.* t. II, p. 24, ove sbaglia di dieci anni. L'Aut. Qnir. è marcato n. XXX del colto dei dipl. con sigillo, sec. IX, ed ha evidente l'Ind. XI.

ceterum fidelium nostrorum precibus ut devotiores in nostra existant fidelitate adquiescere oportet multo magis dilectissimæ atque amantissimæ coniugi nostræ hirmingardæ voluntati obtemperare oportet quæ iugali vinculo nobis sociata est consorsque imperii nostri effecta. Quapropter omnium fidelium sanctæ dei ecclesiæ nostrorumque præsentium videlicet et futurorum noverit industria quia dulcissima coniux nostra hirmingardis deprecata est pietatem nostram ut ei filiæque nostræ gislæ confirmaremus edictum mansuetudinis nostræ monasterium constructum in honore dei et Salvatoris nostri ihu Xpi infra muros urbis brixiæ taliter ut sepedicta coniux nostra dum adviveret eundem firmiter usufructuario remota cuiuslibet contrarietate ordinaret atque disponeret locum. Post eius quoque discessum præfata filia nostra gisla eundem similiter disponeret atque gubernaret locum regulariter et secundum monasticam disciplinam. Cuius precibus devotissime adquiescentes hos mansuetudinis nostræ apices fieri rogavimus per quos sepefactum monasterium prædictæ amantissime coniugi nostræ filiæque antea nominate cum omnibus ad eum pertinentibus et adspicientibus in vita eorum modis omnibus confirmamus taliter ut dum advixerint remota omnium contradictione vel inquietudine eundem teneant locum hic liceant atque possideant et secundum regularem institutionem disponant longe remota alicuius inquietudine vel contrarietate et ut hæc nostræ confirmationis auctoritas pleniorem in dei *(sic)* obtineat vigorem manu propria subter confirmavimus et anuli nostri impressione adsignari præcepimus.

Signum ✠ Hlotharii serenissimi augusti.

Signum ✠ Hludovici gloriosissimi augusti.

Remigius notarius ad vicem Hilduini recognovi. *(L. S. exist.)*.

Data XVII Kal. aprilis anno Xpo propicio Imperii domni hlotharii pii imperatoris in italia . . . . . et in francia VIIII. Indicione XI Actum Aquisgrani palatio in Dei nom. fel. amen.

XXVII.

(Anno 851 — 8 settembre)

Il beneficio rinnovato.

Lotario I e Lodovico II rinnovano a Gisla, morta Ermengarda, il beneficio di s. Salvatore in Brescia.

Margarino 1.

In nomine domini nostri ihu Xpi dei æterni. Hlotharius et Hlodovicus divina ordinante providentia Imperatores et Augusti. Dignum est ut imperialis celsitudo cum omnium fidelium suorum utilitatibus consulit maxime eorum convenienter et studiose prævideat et curam gerat honoribusque sibi vinculo consanguinitatis adstricti artius fore cernuntur. Igitur omnium fidelium sancte dei ecclesiæ ac nostrorum præsentium futurorum que noverit sollertia quia quondam amantissima coniux nostra prædicti Hludovici augusti genetrix Hirmingardis dum adviveret nostram petit celsitudinem ut ei et filiæ nostræ Gisle in vita eorum confirmaremus monasterium quod est constructum in honore dei et salvatoris nostri ihu Xpi infra muros brixiæ sicuti et fecisse noscimur sed ea de hac luce recedente placuit nobis denuo auctoritatis nostræ litteris idem preceptum renovare atque confirmare in nomine memoratæ filiæ nostræ Gisle sororis scilicet memorati hludovici augusti taliter ut cum omnibus cellis et senodochiis seu curtibus ad iamdictum monasterium aspicientibus alina scilicet campora sextuno monasterium in luca quod allo dux edificavit et monasterium in papia qui vocatur pergine, et portum placentinum cum hospitale sancti benedicti in monte longo nec non et monasterium situm in Sirmione vel cetera quæque ad prædictum monasterium pertinentia taliter ut sepedicta carissima filia nostra sororque sepedicti augusti dum advixerit cunctaquæ supradicta sunt fir-

1. Marc. *Bull. Casin.* t. II, p. 26. Noi ci atterremo all'autogr. Quir. t. II, perg. n. XXXI della cartella dei diplomi, con sigillo. Perchè qui pure il Margarino sbagliò di dieci anni l'originale indizione, pigliando la V per la XV.

miter obtinere usuquefructuario dominari possit. Unde et hos apices pari consensu fieri censuimus per quos firmiter sancimus et statuentes decernimus ut quemadmodum prædictum est universa quæ præscripta sunt ad præfatum monasterium pertinentia Gisla filia nostra quamdiu in hac erumnali luce manserit teneat habeat atque possideat et ordine fructuario gubernet atque disponat vel secundum regularem institutionem sancti benedicti prout melius voluerit iuxta dei voluntatem regat postposita longe cuiuslibet controversia vel inquietudine. Eo dumtaxat tenore ut si nos sepedictæ filiæ nostræ superstites fuerimus nostræ dominationi iam fatum monasterium cum omnibus ad se pertinentibus reservetur. Unicuique vero successorum nostrorum interdicimus et sub divina invocatione contestamur quatenus si ipsa nobis supervixerit nihil ex hiis quæ in hoc scripto contineretur illi minuere vel auferre nolumus. Quod si fecerit optamus atque omnimodis imprecamur ut huius rei rationem deo universorum iudici rectorumque rectori et domino dominorum plenissime reddat. Præcepta interea quæ nostra sunt auctoritate firmata de stipendiis sororum inibi deo militantium volumus ut fixa et stabilia permaneant per tempora succedentia sine ulla immutatione. Et ut hæc nostræ confirmationis auctoritas pleniorem in dei nomine obtineat vigorem, manibus propriis subter eam firmavimus et anuli nostri impressione muniri iussimus.

Signum ✠ Hlotharii serenissimi augusti.

Signum ✠ Hlodovici gloriosissimi imperatoris.

Hrodmundus notarius ad vicem Hilduini recognovi (*L. S. exist.*).

Data VI id. septembris anno Xpo propitio imperii domni Hlotarii pii imperatoris in Italia XXXII et in francia XII Indictione XV. Actum Gandulfi villa palatio regio in dei nomine feliciter amen.

XXVIII.

(Anno 853)

Notingo vescovo.

Presente al Concilio tenuto da Leone papa IV.

Baronio 1.

Hlotarius Imperator subscripsit.

Seguono le firme di Paolo Suddiacono per l'arcivescovo di Ravenna, indi tre vescovi; poi

Notingus Brixiensis.

XXIX.

(Anno 854 — 5 giugno)

Lodovico II in Brescia.

Muratori 2.

Diploma col quale si confermano da quell'imperatore a Dodone vescovo di Novara i suoi privilegi.

Data nonis Iunii Anno Christo propitio Imperii domni Hlotharii gloriosissimi Augusti XXXV et Hludovici filii eius piissimi imperatoris in Italia V. Ind. II.

Actum in Brixia civitate in Dei nomine feliciter amen.

XXX.

(Anno 856 — 19 maggio)

Gisla.

Lodovico II riconferma il governo del monastero di s. Salvatore a Gisla di lui sorella.

Margarino 3.

In nomine domini nostri ihu Xpi dei æterni. hludovicus gratia dei imperator augustus. dignum est ut celsitudo imperialis cum omnium fidelium suorum vota libenti perficit studio. Specialius eorum petitiones peragat. cui ei arctius noscuntur adstricti. Itaque omnibus fidelibus sanctæ Dei ecclesiæ

1. Baronius, *Annal. Eccl.* a 853, col. 418.
2. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. I. col. 926. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, pag. 211.
3. Marg. *Bull. Casin.* t. II, p. 28. — Odorici, Storie Bresc. t. III, pag. 211. — Cod. Dipl. Quirin. t. II. — Antico Apografo Perg. Quir. n. XXXIV.

ac nostris presentibus futurisque notum sit quia gisola dilectissima soror nostra adiens presentiam culminis nostri innotuit qualiter domnus ac genitor noster bone memoriæ hlotarius monasterium quod dicitur Novum in honorem domini et salvatoris nostri fundatum atque infra muros Brixiæ situm diebus vitæ suæ ei obtinendum commisisset quatenus iuxta regulam et institutionem sancti benedicti illud rationabiliter gubernaret teneret atque disponeret et monasteria ac senodochia villasque . . . . . rationabiliter eidem monasterio subiecta esse debebant suo in ibi deleg . . . . Pro qua causa poposcit iamdicta dilecta soror nostra ut huic assertioni nostram adderemus auctoritatem quod et fecimus. Quapropter pietatis nostræ apices fieri statuimus pro quo decernimus atque iubemus supradicta gisola dilectissima soror nostra diebus vitæ suæ regendum iuxta Dei voluntatem . . . . . habeat teneat et gubernet et secundum re . . . . . disponat. Cunctisque monasteriis et cellis eius senodochiis ad idem cænobium iuste et rationabiliter pertinentibus presit. Quatenus usibus et utilitatibus ac necessitatibus ancillarum dei deservientes ipse quoque pro nobis assidue domini misericordiam exorent. Ut autem hæc nostra auctoritas ac dispositio firmior stabilisque maneret manu propria subter eam firmavimus et anuli nostri impressione adsignari iussimus.

Signum Domini ✠ Hludovici piissimi augusti.

Plato notarius ad vicem Drutemiri recognovi *(L. S. exist.)*.

Data XIIII Kal. iun. anno Xpo propitio imperii domni hludovici gloriosissimi Aug. in italia VII. Ind. IIII Actum brixia civitate monasterio novo in dei nomine feliciter amen.

XXXI.

(Anno 856 — 14 maggio ?)

Ermealdo il commendato d'Amalperga.

Lodovico II gli conferma le sue proprietà in Viticello.

Margarino 1.

In nomine domini nostri ihu Xpi dei æterni hludovicus gratia dei imperator augustus. Igitur omnium *fidelium sanctæ Dei ecclesiæ presen*tium scilicet ac futurorum noverit sagacitas quia gisola dilecta soror nostra et amalberga monasterii novi venerabilis abbatissa nostram imploratæ sunt clementiam quate*nus nos quidam commendato suo Ermealdo* nomine confirmaremus omnes res ejus mobiles atque immobiles quæ jure proprietatio de paterna *atque* materna hereditate ei advenerunt vel quas postea commutando concambiando . . . . . *rando vel quocumque juxto legalique ingenio adque*sivit seu deo donante adquirere poterit, homines quoque eius liberos vel servos donamus illud . . . . cum his omnibus in nostro susciperemus mundiburdio. Qua propter hanc nostram *auctoritatem ei fieri iussimus per quam confirmamus* ei suisque heredibus omnia supra commemorata. Nec minus et iam confirmam . . . . in iustum cambium quod cum adelardo vasso nostro fecit de campo qui dicitur *viticelius* atque iudicatus secundum quod in ca*usalis eorum continetur. Eumque cum his* omnibus in nostra recipimus imperiali tutela. Precipientes ut nemo audeat eis aliquam aliquamvis inferre calumniam vel in rebus eorum aliquam diminorationem facere. Similiter quoque concedi*mus prefato Ermealdo omnem utilem expeditionem* atque publicam functionem quatenus maneat ab his omnibus bene immunis. Si quis autem hoc nostrum violare præsumserit preceptum noverit se compositurum *duo millia mancosos auri medietatem palatio* nostro me-

1. *Bull. Casin.* t. II, pag. 28. — Cod. Dipl. Quirin. t. II. — Ivi l'ant. Autogr. Perg. n. XXXII. — Le parole corsive sono supplementi dell' Astezati, desunti dal Margarino.

dictatem vero prefato homini eiusque credibus. Et ut hoc ad omnibus verius credatur anulo nostro subter iussimus sigillari.

Vuerim*baldus notarius ad vicem Dructemiri recognovi.*

(L. S. deperditi).

Signum domini ✠ Hludovici serenissimi imperatoris.

. . . Anno Xpo propitio imperii domni hludovici serenissimi imperatoris in Italia VII. *Indictione quarta. Actum Brixia civitate* monasterio novo in Dei nomine feliciter amen.

XXXII.

(Anno 856 — 19 maggio)

Amalperga.

Lodovico II le riconferma parecchie proprietà quale badessa del monastero di s. Salvatore.

Margarino 1.

In nomine domini nostri ihu Xpi dei eterni Hludovicus gratia dei imperator augustus. Si petitionibus dei famulantium aurem libenter accomodamus mercedem nobis ab æterno remuneratore recompensari nullatenus titubamus. Igitur omnium fidelium sanctæ dei ecclesiæ nostrorumque presentium scilicet ac futurorum comperiat industria. Quia gisola dilectissima soror nostra excellentiam nostram adiens innotuit qualiter domnus et genitor noster monasterium novum in honore domini et salvatoris nostri constructum infra muros Brixiæ situm amalbergæ abbatissæ commisisset quatenus vitam regularem iuxta institutionem sancti Benedicti peragerent et assidue Domino famulantes pro ipso ac liberis suis dominum exorarent sed ne aliquæ intervenirent impeditiones vel inquietationes pro quibus ab institutione removerentur placuit ei quasdam villas et curtes nominatim in usibus et utilitatibus earum suo præcepto condonare quatenus his fultæ nullam occasionem haberent quoquomodo a regula deviare. Unde petit eadem dilecta soror nostra ut institutio nostri genitoris

1. Margar. *Bull. Casin.* t. II, p. 28. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, pag. 212. Noi seguiremo l'antico Apografo Quir. XXXIII nel più volte ricordato Codice Quir. t. II, sec. IX.

nostra corroboraretur pietate. Cuius preeibus nos libenter adquieseentes hos imperiales apices nostros adfieri eensuimus, per quos decernimus ut prefata abbatissa iam dietum monasterium regendum habeat quatenus institutio proposita nullatenus a tramite regulari deviet sed iuxta normam sanetitatis gubernet atque disponat res autem et familias villasque ae curtes quas dominus et genitor noster in ibi rationabili voto constituit habendas nos quoque censemus manenda ut nullius oeeasione vel inquietatione presæs alimoniam et sustentationem in suis habeant necessitatibus et quiete viventes pro nobis nostrisque fidelibus ut debitum est domini miserieordiam exorent si quando autem præfata abbatissa de hae luce discesserit nostro præveniente consensu et suffragante voluntate per successiones temporum vieissim habeant inter se lieentiam eligendi abbatissam. Quæ secundum deum et institutionem domini benedicti ae iuxta eonstitutionem prioris regulariter eas gubernet et regat et iuxta Dei voluntatem ordinet. Ut vero ab omnibus verius eredatur diligentiusque observetur manu propria subter firmavimus et anuli nostri impressione corroborari iussimus.

Signum Domini ✠ Hludovici piissimi ac gloriosissimi august.

Plato notarius ad vicem Druetemiri recognovi. *(L. S. exist.)*.

Data XIIII Kal. Iunii Anno Xpo propitio imperii dni hludoviei gloriosissimi augusti in italia VII. indicione IIII. Actum Brixia civitate monasterio novo in dei nomine feliciter amen.

XXXIII.

(Anno 856 — . . . luglio)

Una sentenza del conte Bernardo.

Muratori, ma solo per metà e pur questa inesatta, del resto inedita 1.

In nomine domini dum resedisset gisulfus *sacanus* de vico lacese per iussionem bernardi *inlustri* comiti ad ecclesiam s. marii in vico gussilingi ubi cum ipso aderant ansprand, et audiber scavinis, garibert mauraces, ansevert notariis, racpert, *gisemundus gisempert austrepert . . . . . mundus vitalis andelbert vualbert illarius de vico gussilingi*, et alii plures ad singulorum hominum causas audiendum ac deliberandum. ibique veniens ad eorum presentia climberi et baluari et *cepere* dicendum et interpellandum adversus bernardo idem qui alemanno et mere vassi domni Notingo [2] episcopo quatenus bernardus retines res que mihi pertinet de adelburga coniuge mea, et eidem da bone memorie vulsegangus qui fuit iugales ipsi adelburgi per morgimcap advenit. ad hæc respondebat ipse bernardus nescio verum *mihi* dicis. dum ipsis antedictis scavinis taliter audissemus ipse Bernardo dicentem. quod nesciret et de qua res eum mallasset . . . . ut dare . . . eidem climberi de ipsas res monstradas et dedit. et bernardus dedit de constitudo. imposito autem constitudo coniugentes eos ambe partis presentia bernardi illustri comiti ad monasterio sancti zenonis foris muro civitatis veronensium ubi cum eo aderat hodelard hiso upert sculdasii . . . . . us gauso iudices martinus scavinis *annone aviligauso rampaldo leo de vico sico*, et alii plures. hic cepit antedictus climberi adversus predicto bernardo querere iusticiam. emitte mihi rationem de ipsas res unde *tertio* iam antea mallavi. sic dedit bernardus illuster comis missos suos de suis . . . hodelardo scoldasio et gisulfo scavino qualiter inter eos ipsa intencionem deliberaret. et fecimus ipsi bernardo dare hode-

1. Murat. *Antiq. Ital. M. Ævi*, I, 507. — Cod. Dipl. Quir. t. II, perg. 34 aut.

2. Indubbiamente il nostro vescovo. Le lettere corsive sono correzioni autografe.

lardo sculdascio trevuas ut venisset die Iovi quod est secundo die mense iulio ad ecclesiam scti andrei in umerio etc.

Ometteremo il resto di questa carta, a noi estranea fuori che del nome di Notingo, perchè già pubblicata per la maggior parte dal Muratori. — Il documento è del VII anno di Lodovico. *Ind. IV. mense iulio.*

XXXIV.

(Anno 861 — 10 gennajo)

Il negoziante Gennaro.

Diploma di Lodovico II, che gli concede il passo per l'Italia.

Margarino 1.

In nomine Domini nostri Ihu xpi dei æterni. Hludovicus gratia Dei Imperator augustus. Omnibus fidelibus nostris in partibus Langobardiæ romaniæ sive benevento atque tuscia nec non Venecia consistentibus Notum sit quia nos concessimus amelbergæ nobilis abbatissæ ut quocumque iste *Ianuarius* cum propriis mercimoniis negociando perrexerit secure pergat et nullus ei de ripatico vel cispatico adque portiatico vel teloneo ei quippiam inquietudinis ingerat, sed liceat ei quocumque perrexerit absque ullius inquietudine vel contrarietate mercimonia deportare et vendere et iusta quod ei imperatum fuerit a predicta abbatissa suum negocium peragere. Si quis autem hanc nostram auctoritatem violare presumserit noverit se compositurum duomillia mancosos auri medietatem nostro palacio, medietatem vero cui vim intulerit. Ut quoque hæc nostra auctoritas firmior maneat, de anulo nostro subter iussimus sigillari.

(L. S. exist.)

Data IIII Idus Ian. Anno xpo propicio imperii domni Hludovvici piissimi augusti XI. Indict. VIIII. Actum Brixiæ in dei nomine feliciter amen.

1. Marc. *Bull. Casin.* t. II, pag. 29. — Pergam. Quir. XXXVII. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, p. 214. Noi seguitiamo l'originale della Quiriniana. Veggasi la cartella dei Diplomi autografi.

XXXV.

(Anno 861 — 13 gennajo)

Gisla monaca ed Angilperga imperatrice.

Diploma di Lodovico II, col quale concede alla figlia Gisla ed alla moglie Angilberga l'amministrazione del nostro convento di s. Salvatore.

Margarino 1.

I molti documenti inediti bresciani recentemente scoperti, qui m'impongono per l'avvenire di restringermi rigorosamente a quelli non istampati, tanto più che il Margarino qui principia veramente ad essere più corretto ed attendibile. D'ora innanzi adunque non si daranno per intero che gli atti inediti, meno qualche raro dei più importanti, non omessa però la descrizione di tutti gli stampati a me noti, recando ancora di questi ogni passo che ci riguardi. Nella carta presente Lodovico imperatore, che si trovava in Brescia, dopo aver detto =

Nos Dei miseratione tacti dilectam filiam nostram Gislam Domino famulaturam devovimus atque in Cenobio Domini Salvatoris intra menia civitatis Brixiæ urbis constructum quod dicitur novum sub monastico abitu militandum obtulimus;

le rinnova le proprietà già descritte in altri diplomi =

cum omnibus cellis vel senodochiis seu curtibus ad iamdictum monasterium aspicientibus Alina scilicet Campora Sextuno monasterium in Luca quod Allo dux edificavit et monasterium in Papia quod dicitur Reginæ et senodochio Sanctæ Mariæ cum hospitale sancti Benedicti in Montelongo, nec non et monasterium situm in Sirmione .... ut sepedicta filia nostra Gisla diebus vitæ suæ sub integritate teneat, et si ipsa decesserit, mater eius nobis dilecta Engilberga cuncta quæ supradicta sunt firmiter obtinere usufructuario dominari possit etc.

Signum ✠ Domni Hludovvici serenissimi augusti.
Dractemirus Archinotarius *(Locum sigilli deperditi).*

Data Idus Ian. anno Christo propitio imperii domini Hludovvici piissimi Augusti XI. Indictione VIIII. Actum Brixia Civitate Monasterio Novo in Dei nomine feliciter amen.

1. Marc. *Bull. Casin.* t. II, pag. 30. Autogr. Quir. n. XXXVIII.

XXXVI.

(Anno 861 — 26 maggio)

La Corte Sermionese di Pretoriano.

Dionisi 1.

Engelberto di Grimoaldo da Erbeto, *imperante . . . Hlothario magno Imperatore anno XXI, et domno Hlodovico filio ejus rege anno VII, V Kal. Iun. Ind. IX,* fa il suo testamento; ed ordina fra l' altre cose che morendo suo figlio senza successione, la corte *in territorio Mantuano ubi vocabulum est Cereto*, e l'altra *in Pretoriano finibus Sermonense,* e più altri siti divengano proprietà d' Ingelberga sua figlia. Di più, che la Corte *in Villa picta finibus veronensis deveniat in potestate Dominatori filio b. m. Petro de Brexia et in Griberga . . . conjuge ejus*, perchè poi questi paghino al *monastero s. Benedicti in Leones finibus Brexiane,* come a quello di s. Zenone, una somma ivi descritta.

XXXVII.

(Anno 862 — 12 gennajo)

La morte di Gisla e le peschiere di Sarnico.

Margarino 2.

Diploma di Lodovico, nel quale si destinano parecchie corti per l'annua commemorazione della morte di Gisla sua sorella.

In nomine domini nostri Ihu xpi dei æterni. Hludovicus gratia dei imperator augustus. Dignum est ut qui pietate Dei ceteris prelati perfulgimus studio et decertatione ceteris bonitatum exempla exibeamus. Quapropter omnium fidelium sancte Dei ecclesiæ præsentium sagacitati cognitum non dubitamus quod et futuris notum esse volumus quia prestantissimus pater noster domnus hlotarius imperator dei tactus misericordia filiam suam sororem videlicet nostram gislam scilicet deo offerendo in loco monasterii novi inter menia urbis Brisiæ dei famula sacravit. Cuius subcrescente nobilitatis prudentia et bonitatis benevo-

1. Dionisius, *Veteris Topographia Agri Veronensis,* doc. IV, p. 82. Storie Bresciane, t. III, p. 214.
2. Marg. *Bull. Casin.* t. II, p. 33. — Apogr. Quirin. XXXIX nel t. II del Cod. Dipl. Quiriniano, p. 112, a cui ci atteniamo. - Stor. Bresc. t. III, p. 215. — L'importanza del documento ci mosse a darvelo, derogando, come faremo per altri d' uguale importanza, dalla presa deliberazione.

lentia adclamantium voce ibidem ancillarum dei constituta est Rectrix et iustitia ac auctoritate dictante eundem sanctum locum per suum ei habendum confirmavit preceptum. Que dum ibidem diviniter vivere decertasset et que deo placita erant studere contenderet, Nobis astantibus divina vocatione vitam amisit presentem. Unde maiestas nostra dignum et iustissimum decrevit ut pro dato patris nostri et consortio consanguinetatis ibidem constitueretur et memoriale sempiternum. Quapropter et pertinentia ab eiusdem venerabilis monasterii novi videlicet constructum in honore domini nostri salvatoris pro memoriale nominis et in refectione famularum dei ipso tempore quo predicta gisla soror nostra defuncta est quinto Kalendas iunias concedimus curtem *Turingam* et *Gabianum Lauretum* cum pertinentiis earum et piscaria de Sarnega [1] cum pertinentes de eodem loco ita ut quidquid ipso die congruens refectio exhibuerint habeant et que relictum fuerint in eorum et non aliter disponatur effectum. Qua propter omnes successores nostros deposcimus et nostris temporibus instituimus ut nullo in tempore ub hac institutione valeat removeri. Sed sicuti a nobis constituta est eius memoriale sempiternum mancat et nostre decertationis a subditis collaudetur effectus. Ut quoquomodo a nemine ullo in tempore hæc nostra violetur concessio, et manu propria subtus firmavimus et de anulo nostro subtus iussimus sigillari.

Data pridie Id. Genuarii anno xpo propitio imperii domini Hludovvici piissimi augusti undecimo indicione X. Actum Brisia civitate in dei nomine feliciter. Amen.

XXXVIII.

(Anno 862 — 26 febbrajo)

La Badia di Leno.

Zaccaria 2.

Lodovico imperatore rinnova le immunità ed i privilegi di quel monastero, dimandati da Remigio *sacri palatii nostri* (dice il diploma) *Archi-*

1. Il cenno più antico di *Sarnicas* parrebbe un contratto dell' 822, pubbl. dall'Astezati e da noi già descritto. Ivi è detto *Varnicas*.

2. Zaccaria, dell'Antichissima Badia di Leno, pag. 63, doc. II. — Storie Bresciane, tomo III, pagina 216.

cancellarius et Leonensi Abbas. Ivi si ricorda che il monastero, *quod per Desiderium regem Langobardorum constat fuisse fundatum,* avea già ricevuti diplomi da Carlo I, da Lodovico, da Lotario; e parlasi dei decreti *seu strumenta cartarum a Desiderio rege etc. conlata.*

Data IIII Kal. Mar. Anno Christo propitio imperii Domini Hludovici piissimi Augusti XI Ind. X. Actum Mantua Civitate palatio Regio in Dei nomine feliciter amen.

XXXIX.

(An. 865?)

Il monastero di Onorio in Brescia.

Lupi 1.

Lodovico II premette che *Amalberga vener. abbatissa monasterii Novi una cum Liutperga venerabili abbatissa monasterii Honorii quod est constructum in honore Genetricis Dei Mariæ et ss. martyrum Cosmæ et Damiani* gli aveva presentata una carta per la quale *Notingus quondam Brixianæ sedis venerabilis episcopus* avea concesso a quest' ultimo cenobio *in quo retrix esse videtur Liutperga venerabilis abbatissa hoc est curtem una in vico Valentiano* [2]; e corrobora col presente diploma il dono episcopale. — Manca la data perchè recisa, come dice il Lupi, la membrana.

XL.

(Anno 865 — 7 ottobre)

Le peschiere di Notingo.

Ludovico restituisce al monastero di Bobio il sito delle peschiere fabbricate sul Mincio da Notingo vescovo di Brescia a danno del monastero istesso.

Ughelli 3.

Il diploma non indica precisamente quando il vescovo erigesse quelle Peschiere *(Olim Notingus vener. Episc. Brixiensis Ecclesiæ novus opum edificatum haberet etc.).* Il diploma è *Dato Non. octobris anno* 865.

1. Lupi, *Cod. Dipl. Berg.* I, 175.
2. Correggasi per ciò il *Valentiniano* alla pag. 221, t. III delle Storie.
3. Ughellus, *Italia Sacra*, t. IV, pagina 963. — Gradonicus, *Brixia Sacra*, pag. 133.

XLI.

(Anno 868 — 28 aprile)

Il monastero di s. Salvatore, feudo imperiale.

Muratori 1.

Lodovico imperatore concede ad Angilberga sua moglie il bresciano cenobio di s. Salvatore con tutte le sue proprietà, *hoc est Alinum Campora Sextuno Monasterium in Luca quod Alo Dux edificavit, et monast. in Papia quod vocatur Reginæ, et Senodochium sancte Marie cum Hospitali sancti Benedicti in Montelungo et monasterium situm in Sermione seu senodochium sancte Marie in Papia situm quod dicitur sancta Maria Britonum,* e tutto ciò *ad possedendum regendum etc.* — e per modo che, premorendo Angilberga alla figlia Ermengarda, quest'ultima succedesse nei diritti della madre.

XLII.

(Anno 875?)

La Cronaca di Andrea continuatore di Paolo Diacono.

Pertz 2.

Nel Paolo Diacono del Bethmânn è un breve ma dotto articolo su quel prete Andrea da Bergamo, che nell'875 accompagnò la spoglia di Lodovico II dai confini del Bresciano fino a quelli dell'agro milanese. La sua cronaca fu ultimamente pubblicata dal Pertz, e completata dal Bethmann. Noi qui vi rechiamo il frammento che ci riguarda.

Deinde in mense Iulio Saraceni venerunt, et civitatem *(Beneventi)* cum multo igne cremaverunt. Sequenti autem mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti *in finibus Brescianis. Antonius* vero Brescianus Episcopus tulit corpus eius, et posuit eum *in sepulcro in Ecclesia Sanctæ Mariæ ubi corpus Sancti Filastrii requiescit.* Ansper-

1. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi,* t. VI, col. 343. — Storie Bresciane, t. III, pag. 222.
2. Pertz, *Monum. Germ.* III, 231.— Menken. t. I, dietro l'Autogr. Sangallese. — Murat. *Ant. Ital.* t. I, col. 42. Ma tutti senza il principio rinvenuto dal Bethmann nel 1845. — Sangall. n. 620, che incomincia *Quidam Andreas scribit hanc Abbreviationem etc.* come nell'edizione fattane dall'aut. del *Paolo Diacono,* di cui si aspettano dal Bethmann le opere illustrate.

tus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit. Tunc mandavit Garibaldo Bergomensi Episcopo, et Benedicto Cremonensi Episcopo, ut cum suis Sacerdotibus et cuncto Clero irent, sicut ipse Archiepiscopus faciebat. Episcopi vero ita fecerunt, et illuc perrexerunt, trahentes eum e terra; et mirifice condientes die quinto post transitum in pheretrum posuerunt cum omni honore, et hymnos Deo psallentes in Mediolanum perduxerunt. Veritatem in Christo loquor. *Ibi fui et partem aliquam portavi*, et cum portantibus ambulavi a flumine, quod dicitur Oleo usque ad flumen Addua. Adductus igitur in civitatem cum magno honore et lacrymabili fletu in Ecclesia beati Ambrosii Confessoris sepellierunt die septimanæ eius. Imperavit annos triginta duo.

XLIII.

(Anno 876 ?)

Una lettera del vescovo Antonio.

Canciani 1.

Peccato confessato è mezzo perdonato. A pag. 232, 233 delle Storie Bresciane, t. III, m'è sfuggito uno scambio di nomi. Vi parlai d'una lettera che Antonio vescovo di Brescia riceveva da un altro di Germania. La lettera è invece di Antonio, e la risposta è del presule straniero [2]. — È una piccola disgrazia; e forse in un lavoro di sì lunga lena non sarà l'ultima. Buon per me che sono a tempo di porvi un pocolino di rimedio. — Il vescovo Antonio rivolgevasi dunque all'amico, lo richiedendo come se la intendessero fra loro gl'imperatori *quia nos*, continua il vescovo, *habitatores Italiæ, et potius inquilini . . . præda nunc horum, nunc illorum, ægre nimis expectamus donec inter se concorditer adveniant, cuinam Provinciam istam concedere velint, etc.* — Poi gli manda alcuni doni, e lo richiede di un cavallo. =

Munuscula, quæ modo fuerunt ad manus, vestræ dignitati direximus, hoc est palliolum diacedrinum [3], et aliud cocci-

1. Cancianus, *Leges Barbarorum*, t. II, n. XXVI, pag. 413. — Storie Bresc. t. III, p. 232. — Lupi, *Cod. Diplom. Berg.* t. I, col. 882.
2. Rettifichiamo adunque le Storie alle cit. pagine in questo modo: = pag. 232 lin. 20 — *riceveva da* correggi *aveva scritto a* — pagina 233 lin. 9 *Antonio* corr. *lo straniero* — alla medesima pagina, lin. 18, *bresciana* corr. *germanica*.
3. Di citrino colore.

neum, tertium saphirini coloris, stragulas duas, duos ramos palmarum virides, et partem amigdalarum et Thimiama novum. Quod si opportunum vobis est, obsecro ut unum admissarium generosissimum, celeritate et forma, quin et animo præstantissimum et alacrem, mihi fideli vestro dirigatis. Simul quodcumque volueritis grandioris pretii mihi injungentes, ut puto ad vestram voluntatem paratissimo.

XLIV.

(Anno 876?)

La risposta del vescovo di Germania.

Canciani [1].

Non so trattenermi dal recarvi questo brano di eloquenza, o dirò meglio di poesia, d'un vescovo del secolo IX, indirizzato al nostro presule Antonio [2], da me, per lo scambio soprascritto, attribuito a quest'ultimo.

De cavallo, quem me expostulastis, scitote quia præstantissimum vobis mitto. *Illorum de gente Patrum, quos Dædalea Circe supposita de matre nothos furata creavit* [3]. Quod ne fabulosum existimetis, aerius ei color innatus hoc verum esse comprobat. Qui pernicitate Cillarum, animositate Rhebum, mirabili singularitate Bucephalum antecellat, et generosissimos pullos faciat: qui procul odoretur bellum, et gaudeat ad vocem tubæ, et cum sanguineam pugnam videat, dicat Vah: qui montes oppositos lætus et alacris exsuperet, et fluvios rapaces innatet, et latissimos lacus transvadet. *Belgica vel molli melius ferat Esseda collo* [4]; et humano sensu cognoscat, quomodo sub quolibet homine se gerere habeat: hoc est sub iuvenibus et indisciplinatis transversus et supinus, sub senioribus vero et gravibus humilis et rectus incedere norit. Debetis autem farre pascere, non siliquis fabarum et lupinorum, seu frondibus cerrarum et quercum etc.

1. Cancianus, l. cit. p. 413.
2. Il Canciani soggiunge in una nota alla lettera antecedente — *Debet esse Antonius Episc. Brixiensis, ad quam Joannes VIII Papa plures epistolas scripsit.* — Ma credo non sieno che due, cioè la CCXXXVII e la LIII (Labbè, *Concill.* t. XI).
3. Virg. *Eneid.* l. VII, v. 282, 283.
4. Virgilius, *Georgica*, libro III, verso 204.

XLV.

(Anno 877 — 27 marzo)

L'involato tesoro di s. Salvatore in Brescia.

Labbe 1.

Papa Giovanni VIII rimprovera Carlo il Grosso dispogliatore del monastero suddetto. Corre fama, egli dice, che tu sceso in Italia *ad monasterium accessisse ancillarum Dei apud Brixiam constitutum indeque, cum illic ipse moraveris, tyrannice aurum ablatum ipsius venerabilis monasterj quam dilectæ filiæ nostræ Angelberte Dei cultricis . . . reservaverat.* Ed in fine = *Denique nisi post lectam hanc . . . epistolam intra sexaginta dierum spatium thesaurum illum sine aliqua diminutione reddere proposueris . . . sis ex tunc excomunicatus etc.*

Data VI Kal. Aprílis Ind. X.

XLVI.

(Anno 877 — 25 maggio)

Il concilio di Ravenna.

Labbe 2.

Papa Giovanni VIII impone ad Ansperto arcivescovo di Milano e ad Antonio vescovo di Brescia l'intervento al Concilio di Ravenna sotto pena della scomunica. Incomincia:

Ioannes episcopus Ansperto Mediolanensi Archiepiscopo et Antonio Episcopo Brixiensi.

Data VIII Kal. Iunj Ind. X.

XLVII.

(Anno 877 — . . marzo)

Il testamento di Angilberga.

Campi 3.

Propostasi Angilberga di edificare in Piacenza la chiesa della Risurrezione dei ss. Bartolammeo, Sisto e Fabiano, con un monastero di vergini, ed un ospitale ai pellegrini, lascia per quelle istituzioni parecchie

1. Labbei *et* Cossartii *Conc.* t. XI, n. LII. — Storie Bresc. I, 229.
2. Luogo citato, col. 42, n. LIII.
3. Campi, Storia di Piacenza. — Odorici, Storie Bresciane, t. III, pagina 228.

corti, delle quali ho già parlato in addietro. Stabilisce le norme primordiali di quei sodalizj che riserva sottoposti a lei, e che trasmette, lei morta, all'unica sua figlia Ermengarda quando si facesse monaca. Ordina che nella funebre annuale commemorazione dello spento consorte e di se stessa siano cibati trecento poveri, che ventiquattro letti sieno pronti nell'ospitale pei miserabili e pei pellegrini: ad omettervi altre supreme volontà di quella terribile imperatrice.

Anno imperii dni Karoli hic in Italia secundo mense marcio Ind. X. Actum Brixiæ in Monasterio novo feliciter.

Importanti a conoscersi sono le soscrizioni, ed io le vi reco siccome nel Campi ci risultano.

Signum ✠ manuum dne Angilbergæ Augustæ etc.
Ego Anspertus Archiepiscopus subscripsi.
Signum ✠ manuum Ugonis Abbatis, et missi Imperialis testis.
Signuum ✠ manuum Ricardi Comitis, et missi Imperialis testis.
Ego Antonius Episcopus subscripsi.
Ego Vuiboldus Episcopus subscripsi.
Ego Ansermus Diaconus, et Vicedominus testis subscripsi.
Signum ✠ manuum Sigifredi Comitis, qui ad omnia etc.
Signum ✠ manuum Supponi Comitis, qui ad omnia etc.
Suppo Comes subscripsi.
Ego Rainerius subscripsi.

E qui seguivano le soscrizioni di due altri vescovi (cioè Giovanni forse di Pavia e Bodone d'Aqui), e giudici e notai; ed in fine:

Ego, qui supra Amelpertus Notarius hanc paginam testamenti, et ad supradicta Domna Angilberga tradita etc.

XLVIII.

(Anno 878 — 19 novembre)

La monaca rapita.

Labbe 1.

Papa Giovanni VIII impone sotto pena di scomunica *Reverendissimo Antonio episcopo Brixiensi et nobilissimo viro dilectoque filio Berengario*

1. Labbei *et* Cossartii *Conc.* t. XI, col. 164, n. CCXXXVII. — Storie Bresciane, tomo III, pagina 232.

gloriosi comiti, che rompano qualunque relazione col conte Liutfredo e con Gerlinda monaca per lui rapita dal monastero di Piacenza.

Data XIII Kal. Dicembris Ind. XIII.

XLIX.

(Anno 879 — 8 luglio)

La badessa Ermengarda.

Margarino 1.

Carlo Manno conferma i privilegi ed i diritti della chiesa e monastero di s. Salvatore in Brescia, domandati da

Ermengarda abbatissa ex monasterio Domini Salvatoris in urbe Brixia quod dicitur novum per manus venerabilis episcopi *Antonii* eiusdem civitatis. — Insuper concessimus —

aggiungesi poi da Carlomanno —

ad monasterium per hoc nostrum preceptum pro nostra eterna mercede Curticellas quas ipsa petit predicta abbatissa, idest Canellas Bogonago Trepontio et Piscaria de Sermione et curticellas quas advocatus debet habere, idest Campum Gumulfi, Persego, Prato, Caprioli.

Ed in fine

Signum ✠ Karoli Manni invictissimi Augusti.

Madalvinus Notarius ad vicem Theotmari recognovi.

Data VIII Id. Iulias anno xpo propitio tertio regni domini Karolomanni serenissimi regis in Bavvaria in Italia II Indictione XII. Actum ad Otinga Curte regia in Dei nomine feliciter amen.

L.

(Anno 879 — 8 luglio)

La Corte Zitolfa.

Muratori 2.

Carlo Manno concede ad Hallo la corte Zitolfa.

In comitatu Prissano *(sic)* in loco qui dicitur Zitolfa curtem illam cum domibus et ædificiis omnibus et hobas hoc est

1. Marc. *Bull. Casin.* t. II, pag. 34. — Cod. Quir. t. II, p. 140, autografo XL. Storie Bresc. t. III, p. 234.

2. Murat. *Ant. Ital.* t. I, col. 929. Si vegga l'Autografo della Quiriniana, pergam. XLI, p. 141 del Cod. Dipl. Quir. t. II.

cum silva illa que dicitur Cavallara que iacet iuxta fluvium Laram fines inferius Inollam fluvium superius in loco qui dicitur Tazun, cum exitibus et reditibus etc.

Data VIII id. Iulii Anno III regni dni Karlomanni serenissimi regis in Bavvaria et in Italia II. Ind. XII. Actum ad otinga etc.

LI.

(Anno 878)

Le corti benacensi.

Ughelli 1.

Diploma di Carlo Manno ai monaci Zenoniani da Verona. La importanza topografica del documento ci mosse a ripubblicarlo, come faremo ed abbiamo fatto dei più meritevoli.

In nomine Sanctæ et Individuæ Trinitatis Karolomannus divina favente gratia Rex. Si de rebus transitoriis Deo, et sanctis, vel Deo dicatis hominibus nostra consolamina præbeamus, inde nobis mansura gaudia provenire liquido credimus, et iuxta Datoris vocem in hoc sæculo centuplum accipiemus, et quod melius in futuro est, vitam possidebimus æternam. Quapropter noverit industria omnium fidelium nostrorum præsentium ac futurorum, qualiter nostrorum cæterorumque fidelium assensum præbentes pro anima *Pipini avi*, *et Karoli Martelli Patris mei* [2], ac nostra ac omnium fidelium defunctorum dedimus Monasterio s. Zenonis curtem nostram nomine Disentianum iuxta ripam laci positam cum omnibus ædificiis suis, et pertinentiis, terminisque suis, et cum mancipiis duobus, idest servis Germanis, cum Calvulo et Orthoberto, cum uxoribus eorum, ac filiis, et cum terris cultis et incultis, campis agris monticellis duobus, silvis, pascuis, pratis, aquis, aquarum decursibus, molendinis, et cum omnibus adiacentiis suis mobi-

1. Ughelli, *Italia Sacra*, t. V. *Episcopi Veronens.* col. 699. — Il Biancolini troppo leggermente lo dice falso (Chiese di Verona, t. I, lib I): il Prato vi nota sulle tracce del Mabillon *(De Re Dipl.* lib. II, c. IV, n. IX, p. 83) le poche interpolazioni e i pochi errori. — Abbiam detto a p. 236 t. III delle Storie nostre le ragioni per le quali falsamente si è sospettato dell' autenticità del diploma.
2. Ecco la solenne interpolazione di cui vi dissi, perchè il Carlomanno donatore si convertisse in quello di un secolo prima.

libus, et immobilibus, quæsitis et inquisitis usque Maguziano, et ripas piscationes, et venationes, pascuas usque ad Arcem Minervæ Scovolo, ac per totas ripas lacus, seu cum omnibus casis et rebus quæ Adelbertus habet in Isola, ac in Scuvolo cum filiis, et filiabus, vineis campis et olivetis, et omnia ad eundem pertinentia a meridie per ripas lacus, piscationes, ac venationes usque Sermionem, et Piscariam, et per totam Silvam de Lugana venationes porcorum, cervorum, capreolorum, omni tempore sine omni hominum contradictione. Hæc omnia supra taxata in memoratis, et castrum cum curte, et plebe iuxta ripam lacus positam, et Desentianum nomine cum omnibus superius nominatis donare prævidimus de nostro iure, in ius, ac proprietatem monasterio s. Zenonis sito foris civitatem Veronam iuxta ripam Athesis, et in ius et proprietatem tradimus, atque transfundimus. Quatenus perpetuis temporibus ea omnia superius nominata teneat, atque possideat, liberamque in omnibus habeat potestatem Abbas Deodatus, qui nunc est, ac sui sequentes perpetualiter tenendi, donandi, vel quidquid libuerit faciendi, nullo successore nostro unquam interrumpente, vel mutante, sed maneat hæc nostre auctoritatis largitio perpetuis temporibus firma, ac inconvulsa tam ipsi præfato Abbati quam etiam in posterum cunctis sequacibus suis. Ac ut hæc auctoritas nostræ largitionis ab universis fidelibus per cuncta futura tempora firmior habeatur, ac verius credatur, ac diligentius conservetur, manu propria nostra confirmavimus, ac sigillo nostro sigillari iussimus.

Signum Karoli ✠ manni invictissimi Regis [1].
Mandavinus Not. ad vicem Theomari recognovi.

Dat. II Non. Octob. [2] anno III regni Karolimanni serenissimi regis in Baiovaria, et in Italia V. Ind. XII.
Actum in claustro s. Zenonis in Dei nomine feliciter. amen.

1. Nel correggere le soscrizioni e le date ci siamo attenuti al Mabillon (*De Re Dipl.* luogo cit.).

2. *II. Non. Decem.* vorrebbe il Prato; epperò lasciava di precisarne il dì.

LII.

(Anno 878 — 17 novembre)

La badessa Ermengarda.

Odorici 1.

Imperante donno Carolo Manno rege hic in Italia anno ejus secundo XV Kal. Decembris Ind. XII. Ermengarda badessa del monastero di s. Salvatore *in civitate Brixia que dicitur Novo*, dà in feudo *ad laborandum* ad un Rothecherio di Garda la corte di Quarto coll'oracolo di s. Maria *finibus Vicentine*, e la corte di Bellonico nel Comitato di Treviso, all'annuo censo di non so che *denarios boni fabricati expendibiles qualiter si in* BRIXIENSI MONETA *publice ambulaverit aut in presentibus valente — Acto Brixiæ feliciter.* Vedemmo altrove non essere questa la moneta bresciana, ma quella che correva nella piazza di allora *(publice ambulaverit)*.

LIII.

(Anno 879 — 8 gennajo)

La bresciana isola Susaria.

Muratori 2.

Carlo Crasso concede alla Chiesa Regiense, e per essa al di lei vescovo Paolo, *quandam Insulam . . . que nominatur Sugzaria in Comitatu Brixiensi idest inter Padum et Zaram, cum Curte et Capellas, seu Piscaria atque silvis . . . que sunt in ipsa Insula de predicto Comitato etc. . . . cum paludibus et Insulis, ubicumque se videntur in alveis vel cuniculi Padi sicuti ex antiquo ab ipsa loca pertinere videntur, quique ab hominibus pagi ipsius Pulicini nominantur etc.* — Il dipl. è dato in Pavia.

Data VI Id. Ianuar. Anno Incarn. Dom. DCCCLXXX. Ind. XIII. Anno vero regni . . . Karoli Regis in Italia I etc.

Il Muratori ha già dimostrato, ad onta dell' anno 880 qui scritto, spettare il documento all' 879.

LIV.

(Anno 880 — 29 dicembre)

Liutvardo ed Ermengarda.

Muratori 3.

Carlo Crasso riconosce i privilegi e le immunità del monastero di s. Salvatore in Brescia dietro i documenti presentatigli da Liutvardo arcicancel-

1. Odorici, Antichità Crist. di Bresc. parte I. — Storie Bresciane, t. III. — Apogr. Quir. XLII.
2. Murat. *Ant. Ital.* t. I, c. 361.
3. Murat. *Ant. Ital.* t. III, col. 753. — La Quiriniana ne possiede

liere a nome della badessa Ermengarda, colla rinnovazione delle proprietà descritte nel diploma da noi recato a pagina 60, n. XLIX.

Dat. IIII Kal. Ianuarj Ind. XIIII tunc vero regni Karoli Regis in Francia V. In Italia II. — Actum Placentia feliciter.

LV.

(Anno 882 — 10 novembre)

Ardesasa badessa del monastero di s. Cosmo.

Astezati 1.

Imperante dno Karolo hic in Italia anno ejus II die decima entrantis mensis novem. Ind. I — Ardesasa abbatissa monasterj sanctorum martyrum Cosmæ et Damiani fundatum intra civitatem Brixæ dà in feudo a Ramperto di Giovanni *de vico Sadremanno* abitante *in vico Polliant* un fondo. — *Actum Brixia feliciter.* — Fra i testimoni è un *Leotperto de prope turre Celsani,* ed un *Luvemperto f. q. dagiveret de* IISES.

LVI.

(Anno 883 — 29 maggio)

Susaria riconfermata al vescovo di Reggio.

Muratori 2.

Diploma di Carlo Crasso ad Aarone vescovo di Reggio, che molto si rassomiglia all'antecedente che abbiam descritto.

Datum IIII Kal. Iunii. Anno Incarn. Domini DCCCLXXXI. Indict. I. Domni Karoli serenissimi Imp. III. Actum in monast. Nonantole in dei nom. etc.

(Veggansi le ragioni per cui dal Muratori si antepone l'anno 883).

LVII.

(Anno 883 — 22 giugno)

Murgola e Fontana Comitato Bresciano.

Muratori 3.

Carlo Crasso concede al Gastaldio Giovanni la terra di Fontana.

De curte nostra Murgola Massaritia nostra illa que conjacet in loco qui vocatur Fontane Comitatu Brixiensi, Parochia Cremonensi, prope curtem nostram Expiras.

l'Autografo con sigillo. — Perg. Quirin. XLII. — Storie Bresc. t. III, pag. 237.

1. ASTEZATI, *Comm. Manelmi,* in fine.

2. MURAT. *Ant. Ital.* tomo III, pagina 69.

3. MURAT. *Antiquitates Italicæ M. Ævi,* t. II, col. 205.

Dat. X Kal. Iulii Anno Incarn. Dom. DCCCLXXXIII. Ind. I. Anno vero piissim. Imperat. Karoli tertio.

Actum Murgula Curte Regia in Dei Nom. feliciter amen.

LVIII.

(Anno 886 — 10 febbrajo)

Angilberga sorella di Carlo Crasso ed il suo monastero in Brescia.

Diploma di Carlo Crasso.

Margarino 1.

Riconferma ad Angilberga sua diletta sorella, che l'avea domandata *per Liutwardum venerabilem episcopum . . . quadam terrulam monasterii sui Brixiæ civitatem Veronensem sitam.*

Data IIII. Id. Feb. Anno ab Incarnatione dni DCCCLXXXVI Indictione IIII. Anno vero Regni Karoli VIII etc.

LIX.

(Anno 887 — 16 giugno)

I beni Turonensi in Valcamonica.

Martene 2.

Carlo Crasso concede ad Otto abbate della basilica di s. Martino di Tours le corti che alla stessa furono date da Carlo Magno: vale a dire, *Curtem Solariam ac Lionam* [3], *nec non Curtem Piscariam atque Vallem Cammunicam.*

Datum XVI Kal. Iulii anno Incarn. Dom. DCCCLXXXVII. Ind. V. Anno Imp. Caroli in Italia VII, in Francia V, in Gallia II. Actum in Chierchim.

1. Margarino, *Bull. Casin.* tomo II, p. 36. Autografo Quiriniano con sigillo, n. XLIV, nella cartella dei Diplomi sigillati.
2. Martene, *Thesaurus Anecd. Novus*, t. I. col. 49, a. 887. — — Guadagnini, Degli antichi Confini di Valcamonica ecc. Opuscolo non ha guari da me pubblicato sull'autografo esibitomi dal rev. sacerd. Rebuffoni di Pisogne. — Lupo, Codice Diplom. Berg. t. I.
3. Così nel dipl. di Carlomagno da noi già descritto (prob. Lonato).

LX.

(Anno 878 — 19 novembre)

Casale Maggiore.

Atto di permuta.

Inedito 1.

In nomine Domini Dei ac salvatoris nostri Jheu Xsti. Karlemanus gratia Dei Rex hic in Italia anno secundo, die giovis undecimo exeunte novembri, indictione duodecima. Noticia convenientie et comutacionis bone fidei noscitur esse contractum ut vicem emptionis obtineat firmitatem. Ideo dedit atque tradidit vir beatissimus Dominus Anspertus archipresbiter de ordine sancte Marie majoris Cremone in causa comutationis nomine comutatori suo Rimivaldo, qui dicitur colla, venerabilis presbiter et custus Ecclesie beatissimi Precursori Johis Baptiste sita fundo Casamaiori presenti die et hora iuri ecclesie sue proprietario nomine pro eodem beatissimo Johanne habendum: idest petia una de tera vitata cum campo et Casa superabente qui pertinet de iure predicte basilice sancte marie de ista civitate Cremona et sunt posita in eodem vico et fundo Casamaiore in locus qui nominatur ad puteum sce Marie, non longe da Horatorio sci Petri de vico et fundo Moscano in qua coeret ei da fines da mane et meridie eidem beatissimi Johanni et aliquantulum via, da sera via et iam dicti sancti Petri, da monte fines item sancti Petri, et est ipsa pecia de tera infra ipsas coerencias habente et uno in simul tenente cum campo et casa ipsa vinea tabulas legiptimas duocenti et viginti duo et ipso campo cum casa est per mensura iusta tabularum legiptimarum numero duocenti et septaginta quinque et ad summatum insimul per iusta mensura iugia una legiptima et media cum tabulis sessaginta

1. Dragoni, *Codex Diplomaticus Capituli Cremon.* Ms. p. 133. Avevamo un rimorso; ed era quello di non avervi dato (per la sua lunghezza e perchè non recanteci che il nome di un conte di Casalmaggiore del 786) l'inedito documento da noi ricordato a pagina 14 di questo Codice. Ora poi che il dotto ed animoso Vieusseux lo accoglie nelle pagine dell'Archivio Storico Italiano, godo potervene indicare per tal modo un' edizione, compresa nella mia scrittura = Cod. Dipl. della Chiesa di Cremona.

quinque cum omni fine et accessione et ingresso et coerentia pro ipsa mensura in integrum: unde ad vicem recepit hic ipse Dominus Anspertus ab nominato Rimivaldo presbiter comutatore suo in comutationis nomine a parte ipsius basilice sancte Marie maioris abendum et proprietario nomine pro ea tenendum de rebus territoriis iure ipsius beatissimi Johannis sita in vico et fundo Martagnana. Hoc est petia una de tera vitata cum campo seu uno insimul tenente in locus qui nominatur in Curte bassa et est ei ad fines da mane ipsius Ansperti ut sancte Marie, da meridie et sera beatissimi Deusdedit Presbiteri de eodem ordine, da montes via, quod est vinea infra ipsas coerenties per mensura iusta tabularum centum octiginta, campo autem infra ipsas coerentias per iusta mensura tabulas trecenti quinquaginta, in simul tenente iugia una legiptima et media et tabulas nonaginta octo, cum finibus, accessione et ingressura sua pro ipsa mensura in integrum. Super qua rebus accesserunt ad estimandum et providendum boni omines estimatores ut missi da parte eiusdem beatissimi Ansperti Archipresbiter, et etiam venerabilis Rimivaldi Presbiteri cum reliquorum bonorum omnium estimatores quorum nomina subtus leguntur quia eorum comparuit esse iusta. Ita et ipsi estimatores estimaverunt ut melioratis rebus, accepissent idem ipsa beatissimus Anspertus ac venerabilis Rimivaldus sicut et presenti ipsis comutatoris rebus ipsis superius nominatis cum omni fine, casis, arboribus, cum accessionibus suarum pro ipsa mensura in integrum sibi unus alteri in comutatione dederunt et tradiderunt etc. *(et pauca futilia omissa)*. Actum ista civitate Cremona feliciter.

✠ Anspertus Dei gratia sce Cremonensis ecclesie de ordine indignus Archipresbiter in ac comutacione a me facta ss.
✠ Rimivaldus indignus presbiter et custos ecclesie beatissimi Johannis de Casamaiori in ac comutatione a me facta ss.
✠ Landulphus indignus Presbiter de ordine Cremonensi super ipsis rebus missi et subscripsi ut supra.

Si omettono altre poche soscrizioni di nessuna importanza.

I RE D'ITALIA

I.

(Anno 889 — 18 agosto)

La Corte di Muciana.

Berengario la concede al monastero di s. Giulia in Brescia.

Margarino 1.

Re Berengario, mosso dalle istanze del vescovo Adelardo *(interventu et petitione Adelardi venerabilis episcopi, dilecti ac summi consiliarii nostri sacri Palacii)*, concede al monastero di s. Giulia *quandam mansiunculam cum orticello pertinente*, che Berengario stesso dice *de curte reipublicæ nostræ Muciana civitate Brixiæ*, anche perchè recinto dai beni del monastero *(quum ex omni parte res ejus de monasterii circumdant solumodo a meridie via publica)*.

Rechiamo le soscrizioni e le date quali risultano dall'Autografo Quiriniano.

Signum ✠ Domini Berengarii gloriosissimi regis.
Liutegardus notarius ad vicem Adelardi episcopi et Archicancellarii recognovi *(L. S. exist.)*.

Data XV Kal. Sept. Anno incarnationis Dni DCCCLXXXVIIII anno vero regni domni Berengarii II. Indictione VII. Actum Cremona in Dei nomine feliciter amen.

1. *Bull. Casin.* t. II, p. 36. — L'ant. Autogr. esiste nella Quiriniana. — Cod. Dipl. t. II, n. XLVII della Cartella dei Dipl. sigillati.

II.

(Anno 898 ?) [1]

Il sepolcro dei vescovi Antonio e Landolfo.

Ughelli 2.

Ara tegit corpus clara de stirpe creatum
Præsens Landulphi Præsulis egregii.
Hanc aram, cujus semper pia linea rexit,
Ordine quam miro struxerat ipse potens.
Hic quoque nobilitate lucens, opibusque rifulgens,
Omnibus ut decuit claruit ipse probus.
Alta silex ceu quam non turbidus impulit Auster
Manserat immotus turbine flante secli.
Huic inopum miserendi, cuntarumque merentum
Instar sanctorum maxima cura fuit.
Nam cleros populosque paterno more fovebat,
Donans mirifice munera digna sibi.
Sic ubi commissos nutriens migravit ad astra,
Tellus ossa tegit, spiritus alta petit.
Vitæ quietem cernens sibi valde propinquam
Edixit fieri hoc sibi Mausoleum.
Præsulis Antonii iuxta quod pia membra quiescunt,
Quem morum pietas vexit ad astra poli.
Omnia quæ nunc his potiora videntur in aulis
Multiplici studio fecerat ipse pius.
Pro quibus hoc quodcumque vides epigramma viator
Ambo perpetua, dic rogo, luce micent [3].

III.

(Anno 897 — . . maggio)

Vaussiolio finibus brexiensibus.

Fumagalli 4.

Imperante Lamberto *anno Imperii ejus VI mense madio Ind. XV.* Pietro abbate di s. Ambrogio in Milano cede a livello ad un Donnino di Man-

1. Non della lapide, ma è data presuntiva della morte di Antonio.
2. Ughelli, *Italia Sacra*, t. IV. — *Brix. Ep.* col. 536.
3. Il Gagliardi ci fa sapere che nell'anno 1604 la lapide si trovava *in Eccl. Cath. sancti Petri Majoris.*
4. Fumagalli, Cod. Dipl. Santambrosiano — doc. CXXXV.

drollo le case *Aurone* nel predetto *fundo Mandrollo . . . qui dicitur Vaussiolio finibus brexiensibus* per anni venti, colla corrispondenza di alcune moggia e staia di segale, miglio, seligine, fava, orzo, scandella, dodici denari e lino bene scosso *ad statere Mediolani libras octo,* e vino ed altro che ometterò. Notate che il vino doveva essere consegnato *in ripa fluvio Adua,* cioè al confine, *ubi dicitur Cavango.*

L'atto è firmato da più testimoni. Fra questi da Lanzavo e Marino *negoziantis de Mediolano.*

IV.

(Anno 898 — 2 gennaio)

La campania Gumma nel bresciano.

Inedito 1.

Attone di Alfiano vende a Ramperto di *Campania Gumma* alcune terre colà.

✠ In Xpi nomine. Regnante dno berengario rege anno decimo die secundo intrante mense Ianuar. per indic. prima constat me ego acto fil. qd. graucioui de vico ALFIANO accepissem sicuti et de presenti die accipere videor ad te . . . ramberto . . . . de vico campania gumma precio . . . . id. quinque. Hoc est finito precio pro vindicione omnib casis et rebus meis quæ habeo in vico seu fundus campania gummarum qui mihi . . . sub script. de genitore meo advenit, tam de casis terris vineis aquis pradis pascuis silvis salectis edificies terris arvis et omnes relicos singulas terretorias nunc, et in eis pertinentem . . . . . suis nominatis casis et reb. qualiter supra leguntur cum adiacenciis et pertinenciis suis vel eius ingressis in integrum ad presenti die, ego acto tibi ramberto vel ad tuis hds pro sspto precio quod ad te accepit, vindo trado mancipo et per presentem cartulam present. . . . corporaliter traditas et venditas . . . videor ad possedendum quidem et spondeo me ego acto et meis hds tibi ramberto vel ad tuis heredes has supranominata mea vindic. ad omne contradicente homine defensare quod si firmare aut defendere menime potuero vel contrariare presumps . . . tunc duplicata sspta mea vindic . . . . qs meliorata fuerit sub extimacione ibidem aut in consimile loco tueri obli-

1. Autogr. Perg. Quir. n. XLIX. — Cod. Dipl. Quir. t. II, pag. 189.

cabo ego vinditor et meis heredes tibi emptore vel ad tuis heredes. Quam vero cartulam vindicionis me tanoald not. rogatus scripsi et post tradita complevi.

Sign. ✠ m. actoni qui fieri rogavit ad omnia sspta.
✠ Ego Andreas rogatus tt. ss.
Sign. ✠ m. alboin Sign. ✠ m. fredulfo . . . fili . . . Andre . . de paterno tt. ss.
Sign. ✠ m. talliverto de paterno tt.
Ego fradiverte os affui tt. ss.
✠ Ego Tanoald not. rogatus scripsi et post tradita complevi.

V - VII.

(Secolo IX e X)

Il Registro Sodalizio delle Preghiere.

Per la maggior parte inedito 1.

Sull'esempio del Muratori [2] e del Brunati [3], che diedero di questo codice prezioso alcuni brani, e dietro la trascrizione diligentissima che il p. Luchi ne ha fatta, or posseduta dalla Quiriniana, daremvi alcuni brani di quelle registrazioni che più fossero all'uopo nostro, e parecchie di esse ancora inedite.

Carta 6.

Garibaldus eps.

. . . . . .

Odalricus com. — Sarebbe vana l'indagine a qual dei conti di quel nome aspetti. — MABILL. *Ann. Bened.* a. 838, t. II, l. 32, n. 8, ne cita uno, fratello del co. Manegoldo. - Il TIRAB. Stor. Non. t. II, p. 102, a. 918, - e il MUR. *Ant. Ital.* t. I, col. 369, t. II, col. 123, e t. V, 315, ne danno altri degli anni 817, 820, 918.

Folco eps. (di Reims?)

Carta 7.

Raduara — (badessa?)

Ansperga. — Anselperga figlia di Desiderio?

Ophim eps.

Crads. eps. *(Conradus)*.

. . . . . .

Karolus tre volte.

. . . . . .

Ludovvicus.

Ludovvicus.

Ludovvicus.

1. Codice Quirin. B, II, 4, tutto di mano dell'esattissimo Luchi.
2. *Ant. Ital.* t. V, pag. 758, 762.
3. Leggendario dei SS. Bresciani. — S. Silvia. — Note. Prima edizione, del Gilberti.

Karlmannus due volte.
Karolus indi Ludovvicus.

Carta 8.

Lotharius.
Karlmannus.
Buoso.
Rimbertus eps. (Ramperto?)
Vulgunda abb.
Vvicerus eps.
Fredepertus eps.
Ceiso eps.
Herimanni arghiepi. } Due arcives. di Colonia, sec. XI, XII.
Wicfridi archiepi. }

Carta 9.

DOMNVS LVDOVICVS IMPERATOR.
DOMNA INGELBERGA IMPERATRIX.
Domna Berta abb.
. . . . . .
Aistulfus.
. . . . .
Ildemarius. } Monaci di s. Faustino.
Liutcarius. }
. . . . .
Maginardus. }
Domna Adelaide abb.
Aimo. — Monaco di s. Faustino?
GISLA.
Garibaldus comes.
Grimilda abb.
Walds eps.
Wals eps.
Salamon eps. — Forse di Costanza.

Carta 12.

Ofinus eps.
Leo iudex.

Carta 13.

Petrus eps. — Chi può dire precisamente se sia quel di Brescia, di Como, di Parma, di Mantova, di Pavia, tutti dal IX al s. X?

Carta 18.

Liutptus archieps. - di Ravenna, sec. IX.
Ludovicus. — Tre volte.
Karolus. — Tre volte.

Carta 19.

Domnus Liutbertus archiepiscopus.
Domnus Liutvardus eps. — Il gioiello di Vercelli; quel terribile Liutvardo che ricordammo.
Rambertus eps. — di Brescia.
Vvillibertus eps. — di Colonia, secolo IX.
Thiedericus eps. — sec. IX, di Cambrai?
Gerberga abba.

Carta 21.

Angelberts archieps. - Il famoso da Milano.
Notingus eps.
Amelricus eps. - di Como, s. IX.
Dodo eps. — Novarese, sec. IX.
Agino eps. — di Verona, sec. IX?
Benedictus eps. — o di Brescia, sec. VIII, o di Cremona, sec. IX.
Cunipertus abbas.

Carta 22.

Benedictus eps. } Cinque vesc. bresciani predecessori di Ramberto.
Ansualdus eps. }
Cunipts eps. }
Afrid eps. }
Petrus eps. }

Carta 25.

Audacharius eps.
Cunipertus com.

Carta 26.

Echardus eps.
Dominicus eps.
Maurus eps.

Carta 27.

Ordo Fratrum Insulanentium scæ Mariæ — (di Aucia, o Reichenau).
Fulchuvinus abb. - (di Reichenau, sec. IX).

Carta 28.

Antonius eps.
Adodacerd's eps.
Eccardus *(sic)* eps.
Andreas abbas.
Petrus eps.
Aedaevulf rex anglorum. — Il santo re inglese morto nell'857.
Marcoardus abbas.

Carta 29.

Rataldus abbas.
Iosep. abbas.
Gaideriscius abba.
Petrus abbas.
Ansprandus abbas.
Wala abbas.
Eccovi qui probabilmente la registrazione del Wala abbate di Corbeja, voluta dalla famosa Engilberga quand'ebbe raccomandato al monastero di s. Salvatore in Brescia che si pregasse per lui. Ecco ragione dell'essere il nome suo nel Registro Sodalizio delle preghiere. E noi di questa nota potremmo fissare anche l'anno, quando non si voglia voluta dallo stesso abbate, lui vivente ancora.
Ghisleraudus abbas.
Atto medicus.

Carta 30.

Comes Lantelmus.
Comes Philippus.
Comes Niger.
Comes Guizardus.
Comes Rainaldus.
Comes Ubertus.
Comes Bonapax.
Comes Guglielmus.
Comes Egidius.
} Tutte note posteriori d'assai al secolo X.

Carta 31.

Fulchuvino abb. — di Richeneau.
Hec sunt Nomina de hominibus Rothadi epi qui defuncti sunt romam tempore Nicolai pape. — Rotado vescovo di Soissons, sec. IX.
Hec sunt nomina fratrum de congregatione *(precum)* Matris ecclesiæ Svessonicæ. — (Soissons).
ROTHADUS EPS.
Si omettono gli altri preti, diac. ecc.

Carta 32.

Burgureth rex.
Adelsuith regina.
Burgereth re della Mercia, frazione d' Inghilterra, detronizzato dai Danesi nell' 818, e detto *Buttreth.* — LARREY, *Hist. d'Angleterre*, t. I, p. 158. — Adelsvita potrebb'essere sua moglie.

Carta 33.

BYAHPIYC. — Vi dissi altrove della registrazione di questo nome, e come probabilmente altro non sia che quello dell' artefice del vetro aureografico della Croce

Quiriniana di Galla Placidia, già spettante al tesoro di s. Giulia, notato alla meglio dalle vergini posseditrici di quella croce per ricordarsi di lui nelle loro preghiere.

Hludovvicus rex. Iterum filius eius Hludovvicus.

Liutgarda regina.

Domnus Ardingus eps. — di Brescia nel X secolo; l'arcicancelliere di Berengario nomato in due carte dell'805 ed 806. — Tirab. Badia di Nonantola, t. II, 88, 90, ed altri doc.

Carta 35.

Raptus eps. — di Brescia.

Seguitano altri monaci, probabilmente di s. Faustino, cioè del convento Rambertiano.

Adalbertus comes — di Vercelli? Sarebbe del 902. — Tiraboschi, Abb. Nonant. t. II, pagina 88.

Garibaldus eps. — di Bergamo? sec. IX, o di Novara?

Gerardus eps. — di Lodi, secolo IX.

Odelbertus abbas.

Immo abbas.

Carta 36.

Egilolfus eps. — di Mantova, del secolo IX.

Hec sunt nomina fratrum de congregatione *(precum)* s. Leodegarii — di Murbach nell'Alsazia. — (Omessi i nomi).

Carta 37.

DOMNVS MANEGOLDVS COMES [1].

Emma comitissa.

Ambrosius comes.

Carta 38.

Ata preposita.

Grimaldus commes. - Del 918 sono due atti col nome di un Grimaldo. — Murat. *Ant. Ital.* t. I, col. 515. — Tiraboschi, Nonantola, t. II, pag. 97.

Ingelfredus commes - di Verona a' tempi di Berengario. — Muratori, op. cit. t. II, col. 255. — Tirab op. cit. t. II, pag. 97.

Egiungus comes. — Forse Ettingo di Ingelfredo? — Murat. *Ant. Ital.* t. II, col. 255.

Sibichus eps. — di Padova del secolo X.

Ambrosius eps. — di Mantova. Tirab Stor. Non. II, 97. a. 918.

GREGORIVS EPS VERCELLENSIS VRBIS.

DOMNA ERMENGARDA HVMILIS ABBATISSA — (di s. Giulia, sec. X).

IMIIA mater ejus et ANTONIVS pater ejus.

Hec sunt nomina virorum qui sunt congregati in nomine Domini ad honorem s. Iulie virginis et martyris ad hoc ut omni anno die lunis ante caput iciunii (il dì delle ceneri) pro rime-

1 Noi già vi esponemmo sui conti e duchi soprascritti le nostre indagini

dio animarum suarum etc. debent laborare in pomerio dominico.

Carta 42.

Sillabus seu catalogus Regum Langobardorum. — Da noi dato nella parte I del Codice Diplomatico, ultimo documento.

Carta 43.

IN NOMINE DNI
NRI IHU XPI : IN
CIPIT NOTICIA REGU
LARIS ORDINIS QUO
MODO TRADITÆ SUNT
SCÆ MONIALES IN
MONASTERIO DNI
SALUATORIS SECUN
DUM ORDINEM SCÆ
REGULE IN TEMPOR
DOMNÆ AMELPERGI
HUMILIS ABBATISSÆ
DOMNUS IMPERA
TOR LOTHARIUS TRA
DIDIT FILIAM SUAM
DOMNAM GISLAM
SECVNDUM ORDI
NEM SCAE REGULE

Domn † hludovicus impr tradidit filiam suam gisla.

Adelbertus comes tradidit filiam suam reginsindam.

Adelgisus comis tradidit filiam suam cunigunda.

Carta 44.

Domnus Eberardus dux tradidit filiam suam gisla.

Rambertus comes tradidit filiam suam sconburga.

Liutfrid comis tradidit filiam suam adelei.

Carta 45.

Grimoaldus comes tradidit filias suas rotpern. et reginberga.

Tiso comes tradidit filiam suam Suanult deo et scte Iulie etc.

Ragineri tridentino tradidit filiam suam etc.

Carta 46.

Dna Rolenda umilis abba.

Gisilbertus abba.

Alnizo abb.

Otta abbatissa.

Carta 48.

Domnus Landulphus eps. — di Brescia, istitutore del bresciano e suburbano cenobio di s. Eufemia. Tosto dopo seguitano gli abbati e monaci di esso colla nota a fianco — Nomina abbatum et fratrum de monasterio sce euphemie.

Domnus Iohs abbs.

Domnus Gisilbertus abbs.

Domnus Atto abbs.

Domnus Ambrosius abbs.

Dnus Petrus abbas.

Dominus Reginzo abbas.

Si omettono altri monaci.

Veggasi il FAITA, Storia del Monastero di s. Eufemia. — Codice presso l'Ospitale di Brescia (pagina 113, 114), ivi esistente in due esemplari.

Carta 49.

Comes Gerardus de Crema.

Berta Markesa.

Maria Comitissa.

Margarita filia sci *(sic)* obizonis cum omnibus suis vivis et mortuis.

Il titolo di santo all' Obizio oblato di s. Giulia qui non disdice: sappiamo che usavasi anche tra' vivi, e che Obicio appena morto fu acclamato santo a voce di popolo. Che avesse figli è indubitato; qui dunque avremmo la nota preziosa d'una sua figliuola.

Carte 52 e 54.

Rituale della consecrazione delle vergini di s. Salvatore, giusta il rito patriarcale Aquilejense. Non si dimentichi Sigualdo, e l'influenza della Chiesa d'Aquileja procurata da Desiderio sulle Chiese longobarde. Già ne parlammo altrove. — Veggasi a pagina 64 *(versa)* di questo Codice la nota HANC DOMNVS PAVLINVS (vescovo d'Aquileja) IN CANONE ADDIDIT.

VIII.

(Anno 902—921)

Ardingo vescovo ed arcicancelliere.

Ughelli 1.

Come arcicancelliere si nomina in qualche diploma: noi citeremo quello dell' anno 902 concesso da Berengario a Gotifredo vescovo di Modena [2]: del resto v' ha diplomi che lo ricordano fino al 921 [3]. Era vescovo già dal 901, e come tale si trova in un diploma del 19 ottobre 903 dato da Berengario a Teodolisi abbate di Bobio [4], ed in altri ancora.

IX.

(Anno 909 — 13 maggio)

Il Castello di Lonato.

Berengario concede ai Lonatensi di fortificare la terra loro.

Inedito 5.

In nomine sanctæ et individuæ Trinitatis Berengarius divina favente gratia rex. Ufficium pietatis ac religionis semper

1. *Ital. Sac. - Ep. Mutin.* II, 202.
2. UGHELLI, l. cit.
3. LUPO, *Codice Dipl. Berg.* t. II, col. 22. — UGHELLI, *It. S.* t. IV, 425. — MURAT. *Ant. It.* t. I, 742. — TIRAB. *Nonant.* II, 89.
4. UGH. *Italia Sacra*, t. IV, col. 968.
5. Comunicatomi dal sacerd. Giuseppe Zambelli da Lonato assieme colle sue Mem. Storiche di quella terra. L' errata indizione, l'errato monogramma e forse anco l'interpolato *de Lanternis* non tolgono al diploma il suo carattere ge-

duximus quatenus hominibus sanctis et divino mancipatis ministerio provideri ad solatium animæ nostræ redundet. Quo circa noverit omnium fidelium regni nostri, nostrorumque præsentium ac futurorum industria quomodo Troilus Volunghus et Pamphilus de Lanternis legati comunitatis nostræ de Lonado, Comitatus Brixiæ adstantes ante serenitatem nostram exposuerint damna, cædes et expoliationes quas fideles nostri passi sunt ex incendiis et excursionibus Hungarorum. Quapropter petierunt humiliter in nomine Lupi Archipresbyteri totius cleri et universæ plebis illius loci, ut, cum iam immineat barbarorum rabies, liceat ipsis construere et rædificare propugnacula et muros quibus tueri possint fideles et res sanctas. Nos animadvertentes preces sanctorum illorum virorum et totius populi, qui nobis et regno nostro semper fideles extiterunt, benigne supplicationibus eorum nobis humiliter porrectis, annuimus et decernimus, et nostra auctoritate roboramus, ut imminente necessitate ac paganorum incursu, rædificentur muri et castrum cum turribus, et fortiliciis et portis. Item potestatem habeant construere turres circa vel supra ecclesiam Sanctorum Ioannis Baptistæ et Zenonis Martyris in defensione plebis, ecclesiæ et sanctarum rerum, et id in loco, et ubicumque Archipresbyter Lupus necessarium duxerit. Si quis igitur fideles nostros perturbare, aut quovismodo huic nostræ paginæ adversari ausus fuerit, octuaginta libras auri optimi componere cogatur, medietatem regiæ nostræ cameræ, et reliquam partem ecclesiæ Sanctorum Ioannis Baptistæ et Zenonis Martyris ipsius loci patroni — Ut vero firmior credatur et processu temporis stabilitatem obtineat, manu nostra roboramus, et anulo nostro segnamus.

Signum Dom. ✠ Berengarii Serenissimi regis.

Ioannes Cancellarius ad vicem Ardingi Episcopi et Archicancellarii recognovi.

Datum Veronæ III Idus May. Anno Dom. Incarn. DCCCCIX Domini vero Berengarii Regis XXII Indict. XII. (Zamb. VI).

nuino. Lo Zambelli ci fa sapere d'averlo rinvenuto nei Ms. Monum. di Maguzzano, raccolti dal sacerdote Ant. Raffa.

X.

(Anno 915 — 4 marzo)

Il pago di Temolina.

Margarino 1.

Berengario concede a Berta sua figlia, badessa del monastero di santa Giulia, di tagliare una via presso il Cendolo, e di fortificare quel castello nel pago soprascritto. — *Quondam viam publicam in circuitu castelli prefati monasterii quod Cendulum dicitur discurrentem finibus comitatus brixiensis in pago et fundo Temolina eidem monasterio jure proprietario ad incidendum concedere dignaremur.* — Così parla il diploma alludendo alla istanza che Berta faceva al padre: ed il padre le permetteva oltre a ciò, *fossata facienda, omnem munitionem edificandam, et quidquid voluerit faciendum etc.* — *Data IV Non. Mar. anno Dom. Incarn. DCCCCXV Actum Veronæ.*

XI.

(Anno 915 — 9 ottobre)

Caneto.

Inedito 2.

Atto di Permuta fra il conte Didone ed Alberto vescovo di Bergamo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei eterni Berengarius divina ordinatione providentia rex anno regni eius Deo propitio vigesimo octavo, nono die mense octobris Ind. quarta Comutatio bone fidei etc.

Vi cito quest'atto puramente bergamasco, epperò estraneo alle cose nostre, per la sola circostanza, che in permuta dei beni ricevuti dal vescovo Alberto, il conte Didone trasmette *eidem dno Alberto Episcopo* fra le altre proprietà la *campanea super strata iuxta ripa Oleo;* più *alia terra super Isio loco ubi dicitur* CANETO *in Viteningo;* che forse è il nostro Caneto in riva all'Oglio.

Actum in civitate Bergamo.

1. MARC. *Bull. Casin.* t. II, Const. XLV, pag. 37. Ma ne svisa la data portandolo all'896. — Noi seguitiamo l'antico Autografo con sigillo. — Codice Quiriniano tomo II, pagina 7, pergamena della Cartella dei diplomi sigillati.
2. Autografo Quiriniano LI nel Codice Dipl. t. II, p. 11.

XII.

(Anno 916 — 25 maggio)

Il castello di Sclavaria.

Margarino 1.

Berengario concede alla figlia Berta, badessa di s. Salvatore in Brescia, di fortificarlo. Ivi è detto *portum q. dicitur Sclavaria . . . . monasterii novi Brixiæ,* e si concede *in prenominato loco edificandi castellum cum bertisiis, spizatis, turribus et merulorum propugnacolis, fossatis atque aggeribus omnibusque argumentis eidem Castelli necessariis et vias in ibi . . . . incidendi etc.*

Dat. VIII Kal. Jun. Ann. Dom. Incarn. DCCCCXVI etc. — Actum Curte Sinna etc.

XIII.

(Anno 916 — 1 settembre)

I publici ministeriali del Comitato di Brescia.

Ughelli 2.

Berengario imperatore, dietro le istanze del vescovo suo consigliere Ardingo, e perchè Giovanni vescovo di Cremona, *occasione portarum et posterularum, ac turrium et publicarum viarum civitati Cremonensi in suæ ecclesiæ possessionibus paganorum incursione extructa publici ministeriales Brixiensis Comitatus et pars curtis sexpilas placita custodire, mansionatica facere, portatica tollere et telonea ac curatam publiciter erigere quærebat,* aderisce alle istanze del supplicante. Sicchè, *quidquid ad publicam partem in eadem civitate vel foris usque ad miliaria quinque de Comitatu Brixiensi . . . curatam videlicet, portaticum vel toloneum una cum portis et turribus atque posterulis sub integritate sanctæ Cremonensis Ecclesiæ,* perpetuamente rimanessero ecc. *Petrus Notarius ac vicem* Ardingi *episcopi et archicancellarii recognovi.*

Dat. Kal. Septem. anno Dom. Incarn. DCCCCXVI. Domini vero Berengarii piissimi Regis XXIX. Imperii autem sui I Indict. IV. Actum Papiæ etc.

1. Margarin. *Bull. Casin.* Const. XLVII, t. II, pag. 40.
2. *Italia Sacra,* t. IV. — *Episcopi Crem.* col. 587.

XIV.

(Anno 917 — 27 agosto)

Berta badessa di s. Salvatore.

Muratori 1.

Berengario suo padre per istanze di Olderico marchese le concede il beneficio del monastero di s. Sisto in Piacenza. — L'Atto è firmato da Giovanni vescovo *ad vicem Ardingi archicancellarii episcopi.* — *Dat. VI Kal. Septem. Anno Dom. Incarn. DCCCCXVI etc. Actum in Curte Sinna.*

XV.

(Anno 927 — . . . agosto)

Edulo e Celula in Valcamonica.

Inedito 2.

Adelberga fil. q. Adelgisi de vico Pressionico . . . finibus Laudense stipula divisione di beni con altri parenti suoi, posti *in Valle Camonica in vico et fundo Celule,* nonchè *in vico et fundo Idulie etc.* = *Acto civitate bergomo anno regni dom Ugoni secundo mense Augustus Ind. quintadecima.* L'atto è firmato dai contraenti, da *Leo scavino,* da *Teuderulfus judex dni regis,* e per altri.

XVI.

(Anno 930 — 19 luglio)

Il conte Sansone infeudato di beni in Asola.

Tiraboschi 3.

Ingelberto abbate di Nonantola dà *libellario nomine* per ventinove anni a Sansone *comes filius quandam Winegisi . . . . cortem unam etc. cum casis etc. qui est posita in loco et fundo* ASULE *comitatu brexiense,* di spettanza del monastero, dietro il censo di tre denari d'argento all'anno, *dati ipsi denari in civitate Papia ad mansionem ipsius Comiti etc.*

Anno regni Domni Hugoni deo propitio quinto, quartodecimo Kalendas Augustas Ind. tercia. Actum in Caniano iudicaria placentine. — Tra

1. MURAT. *Ant. Ital.* t. I, col. 370.
2. Lo cita il LUPO nel *Cod. Dipl. Berg.* t. II, p. 164, e lo dice nell' Archivio della Cattedr. di Bergamo, can. E, f, 3. Io ne ebbi copia dalla gentilezza di mons. canonico Finazzi: non ha d'importante che il piccolo brano qui recato; ma noi lo daremo intero nelle Storie di Valcamonica in corso di stampa.
3. TIRABOSCHI, nella sua dotta e diligente Istoria della Badia di Nonantola, t. II, p. 108.

le firme dei contraenti e di cinque giudici, ha un notaio che dicesi autorizzato *ex jussione Gaudulfi Comes Placentiæ.*

Il Muratori [1] poi dà un *Excerpta ex catalogo ms. Tabularj Monasterj Nonantolani,* e pubblica la seguente registrazione: *Ingelbertus abbas XIX. — Ab isto abbate Sanson Placentiæ Comes accepit in feudum Curtem Asulæ in Brixiano Comitatu, censo promisso in annos singulos mense Novembri.*

XVII.

(Prima del 939)

Il monaco Magno abbate di Leno.

Sua Lapide Sepolcrale.

Zaccaria 2.

✠ HIC REQVIECET
MAGNVS ABBA IN PA
CE

XVIII.

(Anno 939 — 10 aprile)

Uberto abbate di Leno.

Zaccaria 3.

Hugo et Lothario . . . . regnantibus: anno vero Domno Ugoni XII et . . . Domno Lothario anno VII. die decimo intrante mense aprilis Ind. XII. Uberto abbate Leonense dà in feudo a Giovanni e Martino di Colicto, germani, alcuni beni *in locum Viderna . . . de ecclesia s. Donati que est posita in villa Bajoaria; et ipsa ecclesia pertinet ad prefatum monasterium.*

XIX.

(Anno 943 — 14 luglio)

Andrea diacono da Brescia.

Inedito 4.

Lotario ed Ugone gli concedono alcune proprietà sul monte Beo.

In nomine Domini Dei eterni Hugo et Lothario divina favente clementia reges. Noverit omnium fidelium . . . *(manca*

1. Murat. *Ant. Ital.* t. V, col. 675.
2. Zaccaria, Badia di Leno, p. 18. — Luchi, *Mon. Monast. Leon.* pag. 43.
3. Zaccaria, op. cit. pag. 67, documento III.
4. Perg. Quir. LII del Cod. Dipl. Quir. t. III, sec. X. — Quel monte Beo non sarebbe forse il Boenno della Carta del vesc. Ramperto, ora Bienno in Valcamonica (?)

ta pergamena) . . . futurorum industria Andream sanctæ Brixianæ ecclesiæ diaconum umiliter nostram implorasse clementiam quatenus pro se at . . . *(manca la pergamena)* nostri de comitato brixiano pertinentes in monte que dicitur Beo sitas per nostre auctoritatis preceptum concedere dignaremur. Cuius precibus aures pietatis nostre acclinantes, iam dictas petias de terra in suprascripto monte Beo positas quarum una est quatuor iugia, altera vero tabulas viginti per hoc nostrum preceptum, et pro remedio animarum nostrorum parentum ut ipse diaconus intercessor sit pro eis a Domino concedimus et largimur, et de nostro publico iure et dominio in eius proprium jus et dominio transfundimus et delegamus una cum ingressibus earum et egressibus precipientes, ut nullus Dux Marchio Comes Vicecomes aut aliqua magna parvaque regni nostri persona eundem Andream Diaconum inquietare vel molestare de predictis peciis terre a nobis sibi concessis presumat et liceat eum suosque heredes pacifico et quieto ordine tenere cum iure proprietario possidere omnium hominum amota contradictio. Si quis igitur hoc nostrum preceptum pro futuris temporibus temerarius violator extiterit, sciat se compositurum auri puri libras treginta, medietate camere nostre, et medietate suprascripto Andree diacono suisque heredibus. Quod ut verius credi possit et ab hominibus observari, manu propria subfirmantes, anulum nostrum sub imprimi iussimus.

Signum ✠ Serenissimorum Domnor Hugonis et Lotarii reges.
(Locum sigilli deperditi).

Endulfus Diaconus et regius Capellanus ad vicem Bosoni Episcopi et Archicancellarii regio iussu recognovi.

Data pridie idus Iulii anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLIII, regni vero domini Hugonis XVIII Lotharii vero XIII Indictione III. Actum Papia feliciter amen.

XX.

(Anno 945 — 15 maggio)

Testamento di Attone vescovo di Vercelli.

Mai 1.

In cui ordina preci e sacrifici per l'anima sua *et bonæ memoriæ*, continua il testatore, *domni Desiderii regis, et ducis Ermenulfi ejus patris et Asprandi et Eberardi ejus fratris abavi mei qui supra Attonis episcopi, ejus filii, et aliorum filiorum ejus. Et . . . bonæ memoriæ Vvidonis comitis, qui fuit proavus meus, et Attonis qui et Anscarius, qui fuit Marchio, ejus filii... Iterum etc. bonæ memoriæ Aldigerii, alias Ermenulfi patris mei, et fratrum suorum in eadem ecclesia quiescientium etc. (s. Ambrosii)*. Ecco un bel ramo della bresciana famiglia di Desiderio da me illustrata.

XXI.

(Anno 951 ?)

Il Vicario imperiale in Asola.

Inedito 2.

Frammento di privilegio lasciato da Ottone I alla terra di Asola.

. . . et in tera nostra Asulæ unum Vicarium imperialem constituimus indipendentem a quacumque Marchione, Comite, et ab alio offitiale nostro imperiale et a quibuscumque civitatibus terris et locis nostris imperialibus; et habeat dictum Vicarium nostrum Imperialem, et successores, omnimodam facultatem et auctoritatem justitiam reddendi quibuscumque secundum mores et leges Italiæ vel Langobardorum et meri et mixti imperii omnimodam facultatem.

XXII.

(Anno 951 ?)

L'Università di Asola.

Inedito 3.

Fa donazione alla propria chiesa dell'Assunta di alcune terre comunali.

1. *Script. Vatican.* t. VI, p. II, p. 4-9. *(Romæ* 1819*)*. Cito quest'unico fra i molti editori del documento descritti dal Troya nel Discorso intorno ad Everardo figlio di Desiderio. (Museo di Scienze ecc. Napoli 1851, Anno II).
2. Dalle Storie inedite Asolane del Mangini, presso di me. L'autore sventuratamente non ci dà che il frammento qual vi rechiamo.
3. Mangini, Ms. cit. pag. 13. E questo pure non è che un frammento.

Cives *(sic)* cum iam annis elapsis per hanc nostram Universitatem constructa fuit Ecclesia sub nomine invocatione D. Sanctæ Mariæ Assumptæ extra intraque muros huius nostræ Terræ Asulæ imperialis, nec etiam eidem aliquid assignatam fuit pro eius dote, nisi primis bonis in regionibus Casalis Mauri, et Podii nostri districtus. Ideo attentis malis maximis in istis temporibus regnantibus in nostra Religione, decrevimus cum tota Universitate eidem Ecclesiæ D. Sanctæ Mariæ Assumptæ extra intraque muros Asulæ assignare vel donare facere plodia quatuorcentum terræ de bonis tam publicis quam privatis, et quia nondum facta fuit dicta assegnatio, idcirco ex lege quam profitemur vivere, quæ est Langobardorum, statuimus et decrevimus dotare dictam Ecclesiam de dictis plodiis quatuorcentum terræ aratoriæ vinateis cum suis salicibus, aquis, piscationibus, venationibus, casis et aliis rebus in eis existentibus si tamen omnibus placet id esarcere *(sic)* in honorem Dei ac Beatæ Sanctæ Mariæ Assumptæ, et sic omnibus intellectis approbatum fuit unanimiter viva voce.

XXIII.

(Anno 953 secondo il Sansovino, o meglio del 6 ottobre 969)

Tebaldo Martinengo.

Inedito 1.

Ecco il diploma tanto cercato nè mai rinvenuto dagli storici nostri. Io lo debbo alla cortesia dei nob. signori conti fratelli Zoppola, che gentilmente mi schiusero l'Archivio dei Martinenghi già detti della Fabbrica. Il diploma è in un Codice del sec. XVII d'allegati per una causa giurisdizionale.

In nomine sancte et individue Trinitatis Otto Divina favente gratia Rex et Imperator Augustus. Si de rebus transitoriis quibuscumque petentibus fidelibus vel amicis nostris quod consolamina præbeamus inde nobis æterna gaudia provenire liquido credimus. Qua propter volo ut industria nostrorum fidelium omnium adstantium vel ubicumque commo-

1. Conservasi nel cit. Archiv. (M, 20, n. 5). Ne parla il Sansovino (Famiglie d' Italia, 1582. p. 298), e lo Zamboni nella Libreria Martinengo: note alla Prefazione. Pare che il Sansovino l'abbia letto; ma vi aggiugne feudi e castelli che nel diploma non sono, confondendo il decreto con una infeudazione del 1158 dal vescovo Raimondo per un Martinengo stipulata.

rantium qualiter carissimus fidelis noster Tebaldus de Casoro *(sic)* Martinengo Civis Brixiæ honorabilis Capitaneus adivit clementiam nostram noscat, obnixe petendo atque nullatenus suffragando ut illi in ius et proprietatem ex nostro imperiali iure donaremus. Nos autem ipsius cæterorumque fidelium nostrorum petitionibus faventes, nec non et sanctissimis præceptionibus Anastasii Papæ obbedientis vel etiam Patriarchæ Aquileiensis cuntorumque Episcoporum Ducum Marchionum Comitum assensum præbentes, dedimus præfato Tebaldo Fideli nostro ex nostro Imperiali iure illi in ius ac proprietate Dalegnum cum omni ejus Cuma et pertinentia et decima in Viviano tesiis in Loseno decimam vero de Nicolinis et Calini, et Colognæ ac Robasacci et Curte totius plebatus *(agg. in margine) de Navis cum decima medietate Plebatus* Bucholii et medietatem Quinzani cum decima et castellania et dimedietatem totius terre Isurelle et tertiam partem Sancti Gervasii decimam Sachiani et advocationem totius plebis Oriani cum decima et cum novalibus et . . . . . cum omni honore et jurisdictione et districtum secundum quod ad Imperium spectat. Nec non omnia enim supramemorata dilecto fideli nostro Tebaldo et suis Heredibus et Coheredibus illis in jus et proprietatem jussimus devenire. Quatenus ea omnia perpetuis temporibus teneat atque possideat ullo unquam nostro successore irrumpente vel mutare. Insuper quicumque qui nunc sit vel futurorum esse credimus hoc præceptum frangere temptarevit mille Marcas aureas componat medietatem Camere Regis aliam Tebaldo aut suis Heredibus et quod deterius est penam cum Iuda sustineat perpetualiter in excomunicationem. Hæc autem nostræ auctoritatis perpetuis temporibus largitio firma et inconvulsa permaneat atque persistat tam ipsi Tebaldo quam in posterum cunctis suis Heredibus. Et ut hæc auctoritatis nostræ largitionis ab universis fidelibus per cuncta futura sæcula firmior habeatur et verius credatur ac diligentius conservetur manu propria subscriptione confirmavimus et sigillo nostri sigillari iussimus.

Signum Ottonis Invict. Imp. Adellolmus Not. ad vicem Illisunsi Cancellarii Regi recognovit.

Actum in Civit. Veronæ in Dei nomine feliciter amen. Dat. secundo nonis octob. anno VII. Imperii Seren Imper. Ottonis in Italia indictione XII. *(L. S.)*.

✠ Ego Eustachius Albanensis manu mea subscripsi.

✠ Ego Belenatus Cardinalis ad vincula manu mea subscripsi.

✠ Ego Donatus Hostiensis Epus manu mea scripsi.

✠ Ego Faustinus presbiter S. Petri Cardinalis manu propria ss.

Ego Anastasius Epus manu propria scripsi.

In xpi Nomine die Martis 12 intrante Iunio in Broletto novo Comm. Brixiæ presentibus etc. Anno dni ducentesimo septuagesimo quarto Ind. Secunda ibi coram dno Onibono de Lambardis Consule Iustitiæ Brixiæ Ego Natolinus de Flesso notarius autenticum huius exempli vidi legi et auscultavi etc.

Seguono le dichiarazioni di altre notarili attestazioni di quell' anno e d' altre età.

NB. *Il Sansovino errò nella data, come tutti gli altri storici che ne parlarono, nessuno eccettuato. Il diploma fu dato in Verona lo stesso dì nel quale veniva soscritto quello di Maderno: l'indizione, l'anno d'impero, tutto concorda col* 6 *ottobre* 969.

XXIV.

(Anno. 954 — 24 agosto)

L'oratorio bresciano di s. Cecilia.

Inedito 1.

Due preti bresciani donano alcune loro terre all'oratorio di s. Cecilia.

In nomine Domini Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi. Berengarius et Adelberto filio eius gratia Dei reges anni regni eorum quinto, nono Kalendas Septembris Ind. duodecima Per wistiture cartule ordinacionis seu tradicionis mee ordinare atque disponere videor aliqt de propriis rebus que hic subter . . . . per anime vel parentum meorum remedium ego enim in Dei omnipotentis nomine Bernardo filius qdam ve . . . . Bernardi de infra civitate Brixiæ locus Calcarie . . . . . Audeverto presbitero sancte brixiane ecclesie habitator infrascripta civitate in predicto loco Calcarie. Idest ora-

1. Cod. Dipl. Quir. t. III, sec. X, pergam. n. LIII.

torium unum quo a predicto genitore . . fuit et consecratum est ad onorem sancte Cecilie virginis cum laubiola et caminata solerata seu necessario tenentes se ab ips . . . . . seu eciam unum areale case et una pecia terre ortiva simul tenentes et ab ipsum oratorium da partes mane . . . . predictum areale cum predicta pecia terre ortive per mensura iusta tabulis duodecim finis ab hæc omnia da mane et sero me ipso donatore da . . . similiter me ipso et in parte gressu de ipsa ecclesia usque in via publica, et de partis montis rebus sancti Clementis et rebus q fuit quondam Rimperti . . tur esse qualiter (?) hec omnia habere et possidere videor infra ut supra civitate Brixiæ in iamdicto loco Calcarie et insuper omnibus rebus illis meis quas possidere videor in suburbio Brixie locus que dicitur Quadre et sunt hoc ipsis rebus in iam dicto loco per mensura legiptima ad racione facta . . . . . quinque cum tabulis duodecim. Primis omnium volo et statuo ut ab hac ora in antea sis tu predictus Audevertus presbiter custos et rector ipsius oratorii . . . . . predictis casis et rebus que supra leguntur per rimedium anime mee vel parentum meorum ut Dominus per tua oracione aliquit minuere dignetur de peccatis meis, diebus vite tue tamen residendi et usufruendi nomine et facias de fruge vel censu quidquid tua fuerit voluntas. hec vero statuo et per hanc paginam ordinationis mee confirmo ut habeas tu predictus Audevertus presbiter potestatem te vivente alium custodem et rectorem ordinare in predicto oratorio qui ibidem deserviet . . . . . suprascriptas res et casis et fruges protempore (?) habeat tantum usufrutuandi nomine. Sic ex inde in antea volo ut habeat potestatem vero dum vixerit ordinare alium et ordinetur . . . . . ab alio usque in perpetuum qui ibidem deservient, et predictis Casis et rebus habeant sicut presens legitur propter amorem et per rimedium anime mee et parentum meorum que sic est mea voluntas. Si vero unquam in tempore aliquis surrexerit q hanc meam ordinacionem infirmare quesierit tunc volo ut sacerdos qui pro tempore fuerit in predicto oratorio, requirat prius adeptus huius civitatis et quærat adiutorium ut eum adiuvet de ipsa molestia, si vero ipse

presbiter adiuvare non potuerit, tunc recurrat ad qualemcumque potestatem huius regni q eum pro Dei amore et anime sue remedium adiuvet atque defendet. Unde pro maxima et ampliora firmitate ut ita omnia supra sicut scriptum est firmum et inviolabilem permaneat semper ego suprascripto Bernardus ad te autem Audevertus presbiter meriti et causa launechild mancusas duas. Acto Brixiæ feliciter.

⁂ Signum manus ut supra Bernardi q fieri rogavit ut ad omnia suprascripta.
⁂ Moises not. rogatus tt. ss.
⁂ Dodo rogatus tt. ss.
⁂ Laurencius not. rogatus tt. ss.
⁂ Leoprandus not. rogatus tt. ss.
⁂ Maginfred rogatus testis subscripsi.
⁂ Desiderius not. rogatus scripsi post trad. compl.

XXV.

(Anno 954 — . . febbrajo)

Monticello e Porciana presso il lago d'Isco.

Atto di permuta fra Dagiperto vescovo di Cremona ed Antonio del defunto Teodaldo conte di Casale Sabiano.

Inedito 1.

In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Xpi. Hlotharius gratia dei Rex anno regni eius octavodecimo, mense februarius, indictione septima.

Comutacio bone fidei nossitur esse contractum ut vicem emptionis obtineat firmitatis eodemque nexu obblicat contrahentes. Placuit itaque et bona convenit voluntatem inter Dominus Dagibertus Venerabilis episcopus Cremonensis Ecclesie et inter Antonius de loco Casale Gabiani bone memorie Teudaldi Comiti filius ut in dei nomine debeat dare sicut et a presenti dedit is ipse Dominus Dagibertus Epus eidem Anto-

1. Dal prezioso Cod. Dipl. del Capitolo di Cremona, raccolto dal Canonico Primicerio di quel Capitolo, Reverendiss. D. Antonio Dragoni (pagina 146), ed affidatomi dall' autore.

nio commutatori suo in causa comutacionis nomine presenti die suo iure abendum idest Roca una ides Monticello et petiola de terra prativam iuris ipsius Episcopatus sce Cremonensis Ecclesiæ quod est posito in loco et fundo qui dicitur Pulcione, et nominatur iam dictus Monticellus item eodem nomine, coerit ei ad fines de meridie et sera percurrit lacus qui dicitur Isei, da montes eidem Antonii et sic Munticello ipso una simul cum iam dicto pradello infra suprascriptis coherentiis et est per mensura iusta iuge legiptima una. Unde ad vicem recepit is ipse Donus Dagibertus Epus ab eodem Antonius commutatori suo similiter in causa commutacionis nomine presenti die a parte iam dicto Episcopio sce Cremonensis Ecclesiæ abendum id sunt sedumines pecias de terra et Camporas pecias quinque iuris eidem Antonio qui sunt posite in loco et fundo Fornovo a primo sedimine abentes fines in duas partes ipsius Episcopati etc. — et sunt sedimines ipsa tota insimul per mensura iusta perticas legiptimas iugiales septem. Primo autem campo dicitur in Pagine coerit ei da duas partes ipsius Episcopati — Secundo campo ibi prope da tres partes ipsius Episcopati: Tercia pecia campo ibi non longe da tres partes similiter ipsius episcopati. Quarto campo ibi prope et dicitur Logarza cavato de Fontana da una parte via da alia parte percurente iam dicta Fontana. Quinto campo dicitur Constacisa coerit ei ad fines da tres partes ipsius Episcopati da quarta parte via, et sunt camporas ipsas totas insimul per mensura iusta iuge legiptima una et perticas iugiales septem et tabulas duodecim. Super quam rebus ipsis accesserunt ipse Antonius comutator etc. *(omissis)*.

Actum in eodem vico Fornovo.

✠ Antonio a me facta ssi.

✠ Adam diaconus missus fuit ut supra et subscripsi. — *E dopo altre soscrizioni* =

✠ Herembertus Notarius per data licencia Lanfranchi Comes palacii scripsi post tradita complevi et dedi.

XXVI.

(Anno 958 — 13 gennaio)

Le proprietà del monastero di Leno.

Zaccaria 1.

Da Berengario ed Adelberto imperatori, *interventu Attonis seu Eberardi Comitum*, si riconfermano a Donnino abbate del monastero di Leno i privilegi e le proprietà del convento, quali furono da Carlo, da Lodovico, da Lotario, da Lodovico II, da Berengario, da Ugone, da Lotario II largite. Epperò *baptismali ecclesia sancti Ioannis pertinentia in Summo lacu, Vinioles, Campellione, Sullo, Materno, Gavardo, Pulliago, Cavonno, Zenciano, Cisiano, Marmoretulo, Calvisano, Ruaclo, Gade in Gontaringo, Ecclesia s. Petri, et ecclesia sancte Marie in Moriatica, Cabriana, Marcelliano, Crisiniano, Quinziano, Vertuino, Sala, Villa, Lupaellina, Solarium in Brixia cum brolio usque in viam orientis: casa in Verona et res in Tarvisio, Buccellano, Curtis Raxiliani, Campaniola, Sabloneta, quam Karolus pro statu sancte Romane ecclesie in alimonia ipsorum monacorum . . . largitus fuerat, Pompanisco, Bonzaga, Cisano cum omnibus piscationibus suis, Gavilione, Cabriana, Ariola, Limite, Tosteto, Riparia cum portu de Cardetto cum piscaria: et Mortilio, et Luciario, Panciano cum eccl. sancti Sebastiani, cum piscaria de Cenoso, Bagoaria, Ducentola, Vallerano, Gussiago: et casella cum orto in Papia inter duos pontes, et molendinum in Coterona in finibus Bergomensis Columbario in Taurinense in Auriade Mediolanense in questro s. Vincentio, s. Martino Concoradoni res Adelrade, Carpanetulum . . . Sanctam Mariam in Gausaringo, Ildrios, Calvisiano, Camposuri, et res Baldulfi abbatis et Landulfi Diaconi in Graniano etc.* . . . . ed oltre la metà della peschiera di *Celonisco, res Bertaldi Comitis, et curtem unam que vocatur* GAMBARA, *quam dedit Soppo Comes in alimonia ipsorum monacorum. Scaviliaca, Casa Nova, et omnes Cortes, et villas que sunt in Tuscia . . . res in Comaclo cum Salinis et cum Tolone de Ferraria . . . marcatum in Macreta, et Novas et Brixie et omnia etc.*

Dat. Idus Ianuarias Anno Dom. Incarn. DCCCCLVII *(leggasi però* DCCCCLVIII) Regni vero Domni Berengarii atque Adelberti Regum octavo anno Ind. prima Actum. Veronæ etc.

1. ZACCARIA, Badia di Leno — documento IV, pag. 68 (Ven. 1767).

XXVII.

(Anno 960 . . . giugno)

Cervine e Berga di Valcamonica.

Atto di permuta.

Lupo 1.

Regnanti Berengario ed Adelberto *anno regni eorum X mense Iunj Ind. III*, Dagiberto vescovo di Cremona cangia col co. *Atho... Viberti itemque Comiti de loco Leuco* alcuni beni, dandone al conte di quelli *qui positi sunt in Valle Camonense villa Cervine et Bergi* e nel vico Vidolasco, e più altri assai. Ivi si legge = *De istis rebus in Valle Camonense villa Cervine et Berge Exeunte exin arguunt scilicet tres et berbices quatuor fornaticos quatuor, velle delanas quatuor etc. Acto in vico Camisano.*

XXVIII.

(Anno 962 — 24 settembre)

Antonio vescovo di Brescia.

Ughelli 2.

Soscrive con altri vescovi un diploma di Ottone I a Buningo vescovo d' Asti. *Antonius Brixien. Episcopus.*

Datum 8 Kal. Octobr. Anno Dom. Incarn. DCCCCLXII. Ind. 6. Anno Imp. Ser. Imp. Othonis primo. Actum Papiæ.

XXIX.

(Anno 962)

La riconferma delle proprietà Leonensi.

Zaccaria 3.

Ottone I, assentendo alle preghiere di Adelaide, riconosce le proprietà e le sostanze del monastero benedettino di Leno, riproducendone la descrizione quale si ritrova nel brano da noi recato del diploma di Berengario.

Data sexto nonas Aprili Anno Domin. Incarn. DCCCCLXII. Ind. quinta, anno Imperii serenissimi Ottonis Imperatoris primo. Actum Papie civitatis etc.

1. Lupi, *Cod. Dipl. Berg.* t. II, 251.
2. Ughelli, *Italia Sacra*, t. IV. — *Episcopi Astenses*, col. 317.
3. Zaccaria, Dell'antichissima Badia di Leno. — Venezia, 1767, documento V, pagina 71.

XXX.

(Anno 964 — 6 febbrajo)

Le tradizioni di monumenti romani.

Atto privato. Vi si nomina l' Horreum, *l'Arco, il Ninfeo e la Porta Milanese.*

Odorici. 1.

. . . . . nomine imperante dno Otto Imperatore in Italia anno imperii eius tertio die sexto intrante mense februarii indicione septima. Dum Deus concessit homin. invicem sibi consorcii et in sacris scripturis legitur quod dominus noster iesus christus ad nupciis in vitam fuisset in kana galilee ect. . . . . coram sanctis discipulis suis magnum miraculum fecit . . . deus qua ibidem vini permutavit saporem. Igitur ego . . . . . in dei omnipotentis nomine Zachan quondam ioseph martini filio qui habitare videtur infra civitate Brixia non longe ad PORTA SANCTI ANDREE tibi vero Andreverga dilecta sponsa nostra et filia quondam gisemperti habitatore infra eadem civitate Brixiæ prope predictam portam promisi tibi dari ipso die quando sponsavi in qua etiam pro . . firmavi tertiam porcionem secundum lege mea romana et quod tibi promisi adimplere desidero. Proinde per dotis donationem titulum et pro parte nupciarum dare actenus dari videor ego quo supra Zacan pro ut supra genitore meo consentiente tibi iamdicta Andreverga dilecta sponsa mea uncias quatuor quod est porcio tercia ex universaque omne mea substancia qua nunc presenti tempore habere et possidere videor tam infra at supra civitate brixiæ aput predicta porta sancti Andree et in prefata civitate prope Curte qui dicitur ORREA et in fundus *Ragine* seu in fundus *Callionivico* quamque et in fundo *Marmorea* . . . . . aut ubique per loca conjacentibus mihi legibus pertinentem. Sive de casis terris iuris diversisque terretoriis seo eciam de servis et ancillis tam de mobiliis peculiis maioris atque minoris aurum argentum

1. Brescia Romana; edizione di soli 15 esemplari. Gilberti, 1854, con tavole. Il documento può dirsi quindi ancora inedito, e noi lo riproduciamo collocato all'anno suo vero per le ragioni spiegate nella Storia, t. III, pagina 246, 291.

here ferrum stagnum uttensileas vasas ligneas atque lapideas et de cupertas super lectile meo de omnibus et ex omnibus et in integrum tam de quo . . . . . habeo aut domino auxiliante in antea adquirere vel conquestare . . . . ut infra, ego quo supra Zachan in presentia genitori meo consensi tibi antedicta Andreverga sponsa mea et de super mihi uxore si Deo placuerit ut de predicta tercia porcione sicut presens legitur per dotis titulum et propter nupcias visticie tue in die sponsalium . . . . nobis et a . . . . . tuo seu asentibus amicis nostris sicut . . . . . nobis convenit — Acto brixia feliciter.

Signum ✠ manus Zacan q. fieri rogavit ad omnia suprascripta.

✠ Martinus consensim et ss.

Signum ✠ manus Raginaldi filii quondam Pauloni de loco scaluclas.

Signum ✠ m. Grasemperti filii quondam Agiperti abitator prope fistula Limpheus.

Signum ✠ manibus Andrei filii quondam Agiperti de prope porta Mediolanense seu Adelberto et Iohannes germanni filii quondam Iohanni de locus Arco, rumana lege viventes testes.

✠ Desiderius notarius rogatus scripsi, post traditam complevi.

XXXI.

(Anno 964 — . . dicembre)

La Corte di Casale-alto nel Comitato Bresciano.

Dionisi 1.

Dominanti gli Ottoni padre e figlio, *Imperii ejus, et regni eorum Deo propitio hic in Italia Anno tertio sub die de mense Decembris Ind. septima.* Ermengarda, moglie di Corrado da Verona, si confessa debitrice di un annuo livello verso la *Schola Sacerdotum Sanctæ Veronensis ecclesiæ* per una *Capella in Comitatu Brixiensi locus ubi dicitur Casale alto.*

Actum in civitate Verona.

1. Dionisi, *Vet. Veron. Agri. Topographia.* Docum. XXIII.

XXXII.

(Anno 966 — 8 novembre)

Pontoglio.

Inedito 1.

Atto di permuta fra Liutprando vescovo di Cremona e Wifredo conte di Vitalliana.

In nomine dei et Salvatoris nostri Iesu Xti. Otto imperator et item Otto filio eius gr. dei Rex. Anno imperii et regni eorum Deo propitio ic in Italia quinto. octavo die mense novembris Indicione decima. Comutacio bone fidei etc. *(omissis).*

Placuit itaque et bona convenit voluntate inter domus Liutprandus Epus sce Cremonensis ecclie nec non et inter Vvifredus Comes filio b. memorie Idelberti comitis vitalliana . . .

In primis dedit is ipse Liutprandus Epus teram in eodem loco vitalliana . . . . et recepit a parte eiusdem Vvifredi Comitis terram in loco Ponte Oleo . . . . ;

Et ad anc providendam comutacionem accesserunt super ipsis rebus ad providendum: it est Giselbertus Diaconus s. Marie missus dni Liuprandi Epi et abeo directo et Lanfrancus etc. *(omissis).* Unde due cartule comutacionis uno tinore facte sunt. Actum Civitate Cremona feliciter.

Vvifredus Comes ssi.
✠ Giselbertus diaconus missus fui ut supra.
Signum ✠ ✠ ✠ manibus qui estimaverunt ut supra.
Signum ✠ ✠ ✠ manibus testes.
✠ Ugo Comes rogatus subsi.
✠ Inzelbertus rogatus subsi.
✠ Ego Galdinus rogatus ssi.
Heginulfus notarius et iudex dni Imperatoris et regis scriptor uius cartule comutacionis post tradita complevi et dedi.

1. Dall'inedito Codice Diplomatico della Chiesa di Cremona, compilato dal benemerito Canonico D. Ant. Dragoni, Primicerio della medesima. Le parti omesse lo furono ancora dal Dragoni med.

XXXIII.

(Anno 966?)

L' abaziola di Maguzzano.

Ballerini 1.

Il vescovo Raterio da Verona vi rimette la monastica disciplina, e la riforma e ristaura.

. . . . . quid de Abatiola, quæ Magontianus vocatur, nuperrime statuerim, decretali hoc scripto enucleare, et venturis presentibusque, ut utrique dijudicent, destinare contendo.

E notisi questo passo:

. . . *incenso ab Hungaris Cœnobiolo* [2], ad hoc miserabiliter est perventum, ut ipse, qui Abbatis falso vocabulo solus gestebat cocullam, uxore saltem nequiret ullatenus abstinere, nedum alii propriis quoque possent voluntatibus (ut regula monachorum præcipit) renuntiare.

E più innanzi:

Cum enim perarduum sit Monachorum propositum, et talibus inconvenientissimum, sicut enim Monacho nil sanctius, ita nihil est hypocrita sceleratius: relicto impossibili ad possibile me conferre operam dedi.

Si veggano di continuazione i novelli statuti della povera badia [3].

XXXIV.

(Anno 966 — 10 agosto)

Una permuta della badessa di s. Giulia.

Odorici 4.

Berta badessa *monasterio s. Iulie quod dicitur Novo . . . . in supra cevit. brixia*, stipula con Domenico prete di Verona *custos et officiale Basilicæ s. Proculi* una permuta. Berta cede al prete due campi *in Pleve sancti Andree loco novello* e Biondella, ricevendone altri in quella Pieve

1. Ballerini, *Ratherii Episcopi Veronensis Opera. (Veronæ* 1765) col. 399-400. — Dachery, *Spicileg.* t. II, pag. 236.
2. Sappiamo che gli Ungheri discesero più volte in Italia nel sec. X.
3. Veggasi il ricordato documento pubblicato dal Ballerini nelle citate opere del vesc. Raterio.
4. Odorici, Antichità Cristiane di Brescia — parte I, docum. III, pagina 20.

di s. Andrea *in vico Maloro* e presso i luoghi di Monte *Ferrario,* di Monticello, di Franzago, di Campaniola.

La permuta si fa imperante Ottone *anno imperii ejus quarto, decima mensis Aug. Indict. IX. Actum civitate Brixia;* ed è firmato fra gli altri da un Sigezano *de Ausade et Vivericus filius Roterdi de Comitatu Bergomense locus Beveningo,* e da un Eriperto figlio di Melsone *de Comitatu Mediolanense locus Mellade.*

XXXV.

(Anno 967 — 22 aprile)

La Corte Gonzaga.

Zaccaria 1.

Imperante Ottone padre e figlio, *anno imperii et regni eorum hic in Italia sextodecimo Kal. Madias Ind. X,* fra Donino abbate Leonense *nec non et inter Adelbertum qui et Atto comes Mutinensis* succede una permuta di beni. L'abbate cede al conte *Corte una que dicitur Conziaga,* con una cappella di s. Benedetto, e case e beni a quella corte appartenenti, e confinanti coi fiumi Bondèno e Gonzaga *de supto flumen Pado.* Donino riceve dal conte una cappella di s. Maria *in loco et fundo Tartaro . . . tenente Comitatu Brixiano,* e confinante colla *fossa tornapansi;* per omettere altri beni sul Reggiano e sul Modenese. È presente al contratto un *Banerio de Rivoltella missus . . . Ottonis imperatoris,* e fra gli estimatori un Idelmano *de Corigia.*

Actum in loco qui dicitur s. Severo ubi Domnus Otto Imperator precerat feliciter. Nei testimoni ha un Taniberto *de Castro Ariano.*

XXXVI.

(Anno 969 — 6 ottobre)

La Comunità di Maderno.

Diploma di Ottone I.

Inedito 2.

In nominæ Sanctæ et individuæ Trinitatis. Otho Dei gratia Romanorum rex et Imp. Aug. Si de rebus transitoriis petentibus quibus fidelibus, vel amicis nostris, quæ consolamina prebeamus, inde nobis eterna gaudia provenire liquido credimus.

1. Zaccaria, Badia di Leno, documento VI, pag. 74.
2. Dal Codice inedito presso l'Archivio Comunale di Maderno, e raccolto dal cav. Bartolammeo Vitali di Desenzano, col titolo *Rerum Maternensium et Previlegiorum Monumenta.*

Qua propter volo ut industria nostrorum fidelium adstantium vel ubique commorantium qualiter Charissimi fideles nostri DE MATERNO in territorio Brixiano iuxta lacum Benacum adierunt clementiam nostram, noscat, obnixe petentes atque nullatenus suffragantes ut illis in ius et proprietatem ex nostro imperiali iure donaremus. Nos autem ipsorum viciniorum . . . . . Materni petitionibus assensum prebentes. Nec non etiam Sanctissimis preceptionibus Anastasii Pape obedientes vel etiam Patriarcha Aquilegiensi, cunctorumque Episcoporum, Ducum Marchionum, Comitum dedimus prefato Comuni et Universitati de Materno idem totum illud obsequium cum omnibus usilibus et Angariis quod antecessoribus nostris et Nobis impendere solebant, et insuper per hanc paginam precepti nostri vel petitionibus ipsorum fidelium de Materno Regales fideles nostros esse liberos et solutos ab omni nodositate servitutis, cum uxoribus et filiis in ipsa terra Materni habitantibus nunc et in futurum. Et etiam contulimus ipsis de Materno nostris fidelibus in circuito Lacus Benaci potestatem venandi, piscandi, aucupandi, quod libuerit agendi per totum Lacum Benacum et sint liberi et soluti cum omnibus suis adiacentiis, vineis, campis, olivetis cultis et incultis, mobilibus et immobilibus, Toloneis Ripaticis Hostiaticis; Et precipimus quod nullus mortalium fatiget illos absque nostri presentia neque per placitum neque per quodvis ingenium quod fieri possit. Hæc enim omnia supra memorata dicto Comuni et Universiti de Materno de nostro iure illius in ius et proprietatem iussimus devenire, quatenus temporibus perpetuis teneant atque possideant, nullo unquam successore nostro irrumpente vel mutante. Insuper quicumque qui nunc sit vel in futurum esse credimus hoc preceptum frangentem pænam mille nummos aureos componat medietatem Cameræ Regiæ, aliam iniuriam passis. Et quod dictum est pœnam eum sustineat. Et ut hæc auctoritas nostræ largitionis ab universis fidelibus per cuncta futura sæcula firmior habeatur, et verius credatur, ac diligenter conservetur, manu propria subtus confirmavimus et sigillo nostro sigillari.

Signum ✠ Ottonis invictissimi Imperatoris.
Adellelmus Abiemus ad vicem Illisusii Cancellarii recognovit.

Actum in Civitate Veronæ in Dei nomine feliciter Amen. Data Secundo Non. Octobris anno septimo Imperii Serenissimi Ottonis in Italia. Indictione duodecima.

In un antico apogr. del documento da me posseduto, leggo sostituite nella lacuna in sul principio le parole — *ipsorum viciniorum dd. Alberti, Petri, Mundotti* . . .

XXXVII.

(Anno 970?)

Venzago ed Acquafredda.

Contelorio 1.

Al giudice Vualberto *in villa Vinzago Comitatu Mantuanense in Curte propria Eremperti de ipso loco residens,* si fa innanzi Adelberto *qui et Comes fil. b. m. Sigifredi,* e presenta una carta colla quale (imperando Ottone *anno imperii ejus IX, XII Kal. Ind. IV) Rolindo de loco Aquafrigida* e sua moglie Valdeberga ricevono dal conte il saldo della terra di Marmiolo *cum castro . . . et Capella* sul Po vicino a Capitello *iusta flumen Ollium etc. — Actum in Castro Aquafrigida feliciter.* — La sentenza del giudice è del XIX anno dell'impero di Ottone. Ind. IV.

XXXVIII.

(Anno 972 — . . luglio)

Beni Camuni affittati dal patriarca d'Aquileja.

Lupo 2.

Rodaldo Patriarca d'Aquileja dà in affitto ad Ambrogio vescovo di Bergamo per ventinove anni tutti gli averi suoi *in Valle que dicitur Camonense, sive intra duas fluminas Addua et Ollium etc.* — Anni d'impero di Ottone il padre XI, e del figlio V, Ind. XV.

XXXIX.

(Anno 973 — . . luglio)

Il vico di Gargnano.

Dionisi 3.

Imperante Ottone *anno imperii ejus VI sub die de mense Iulio Ind. I,* il Conte Attone e la sua moglie Ferlinda, donano fra l'altre cose alla Cat-

1. Contelorio, *Genealogia Comit. Mathildis* (1557), p. 103.
2. Lupo, *Cod. Dipl. Berg.* II, 302.
3. Dionisi, *Vet. Ver. Agri Topogr.* p. 147, in fine al Trattato dei due Uldarici ecc. Doc. XXXI.

tedrale di Verona quanto possedono *in Comitatu Brixiensi vico Garguiano etc.* — *Actum civitate Verona.* — Leggesi fra i testimoni:

Signum ✠ manibus Wiberti et Teobaldi germanis de vico Passeriano et Richizo de Tobiaco . . . testis.

XL.

(Anno 971 ?—1025) 1

Il conte Attone ruba le ceneri di s. Apollonio.

Inedito 2.

. . . Sepulto beato, ut sermo retulit, Apollonio non longe a muro civitatis post aliquot annos Gothfredus quidam inter cæteros suæ civitatis genere, divitiis, moribus e disciplinis egregius, brixiensis episcopii sedem adipisci promeruit etc. . . . . Atto ditissimus marchio ad surripiendam sibi aliquam felicissimi corporis particulam nimium exardebat. Is cum jam longo tempore pro aliqua corporis parte multis incassum usus esset rogationibus, quadam die armata militum multitudine licet pater prædicti Gothfredi pontificis esset, tamen violentia quadam abscissum caput, sinistrumque brachium venerabilis Apollonii secum reduxit ad arcem Canusii.

Interea volventibus se se annis Landulfus atavorum virtute sublimis, propriis meritis illustris, omnium divitiarum genere fulcitus, divini voluminis doctrina, nec non artium documentis firmiter eruditus, venerabilis etiam Arnulfi frater Mediolanensis Ecclesiæ Archipræsulis, quartus a predicto Gothfredo pastor eligitur.

Infinitæ humilitatis tollerantia hic superborum rabiem compescebat, suis quoque persecutoribus mansuetus. Postquam vero sacratissimi corporis diminuti cognovit delationem, ne quid simile iterum fieret sacratissimum corpus... infra ejusdem civitatis muros reconditum iri fore dignissimum judicavit. Prius vero

1. Non essendovi data precisa del fatto, vi ponemmo quella probabilissima della fondazione della basilica Canusina di s. Apollonio, per la quale venivano involate le ss. reliquie. A non dare poi qua e colà branelli di documenti, continuammo il racconto della traslazione delle ceneri apolloniane fatta dal vescovo Landolfo nel 1025, 6 ottobre.
2. Nell' insigne Lezionario Pergamenaceo Quiriniano A, I, 8 del sec. XI — *De obitu sancti Apollonii.*

quam sacratissimum corpus a loco, in quo primitus fuerat positum sublevaret, tribunal basilicæ beati Petri Apostuli jam vetustate turpissimum, sui laboris novitate honestavit, atque sub eodem domum pulcherrimam absidum expolitam testudine patroni sui corpus suscipere dignissimam magnopere dedicavit. Hoc itaque facto, quadam die collectis omnibus suis clericis pluribusque laicis... muliebri etiam sexu non absente, venerabile corpus agressus est. Elevansque a priori sede ad domum, quam sibi prope sedem episcopii sui construxerat, illud adduxit. Recondito itaque beati Apollonii corpore, ibidem canonicos ordinavit, atque singulis de sua proprietate beneficia erogavit, quatenus ab ipsis, eorumve successoribus perpes famulacium sanctissimo corpori non deesset.

XLI.

(Anno 973 — . . marzo)

L'Isola Bresciana.

Dionisi 1.

Eriprando da Verona vende a Milone vescovo di quella città parecchie terre *in finibus Veronensis prope Insula que dicitur Brexiana etc.* = *Acto in Civitate Verona.* Anni d'impero d'Ottone il padre XII, e del figlio in Italia VI. Ind. I.

XLII.

(Anno 977 — 10 giugno)

Ricardo da Lonato.

Atto di permuta.

Odorici 2.

Imperante . . . . Otto magno Imp. hic in Italia anno X, sub die X mense Iunii, Ind. V, Berta badessa del monastero di s. Giulia *qui dicitur monasterio Novo,* cede a Ricardo *q. Ropaldi q. Rozo de loco Lennado* alcuni beni nel Comitato Veronese *locus ubi dicitur Castellionem;* confinante *a mane flumen Esseno . . . a sera res Comunalia Mantuanense, de montis Comunalia Veronensis:* e riceve in permuta da Ricardo un fondo *in Cuniculo prope Baudo,* ed una *sorte in Cantolina:* cose tutte confinanti col *flumine Rodone* e colle *Comunalia res de Sulferino. Acto vico Sermione.*

1. Dionisi, *Veter. Veron. Agri. Top.* in fine al cit. vol. p. 146, doc. XXX.

2. Odorici, Ant. Crist.-par. I, documento Autogr. Quirin. n. LVI nel Cod. Dipl. sec. X.

Fra i testimoni ha un *Graussone filius quondam Ramperti et Austroni filius quondam Gerimperto de vico Sermione.* — Si avverta questa importante dichiarazione del Notajo:

✠ Ego Liutfredus not. qui anc cartula Comutationis PRO DATA LICENCIA ADELPERTI Q. ET ATO COM. COMIT. MANTUANENSE scripsi et rogatus post tradita complevi.

XLIII.

(Anno 978 — 18 aprile)

Un privilegio del vescovo di Cremona.

Diploma di Ottone II.

Muratori 1.

Col quale ad Odolrico vescovo di Cremona rinnova gli antecedenti privilegi ed il diritto di Toloneo, Curature Portatici ed altre tasse *olim publicam pertinentes partem, usque ad quinque miliaria de Comitatu Brixiensi*, già lasciate alla Chiesa di Cremona da Carlo, da Berengario ecc.

Data XIV Kal. Majas, Anno . . . DCCCCLXXVIII, etc.

XLIV.

(Anno 981 — 28 febbrajo)

Le proprietà Leonensi.

Zaccaria 2.

Rinnovate da Ottone II ricopiando, o poco meno, il privilegio di Berengario, del quale abbiam dato a pag. 89 quanto risguarda la descrizione delle proprietà. — *Actum Ravennæ.*

XLV.

(Anno 982 — 16 marzo)

Il Castello di Redoldesco.

Diploma di Ottone Imperatore.

Inedito 3.

In nomine Sancte et individue Trinitatis Otto divina providente Clementia Imperator Augustus. Si Sancta ac venerabilia etc. *(omissis)* Odolricum sancte Cremonensis Ecclesiæ Antistitem nostrumque dilectum fidelem adiisse nostræ Imperialis Majestatis celsitudinem, humiliterque implorasse, quatinus pro

1. MURAT. *Antiq. Ital.* t. I, col. 997.
2. ZACCARIA, Badia di Leno — doc. VIII.
3. DRAGONI, Cod. Dipl. Cremon. ined. pag. 167, sec. X. Le omissioni sono dell'autore.

omnipotentis Dei honore, eiusque tam presentem quam futura fidelitatem, predicte Cremonensi Ecclesie in tuitionem sancte Dei Genetricis et perpetue Virginis Marie constructe, confirmationis preceptum juberemus conscribi etc. *(omissis)* Cujus non spernendis petitionibus aurem nostre celsitudinis inclinantes, interventu quoque et rogatu nostri dilectissimi fidelis Petri Papiensis Episcopi et archicancellarii Preceptum confirmationis prenominate Ecclesie fieri decrevimus, et hac nostra auctoritate confirmamus omnes res et proprietates suas de quibus usque ad tempus nostri imperii vestitu fuisse cernitur. Nominative de Castro quod vocatur Redaldesco, quam divisionem contulit et dedit Auselmus et inscriptione Carte Canonicis iam dicte Ecclesie pro remedio anime sue ac suorum parentum obtulit . . . . *(etc. omissis)* . . . . . de silva quoque que nominatur Bonella, atque de omnibus illis locis, que Karolus et Lodoicus atque Berengarius Imperatores sepe dicto Episcopio per preceptu contulerunt etc.

Signum ✠ Domni Secundi Ottonis Romanorum Imperatoris et invictissimi Augusti.

Ioannes Cancellarius ad vicem Domini Petri Episcopi et Archicancellarii recognovi.

Data XVII Kal. aprilis anno Dominice Incarn. DCCCCLXXXII, Indictione X Regni Domni secundi Ottonis XXV, Imperii quoque XIIII. — Actum justa Civit. Tarentum in Xpi nomine etc.

XLVI.

(Anno 995 — 27 agosto)

Il Foro pubblico di Brescia.

Inedito 1.

Liutperto arciprete vende ad un Vitale una pezza di terra.

In Christi nomine Hotto gratia dei Imperator augustus anni imperii eius tercio decimo, octavo Kalendas Septembris Indicione octava. Constat me ego Luipertus archipresbiter de ordine sancte brixiane ecclesie et filius quondam Rachiverti

1. Autogr. Quir. n. LVIII. — Cod. Dipl. Quir. sec. X, p. 74.

de infra civitate brixia de prope FORO PUBLICO qui professum sum ex nacione mea lege vivere langobardorum accepissem sicuti et in presentia testium q accepi a te Vitalis de civitate Brixia argentum p dn bonos solidos viginti finitum precium per peciola una de terra cum casa terranea superabente cum muros et parietes circumdates seo cum tegolis coperta ius mei quam habere visus sum infra suprascripta civitate Brixia prope portam sancti Andrei coerente fines da mane Zaliberti da meridie egresso da sero rebus suprascrip. da montis via publica et est per iusta mensura peciola ipsa de terra da mane at sero pedes quinque in montis et meridie habet terre pedes vigintiduo. Que tamen suprascripta peciola terre cum dicta casa terranea superabente superius dicta et venundata cum superiore et inferiore seo cunfines termines et accessione sua in integrum presenti die in tua cui supra emtore meo aut cui tu dederis tuisque heredibus persistat potestate iure proprio et ratione tua abendum et faciendum ex inde quidquid volueritis sine omni mea quo supra venditore et heredibus meis contradicione et sine mea auctoritate vel defensione atque restauracione extra fide meo quo supra Luipert archipresbiter datum aut factum ex inde in aliam partem aparuerit? cui Ego dedissem aut fecissem tunc scio composuerit actore et defensore exinde esse promitto cum meos heredes et si tali ordine defendere non potuerimus aut si contra cartulam agere quesierimus tunc in dublum . . . vendita suprascrip. vel vobis restituamus sicut pro tempore fierint meliorata valuerint sub extimatione in consimile loco, et pro honorab . . . sacerdotis mei nec mihi liceat ullo tempore nolle quid voluit seu quid et me semel factum vel quod scriptum est sub iusiurandum inviolabilis conservare promitto cum stipulacione subnixa — Acto Brixia feliciter.

Luipert archipresbiter a me acta mm. ss.

Signum ✠ manib. Pedreverti et bono famoli germani filii qdam Pegoni seo Luiperti filius . . . . . habitatores infrascripta civitate Brixie prope iamdicto foro publico testes lege romana viventes.

Signum ✠ manibus Dominici filius qm. Faustini de loco Lavellongo et Andreverti filius quondam Anzeverti de prope antedicto foro publico testes.

Ego Raginerius not. rogatus scripsi et post tradita complevi.

XLVII.

(Anno 991 16 maggio)

Un placito tenuto in Brescia.

Dionisi 1.

Dum in Dei nomine Civitate Brixie in Curte prima Eloni non longe da Domum ipsius Sancte Brixiensis ecclesiæ Galterio Giudice e Messo dell' imperatore trovavasi con altri pari suoi *justitias faciendas*, decide a favore della Canonica di s. Giorgio di Verona la proprietà di due porzioni del porto *in loco et fundo Leniacus*. L'atto è firmato da sette giudici.

XLVIII.

(Anno 996 — 1 maggio)

Il vescovo Adelberto.

Muratori 2.

Placito tenuto da Ottone III, firmato in Ravenna = Nelle soscrizioni:

Ego Adelbertus Sancte Brixiensis Ecclesiæ Episcopus ss.

XLIX.

(Anno 996)

Placito tenuto sul Bresciano.

Muratori 3.

Dum in Dei nomine, locus ubi dicitur Limite, Iudicaria Brisiense in prato proprio episcopio ipsius sancte Brisiensis Ecclesie, pro data licentia domni Adelberti Episcopi ipsius episcopio in Iudicio residebat Arduinus Comes Palacii etc. — XI Kal. Iun.

L.

(Anno 997 — . . ottobre)

Susara isola bresciana.

Muratori 4.

Premesso *quod pro peccatis Mantuanæ Sedis Ecclesia cum preceptis et Cartharum firmitatibus... combusta videatur*, si rinnova il precetto già con-

1. Dionisi, *Veteris Agri Veronensis. Topogr.* docum. XL. p. 173.
2. Antichità Estensi — t. I, p. 187.
3. *Ant. Ital.* Diss. VII, t. I, col. 383.
4. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. II, col. 700.

cesso al vescovo Giovanni, riconfermando alla Chiesa Mantovana l'isola *Sugiaria... inter Padum et Iava flumina;* e vi si nomina il *Largionem fluvium.* — *Dat. idib. Oct. An. Dom.... DCCCCXCVII etc.* — *Actum Aquisgrani.*

LI.

(Anno 997 — 19 gennajo)

Le proprietà confermate al cenobio di s. Giulia.

Diploma di Ottone III.

Margarino 1.

È rilasciato a Berta badessa: vi si nomina specialmente il monastero di Alina, Sestuno, il monastero Luchese del duca Allo, il porto Piacentino, l'ospitale di s. Benedetto in Monte Longo, ed il monastero *sito in Sermione.*

Data XIIII Kal. Febb. anno... DCCCCXCVII. Actum Cremonæ feliciter amen.

LII.

(Anno 995)

La Corte di Casalmauro.

Atto privato.

Inedito 2.

Anno ab Incarnacione Domini nostri Ihesu Xpi nonagentesimo nonagesimo quinto, sesto Kalendes Iulii. Indictione octava. Episcopio sancte Cremonensis Ecclesie ubi nunc domnus Odelricus preesse videtur. Nos Ildefredus filius quondam Mauroni de Vico Mariano qui professo sum ex nacione mea legem vivere salicha, et Anda iugalibus filia quondam Ambrosi qui et Bonizo, que professa sum ex nacione mea legem vivere Langobardorum, set nunc pro ipso iugale meo legem vivere visa sum item salicha ipso namque iugale et Mandualdo meo mihi consenciente et subter confirmante *(omissis)* ..... profitemur nos qui supra iugalibus et germanis eo quod donamus et offerimus et per presentem cartam offersionis in eodem Episcopio abendum confirmamus id est nominative pecia una de terra in qua quadam domus pro amore ecclesie

1. Marg. *Bull. Casin.* t. II. — Noi seguiremo l'apogr. pergamenaceo Quirin. LVIII nel Codice Diplom. Quirin. sec. X, p. 86.

2. Dal Codice Diplomatico della Chiesa di Cremona del canonico Antonio Dragoni — pagina 174.

edificatum est, et sedimen et clusura pecia una, etc. *(omiss.)* reservamus suprascripto sedimen et clusura et trex de predictas camporas sunt positas in vico et fundo Casale Maurani et est per mensuram suprascripta pecia de terra sedimen et clusura tabulas duocenti quinquagintæ quinque, coerit ei *(omiss.)*. Tercio Campo Locus Sperningo est per mensura iusta Iugias duas et perticas quinque coerit ei a mane item Lanfranchi a meridie et sera ipsorum Benadi et Gauselmi, a montes Episcopio Sancte Bergomensis Ecclesie *(omiss.)* ab ac die pars ipsi Episcopio Sancte Cremonensis Ecclesie donamus et offerimus nulli aliis etc. Et insuper per cultellum fistucam notatum seu uvantonem et uvasonem terre atque ramum arborum pars ipsius Episcopio legitimam facimus traditionem et vestituram etc. etc. Et bergamena cum atramentario da terra levavimus Dominico Notario tradimus, et scribere rogavimus etc. Actum in suprascripto Vico Pratobisio feliciter.

Si omettono le firme.

LIII.

(Anno 997 — . . maggio)

I beni di Rogerio in Valcamonica.

Muratori 1.

Ottone III riconosce le proprietà di Rogerio suo fedele *in Malletum, Sarraum, Curtelariam, Cavacurtam, Casale de Mauri . . . . et in Vallem Camonicam omnia que ad Barriarum sive ad Montecellam seu ad Bergiem pertinere videtur.*

Dat. Kalendis Madii Anno . . . DCCCCXCVII.

LIV.

(Anno 999)

Bolla pontificale di Silvestro papa.

Zaccaria 2.

Riconosce il Pontefice le già da noi descritte proprietà del monastero Leonense.

Dat. XIII Kal. Maii . . . Ind. XII. Anno Pontificatus Dni Silvestri . . . I.

1. Murat. *Ant. Ital.* diss. XI, col. 568, t. I.

2. Zaccaria, Badia di Leno — documento VIII.

LV.

(Anno 774—1073)

I vescovi bresciani.

A pagina 70 del tomo III di queste Istorie leggeste la *Serie dei Vescovi Bresciani fino a Rusticiano*, che ho poi seguitata ivi stesso fino ad Ansoaldo, per comprendervi l'età longobarda. Eccovi adesso la continuazione di quell'antico e prezioso registro (probabilmente del 1173) da me già descrittovi. Arriverò sino a' tempi di Gregorio VII, cioè fino al cominciare del Comune Bresciano: e perchè dal vescovo Ansoaldo in giù n'è concesso determinare qualche data della loro sedia, ed io la vi darò.

ante vestigium sci Petri in oliveto	Ansoaldus eps	a.	. . .- 774
ad scm faustinum ad sanguinem (carcerem)	Cunipertus eps	a.	. . .- . . .
in monasterio scorum mart. faustini et iovite	Anfridus eps	a.	799- 805
ad scm faustinum in monasterio	Petrus eps	a.	. . .- 818
ad scm faustinum majorem	Rampertus eps	a.	827- 845
in civitate papia	Notingus eps	a.	846- 864
	Antonius eps	a.	865- 898
ante posterulam sce marie majoris	Ardingus eps	a.	901- 921
	Landulfus eps	a.	. . .- . . .

Non appare nella serie per le addotte ragioni il vescovo Giuseppe. Del suo episcopato si fa per altro testimonianza da Liutprando (*Hist.* l. V, c. 13, - *in Rer. Ital. Script.* t. II, p. I). È omesso dai Dittici nostri, non saprei se per essere morto altrove, o per essere stato vescovo semplicemente imperiale.

in ecclesia sci grisanti	Antonius eps	a.	962- . . .
	Gotfredus eps	a.	970- 994
	Ato eps	a.	. . .- 995
	Adelbertus eps	a.	996-1007
ad scam eufemiam	Landulfus eps	a.	1015-1030
ad scam mariam majorem	Uduricus eps	a.	1031-1048
in monasterio sci faustini	Adelmannus eps	a.	. . .-1048

qui a romana ecclesia excomunicatus mortuus est	Udulricus eps [1]	a. . . . -1053
qui a romana ecclesia excomunicatus mortuus est	Cono eps	a. . . . .

ANNOTAZIONE

Ho sospesa fin qui l'edizione della carta seguente, che dovea precedere la serie di questa seconda parte del Codice Diplomatico, perchè fin qui ho sperato di rinvenire qualche apografo, per lo meno, di quest'atto importantissimo. Deluse le mie speranze, mi limito a farvene un cenno di descrizione, siccome già pubblicato dal Martene e dal Bouquet, e dandovi il brano che ci riguarda.

LVI.

(Anno 774)

Terre bresciane donate ai monaci Turonensi.

Carolus gratia dei rex Francorum et Langobardorum et Patricius Romanorum fa donazione al monastero di s. Martino di Tours, e per esso all'abate Gulfardo, pel solo vestiario dei monaci *(Causa vestimentorum)* nientemeno che delle vaste proprietà seguenti:

Insula cum castello Sermionense que est sita in lacu Minciade, et Curtem Piscariam ac Lionam cum omnibus finibus etc. sicut in publico et ad Palatium visum est pertinuisse... etiam et Monasteriolo infra ipso Castro *(Sermionense)* quem Ansa novo opere construxit, quod est in honore sancti Salvatoris, cum omni ejus soliditate. Donamus etiam *(continua re Carlo)* ad præfatum locum vallem illam quæ vocatur Camonia, cum Salto et Caudino vel usque Iudalanias cum montibus et alpibus a fine Trentina qui vocatur Tonale, usque in finem Brixiacinse, seu in giro Bergamasci etc... sicuti in publico et ad palatium nostrum visa est reddidisse, aut in antea fisco nostro ceciderit. Simili modo cum integritate, sicut de termino Sermionensi conscripsimus, ita et ista omnia tradimus [2].

1. Ed Arderico, siccome chiamavasi lo stesso Odorico I in una donazione di un altro Arderico arcipr. alla chiesa di s. Pietro in Monte del 1041, che noi pubblicheremo.
2. Non è dunque civilmente ceduta tutta la Valcamonica, come suppose il Guadagnini, ma quelle terre soltanto che in essa valle ed in Sermione erano passate nel fisco. — Noi vedemmo riconfermata da Carlo il Grosso nell'887 questa donazione, intorno alla quale narra il Guadagnini, come sendo stata la Valcamonica rapita ai monaci da qualche feudatario, antenato di certo Oddone ab. di s. Martino verso l'886, veniva questa resti-

LVII.

(IX e X secolo)

Soscrizioni diverse.

Come avrete veduto, ho incominciato in questa seconda parte ad essere più parco di que' documenti che non hanno di bresciano fuor qualche soscrizione. Non ho quindi fatto numero apposito nè per lo soscrivere che faceva Ramperto al concilio di Mantova nell' 827 (LABBÈ, *Concill.* t. IX, col. 659, ed. Coleti), nè della sua firma in un dipl. di Lotario dell' 840 (*Concill.* t. IX, col. 905) segnato in Engilenheim in un sinodo episcopale, nè del nome apposto da Antonio vescovo al concilio di Ravenna nell' 877 (*Concill.* t. XI, col. 42, n. 53), benchè v' abbia distinta la lettera invitatoria di Giovanni VIII (pag. 57); nè della firma di Antonio II al concilio Augustano del 965 (*Concill.* t. XI, col. 865), al Milanese del 966 (UGHELLI, *Italia Sacra*, t. IV, col. 285) ed al Ravennate del 967 (*Concill.* t. XI, col. 911). Così pure di alcune firme accennanti a località non bene determinate non ho fatto caso. In una carta dell' 806, per citarvi dei molti un unico esempio (LUPO, *Cod. Dipl. Berg.* t. I, col. 987), è la firma

Signum ✠ *manibus Audulfi de Salo.*

Potrebbe darsi in quel nome un abbreviativo di *Salaude* (l' antica denominazione di Salò): ma forse non è che Sale presso il lago d' Iseo, forse altra terra non bresciana, ond' io passava oltre.

Un' altra firma assai curiosa è quella di Notingo vescovo di Brescia del secolo IX, che trovasi in calce al testamento probabilmente del 945, pubblicato dal vescovo Attone di Vercelli in un congresso di principi e vescovi italiani chiamati a Milano dall' arcivescovo nel 945.

tuita alla Chiesa Turonense da Oddone stesso: restituzione confermata da un concilio dell' anno 887 e da un decreto del suddetto imperatore. Questi due atti si riportano alla donazione di Carlo Magno (GUADAGNINI, Ricerca Istorica ecc. da me recentemente pubblicata). Ma di ciò parleremo ancora nelle Storie Camune in corso di stampa. Il diploma imperiale fu pubblicato dal LUPO, *Cod. Dipl.* t. I, col. 573, e dal MARTENE, *Thes. Anecdot.* t. I, col. 49.

SERIE DEI DOCUMENTI

NB.	Documenti pubblicati o descritti nella Parte I del Codice Diplomatico	N.	69
»	» » nella Parte presente		129
			198

Carlo Magno.

I.	an.	. . .	Una cronaca bresciana . . . *Pag.*	11
II.	»	. . . 781?	Carlomagno conferma le proprietà del monastero di s. Salvatore . .	13
III.	»	. . . 786	Il conte Uspinello di Casalmaggiore. Atto privato	14
IV.	»	. . . 795	La basilica di s. Eusebio in monte Orfano. Atto privato	ivi
V.	»	. . . 801	Gli uomini di Brescia. Atto privato.	15
VI.	»	. . . 806	Lupo Scabino di Brescia	ivi
VII.	»	. . . 807	Luernaco dell'agro bresc. Atto priv.	16
VIII.	»	. . . 813	Permuta di beni fra l'abbazia di Nonantola e s. Salvatore in Brescia	ivi
IX.	»	. . . 813	Dono di Rataldo vescovo ai Can. Veronesi di beni in Valcamonica .	17
X.	»	. . . 814	Lotario conferma la permuta Nonantolana	18

I Carolingi.

I.	»	. . . 820?	Luberniaco nei limiti bresciani. Atto privato	19
II.	»	. . . 822	La corte di Adro. - Investitura . .	ivi
III.	»	. . . 822	Varnico e Tolminiano luoghi bresciani. Atto privato	20
IV.	»	. . . 822	Diploma di Lodovico al monastero di s. Salvatore	ivi
V.	»	. . . . .	Il sepolcro di Eremberga	22
VI.	»	. . . 824	La Porta Bresciana di s. Andrea. Atto privato	ivi
VII.	»	. . . 829	I beni di s. Salvatore su quel di Farfa. Sentenza	24
VIII.	»	. . . 833	Le terre di Dungueno e Vereniano. Atto privato	25
IX.	»	. . . 834	Cuniperto e Pietro vescovi bresciani. Placito imperiale	ivi
X.	»	. . . 837	Diploma di Lotario pel monastero di s. Salvatore	26

XI. an.	... 838	Traslaz. di s. Filastrio narrata dal vescovo Ramperto . . . . *Pag.*	28
XII. »	... 838?	L'Inno di s. Filastrio	31
XIII. »	815- 850?	Il Necrologio Angiense	32
XIV. »	... 841	Lettera di Agano vescovo di Bergamo al nostro Ramperto . . .	ivi
XV. »	... ...	Gli Atti dei mm. Faustino e Giovita.	ivi
XVI. »	... 841	Dotazione Rampertiana del monastero di s. Faustino	33
XVII. »	... 842	Decreto dell' arcivescovo Angilperto pel monastero suddetto . . .	35
XVIII. »	... 843	La basilica bresciana d'Ogni Santi.	ivi
XIX. »	... 843	Vendita di beni in Ghedi: vi si nomina il vescovo Ramperto . .	ivi
XX. »	... 843	Il Martirologio di Adone	37
XXI. »	... 847?	Il Collegio dei Giudici di Brescia. Diploma di Lodovico	ivi
XXII. »	... 847	Lettera di Rabano a Notingo vesc. .	38
XXIII. »	... 847	Pontevico. Diploma di Lodovico a s. Zeno di Verona	ivi
XXIV. »	... 847?	Donazione di Ramperto	ivi
XXV. »	... 847	Il testamento del vesc. Bilongo . .	39
XXVI. »	... 848	Lodovico rinnova alla moglie ed alla figlia il beneficio di s. Salvatore.	ivi
XXVII. »	... 851	Lotario e Lodovico lasciano a Gisla quel beneficio imperiale . . .	41
XXVIII. »	... 853	Soscrizione di Notingo	43
XXIX. »	... 854	Lodovico II in Brescia	ivi
XXX. »	... 856	Lodovico dà il regime di s. Salvatore a sua sorella Gisla	ivi
XXXI. »	... 856	Conferma ad Ermealdo la corte di Viticelio	45
XXXII. »	... 856	Riconosce parecchie proprietà di san Salvatore	46
XXXIII. »	... 856	Notingo vesc. nominato in una sentenza del co. Bernardo . . .	48
XXXIV. »	... 861	Passaporto pel negoziante Gennaro .	49
XXXV. »	... 861	Lodovico II concede alla figlia ed alla moglie il conv. di s. Salvatore.	50
XXXVI. »	... 861	La corte di Pretoriano a Sermione. Atto privato	51
XXXVII. »	... 862	La morte di Gisla e le peschiere di Sarnico. Dipl. di Lodov. imp. .	ivi
XXXVIII. »	... 862	Dipl. di Lodovico alla badia di Leno .	52
XXXIX. »	... 865?	Il monasterio di Onorio in Brescia. Dipl. di Lodovico II	53
XL. «	... 865	Le peschiere di Notingo	ivi
XLI. »	... 868	S. Salvatore concesso ad Angilperga da Lodovico imper. suo marito.	54
XLII. »	... 875?	La cronaca di Andrea continuatore di Paolo Diacono	ivi
XLIII. »	... 876?	Una lettera di Antonio vesc. di Bresc.	55
XLIV. »	... 876?	Risposta fattagli da un vescovo di Germania	56

XLV.	an.	...	877	Il tesoro di s. Salvatore. Lettera di Giovanni VIII . . . . *Pag.* 57
XLVI.	»	...	877	Il Concilio di Ravenna. Idem . . ivi
XLVII.	»	...	877	Il Testamento di Angilberga . . . ivi
XLVIII.	»	...	878*a*	La monaca rapita. Lettera di Giovanni VIII 58
XLIX.	»	...	879*d*	Dipl. di Carlo Manno al monastero di s. Salvatore di Brescia . . 59
L.	»	...	879*e*	La Corte Zitolfa sul Bresciano. Dipl. di Carlo Manno ivi
LI.	»	...	878*b*	Le corti Benacensi date da Carlomanno a s. Zenone 60
LII.	»	...	878*c*	La badessa Ermengarda. Atto privato. 62
LIII.	»	...	879	Isola Susaria sul Bresciano. Diploma di Carlo Crasso ivi
LIV.	»	...	880	Privilegio di Carlo Crasso al monast. di s. Salvatore ivi
LV.	»	...	882	Il monast. di s. Cosmo. Atto priv. . 63
LVI.	»	...	883	Susaria confermáta al vesc. di Reggio. Dipl. imp. ivi
LVII.	»	...	883	Murgola e Fontana sull' agro bresc. Dipl. imp. ivi
LVIII.	»	...	886	Dipl. di Carlo Crasso. Conferma ad Angilperga del mon. di s. Salvat. 64
LIX.	»	...	887	Carlo Crasso riconf. i beni Turonensi in Valcamonica, Peschiera ed altrove ivi
LX.	»	...	878	Casale maggiore. Atto di permuta . 65

I Re d'Italia.

I.	»	....	889	La corte Muciana data da Berengario a s. Giulia 67
II.	»	...	898?*b*	Il sepolcro dei vescovi Antonio e Landolfo 68
III.	»	...	897 *a*	Vaussiolio sul Bresciano. Atto priv. ivi
IV.	»	...	898 *c*	Attone di Alfiano: sua vendita in Campania Gumma 69
V-VII.	»	sec. IX e X		Il Registro Sodalizio delle Preghiere. 70
VIII	»	902- 921		Ardingo vescovo 75
IX.	»	...	909	Dipl. di Berengario pel castello di Lonato ivi
X.	»	...	915	Il pago di Temolina sul Bresciano. Dipl. di Berengario a Berta . 77
XI.	»	...	915	Caneto. Atto privato ivi
XII.	»	...	916	Diploma di Berengario a Berta sua figlia badessa di s. Giulia . . 78
XIII.	»	...	916	I ministeriali del Comitato di Bresc. ivi
XIV.	»	...	917	Berengario cede a Berta sua figlia il monastero di s. Sisto in Piacenza 79
XV.	»	...	927	Edulo e Celula in Valcam. Atto priv. ivi
XVI.	»	...	930	Asola: beni colà del conte Sansone. ivi
XVII.	»	...	939?	Epigrafe di Magno abbate di Leno. 80
XVIII.	»	...	939	Uberto abb. di Leno. Infeudazione . ivi

XIX.	an.	...	943	Lotario ed Ugone. Loro diploma ad Andrea diacono di Brescia *Pag.* 80
XX.	»	...	945	Testam. di Attone vesc. di Vercelli. 82
XXI.	»	...	951?	Il vicario imperiale in Asola. Fram. di diploma ivi
XXII.	»	...	951?	Asola fa donazione di beni alla propria Chiesa ivi
XXIII.	»	...	953?	Tebaldo Martinengo. Dipl. di Ottone 83
XXIV.	»	...	954	L' oratorio bresciano di s. Cecilia . 85
XXV.	»	...	954	Monticello e Porciana presso il lago d'Iseo. Atto privato 87
XXVI.	»	...	958	Bereng. ed Adelberto. Diploma per l' abbazia di Leno 89
XXVII.	»	...	960	Cervine e Berga di Valcam. Atto priv. 90
XXVIII.	»	...	962	Antonio vesc. soscr. ad un concilio . ivi
XXIX.	»	...	962	Dipl. di Ottone ai monaci di Leno . ivi
XXX.	»	...	964	Monumenti romani citati in un atto privato di Brescia 91
XXXI.	»	...	964	Casale-alto nel Comitato Bresciano. 92
XXXII.	»	...	966	Pontoglio. Atto di permuta . . . 93
XXXIII.	»	...	966?	L'abaziola di Maguzzano 94
XXXIV.	»	...	966	Una permuta di Berta badessa di s. Giulia ivi
XXXV.	»	...	967	La Corte Gonzaga data in permuta dall' abbate di Leno 95
XXXVI.	»	...	969	Il Comune di Maderno. Concessioni fattegli da Ottone I ivi
XXXVII.	»	...	970?	Venzago ed Acquafredda. Sentenza . 97
XXXVIII.	»	...	972 *b*	Beni Aquilejensi in Valcamonica . ivi
XXXIX.	»	...	973 *d*	Il vico di Gargnano. Atto privato . ivi
XL.	»	971-1025 *a*		Il conte Attone ruba le ceneri di s. Apollonio 98
XLI.	»	...	973 *c*	Isola bresciana. Atto privato . . . 99
XLII.	»	...	977 *e*	Riccardo da Lonato. Atto privato . ivi
XLIII.	»	...	978 *f*	Dipl. di Ottone II al vescovo di Cremona 100
XLIV.	»	...	981 *g*	Le proprietà Leonensi confermate da Ottone II ivi
XLV.	»	...	982 *h*	Il castello di Redoldesco. Atto priv. ivi
XLVI.	»	...	995 *l*	Il Foro pubblico di Brescia . . . 101
XLVII.	»	...	991 *i*	La Corte Eloni in Brescia . . . 103
XLVIII.	»	...	996 *n*	Il vesc. Adelberto. Placito . . . ivi
XLIX.	»	...	996 *o*	Altro placito bresciano ivi
L.	»	...	997 *r*	L' isola Susaria. Diploma ivi
LI.	»	...	997 *p*	Diploma di Ottone III alle monache di s. Giulia 104
LII.	»	...	995 *m*	La corte di Casalmauro ivi
LIII.	»	...	997 *q*	I beni di Rogerio in Valcamonica . 105
LIV.	»	...	999	Bolla pontificale di Silvestro papa . ivi
☞ LV.	»	774-1073		I vescovi bresciani 106
LVI.	»	...	774	Donazione di Carlo I ai monaci di Tours 107
LVII.	»	sec. IX e X		Soscrizioni diverse 108

IL COMUNE BRESCIANO

SINO ALLA PACE DI COSTANZA

A. MLXXIII - MCLXXXIII

LIBRO XIV.

IL COMUNE BRESCIANO

FINO ALLA PACE DI COSTANZA

I.

LA MARCA TRIVIGIANA — I PRIMI STATUTI

LO SCISMA

Finalmente ci siamo. Eccoci in campo aperto, sul nostro a.1073
campo, tra le memorie non più racimolate a fatica, povere, oscure, sparsamente gittate in qualche storico: ma grandi, certe, moltiplici, luminose. Eccoci finalmente al Comune Bresciano; all'ecclissarsi della casta, dell'ordine privilegiato; all'assurgere di un ente da tanti secoli negletto, ma che nell'obblio s'avvalorava come già un tempo il cristianesimo nel silenzio delle catacombe — il popolo.

Ma prima che per noi si passi a raccontarne le vicende, vi pongo innanzi un quesito, una domanda un po' curiosa, che nessuno ha fatta, perchè davvero tutti gli storici fin qui se l'hanno dimenticata. — Non ridete per altro, ve ne scongiuro, avvegnachè la inchiesta vi debba giugnere un po' bizzarra.

a.1073 A qual parte dell'agro subalpino spettava sul principiare del mille questa cara e così bella provincia nostra?

S'io vi rispondessi = alla Marca Trivigiana = gettereste il libro da un canto, e mi direi fortunato se tutto si terminasse con un sorriso. Naturalissimo del resto; perchè un assunto avverso ad un errore inveterato ha l'immanchevole privilegio di non essere creduto che a centellini ed a rilento, come fosse un controsenso. Che direste poi se vi aggiugnessi che noi eravamo . . . Estensi? — Davvero! Nè più nè meno. — Ma seguitemi, ve ne prego; e in due parole ci guarderemo l'un l'altro come al ver si guata. D'altronde vorrem noi tessere la storia della nostra città senza conoscere nemmeno dove realmente si comprendesse la sua provincia?

Duopo è premettere col grande Maffei, che Marca Trivigiana fu detta in prima la *Marca Veronese* [1], tanto estesa del resto, che solevasi congiungere in quel tempo al ducato di Carinzia [2], e che allora le appartenevano *per lo meno* i territorj di Padova, di Trento e di Vicenza [3]. Vi premetto ancora che le Marche fin qui bene riconosciute dell'Italia subalpina si ridurrebbero a quelle di Genova, di Milano e di Verona [4].

1. » Con tal nome *(di Marca Veronese)*, che fu prima detta Marca Trivigiana ecc. » (Maffei, Dell'ant. condizione di Verona. Sambuca, Memorie Cenomane. Brescia, 1750, pag. 55).
2. Ughelli, *Ital. Sacra*, t. V, p. 664. - *Henricus Dux . . . . variorum seu Karentatior. atque istius Marchiæ Veronensium.* Giudicato del 993. - Murat. Ant. Est. I, 87.
3. Ottone Morena, al 1164, narra che i Veronesi, i Padovani, *ceterique* (notate bene) *de illa Marchia*, si erano sollevati contro Federico l'Enobarbo. - Altre province si abbracciavano dunque da quella Marca. Oltrechè di Verona, Vicenza, Padova, Trento, Feltre, Belluno, Treviso, *et eorum comitatibus in integrum*, veggasi un atto del 1207, dato dal Murat. *Ant. Est.* parte I, c. XXXIX, al quale si riporta il Maffei (l. cit.).
4. Murat. Antich. Estensi - parte I, pag. 34 e seg. cap. VI.

Basterebbe ciò solo per dedurre non altrimenti spettasse a.1073
il contado bresciano che alla Marca veronese. Ma tutto non è qui.

Due personaggi dello stesso nome, con qualche affinità di parentela fra di loro, e press' a poco del medesimo tempo, sicchè più volte fu scambiato l'uno per l'altro, quivi è d'uopo distinguere. E sono = Azzone Alberto II figlio di Azzone Alberto I, che nato in sul cadere del X secolo, avuta in moglie Cunigonda e poi Garsenda, n'aveva più figli; Guelfo duca di Baviera, un Folco ed un Ugone. = Azzone Alberto I conte di Modena e di Reggio, figlio di Sigifredo; e che fiorito verso la metà del X secolo fu padre di Tebaldo marchese di Ferrara (a. 990), dal quale provenne Bonifacio marchese di Toscana e padre di Matilde, che sposatasi al figlio di Guelfo IV duca di Baviera, congiunse in parentado le dinastie de' due celebri Alberti Azzoni che abbiam descritti [1]. Lasciamo da un canto il primo, e benchè l'Uspergense lo chiami *Ditissimus Marchio Italiæ*, e il Summamonte [2] *Marchese di Lombardia*, non fa per noi. Notisi ancora che Guelfo III, fratello di Cunigonda sua moglie, teneva nel 1047 il marchesato di Verona [3]. Noi

1. Murat. Antich. Estensi, parte I. - Ivi gli alberi genealogici. - Litta, Famiglie celebri Estensi, tav. II. - Io non distinguo dei molti Azzoni Adelberti del secolo X ed XI che i due suddetti, diversi dall'Azzone Adelberto (p. e.) marchese di Toscana (di cui nel Murat. Annali, a. 954), e dall'Azzone marchese di Spoleto (Annali, a. 972) ecc. ecc.
2. Summamonte, Istoria Napoletana - lib. I, c. 13.
3. Murat. Antic. Estensi, lib. cit. - detto anche Welfo, Gelfo ecc. - Vi sarete accorti che nei nomi di questi tempi adopero indifferentemente gli usitati in allora senza fissarmi ad uno. Così Tebaldo, Tedaldo, Teodaldo per un sol personaggio: Atto, Azzo, Attone ecc. per un altro: Ulderico, Odelrico, Udalrico per un terzo. Anzi, per qualche sottile che se ne scandalezzasse, citerò quanto ne disse in proposito il Muratori negli Annali (a. 955) e nelle Antichità (diss. XLI). Il solo nome Azzo avea sette modificazioni (Murat. Ann. Est. l. I).

a.1073 parliamo del secondo, che sendo marchese [1], non potè il Muratori decidere su qual Marca signoreggiasse [2]. Quel titolo ereditò lo stesso Tebaldo il figliuol suo, come da un atto del 989 [3]. Ma di qual Marca? richiede a se medesimo il grande annalista. E s'io potessi rinvenirla? Proviamci.

È inutile che vi premetta come i titoli di conte e di marchese nei documenti di cui parliamo si prendano assai volte l'uno per l'altro. Il Muratori lo ha già dimostrato [4], ed assolve me dalla pena di una ripetizione, voi di sentirvela replicare. Inutile ancora il dirvi come le Marche si componessero di contadi, ed ecco ragione per la quale il marchese potea dirsi conte di ciascuna delle città componenti la Marca.

Ora una permuta del 977 [5] da me la prima volta pubblicata, e stipulata in Sermione fra due contraenti bresciani, viene accolta dal Notajo *pro data licentia Adelberti q. et Atto comes comitatus Mantuanense*. Ecco dunque un uomo che, dicendosi conte di Mantova, ha il diritto di revisione dei contratti bresciani e degli stipulati sull'agro veronese. Se questi non è il conte di Brescia e di Verona, chiedo a voi, qual potrebb'essere? Brescia, Mantova e Verona erano dunque da questo lato nel 977 sottoposte ad un Adelberto, che non era il famoso *Marchio de Langobardia* [6], il *ditissimus Marchio Italiæ*, perchè questi sendo morto centenario nel 1097 [7], non poteva esser nato che intorno al 997; ma il marchese [8] della

1. Bacchini, Monastero Poliron. - Modena, 1696.
2. Murat. Annali - a. 978 e 989.
3. Campi, Storia della Chiesa di Piacenza, t. I, p. 494 - Murat. Annali, a. 989 ed a. 1001.
4. Murat. Antichità Estensi, parte I, pag. 27 e seg. cap. V.
5. Odorici, Antich. Cristiane, parte I, p. 20, doc. IV. - Autografo Quirin.
6. Herm. Contr. *Chron.* - *In Append.* Bertholdi Const. a 1097. - Mur. Ant. Est. p. I, c. I, pag. 2 e seg.
7. Hermann. Contract. luogo cit.
8. Che avesse titolo di marchese lo abbiam veduto.

Marca ignota al Muratori, nella quale per altro noi troviamo a.1073
adesso le città di Verona, di Mantova e di Brescia: tanto più che cinque anni dopo Teodaldo suo figlio, nel famoso placito Nonantolano del 1001 pubblicato dal Muratori, si dichiara *Marchio et Comes ipsius comitatus bresianense*, cioè marchese di tutta la Marca, epperò conte ancora di quel Comitato nel quale si teneva il placito: poichè già saprete che nell'XI secolo codesti titoli e signorie s'erano fatte poco meno che ereditarie [1]. E poi: volete una prova che il titolo di conte bresciano, vantato da Teodaldo, risguardasse una parte della sua potestà di marchese? — Vedetela in ciò, che vero e special conte della città di Brescia era in quel tempo Adelberto nostro vescovo [2], e conte imperiale semplicemente elettivo, mentre Teodaldo lo era per successione al marchesato paterno, non soggetto che alla ricognizione della corona; l'uno rappresentava direttamente il re, l'altro una potestà signorile, un titolo dinastico che era parte del massimo da cui dipendeva — il marchesato.

Ma tanto Azzone quanto Teodaldo erano Estensi, e noi dunque avevamo una qualvogliasi dipendenza da quella casa. Potrei fermarmi qui, ma seguitemi per poco. Abbiate un po' di quella sofferenza cui dovetti sobbarcarmi ad uscire io stesso da queste indagini. Parrebbe che da Teodaldo, comunque avvenissero le cose, passasse quella Marca nella potestà di Guelfo III duca di Carinzia [3], che troviamo realmente nel

1. Murat. Ant. Est. - I, V, p. 27, 28.
2. Rodolfo Notaio, *Hist. De reb. Franc.* pubblicata nel nostro Codice Dipl. t. III, pag. 83 delle Storie.
3. Murat. Ant. Est. p. I, lib. cit. - Una parola del Monaco di Weingart (Murat. Ant. Est. l. cit.) mi fa sospettare, nel passaggio di quella Marca in Guelfo, l'effetto di una causa violenta, per la quale il nipote del celebre Azzone acquistò *(acquisivit)* la Marca Veronese. Che l'altro Adelberto Azzone figlio di Sigifredo fosse marchese (benchè Donizone non dica Sigifredo nè marchese nè conte, perch'era

a.1073 1047 *Marchese* di Verona [3], trasferitasi poscia nel celebre Azzo il gran marchese, il *Marchio de Longobardia*, o com'altri d'Italia, titolo che gli venne dopo tanto allargarsi del proprio stato quale marito d'una sorella di Guelfo III.

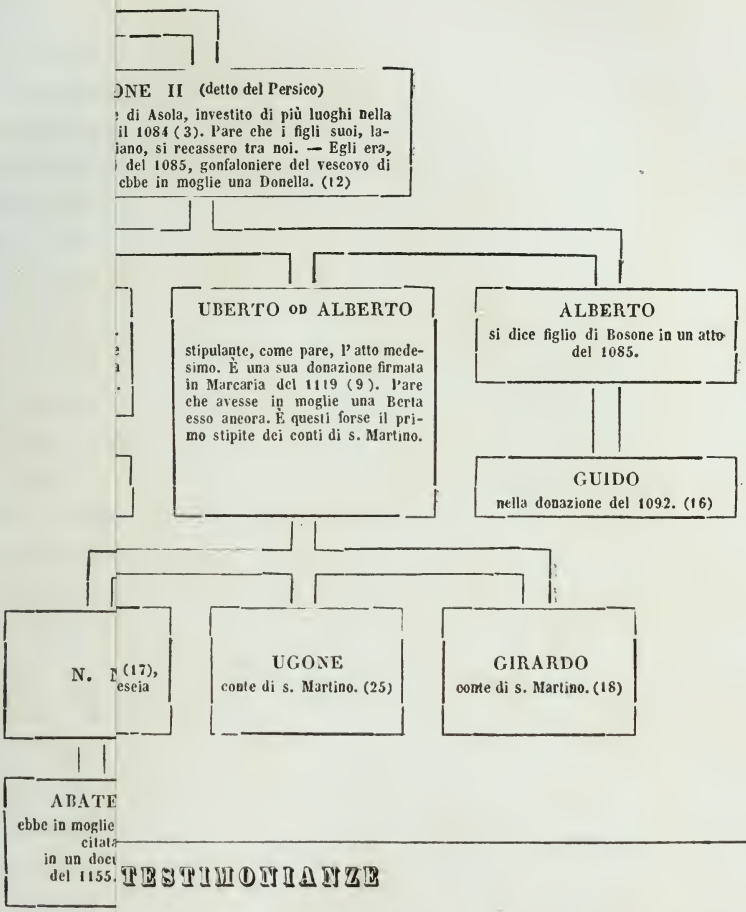
La celebre Matilde duchessa di Toscana sposavasi, dicemmo, un figlio di quest'ultimo, e Guelfo V restituiva [1] con quelle nozze alla Estense Matilde quella Marca istessa che per poco erasi tolta a casa d'Este, e nella quale si comprendevano le città di Brescia, di Mantova, di Vicenza, di Reggio, di Modena, di Ferrara, e così via.

Ond'ecco riuniti, qui aggiunge il Muratori, gli stati delle due linee nella sola Matilde: ond'eccoci di nuovo Estensi fino alle invasioni di Arrigo IV; il quale, se tolse a Guelfo nel 1091 [2] la città di Mantova, tolse ancora dal comitato bresciano parecchie terre a danno degli Estensi per infeudarne i suoi partigiani, e temo eziandio che levasse d'un tratto dalla Marca Estense il contado bresciano per allargarne la Marca Milanese, poichè realmente sul principiare del secolo XII la Cronaca di Ardicio degli Aimoni ci fa della Marca di Milano [3]. Da qui la potenza, la risurrezione di alcune famiglie nostre impinguate coi brani della scompaginata Marca, tra le quali non so trattenermi dal recarvi quella di Ugone conte di Desenzano, che fu poi stipite a parecchie feudatarie dell'agro nostro: famiglia non mai cercata, nè investigata

questi non più che *de Comitatu Lucensi*, tuttochè il Bacchini al nome Adelberto non aggiunga che *quondam Sigifredi de Comitatu Lucensi)*, risulta dall'atto di fondazione che Teudaldo fa del monastero Polironense, dove dicesi *Marchio quondam Adelberti itemque Marchio.* - Murat. Ann. a. 1003. - Veggasi il documento, p. e. nel Contelorio *Mathildis Com. Geneal.* pag. 108, atto forse del 1006.

1. Murat. Ant. Est. - l. cit. parte I.
2. D'Arco, Economia Politica del Municipio di Mantova.
3. *Breve Recordationis de Ardicio de Aimonib. et de Alighiso de Gambara*, pubblicato dal Biemmi.

DESENZANO

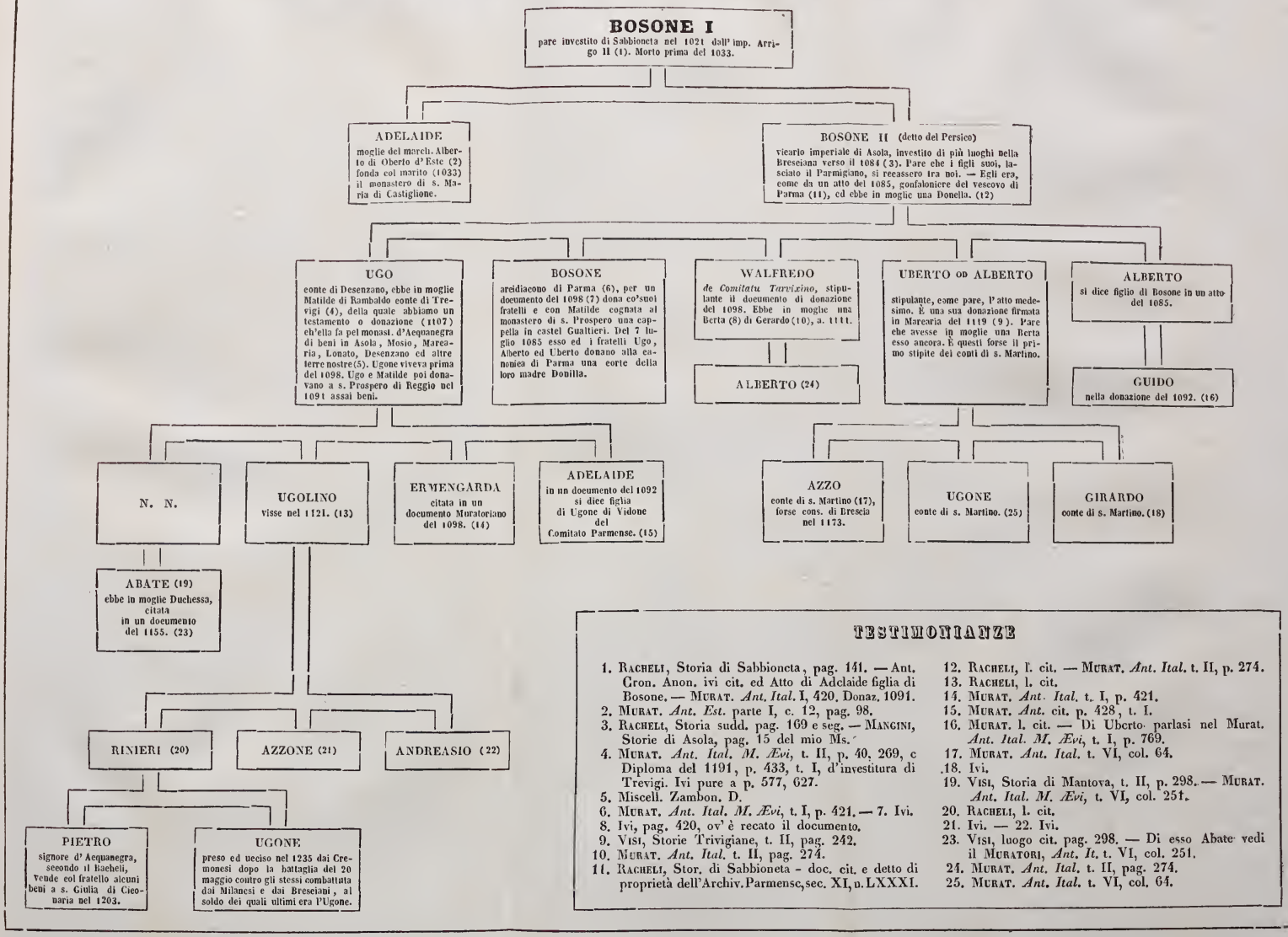


TESTIMONIANZE

41. — Ant.
ide figlia di
onaz. 1091.
98.
— Mangini,
40, 269, e
vestitura di
. — 7. Ivi.
o.
t. e detto di
n. LXXXI.

12. Racheli, l. cit. — Murat. *Ant. Ital.* t. II, p. 274.
13. Racheli, l. cit.
14. Murat. *Ant. Ital.* t. I, p. 421.
15. Murat. *Ant.* cit. p. 428, t. I.
16. Murat. l. cit. — Di Uberto parlasi nel Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. I, p. 769.
17. Murat. *Ant. Ital.* t. VI, col. 64.
18. Ivi.
19. Visi, Storia di Mantova, t. II, p. 298. — Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. VI, col. 251.
20. Racheli, l. cit.
21. Ivi. — 22. Ivi.
23. Visi, luogo cit. pag. 298. — Di esso Abate vedi il Muratori, *Ant. It.* t. VI, col. 251.
24. Murat. *Ant. Ital.* t. II, pag. 274.
25. Murat. *Ant. Ital.* t. VI, col. 64.

LA FAMIGLIA DI UGONE CONTE DI DESENZANO



TESTIMONIANZE

1. Racheli, Storia di Sabbioneta, pag. 141. — Ant. Cron. Anon. ivi cit. ed Atto di Adelaide figlia di Bosone. — Murat. *Ant. Ital.* I, 420, Donaz. 1091.
2. Murat. *Ant. Est.* parte I, c. 12, pag. 98.
3. Racheli, Storia sudd. pag. 169 e seg. — Mangini, Storie di Asola, pag. 15 del mio Ms.
4. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. II, p. 40, 269, e Diploma del 1191, p. 433, t. I, d'investitura di Trevigi. Ivi pure a p. 577, 627.
5. Miscell. Zambon. D.
6. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. I, p. 421. — 7. Ivi.
8. Ivi, pag. 420, ov' è recato il documento.
9. Visi, Storie Trivigiane, t. II, pag. 242.
10. Murat. *Ant. Ital.* t. II, pag. 274.
11. Racheli, Stor. di Sabbioneta - doc. cit. e detto di proprietà dell'Archiv. Parmense, sec. XI, n. LXXXI.
12. Racheli, l. cit. — Murat. *Ant. Ital.* t. II, p. 274.
13. Racheli, l. cit.
14. Murat. *Ant. Ital.* t. I, p. 421.
15. Murat. *Ant.* cit. p. 428, t. I.
16. Murat. l. cit. — Di Uberto parlasi nel Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. I, p. 769.
17. Murat. *Ant. Ital.* t. VI, col. 64.
18. Ivi.
19. Visi, Storia di Mantova, t. II, p. 298. — Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. VI, col. 251.
20. Racheli, l. cit.
21. Ivi. — 22. Ivi.
23. Visi, luogo cit. pag. 298. — Di esso Abate vedi il Muratori, *Ant. It.* t. VI, col. 251.
24. Murat. *Ant. Ital.* t. II, pag. 274.
25. Murat. *Ant. Ital.* t. VI, col. 64.

mai con tanto amore quanto ne pose il signor Francesco a.1073
Morati di Leno. E tanto più m' è duopo recarvela, in quantochè vedrete per essa rivendicataci una contessa Matilde di Desenzano, che lo Zamboni ed il Bacchini hanno confusa colla celebre duchessa di Toscana, le cui testimonianze trassero in errore lo stesso diligentissimo conte d'Arco [1], al quale pur debbono i Mantovani la più completa ed esatta illustrazione dell' antico loro Comune. Dotto, modesto scrittore, passionato istorico della sua età, raccoglitore indefesso di documenti lombardi, m' è d' uopo attestargli pubblicamente la mia gratitudine per le molte cose bresciane comunicatemi con quell' amore squisitissimo per le cose italiane che non fa un segreto, un mistero puerile e vanitoso delle proprie indagini, ma largamente ne fa partecipi coloro alle cui fatiche potrebbero giugnere di giovamento e di guida.

Eccovi dunque una famiglia bresciana che fu scambiata con quella di Matilde la famosa contessa. Ma ben altre cose ci aspettano.

Dissi che al principiare dell' undecimo secolo eravamo Estensi; se bene vi ricorda però, dissivi ancora nell' antecedente volume come la potestà materiale dei conti, dei vescovi, dei marchesi, dirò breve, dei grandi vassalli dell' impero scadesse l' un di più che l' altro.

Bene il Mabillon, sagacissimo ch' egli era, notava in Teodaldo di Alberto il conte del contado di Brescia [2]; e

1. Le parole *Ego Mathildis Comitissa filia q. Ragibaldi Comitis de Comitatu Tarvisij et conjux Uchoni comiti* di un documento del Margarino dato in Calvisano nel 1097, e citato dallo stesso conte d'Arco, toglierebbero ogni quistione, perchè la celebre Matilde era figlia di Bonifacio marchese di Toscana.

2. Mabillon, *Ann. Bened.* a. 1082, t. V, pag. 170, benchè all' anno 1097, pag. 272, lo chiami semplicemente Marchese. - Il dotto conte d' Arco ne impugnerebbe contro

a.1073 benchè il Bacchini non avverta in Attone una eguale signoria [1], meglio di tutti il Tiraboschi riunisce i contadi di Modena, di Reggio, di Brescia (e noi ora v'aggiugneremo di Mantova e degli altri siti della Marca Veronese) al territorio della Marca di Teodaldo [2]. Il ratto medesimo delle ceneri di s. Apollonio fatto dai militi di Adelberto in una basilica suburbana della città di Brescia dinota che se il proprio figlio Gotifredo qual vescovo di Brescia non potea dargliele perchè non erano sue, nessuno si sarebbe opposto, come avvenne di fatti, alla violenta volontà del marchese, il quale certamente non avrebbe tanto ardito in una marca o in un contado altrui.

Ma questa signoria, questi titoli più non avevano nè l'ampiezza nè la potenza di prima, perchè un'altra potenza, e ne vedemmo le origini, sorgeva intanto ad occupare un posto che da tanti secoli avea perduto.

E già del 1018 gli *uomini* di Borno avevano lor pubbliche rappresentanze quando ai due vescovi di Bergamo e di Brescia ed al conte Laffranco cedevano il monte Nigrino. Ed il Comune di Maderno avea già dal 969 mandati suoi messi a re Ottone, ed ottenuto che nessuno lo molestasse ne' privilegi avuti [3]. E consoli avea già forse la terra

Azzone anche il titolo: ma noi lo trovammo asserito dal medesimo suo figlio Tebaldo in un documento Polironense che abbiam citato.

1. *Mon. Polir.* Ivi l'albero gen. di Sigifredo. - Abbiam già rettificata la nota 5, pag. 301 nel III vol. delle Storie. - In quanto a Teodaldo notisi l'usato intitolarsi *Marchio et Comes istius Com. Regiensis* (Sent. del 1001 - *Ant. Ital.* col. 498), *Marchio et Comes istius Com. Brix. etc.* cioè marchese di tutta la Marca, e conte di quel contado cui premeva di ricordare per la natura dell'atto.
2. Storia Nonantolana, t II, pag. 134 e seg. - Attone Adelberto si dice conte di Modena e nulla più in un documento del 967 (Zaccaria, Badia di Leno, doc. VI). È chiaro che nei documenti non tutti alcuna volta recavansi per filo e per segno dai conti e dai marchesi i loro titoli.
3. Codice Dipl. parte II (t. III delle Storie). Quando si cita il Codice Diplomatico, s'intenda il nostro.

d'Asola (1051) [1]; ed innanzi alla chiesa di s. Pietro *de Dom* a.1073
già si tenevano in Brescia dal 1020 [2] le concioni del popolo, in una delle quali i primi rappresentanti [3] che mi conosca del nostro Comune, col mezzo dell'araldo comunale investivano gli uomini degli Orzi del castello di quel luogo, e ne ricevevàno di rincontro (notate bène) giuramento di sudditanza e fedeltà: e pochi anni dopo (1037) dinanzi a più che cento e cinquanta UOMINI LIBERI [4] di Brescia, a monumento di pace e D'UMILTÀ, ed a togliere le cagioni delle contese fra il vescovo ed il Comune, Odorico vescovo promettea di non erigere fortezze su certa parte del colle Cidneo, e di cedere al popolo alquanti boschi di Castenedolo e Montedegno, sommettendosi alla pena di duemila lire d'oro nel caso d'infranto contratto. Consoli dunque avevam già probabilmente, benchè dei bresciani più non resti memoria per documenti *contemporanei* che di alcuni del 1119, a non dirvi della Cronaca di Ardicio, che risale più su. Ma già il nostro Comune era surto, costituito e forte bastevolmente per farsi rispettare, per avocare a sè titoli ed azioni rimaste fino a quel tempo nelle mani del conte, del vasso, dell'imperatore, del sacerdote. Ne volete una prova? Ed io la vi dò nello statuto che altra volta v'ho ricordato del 1029, in cui senz'altre ambagi assumendo il nostro Comune la tutela dei contratti feudali (una piccola bagatella), decreta *(statutum et ordinatum est)* che morto un debitore feudale senza un erede, tutta quant'è la feudale azione *(scilicet pars domini et pars empta a creditore* [5])

1. Se l'atto è genuino.
2. Cod. Dipl. - p. III, t. V delle Stor.
3. Erano cinque, numero consolare; forse i primi consoli. Il ROSA parla di consoli bresciani del 963! (Feudi e Comuni, art. XVI). Non ne conosco le testimonianze, nè mi fido del Rossi. Consoli certi di Bergamo non ne abbiamo che del 1117.
4. L. cit. - GRADONICUS, *Brix. Sacra*, p. 149: ne'quali uomini suppongo il Consiglio Comunale di Brescia.
5. *Stat. Civ. Brix.* - Autogr. Perg. Municip. presso la Quir. carte 165.

a.1073 pervenga agli agnati del debitore. Negli autografi statuti dei secoli XII e XIII, ov'è parlato de' *feudis venditis sub extimatoribus* (an. 1227), è recato per intero questo decreto del Comune di Brescia di due secoli avanti (*salvo quod in MXXVIIII statutum etc.*).

Vero è bensì che nell'anno istesso[1] di quel maraviglioso venire del vescovo Oderico a patti coi liberi uomini di Brescia (1037) Corrado imperatore metteva nelle mani del presule poco meno che il dominio dell'intera città[2], dei monasteri, dei fiumi tutti e dei boschi dell'agro nostro: ma gli è appunto per la rinuncia dei boschi medesimi e del colle Cidneo che desumo avvenuto qualche cosa di turbolento, che desse poi ca-

1. Veramente, secondo le date dei due documenti, l'uno publicato dal Gradonico (*Brixia Sacra. Uldaricus eps.*), l'altro dall'Ughelli (*It. Sacra*, t. IV, col. 549) per opera del Gagliardi, il diploma di Corrado sarebbe susseguito di qualche mese alla convenzione Uldoriciana. Il dipl. imperiale esiste apograf. nel Reg. Mem. A (p. 199) dell'Archivio Municipale. *Datum Idib. Iulii anno... MXXXVII. Ind. V, anno autem dni Conradi II Regni XIII, Ind. XII. Actum . . . Caldera.*

2. Sigonio, *De Regno Italico*, lib. VI, pag. 411. – Parrebbe questa risoluzione conforme ad altra di Corrado verso la città di Cremona come a castigo dei sollevati contro di lui (*Brixiam et Cremonam processit atque in singulas severissime de conjuratis questiones exercuit. Extat decretum ejus quo propter injurias Landulpho et Hucboldo episcopis illatas... prædia omnia quinque millia passuum etc. etc. ecclesiæ Cremonensi adiecit.* Poi narra come i congiurati bresciani, comaschi e cremonesi mandasse a confine in Germania. Traccia per altro di punite colpe non è nel decreto cremonese, meno ancora nel nostro. Bensì nel Corio è detto di un Corrado (Storia di Milano, parte I, libro III), che tradotti seco in Lamagna alquanti *captivati nelle guerre passate*, votavansi questi al Signore, i quali poi, ricondotti in Italia da Arrigo III, si facevano Umiliati; d'onde l'origine di quell'ordine. Ma non so come tener fede al Rossi, dove narra di Bresciani prigionieri con quegli esuli de' tempi di Corrado. Che i Milanesi ribellassero a Corrado, sollevati dall'arcivescovo, è noto (Murat. Annali, a. 1037); che non riuscisse

gione alle stolte [1] larghezze dell'imperatore; il che mi fa a.1073
sospettare, che vedendo anch' egli restringersi nelle mani del popolo bresciano le sue volontà, si opponesse con quel decreto alla crescente autorità del Comune.

Gettato per tal modo un rapido sguardo sulle condizioni civili dei padri nostri, e sui rapporti col vescovo e coll'impero di questa già risurta rappresentanza cittadina, veniamo ai fatti.

Gregorio VII era omai salito all'arduo seggio pontificale. Continuatore dell'opera vigorosamente ristauratrice di Gregorio VI, sotto cui tutte le Chiese, ma la romana più di tutte, n'andavano bruttate di corruzione, cominciò a medicare le tre piaghe della cristianità di quel secolo. Erano allora 1° il concubinato, 2° la simonia feudale, 3° il carattere feudo-imperiale delle Chiese italiane. Oltre alle piaghe da rimarginarsi, metteva Gregorio in campo esorbitanti pretese: lungi però da noi queste viete e rancide discussioni, chè non facciamo la storia dei pontefici, ma di Brescia. Fatto è per altro che la eccedenza delle pretensioni pontificali a danno dell'impero, siccome fu salutare, vitalissima senz'altro lo

Corrado a vincere i sollevati, noto pur questo; che l'abbate di Leno soccorresse Ariberto di duemila armati lo dice il Rossi, e dietro il Rossi il Bravo; ma non so a chi credere de' due. Certo è, che dopo il fatto di Corbetta erasi Corrado ritirato a Cremona coll' esercito malconcio, indi a Parma (MURAT. l. cit.), ma nulla è avverato delle punizioni e dei processi di che parla il Sigonio. Anche ad Odorico vescovo di Brescia concede Corrado un egual privilegio; ma se fosse a credersi una punizione, l'avrebbe Odorico *rescovo* richiesta con una preghiera, quale risulta dal privilegio istesso? - Non si confonda questo Ulderico I col II di cui parlammo a pagina 330 del tomo III, salito all'episcopato verso il 1053.

1. Anche a Verona la denominazione tuttodì serbata di Porta del Vescovo sembrerebbe una probabile tradizione di egual sopruso.

a.1073 fu per la costituzione dei Comuni italiani: perchè deprimere la potenza oltremontana, tornava lo stesso che sollevare la nostra.

a.1074 L'anno appresso al suo pontificato chiamava Gregorio ad un amplissimo concilio tutti i vescovi cristiani; ed è nota la epistola colla quale faceane invito all'arcivescovo di Milano ed ai presuli *suffraganei* di Brescia, di Cremona, di Bergamo, di Lodi, e così via[1]. Nessun concilio, che ad ogni anno convocava, era senza una qualche ristaurazione d'abusi e di guai. Ma siccome i suoi decreti svellevano da radice le inveterate consuetudini regali, ne surse la guerra tra sacer-
a.1076 dozio ed impero, che lungamente afflisse l'italica terra: perchè Arrigo IV non volea cedere il commercio dei vescovati, e molto meno riconoscere dal papa la sua corona. Quindi l'imperatore facea scomunicare il papa, e il papa scomunicava lui. Quindi ecclesiastici, simoniaci e concubinari che favorivano la corte imperiale, perchè i grandi abusi hanno sempre tenerissimi amici.

a.1077 Arrigo fu in Italia: s'acconciò quasi tosto col papa, e prima di ritornarsene in Germania, confermava agli Estensi figliuoli di Azzone II i loro possedimenti privati negli italici contadi di Vicenza, di Padova, di Verona, di Cremona, di Parma, e d'altri ancora nel territorio bresciano. Reliquie forse di più vasti beni, si notavano in quel privilegio le corti, bresciane allora, di Casale-maggiore, di Vetelliana (Viadana), di Pomponesco, di Pangunedo[2].

Se vogliam credere al Fiorentini, di questa labe simoniaca ond'erano sossopra le Chiese italiane, non era immune

1. Labbè, *Conc.* t. XII, c. 269, a. 1074.
2. Murat. Annali, a. 1077. - Antich. Estensi, parte I, pag. 40. - *In Comitatu Brixiensi, Casale Majore, Videliana, Pomponesco, Pangunedo.*

il nostro vescovo Ulderico, II di questo nome, quel desso forse che Rodolfo Notajo ci ricorda. Lo si dice scomunicato da Gregorio VII. Nulla di più probabile; ma si citano poi gli Annali del Baronio, dove il Gradonico cercò indarno quel fatto [1]. Tuttavolta sarei propenso a crederlo, e me ne suaderebbe l'antica postilla della serie Tottiana = *Qui a romana ecclesia excomunicatus* = e quella di un Codice Quiriniano [2], ove si citano i registri di s. Pietro in Oliveto. Questa lotta di papi e di antipapi, conti e vescovi e imperatori che si combattevano l'un l'altro era certo fatalissima alla potenza di tutti, ma di tanto ne vantaggiavano i Comuni; e se allo spegnersi della forte anima di Gregorio successero commovimenti più miserandi che mai, li veggiam temperati fra quelle miserie dal consolidarsi delle repubbliche italiane, se di questo nome si volessero far belle e gloriose già da quest'ora le nostre Comunità. a.1077 a.1085

Perchè i Valvassori, quasi tutti feudali, tutti del popolo, ma sottoposti all'obbedienza del vescovo, del conte, dell'abate, del marchese da cui riconoscevano il beneficio goduto, profittarono della burrasca per sollevarsi, emanciparsi una volta e fare da sè. Già noi del 1075 n'abbiam veduto un primo conato. Allora poi che le cose volgevano a seconda del gran disegno, si radunavano ad una lega, ad un'alleanza terribile e poderosa, di cui per un documento del 1085, già posseduto dal Biemmi [3], sappiamo che del 1077 era confaloniere il conte Albrico Manfredi del contado di Cremona, dal quale fu dato all'abate di Leno il possesso [4] di Car-

1. Grad. *Brix. Sacra.* - *Udalricus II.*
2. *Collect. Cosmæ de Lauris.* - Cod. Quir. C, I, 4.
3. Biemmi, Istoria di Ardicio degli Aimoni, pag. 173, dove ne reca un brano. Quanto avrebbe fatto meglio darcelo per intero!
4. Biemmi, l. cit. *ut comes Albricus de Mayfredis de Comitatu Cremonensi, qui erat Vexillifer Lige*

a.1085 zago, come del 1088 lo era il conte Nuvolo Martinengo [1] da Bergamo.

Quindi una serie di vescovi eguali ad Odorico: Cono il sassone parente di Arrigo [2] (1080-1085?); Giovanni delapidatore della nostra Chiesa [3], vissuto nella sedia nostra fino al 1096 [4]; Oberto investito dal solo Arrigo, e però nè dal clero nè dal popolo riconosciuto, il cui pontificato è avvolto di tenebre e di mistero [5]. Ma non è probabile ciò che narra l'autore anonimo della vita di Matilde [6], che i vescovi scismatici convenissero *apud Brixiam* per eleggere antipapa Guiberto (1077) l'arcivescovo di Ravenna. Certo scambiò la tirolese città di Brixen nella nostra città [7], come davvero la scambiò il Malvezzi. Per queste cause la guerra si riaccendeva: mormorava intanto ai limiti dell'agro nostro; e per lo scontro dell'armi di Arrigo III, ingrossate da quasi tutta Lombardia, avvenuto alla Volta Mantovana contro quelle di Matilde, si empivano le terre nostre di Viadana, di Pomponesco, di Marcareggia e così via di cadaveri e di sangue [8].

Vavassorum, qui de multis Episcopatibus conspiraverant, quum magna fortia in tenutam posuit Castri de Carzago, Vuenscelaum Abatem de Lene contra fortiam co. Ugo, Adalbertus, et Leo. Istrumento citato, del 1085.

1. In un atto di donazione ch'egli fa della Corte di Calvisano ai monaci di Leno si dice *filius co. Zilius*, marito di Titabuona e *Vexillifer Vavassorum.* - Biemmi, l. cit. Istr. del 1088.
2. Ann. Saxo, *in Eccardi Hist. Serm.* t. I, col. 485. *Cononem Consanguineum suum, post Brixiensem episcopum, eam præposuit.*
3. Grad. *Brix. Sacra*, p. 181, n. LIV, e la Serie Tottiana *qui a Romana Ecclesia excomunicatus, mortuus est.* Così nel Cod. Quir. del Cereta, dove citasi un antico registro della biblioteca di s. Pietro in Oliveto.
4. Gagliardi, Schede cit. dal Gradenigo, *Brix. Sacra*, pag. 181.
5. Landulphus, *Hist. Mediol. - Rer. Ital. Script.* t. V, c. I, p. 469-470.
6. *Rerum It. Scr.* t. V, f. 393, c. IX. *Memorati episcopi (Mutinæ, Cremonæ, atque Boneniæ) apud Brixiam convenientes, ipsum Guibertum in Papa elegerunt.*
7. Donizo, *in Vita Com. Mathildis*, t. V. - *Rer. Ital. Script.*
8. Murat. Annali - a. 1089.

Epperò non sono avverso a credere quanto narraci il Rossi [1], che sul cadere del X secolo già i Bresciani vantassero un consiglio temperato da quattro consoli, probabilmente levati da quattro quartieri della città. Osservo per altro che cinque erano talvolta, e i cinque nominati nel contratto del 1020 erano forse i consoli. Dirò di più, che fino d'allora terrei già diffuse al territorio quelle cariche municipali. Perchè, se in quanto a' consoli ed al primo loro cenno documentato che risulti dalle carte bresciane non saremo per accontentarci dell'atto asolano che vi ho già ricordato, un altro io ne scopersi di gravissima importanza, pel quale nel 1086 Alberto Trabacco ed Ubaldo Rossi *Consules de Lodrono*, Pietro console di Onesio, e Giacomo Uberti console *de Villo* affittano alcuni prati appo il Caffaro e la Rocca d'Anfo, con alcuni patti feudali e concessioni di pesca alle bocche del Caffaro e del Clisi, con promessa che nessuno (fosse d'Anfo o d'Idro) non compreso nella infeudazione possa valersi di que' pascoli e di quelle pesche. Ed è mirabile che gli uomini d'Anfo e di Lodrone compaiano a raffermare il contratto dei loro consoli [2]. Del nome di console bresciano tuttavia non ho documenti, finora, di questa età. Cito il fatto Lodronese, perchè si vegga la combattuta esistenza de' consoli del medio evo al di sopra del secolo XII. Del resto, un *Firmanus consul* del 918, e i consoli Pietro e Leone del 969 trovò nomati il Frizzi [3]: e il Federici [4] ne dà un Giovanni *Consul et Dux* di Gaeta, che lesse in una carta del 996. Ravenna conobbe assai tempo prima i consoli

a. 1085

a. 1086

1. Storie Bresciane. - Cod. Quiriniano B, VI, 27; C, III, 5.
2. Apografo dell'Archivio Municipale di Brescia nel colto A, IX, 125 della nuova riordinazione di quell'importante Archivio, cui sono presso a compiere.
3. Mem. di Ferrara - t. II, p. 54 e 57 nei documenti Ferraresi.
4. FEDERICI, *Rer. Pompos. Hist.* l. 4.

a.1086 suoi propri; Ferrara nel 972 e 1015; Roma nel secolo X: e tanto basti per difendere i consoli Asolani e di Lodrone.

Morto Gregorio, s'avvaloravano le parti dell'antipapa Ghiberto e d'Arrigo IV. Indi Roma tenuta or da Vittore III ed ora dall'antipapa, sicchè la sedia pontificale più sostenitori non avea quasi che la virile ma faziosa Matilde, la quale presso che sola, toltale Mantova [1], Reggio, Parma, Piacenza, costretta a chiudersi nella sua Canossa (a. 1091), pur tanto non valse a respingere i Tedeschi già ridiscesi con Arrigo la terza volta. — Quindi un risorgere della parte pontificale, che più tardi (1094) s'accomunava colla prima confederazione a noi nota che si formasse dalle italiche città contro l'impero, cioè la lega lombarda di Milano, di Lodi, di Cremona, di Piacenza e d'altre ancora.

a.1089

a.1091

Ma qui torna in campo un personaggio di cui nessuno degli storici italiani ha penetrato l'intimo carattere, conosciute addentro le sue passioni, sorpresa, dirò così, nel più vero aspetto la sua natura. Voi già mi comprendete: a ciascuno di voi corre in pensiero quella donna fatale a cui Roma debbe inchinarsi come alla grande propugnatrice del suo profondo disegno. Non è da noi così bello e così vergine tema di storia italiana; e rintracciare le cause per cui tutta la potenza imperiale si ruppe dinanzi a un monaco sessagenario e ad una donna, eccederebbe il proposito di queste pagine. Ma diremo soltanto il po' che di Matilde ci ricordano gli scrittori delle cose nostre.

1. Ove pose Arrigo un Conone suo vescovo scismatico; come poco prima un altro Conone scismatico pur esso avea tenuta dopo il vescovo Odorico la sedia nostra, e che sembra la sostenesse fin verso il 1080. Che fosse tra i vescovi anatemizzati l'abbiamo dall'antica Serie Tottiana e dal Cod. Quir. cit. Il Conone Mantovano non sarebbe il nostro, *mutata sede?* Certo è che Giovanni successore l'avanzò nello scisma, ed allo scisma aggiunse gli spogliamenti della Chiesa.

A cominciare dal Malvezzi, benchè la confessi dominatrice di parecchie città, soggiugne poi che mai Brescia non ebbe [1]: il Capriolo, che tentò farsene padrona, ma non vi riescì [2]. Noi vedemmo i Canusini-Estensi già marchesi della marca di Verona, epperò conti di ciascuna delle città che la componevano, quindi ancora di Brescia. Ma fiaccata dall'impero la potenza d'una famiglia di parte romana, la cui feudale dominazione poteva essere tolta da un placito del re, pare davvero che perdesse ogni titolo sopra di noi; e forse Arrigo IV ne la dispogliò, vantaggiandone, come pare dalla Cronaca di Ardicio, la Marca milanese. Fatto sta che Bonifacio, il padre di Matilde, fino dal 1052 stipulava colle monache di s. Giulia un accordo in Mantova, che dinota già molto pieghevoli i Canusini [3]. Che la perdurante donna tentasse ricuperare que' titoli, e svincolarsi dall'obbedienza e vassallaggio dell'impero, nulla di più probabile. Certo è, che perdutasi da Matilde la città di Mantova (1091) [4], i canusini presidii delle varie terre lombarde non tutti aprivano così tosto all'inimico le porte. Piadena e Nogara per esempio tennero forte contro all'impeto tedesco; e la rocca *Minervia* sostenne un lungo assedio fino a che non cesse vinta per fame [5]. Due castelli di quel nome, qui nota il Muratori [6]; l'uno sul Veronese presso Legnago, l'altro sull'agro nostro non lungi da Ostiano. Ma forse noi soli di quel nome allora n'avevamo tre: il forte di a.1091

1. *Chron. Brix.* dist. VII, c. XVII.
2. *Hist. Brix.* lib. V.
3. Abbiamo da Donizzone, che prima del 1090 inveiva Arrigo IV contro la contessa, togliendole la Lorena, escluso il castello Brigerino. Donizo, *in Vita Com. Math.* l. II, c. 4.
4. Donizo, l. cit. lib. II, c 4. - Bertholdus Const. *in Chr.* - Sigon. *de Regno Italic.* l. IX, a 1091.
5. Doniz. *in Vita Com. Mathildis*, lib. II, c. VI (*R. I. S.* p 341). - Anonim. *in Vita Com. Mathildis* (*R. I. S.* t. V, col. 394): *cepit preterea Minerviam fame afflictam!* Ma quale Minervia?
6. Murat. *Rer. Ital. Scr.* t. V, *in notis.* - Doniz. f. 371.

a.1031 *Manerba* sul lago di Garda[1], dentro al quale del 1095 Uberto conte di Parma faceva dono d'alquanti beni al monastero cluniacense di s. Pietro, ed al padolirone[2]; quello di Manerbio sulla via Cremonese, ed il castello di Montechiaro, che pur Minervio, se credasi ad alcuno, s'addomandava[3]. Quale sarebbe a credersi il resistente alle armi di Arrigo IV? Trovo per altro che la rocca Minervia oppugnata chiamavasi da Donizzone *arx magna*[4]; e se quella di Montechiaro potea veracemente chiamarsi tale, non lo era certo da meno la benacense. Non conosco la cronaca veduta dal Biemmi[5], che novera Montechiaro tra le corti feudali della contessa; ma non è certo nozione da porsi in non cale, tuttochè il documento di Manfredo citato dal Biemmi non sciolga la questione.

E di fatto, che il documento Manfrediano, ove è detto di un Obizio *archipresb. Manervi,* sia posseduto dalla Chiesa di Montechiaro, non prova che il *Minervium* sia proprio nome di quella rocca. — Sospetto anzi dovuto quell'atto a Manerbio, perchè l'Obizio fattomi arciprete di Montechiaro dal Biemmi e dal Bravo, risultami per lo contrario dagli atti di quel tempo arciprete di Manerbio[6].

a.1062 Ma tanta vittoria degli imperiali crollò di fronte alle rocche di Montebello (Montevio sul Bolognese) e di Canossa; dove le pertinaci resistenze della figlia di Bonifacio ristaurò colla sua fermezza la pericolante fortuna[7], la quale poi s'au-

1. La rocca *Minervia* di Rod. Notaio, pag. 76, t. III delle Storie.
2. Bacchini, Stor. Polir. pag. 33. - *Actum intus Rocam Manerva.*
3. Privilegio 8 giugno 1154 di Raimondo vescovo bresciano ad Obizo arciprete di Manervio, citato dal Biemmi, Stor. Br. t. II, l. VI, p. 231, e dal Graden. *Brix. Sacr.* p. 211.
4. *In Vita Com. Mathild.* l. cit.
5. E dal Bravo, che la possedeva, e ch' egli dice la Cronaca Franchini.
6. Gradonicus, *Brixia Sacra,* p. 215. - Luchi, *Cod. Dipl. Br.* Ms. f. 144. Esiste autografo presso l'Archivio dell'Ospitale di Brescia.
7. Si leggano le vite della celebre Ma-

mentò col dilatarsi l'un dì più che l'altro dell'ecclesiastica a.1092
fazione per quanto è vasta la lombarda valle: fazione, cui date pure quel titolo che volete, ma che in fine ed a quel tempo, intendiamoci bene, era italiana.

Nè per questo n'andava l'autorità imperiale tra di noi, perchè appunto del novantuno veggiam Corrado messo di Arrigo a giudicare con due sentenze in Bergamo, presenti Maginardo vicario di nostra Chiesa, e Laffranco e Goizzone da Martinengo, e Olrico Sala, ed altri nostri concittadini; coll'una delle quali accetta il messo imperiale sotto la sua protezione gli uomini di Borno, cui era stato tolto *per pugnam* dai loro vicini di Val di Scalve il monte Nigrino [1], divelti i termini, rapito il bestiame ch'ivi era, ed incendiate le case, uccidendovi i resistenti Bornesi.

Frattanto un uomo del contado di Brescia, ch'erasi fatto a.1094
monaco nel monastero Polironense, ponea sottosopra per un istante le mire della corte di Germania.

Armanno od Erimanno da Gavardo [2], avverso ai Valvassori [3], fautore caldissimo dei pontefici romani e della causa di Matilde, probabilmente da quest' ultima sostenuto [4], cangiava la cocolla del solitario negli abiti episcopali della nostra Chiesa: tanto avveniva intorno al 1087, in cui trovasi egli

tilde quali abbiamo dal Luchino, dal Mellino, dal Contelorio, dal Pozzo, dal Fiorentini, dal Bacchini (Storia Polironense), ma sui quali per antichità si leva, dirò col Muratori (*Rer. Ant. Script.* t. V) *unus Donizo qui et præsens vidit, et versibus expressit.*

1. Lupo, *Cod. Dipl. Bergom.* t. II, col. 771-775.
2. Non Armano da Gavardo, come scrisse il Giulini, Mem. Milanesi de' bassi tempi - parte IV, a. 1097, lib. XXVIII.
3. Curiosa è l'origine che darebbe di essi Tristano Calco (*Ant. Ital. M. Ævi*, t. XII, nota murat.): *Valvassores, sive quod Civitatis portas custodirent etc.* - Veggasi il Ducange, alla voce *Valvassor.*
4. *A parte Brixiensium civium atque favore comitissæ Mathildis.* - Landulphus Junior. *Hist. Mediolan.* l. cit.

a.1094 nomato vescovo per la prima volta, benchè allora vi sedesse lo scismatico Giovanni antecessore di Oberto (nè pur segnato quest' ultimo nel catalogo) sendo Arimanno già cardinale di Gregorio VII [1], e com' io sospetto suo legato apostolico [2]. A buon
a.1095 conto è certo che nel 1095 recava in nome di Urbano II all' arcivescovo Arnolfo il sacro palio. Il popolo di Brescia riconoscevalo suo vescovo, troncando per quella guisa la serie infausta delle scismatiche elezioni [3], benchè per altro non venisse Arimanno consecrato sì tosto.

Ma la diocesi bresciana era un ambito angusto per un uomo che forse colla causa pontificale copriva l' indole facinorosa di un' anima irrequieta. Non crederei per altro collo storico Landolfo che la sua consecrazione a vescovo bresciano ritraesse alquanto del pastriccio sacerdotale, però che
a.1097 narra, siccome spento l' arcivescovo Arnolfo, Arimanno sostituissevi Anselmo, il quale poi come a ricambio disconosceva Oberto vescovo imperiale di Brescia, per collocarvi Arimanno il suo proprio elettore [4]. Raccontiamola com' è.

1. Almeno il primo cenno di questo grado cardinalizio ed episcopale in Arimanno sarebbe di quel tempo, come da un diploma del 10 ottobre 1087 che *Dnus Arimannus Cardinalis etc. et Episcopus Brixiensis Ecclesiæ* concedeva ad Ardoano e Magifredo suoi MILITI ed all' abbate di s. Benedetto Poliron-nense, loro donando la chiesa di s. Vito nella terra di Medole. - BACCHINI, *Hist. Padoliron.* Ed in quanto alla rettificazione della data veggasi il GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pag. 185 ecc.

2. Il Giulini sta in forse, perchè dice che Landolfo non parla chiaro. Curiosa! E sì che parmi per quella vece risultanti appunto dalle risolute ed aperte parole dello storico le facoltà grandissime d' Arimanno in Lombardia (GIULINI, Mem. cit. l. XXVIII, parte IV, a. 1097). - PAND. PISAN. *in Vita Urbani II.*

3. GRADEN. *Brix. Sacr.* p. 36. *Hic fuit tantum a clero et populo electus.*

4. Gli si dà pel Gradenigo (*Brix. Sacra*, pag. 189) il nome di Martino per una nota necrologica di un Calendario Bresciano del sec. XIV; ma quella nota parrebbe doversi attribuire a Martino Arimanno altro vescovo bresciano del sec. XVI (GRAD. l. cit. pag. 198).

Vacante la sedia milanese, al popolo ed al clero spettava, com'era l'uso de' tempi, la nomina del suo pastore. Volò a Milano il cardinale, dove intese che il voto pubblico desiderava Landolfo da Biaggio. E veramente accorso il popolo in s. Ambrogio, accorsivi patrizi *(nobilium multitudinem)* e sacerdoti, già proponevano Landolfo ad arcivescovo. Arimanno, cui troppo non talentava quell'uomo, non comparve; onde gli accolti, udito com'egli dissentisse, si levarono a discussione tumultuosa, che ruppe in aperta baruffa, sicchè l'augusta basilica suonava d'imprecazioni e di lai. Si venne a pugni, a calci, a bastonate; e fu miracolo se in mezzo al parapiglia rumoroso potè Landolfo sbucciarsene, sfumando quatto quatto per la sacristia. Quand' eccoti Arimanno, il nostro vescovo, entrarsene risoluto, e con piglio severo imposta la calma, e dato al popolo raccolto dello stolto pel capo, eleggere d'un tratto *(statim elegit sibi et illis)* ad arcivescovo Anselmo da Boisio. Fin qui Landolfo [1], e non c'è che dire. a.1097

Nell'anno dopo soltanto, apertosi dal nuovo presule un sinodo in Milano, vi convocava tutti i vescovi suffraganei della Chiesa milanese [2]. Accorse il popolo costumato ad assistere là dove si trattavano le cose della sua religione, e tanto vi s'accalcò che a luogo del consesso fu scelto un campo detto in allora il Campo del Consiglio [3]. Fu in mezzo a quella solennità che, dichiarati eretici e simoniaci i vescovi invasori delle Chiese suffraganee (ch'erano Uberto *Invasorem Brixiensem*, Arnolfo da Bergamo e Gregorio di Vercelli), fulminavasi anatema contro di loro [4]. Terminato il consiglio, a.1098

1. Landulphus Jun. *Hist. Mediol.*
2. Land. cit.
3. Mi rammenta di un campo bresciano dell'XI sec. detto *de inter Concil.*
4. Giulini, Mem. Milan. p. IV, 368. Che Arimanno fosse apostolico Legato, risulta dall'autorità in quell'incontro spiegata: il Papebrocchio poi non ci pone alcun dubbio *(Acta SS.* t. VI. *Maii; De Epis. Med.* p. 193), ed il *Breve Record. de Ardicio etc.* l'accerta.

a.1098 veniva probabilmente in esso riconosciuto e consacrato nostro vescovo (ch'era vescovo già come abbiam detto fino dal 1087) Arimanno da Gavardo [1], che presto apparirà suscitatore tra noi di popolane concitazioni.

Ma un altro avvenimento aveva intanto commossa la Lombardia. Papa Urbano II radunava in Piacenza, nel 1095, d'intorno a sè un concilio qual mai da lunga età non erasi celebrato. Duecento vescovi e intorno a quattromila chierici e trentamila laici l'aveano reso insigne nella storia delle ecumeniche convocazioni [2]: e già di mezzo alla campagna in cui s'era tenuta la grande assemblea, dopo il messaggio dei legati di Alessio Comneno imperatore dei Greci, che dimandavano soccorso a tutta Cristianità contro i Turchi dispogliatori dell'assalito impero, s'era udito il pontefice predicare una crociata [3]. Indi raccolto il giuramento di quanti votavano se stessi per Terra Santa, fu il pontefice a Cremona. Ma la voce di Pietro l'eremita [4], che reduce da Palestina, e caldo narratore delle monsulmane profanazioni, scuoteva pellegrinando di terra in terra le menti e gli animi di que' popoli così pronti all'entusiasmo ed alla esaltazione, aveva empito del suo lamento le nostre città, vi portando l'entusiastico fervore delle crociate. Epperò da per tutto non era omai che un grido: quel grido con cui di secolo in secolo fino a' dì nostri s'è voluto che Iddio partecipasse delle nostre passioni. — *Iddio lo vuole* [5]. — Epperò, l'anno

1. Per gli atti di quel Concilio si vegga il Labbè. *Concilior.* a. 1098 - il GIULINI, Mem. cit. parte IV - il SORMANNO, Opusc. *de Præminentia inter Præposit. s. Ambrosii, etc. etc.;* ed in quanto ai confronti del testo di Landolfo coi documenti, il GRAD. *Brix. Sacra*, pag. 190.
2. LABBÈ *Concilior.* t. X.
3. BERTHOLDUS CONST. *in Chron.* - MURAT. Ann. a. 1095.
4. GUILLIELM. TYR. *Hist.* l. I, c. II, - BERNARDUS THES. c 6, t. VII *Rer. Ital. Script.*
5. MURAT. Annali d'Italia, all'anno 1098 ecc.

dopo (1096) caterve immense di crocesignati, con alla testa Pietro l'eremita, s'avviavano per l'Oriente: la schiuma, dirò col buon Muratori, di tutta la canaglia di Francia, d'Allemagna e d'Inghilterra, e con essa un bordagliume di femmine da partito, che mettendo a ruba ed a soqquadro le province, passavano quasi turbine flagellatore. In mezzo a ciò, come che si fosse la cagione, un vasto incendio avvolgeva in quell'anno la città di Brescia [1]; e com'era ad attendersi, la colpa doveva essere del cielo: ed il Malvezzi non ne dubita [2] per lo scisma onde fu macchiato il popol nostro; e n'ha serbato un ritmo, forse contemporaneo, che riguarda quella sventura. a.1096

« *Exarsit validis hoc tempore Brixia flammis* ».

Fino dal 1093 la contessa Matilde, a sgagliardire vieppiù l'avversa fazione, avea posta inimicizia crudele fra Corrado II figliuolo di Arrigo IV e il padre stesso, e fatto coronare il figlio qual re d'Italia [3]: solennità che i Bollandisti vogliono compita dal vescovo Arimanno [4], ma che parve sostenuta dall'arcivescovo Anselmo, assistito dal vescovo bresciano. Ed Urbano papa, che ne aveva promosso l'innalzamento, moriva nel 1099 lasciando il pontificato a Pasquale II, che lo assunse quasi ad un tempo colla notizia a.1099

1. MXCVI. *Brixia exarsit primo.* - Cronichetta di s. Pietro in Oliveto, pubblicata dal Doneda, e già nei MMss. della libreria della Pace, trascritta poi dal Luchi nel suo *Cod. Dipl. Brix.* - Apogr. presso di me, come appo me, gentilmente offertomi dal conte Morbio, sta l'autogr. del Doneda istesso. Ma cos'è il *prælium Campi* registrato in quella cronaca sotto l'anno 1099? Troppo vaga è la nozione per determinarci ad una congettura.
2. Malv. *Chron. Brix.* dist. VII, capo XVI. - *Rer. Ital. Scr.* t. XIV.
3. Berth. Const. *in Chron.* - Sigib. *in Chron.* - Dodechinus, *in Chr.* - Land. Jun. *Hist. Mediol.* c. I, t. V *Rer. Ital. Script.* - Donizo, *Vita Mathildis*, l. II, c. 8, 9. - Sigon. *De Regno Ital.* l. IX ecc.
4. *Acta SS.* t. V. *Sanct. junii, in Ind.*

a.1099 dell'acquisto di Gerusalemme fatta dall'armi cristiane, fra le quali travede il Bravo una coorte bresciana condottavi nientemeno che dallo stesso Arimanno. Che nei cinquantamila uomini lombardi condotti alla guerra santa dall'arcivescovo di Milano non si trovassero drappelli bresciani sarebbe assurdo il negarlo; in quanto ad Arimanno non solo a noi non consta, ma potrebbe facilmente ascriversi ad una delle facili e molte visioni del prete Bravo. Sotto il 1099 cita l'esatto Fiorentini [1] un privilegio del vescovo Arimanno al monastero di s. Pietro in Oliveto; ed il Biemmi, citato dal Bravo come a sostegno del fatto, ponelo anzi in dubbio, come lo pongono i documenti contemporanei. Noto è bensì come all'andarsene crociato (15 luglio 1099) l'arcivescovo di Milano alla testa di un esercito lombardo che se ne giva cantando *Ultreja* per lavare i suoi peccati nel sangue dei Monsulmani, Arimanno consacrasse Grossolano qual vicario dell'assente prelato [2]; questo nel 1100: così narra Landolfo.

Moriva intanto Corrado, il primogenito di Arrigo IV, abbandonato da quella Matilde, che ottenuto lo scopo di chi l'aveva pur fatto miserabile strumento delle sue mire, più non sapea che farne [3]. Venivano ad un tempo le tristi nuove dell'esercito; e come tradito dall'imperatore Comneno, miseramente perisse affamato, assetato, messo a fil di spada, e deplorante la morte dell'arcivescovo suo duce [4].

1. Florent. *Antist. Brix. Ind. Chron.*
2. Giulini, Mem. Milan. parte IV, pag. 376, a. 1098-1099. - Murat. Annali a. 1100. - Trist. Calch. *Hist. Med.* - Abbas Uspergen. *in Chron.* - Ann. Saxo, an. 1100. - *Ex Langobardis cum Mediolanensi et Papiensi Episcopis quinquaginta millia ad Hierosolimitanam profectionem signati.* - Macchiavelli, Stor. Fiorentine, l. I, pag. 27. - Landulphus Jun. *Hist. Mediol.* c. I, t. V. *Rerum Italicarum Script.*
3. Murat. Ann. 1101. Il medesimo Donizone, panegirista di Matilde non seppe tacere il fatto.
4. Rodulphus Cadomensis, *De Vita*

Con tutto ciò una splendida testimonianza dell'entusiasmo a.1101
religioso che aveva destato nella città di Brescia la impresa di Terra Santa mi venne scoperta non è gran tempo. È un testamento che nel gennajo del 1101 [1] veniva stipulato da due mantovani, Ugone ed Alda, nella basilica di s. Maria, di cui s'era principiata la fabbrica in questa città per li Fratelli del tempio di Gerusalemme, presso a quella di s. Nazaro ed alla Breda di Rodi. Gravissima circostanza; perchè non so in quale altra città lombarda tanto avesse potuto in quell' anno medesimo la voce dell' Eremita e di Urbano II.

Que' due conjugi adunque, replicando nel testamento le promesse pontificali per gli oblatori a Terra Santa, e narrando come *i militi e fratelli Gerosolimitani al tempo della guerra de' Maccabei* (traduco quasi letteralmente l'importantissima carta), *rinnegate le mollezze della terra, dato l' ultimo saluto alle cose loro, pigliatasi la croce, seguitassero Gesù Cristo; e come per toglierlo dalle mani degli infedeli, e difendere la Chiesa orientale dall' armi pagane, non esitassero a mettere la propria vita per li fratelli cristiani, e per soccorrere ai pellegrini che se n' andavano ai santi luoghi*, offerivano a frate Oberto del tempio della Mansione ed alla basilica già detta di s. Maria ventotto biolche di terra, oltre a seicento lire milanesi, con ciò, che frate Oberto mantenga nella basilica un sacerdote, e la fornisca di libri e paramenti, e paghi a' suoi *fratelli, che sono in Terra Santa di là dal mare per la difesa e per l' ospizio dei pellegrini che vanno al sepolcro del Signore, tre marche d' argento a cia-*

Tancredi. - LAND. JUN. *Hist Med.* c. II. - E de' moderni: MICHAUD, *Histoire des Croisades*, t. I. Veggasi la trad. dell'Ambrosioli.

1. Gentilmente comunicatomi dal nob. sacerdote Luigi Fè. Esiste nell'Archivio della Fabbricieria di s. Nazaro e Celso.

a.1101 *scun anno*: ma quando mai cessasse ne' frati Gerosolimitani quel santo scopo, intendono i testatori, che gli offerti beni passino al collegio *(Communitas)* dei Fabbro-ferrai di Brescia e delle chiusure, obbligandoli a collocare nel tempio di s. Maria della Mansione un sacerdote, ed a pagare al pontefice quelle tre marche d'argento che i frati Gerosolimitani dovrebbero sborsare a' proprii fratelli quando tenessero libera, *come allora facevano*, la via del mare.

Io non so qual altro possa dirsi più grave ed importante documento italiano sulle crociate del secolo XI: nella data, nelle formole, nella soscrizione dei testimoni ha tutto il carattere della sincerità. Certo che nel 1580 ne sussisteva l'originale fatalmente smarrito, perchè viene citato in una transazione di quell' anno. Se così fosse, qual terra italiana potea vantare fino dal 1101, come la nostra, un Collegio di militi e frati Gerosolimitani, quando appena la sacra istituzione era surta? E quante preziosissime, inaspettate rivelazioni sulla condizione del tragitto marittimo che facevano i devoti di tutta Europa, desiderosi di sciogliere un voto al sepolcro di Gesù Cristo? E che ne dite della Comunità dei Fabbri di Brescia dell'XI secolo?

Non era per anco assicurato il conquisto del s. Sepolcro, e parlasi qui già di ospizi, di protezioni ai pellegrini. Arrogi, che un ordine Gerosolimitano non parrebbe sancito che al 1104, riconfermato al 1113, e che gli ospitalieri e templari di s. Giovanni non venivano istituiti che verso il 1118[1], non approvati dalla sedia pontificale che dopo il 1124 sotto il regno di Baldoino fratello di Goffredo. Vero è però che del 1098 era la istituzione di Gherardo di Martiguez, tuttochè l'armata cristiana venisse dispersa pochi anni dopo per tradimento

1. Michaud, l. cit.

del greco imperatore. Oltredichè non sappiamo noi quanto a.1101
fossero più antichi i pellegrinaggi di Terra Santa, dei quali già prima delle crociate mercanteggiavano i Califfi? [1] Vero è pur anco che, venuta Gerusalemme nelle mani dei Turchi, non potevano i Cristiani accostarsi alla santa città che pagando assai cara l'entrata [2]. Ma gli ospizi erano già; e, cogli ospizi ed i conventi, i frati del tempio di Gerusalemme. E la frase *inimicos expugnant* della carta bresciana ci avverte, che il testamento è de'tempi ne'quali fervea la guerra. Sventuratamente le pergamene autografe da me possedute già spettanti ai Templari di s. Maria della Mansione in Brescia non risalgono che al 1222, ma bastevoli per altro a dimostrare che già vi possedevano larghi beni. Certo è per altro che fino dalla metà del secolo nono avevano i pellegrini della Chiesa latina un loro ospizio nella santa città, della quale già dal IV secolo uno appunto dei pellegrini di Francia (Burdigalense) lasciavaci l'itinerario a cominciare da Bordò per istruzione de'suoi concittadini che si recassero a Terra Santa; e quell'itinerario suggerisce al viaggiatore di passare per Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, ecc.: ed è noto di un monaco de'tempi di Carlo il Calvo, che albergò nell'ospizio Gerosolimitano aperto ai pellegrini e contiguo ad una basilica dedicata essa pure a s. Maria, e fondata, come la nostra, da una colonia Gerosolimitana.

Prima dell'XI secolo erano parecchie stazioni pei devoti che si recavano a Terra Santa [3]. Moltiplicavano poi sul principiare del XII. Chi mi toglie dal supporre in Brescia, che stava proprio sull'antico itinerario Gerosolimitano, una sta-

1. Munk, *La Palestine. - Paris* 1845, pag. 618.
2. Michaud, *Hist. des Croisades*, t. I, pag. 61, ediz. V di Parigi.
3. Michaud, *Hist. des Croisades*, t. I, l. I - e nella traduzione dell'Ambrosoli a pag. 47, Milano 1831, ch'io cito perchè fra noi comune.

a.1101 zione fondata sul principiare di quel secolo? Gerusalemme aveva già fino d'allora, per ricevere tutti i viaggiatori, ospizi da noi popoli occidentali sostenuti, e a ciascun anno varii monaci d'oriente venivano a riscuotere le nostre oblazioni. Io sospetto ad alcuni di que' monaci dovuta la fondazione di s. Maria: sospetto dai coniugi attribuito al frate Oberto un titolo che pochi anni dopo troviamo riconosciuto negli Ospitalieri di Gerusalemme. Ma tuttavia non sono che dubbi: e ad ogni modo volli qui tenervi ragionamento di un atto, meritevole certo che alcuno di quegli ingegni pazienti, inalterabili, tenaci, fatti a bella posta per tribolare il prossimo colla inesorabile costanza delle loro indagini, lo pigliasse ad esame facendone argomento di nuove considerazioni. Nè vorrò qui omettervi la notevole carta del 1116, che noi vi daremo, colla quale un bresciano (Giovanni Brusato da Volpino figlio di Alberto) nel deporre una sua dichiarazione, giurava per gli evangeli e per lo timore del *Santissimo Sepolcro di Gesù Cristo a cui voleva recarsi* [1].

Senonchè, mentre la esuberante ed irrequietà vitalità del medio evo esaltata dal fanatismo religioso, che il Michaud colle parole di s. Paolo acutamente chiamava *la follia della Croce*, sbolliva in quel grande commovimento delle crociate; mentre il conato della imperiale potestà colla romana durava tuttavia pertinace, un'altra potestà lenta sì, ma sicura, vantaggiava sempre più; ed erano i Comuni assuefatti oramai a fare da sè. Il nostro poi volea fare davvero: e già un Ardicio degli Aimoni, opponendosi ad Arimanno da Gavardo, allargava il carattere popolare delle nostre adunanze.

1. *Amore Dei omnipotentis, et timore sanctissimi loci sepulcri Domini nostri Iesu Christi, ubi ire volebat, juravit.* - *Lib. Poteris.* - Codice Pergamenaceo Municipale, c. 379. Ora presso la Biblioteca Quiriniana.

a.1101

II.

ARDICIO DEGLI AIMONI

Dove il nostro Erculiani raccontaci da lui scoperta a caso in una botteguccia di pizzicagnolo la cronaca di Ardicio degli Aimoni, e ne rimprovera l'obblio, aggiugnete ad onor vostro quest'unica postilla. = Non esservi forse cronaca bresciana così nota e popolare, di cui s' abbia tanto discusso e favellato quanto la cronaca di Ardicio; e che senza maravigliarne la scoperta in un fondaco di salumi, potea rinvenirla in qual più vogliasi modesta libreria d' ogni amatore delle cose nostre. = Bensì fino ad ora non fu chi validamente la propugnasse contro le opposizioni gravissime di alcuni scrittori, che dallo stile soltanto, a tacer d' altro, di quel singolarissimo documento bresciano argomentarono in esso una impostura, e per sopra più non troppo felice, di secoli posteriori.

Sia luogo al vero: sino a che mi parleranno di qualche nome alcun po' modificato, di qualche frase o periodo non affatto del tempo, sarò con loro; e tutto sarà conchiuso col sospettare in quel libro qua e colà dei mutamenti nello stile d' una cronaca veracemente antica. Quando e come avvenisse la cosa nè io nè uomo al mondo nol vi dirà per ora. Qui l'ufficio dello storico non è quello di grammatizzare, ma di provarvi la verità delle cose narrate, la sicurezza dei tempi, dei personaggi, dei costumi e delle condizioni politiche e morali del nostro paese negli anni primi del secolo di Ardicio. Questo è il compito, ed eccomi a sostenerlo.

Lascio da un canto la ridicola opposizione di coloro che sospettano della cronaca Ardiciana; perchè nessuna delle

a.1101 cronache cittadine fa ricordo benchè vago e lontano dei fatti di Alghiso da Gambara e di Ardicio degli Aimoni; non riflettendo che il loro spazio non abbraccia che gli otto anni dal 1102 al 1110; e che le cronache cittadine, compresa la posteriore del Malvezzi, ti saltano a pie' pari i quarti di secolo senza una frase, un cenno, una parola che ricordi, non che fatti bresciani, pur l'esistenza della nostra città. Ed il Malvezzi appunto mi corre dal 1096 al 1122 senz' altra memoria che della costruzione di s. Giacomo in Castenedolo (1102 [1]) e della ristaurazione del convento di s. Pietro in Oliveto (1112); mentre noi colla scorta di documenti che fors' egli non conobbe, come non sembra che nota gli fosse la cronaca Ardiciana, ben altrimenti rimpolperemo di gravissimi fatti la storia nostra. Qual cenno è nel Malvezzi e nel Capriolo delle cose narrate da Rodolfo Notajo pel lungo spazio di un secolo? E qual cronaca più sincera, più genuina di quella, e già l'ho dimostrato, del buon Rodolfo? Il Capriolo poi, che pur aveva dinanzi l'indivisibile Malvezzi, mi va dal 1060 al 1118 con un tratto di penna. Non erano tempi per loro; e un terremoto, una cometa, una siccità, un' alluvione, una peste sostituivano alla vera e nativa istoria del nostro Comune.

V'ha di più: chi non sa che l' ab. Biemmi non era quel bizzarro e fantastico ingegno che il Rossi; ma buono, sincero,

1. La Cronaca di s. Pietro combina colla data, e pare anzi che il Malvezzi quella cronichetta non ignorasse. Ed anche questa, ch'altro non è che un' arida noterella di fatti alcuna volta distanti più di vent' anni l'uno dall'altro? - Ma noi pubblicheremo il *Previlegium venie s. Iacobi de Castenedulo* (1102) posseduto dall'Archivio dell'ospitale di Brescia, da cui risulta s. Giacomo eretto dai monaci di s. Eufemia, e santificato dal pontefice Pascale quando venne costà; e porremo in luce la lettera di riconferma dei privilegi di s. Giacomo assentiti dal vescovo Villano, riconosciuto per altri vescovi dappoi.

aperto, incapace della minima finzione, ponderatore de' fatti, a. 1101
trascrittore appassionato de' documenti? Ebbene: egli confessa che dal carattere della cronaca Ardiciana da lui scoperta *consta manifestamente*, sono le sue parole, *che ella sia stata scritta nel secolo XII* [1]. Aveva già l' ab. Biemmi veduti e consultati e ricopiati pazientemente assai documenti bresciani pur di quel secolo, come ne risulta dai codici suoi proprii, or posseduti dal nobile Clemente Rosa: come dunque illudersi sul carattere della cronaca rinvenuta [2]? Il Biemmi stesso reca testimonianze dell' armata dei valvassori, che nel 2 agosto 1106 trovavasi in *Gutixeto in tenimento de Montisclaro* [3]; ne reca del III consolato di Ardicio degli Aimoni (1107) [4]; ne dà del fatto d'arme sotto Brescia del 1109 [5].

Alle quali testimonianze aggiugnerò qui senz' altro un frammento di lettera che intorno alla cronaca di Ardicio mi dirizzava il celebre archeologo nostro Giovanni Labus fino dal 17 agosto 1851.

« Quanto alla storia di Ardicio, nel mio esemplare a stampa (Tip. Rizz. 1759), nel primo foglio che dicesi di riguardo vi ha scritto di mano di Vincenzo Peroni come segue = « Paragrafo omesso nella stampa a pagine 19, come da esame ed incontro fatto col manoscritto esistente presso il Biemmi dal padre ab. Luchi ».

« *Altera provisio ab Ar: pro pauperibus facta fuit, quod capitatio persolvi non haberet nisi sic haberet, nisi ab eis qui capitale*

1. Biemmi, Istoria di Ardicio degli Aimoni - pag. 5. Brescia, 1759.
2. Il Biemmi stesso nella citata Istoria. « Più documenti del sec. XII con- « servansi presso di me, tutti in « pergamena ecc. » (pag. 7); che avrebbe però fatto bene a pubblicarli.
3. L. cit. Istrum. 2 ag. 1106. - Pare però che sbagliasse il Biemmi recando le parole *anno Dom. Incarn. mill. ducent. sexto.*
4. L. cit. Processo del 1155.
5. L. cit. p. 9. Esame testimoniale del 1063 ed inquisizione del 1178.

a.1101 *possidebant, viginti quinque lib. Imp. et quod pro fisco iusta capitatio super eis dispartiretur, qui capitale possidebant centum lib. Imp. et ista pariter a Consilio, nullo obstante, accepta fuit* ».

« Tratta la suddetta aggiunta da un esemplare posseduto dal rev.° padre ab. Gian Lodovico Luchi casinense. » Parmi da ciò abbastanza documentata la notizia (continua il Labus) che il manoscritto posseduto dal Biemmi fu collazionato colla stampa da lui fattane dal padre Luchi ».

E il padre Luchi, voi tutti lo sapete, non era uomo da bevere all'ingrosso. Perchè nessuno del secolo passato fu in Brescia, e forse altrove, che ponesse tanto amore nella trascrizione di documenti del medio evo, e ne avesse pratica sì profonda, e tatto squisitissimo, e criterio più singolare che raro nel giudicarli.

A queste argomentazioni, delle quali vorrete certo valutarmi il pregio, altre ancora mi vengono sottomano. La famiglia degli Aimoni distintissima la trovo nel secolo XII [1], come appare da inedito processo pergamenaceo quiriniano [2] (continuazione probabilmente del celebre processo pubblicato dallo Zaccaria [3], ventilato dal 1194 in giù fra il vescovo di Brescia e Gonterio abb. di Leno), in cui sonvi uomini interrogati *de ficto dominorum* AIMONUM, e come già tempo *dni de* AIMONES volessero rapire non so che terre; e vi si narra di Alghisio da Gambara, ivi detto Tignoso, come al tempo della

1. In un atto pergamenaceo del 1278 posseduto dalla nobile famiglia Cazzago di Mercato Vecchio, *Redulfus de Cazago* scrive la genealogia dei Cazzaghi, e narra che anticamente *de domino Obizone qui fuit judex* erano provenute cinque figlie, una delle quali accasatasi negli AIMONI ebbe *Cazoinus et Girardus de Aimonibus,* e che da un Raimondo fratello di Obizone nasceva quel Domofollo, che a ragione di tempo doveva proprio essere il nominato nella Cronaca Ardiciana.
2. Cod. Dipl. Quirin. sec. XII.
3. ZACCARIA, Dell'Antichissima Badia di Leno - pag. 136.

contessa Matilde togliesse ai monaci di Leno il castello di a.1101
Bozzolano. Del quale Alghisio pochi avvertivano ciò che racconta un prete Martino, testimonio nel citato processo 1194: aver esso cioè rapito ne' tempi della contessa Matilde il luogo di Carzago ad una vedova, per ciò soltanto (e l'aneddoto è un po' curioso) che avendo chiesto Alghisio per due suoi figli la mano delle di lei figliuole, questa per lo contrario le dava senz' altro a due vassalli de' proprj feudi: e chiude le sue parole con queste per verità significantissime = *Algisius erat vexillifer comultatis vavasorum qui insimul de variis episcopatibus conspiraverant; et ideo tamquam potens multos poterat in sui presidium congregare* [1].

Ma se volessi discorrere più oltre sui raffronti storici che verrebbero a conforto dei racconti ardiciani darei alla storia carattere d' un' arida e stucchevole indagine erudita, e nulla più. Ne parleremo altrove, ma soltanto nelle note. — Ora i fatti ne premono, e siamo impazienti di recarveli. Varie, curiose, animatissime vicende che diedero agli anni brevissimi compresi nella cronaca da noi propugnata un carattere singolarissimo, degno quant'altro mai della nostra attenzione. Lungi da noi l'apologia. Lasciamola al Bravo ed al Biemmi. Noi seguiteremo con religiosa esattezza la cronaca di Ardicio, chè altrimenti non vogliamo romanzi, ma vera storia bresciana.

Ardicio degli Aimoni era nato nella terra di Vobarno da nobili e doviziosi parenti. Il vescovo Ulderico, secondo di questo nome, lo facea prete a dodici anni [2] della basilica di s. Giovanni Battista di cui v'ho narrato, e che ab anti-

1. Zaccaria, op. cit. pag. 181.
2. Anche Adeodato vescovo di Siena ordinava prete di s. Ampiano nel 715 un fanciullo di 16 anni. Murat. *Ant. It.* t. VI, c. 376, 378; e non s'ignora un papa di 19.

a.1101 quo già eretta di fronte alle due cattedrali, fu atterrata nel secolo XVII [1].

Ebbe Ardicio in consorte la fanciulla Titabuona dei Brusati di Gorzone, rinomatissima famiglia di Valcamonica [2]. Nè qui cessavano le sue fortune, perchè amplissimo tesoro discopriva sotterra nelle proprie case; oro ed argento che dicevasi nascosto da Desiderio già re dei Longobardi a preservarlo dall' avide mani dell' esercito di Francia (a. 774) quando scese dall' Alpi a conquistargli lo stato [3].

Con un' anima ardente, desiderosa di levarsi al di sopra de' pari suoi, cominciò, siccome al solito di coloro che vogliono salire, a largheggiare co' suoi concittadini: ed a cui pagava i debiti contratti, a quale prestava; di tutti poi che gemessero angustiati dalla miseria facevasi generoso e cotidiano soccorritore. Il perchè Dio vel dica se il nome di Ardicio n'andasse laudato e benedetto per le vie della città.

Ond' eccolo in poco d'ora venirsene a tal riputazione che omai non era chi potesse rivaleggiare con lui. D' indole buona, di gagliardo ingegno, volonteroso di qualche gran fatto che migliorasse le condizioni della patria, cominciò dal circondarsi di partigiani, e che più è, dall'amicarsi Paterno da Scovolo (castello benacense di cui parleremvi a miglior luogo) priore dei consoli, ed il console Salvo dei Sale. Erano due le provvisioni colle quali volea preconizzare a' suoi disegni.

1. Storie Bresciane - t. II, p. 217.
2. Ne terrò parola nelle Storie di Valcamonica in corso di stampa. In quanto all' essere l' Aimoni marito e sacerdote chi ne facesse le meraviglie mostrerebbe di non conoscere gli abusi di quei tempi, che durarono oltre il secolo XII. E v' ha di più: il vescovo Udalrico, da cui venne ordinato, era poi anche scismatico. - GRADON. *Brix. Sacra.* — *Udalricus eps.* pagina 177: e la cosa n' andava co' piedi suoi.
3. Delle ricchezze di Desiderio parlammo già nel t. II, pag. 271 delle Storie nostre. Nulla di più probabile che avesse in patria tesori, come sappiamo che gli aveva nella reggia di Pavia.

Ed eccole in poche parole: 1° un Consiglio di Cre- a.1101
denza [1] moderato dal vescovo e dai consoli, ma nel quale si terminassero a voti le faccende per modo, che i consoli ed il vescovo non avessero che un voto per ciascuno, e le discrepanze nei voti portassero con sè la decisione del Generale Consiglio: 2° che da un'eletta di cinquanta cittadini si formasse il Consiglio Generale con potestà di scegliere i consoli maggiori, ma che la scelta si facesse a porte chiuse. Di consoli a dir vero ci narra Ottavio Rossi; e nomina Ottone Palazzo, Giroldo Gido, Folco Brugia ed Adelberto Gozio, che li dice consoli di Brescia nel 969 [2]. Sarei tentato a credergli; ma Dio buono! come si fa? Non cita un'unica testimonianza; e non è raro il caso che le citi a sproposito, quando pure . . . non le inventi. Ad ogni modo i nomi sono antichi, e potrebbe darsi che questa volta avesse parlato sul serio.

Come abbiam veduto, il cardinale Arimanno da Gavardo sedea vescovo di Brescia; ed è singolare che la circostanza dell'essere apostolico legato [3] chiaramente risulti da questa

1. Una delle più antiche testimonianze dei lombardi Consigli di Credenza è la carta di Federico Enobarbo del 1185, pubblicata dal Puricelli (*in Ambros. Basilica*, pag. 1031): *Consules Mediolani cum Consilio Credentiæ nobis dixerint;* così nel diploma. — Otto Murena poi (nelle *Hist. Laudens.* pag. 5) parla del *convocato Consulum Consilio aliorumque Sapientium de Laude qui Credentiam Consilium parerent.* — È già dimostrato dal Muratori (*Ant. It. M. Ævi*, dis. LII, t. IV, col. 659-660) altro non essere la *Credenza* che il *secreto:* epperò il *tenere, giurare credenza* degli italici scrittori dopo l'XI secolo, gli *homines fide digni* dei Longobardi, gli uomini di *credito, accreditati* de' tempi nostri.
2. Storie Bresciane. — Cod. Quirin. C, I, 6, pag. 154.
3. *Legatus Apostolicæ sedis in partibus Lombardiæ.* Agli schifiltosi dubitatori dell'autenticità dei fatti qui narrati dimanderemo chi apprendesse al supposto fabbricatore della cronaca una circostanza che al dotto Giulini non emerse che per conclusioni d'investigate circostanze.

a.1101 cronaca, mentre avviluppata ed incerta è ancora nelle memorie di quel tempo, tuttochè la chiariscano i fatti.

Come abbattuta dall'ime sue radici pericolasse per le larghe istituzioni di Ardicio l'ambita potenza del cardinale facilmente lo apprenderete da ciò, che sendosi Arimanno adoperato perchè Brescia, nomati suoi consoli da sè, lasciasse al vescovo la preminenza, e che il vescovo fosse a un tratto il *Seniore* del Comune (che è quanto dire nel senso dei Franchi il principe), vedevasi tolta dal Consiglio adesso la tanto desiderata supremazia. Non è a dire quanto il vescovo se ne sdegnasse. Nè per altro manifestavalo egli; ma reprimeva l'odio concetto ogniqualvolta minacciasse di rompere, palesatore importuno dell'ordine preparato de' suoi cupi divisamenti.

Alperto il padre suo, monaco benedettino del convento di Maguzzano, era morto appunto in quel tempo; e i monaci che vivente lo si avevano tenuto per santo, lo adoravano estinto sopra l'altare. Profittando Arimanno di quelle venerazioni, accomodava col suo cancelliere una barzelletta, facendo che si pubblicasse, come l'ombra paterna di s. Alperto fosse al vescovo comparsa per ammonire il figliuolo non essere le novità di Ardicio succedute per volere del cielo, epperò il vescovo ne le distornasse dal Consiglio cittadino, o paventasse altrimenti l'ira di Dio. Il pastriccio era troppo evidente per essere creduto, e il popolo ne rise [1].

Ma non rideva il cardinale; e guadagnati coll'oro e con lusinghe non so che suoi cagnotti, li sparse per la città mormoratori occulti in prima di pericoli e di guai per lo infor-

1. *Ex Ha: impositione, ejus Cancellarius constanter pubblicavit sibi comparuisse s. Alpertum patrem Episcopi, et jussisse etc. Set nemo de Brissanis fuit, qui credere voluit, et omnes aperto ore irriserunt.* - *Breve Record. de Ard. de Aimon. etc.* pubbl. dal Biemmi nell'Istoria di Ardicio degli Aimoni e di Alghiso de Gambara. Brescia, 1759. p. 16.

tunato popolo bresciano; poi, come sogliono i vili ed i a.1101
ribaldi, che il silenzio del disprezzo credono paura, principiarono ad alzare la voce, accusando Ardicio d'ambiziosa tirannide a doppie mani velata di finto zelo.

Epperò quegli sciagurati che ricoprivano la fogna di loro bassi tranelli col manto *venerabile* dell' impostura, riuscirono in sulle prime a suscitare il sospetto; ma non fu che un istante. La verità non teme il livore di questi che s' incappucciano e fanno il santo per emungere un pugno d'oro, e che ridono di sottecco la dabbenaggine di chi li paga; perchè tosto o tardi emerge dalla tempesta che se le suscita d'intorno, e di tanto si leva che più non l'ode. Onde svanite queste prime paure, il popolo, che, quando è lasciato stare dai sobillatori, ha senso e ragione al pari di chi che sia, conosciute le difese del perseguitato, gli restituì l' amor suo.

Era il 12 di giugno del 1202 quando Ardicio fatto riu- a.1102
nire da Paderno di Scovolo, ch' erane priore, il Consiglio Generale, si levò di mezzo a que' padri nostri, e con sì caldo accento perorò la causa delle sue provvisioni, che il popolo impaziente nol lasciò finire, ma gridando *ai voti*, e contrastanti indarno Milone da s. Gervasio e Bonfado dei Biliemmi fautori del cardinale, ne ottennero che per tal modo riconfermate, salisse l' Aimone a priore dei consoli [1].

Travagliati dal caro di molt'anni, assai della plebe si davano intanto nelle braccia ingorde degli usurai: ma quand'erasi al soddisfare i debiti contratti, quelle sanguisughe del povero angariavano i debitori, i quali non bastando all' esigenza, scontavano nel carcere il delitto di non poter pagare.

Ardicio degli Aimoni, ch'era un grand' uomo, se volete, ma fazioso anch'esso e vero figlio del secolo XII, rallentò ad arte le sue munificenze, perchè l'ira dei poveri esacerbata

1. *Breve Record.* cit. pag. 17.

a.1102 fomentasse una rivolta contro la setta degli usurai: nè pago a ciò, per secreti messi venivali eccitando, sicchè un giorno levatesi a tumulto nella gran piazza le moltitudini degli spogliati e degli oppressi, gridavano morte agli usurai. Ardicio intanto fingea mettersi destramente fra quell'anime concitate per sedarne gli sdegni che da lui medesimo venivano disacerbati e mantenuti di sottomano pe' fidi suoi.

Aveva in mente di proporre una legge contro le usure: ma poichè sapeva quanta potenza era insieme coll' oro nell'avide grinfe dei pubblicani, gli era duopo di tutto il favore di un popolo, perchè senza pericolo suo proprio e della città passasse il meditato provvedimento; ed era questo = « Che nessuno avesse a riscuotere a livello oltre il sei per cento; che il riscosso di più per lo passato si computasse dal creditore a sconto di capitale; che a nessun debitore potesse togliersi ad un tratto l'intero debito, sì veramente in quattro eguali rate corrispondenti a quattro anni consecutivi ».

Non è a dirvi quanto scalpore ne sollevassero i prestatori. Ma l'intrepido Ardicio, fatto bandire a suon di tromba che tutti coloro pe' quali gemeva in carcere un debitore si recassero nel dì solenne del Natale appo le prigioni cittadine per essere soddisfatti del loro credito, calmò que' subiti rumori. Venuto il dì prescritto fra la turba immensa degli accorrenti alto levavasi l'Aimoni, e largamente scontava coll' oro proprio i debiti dei prigionieri, che gli cadeano a' piedi, gli stringevano le ginocchia commossi a tanta ed insperata misericordia [1].

1. *Et Ar: cum omni sua dignitate venit et . . . de sua pecunia quecunqua persolvit debita, et de carceribus omnes captos dimisit. Isti ad pedes ejus devoluti, gratias et laudes sine fine dederunt.* — *Breve Recordationis de Ardicio de Aimonib. etc.* p. 18.

Non ci volle di più perchè la moltitudine dimandasse a.1102
con alto e minaccioso grido la proposta legge: onde intimato nel dì consecutivo il Consiglio di Credenza, fu proposta, ma fieramente combattuta dai ricchi, dagli usurai, dal cardinale; nè più reggendo Ardicio alla ripulsa, chiamando il cielo in testimonio, appellava senz'altro al Consiglio Generale, da cui fu accolto e sostenuto il suo provvedimento. Un'altra legge proponeva l'Aimoni per lo vantaggio dei poveri, che il Biemmi non ha pubblicata, che il padre Luchi riscontrò nel manoscritto, e che già vi diedi altrove, ond'io la vi risparmio.

Nè di ciò fu pago: ma siccome era sorta dai primi tempi di Arrigo IV nell'agro nostro una grave sommossa, che terminò colla confisca di dodicimila piò di terra, che poi vennero convertiti dall'imperatore in possedimenti feudali a prò dell'impero; e negando gl'investiti pagarne i censi al Fisco ed al Comune, proponevasi per l'Aimoni (era il marzo del
1003) al Consiglio di Credenza, che a tremila indigenti con- a.1103
cittadini si donassero quelle terre inutili all'impero ed alla città. La proposta fu accolta, e venne delegato Ardicio stesso con Obicio degli Ugoni, Matteo Poncarali e Gherardo Maggi alla distribuzione dei lati fondi.

Era il tempo del forte immaginare e dell'incondito sentire: e gl'ipocriti ed i ribaldi ne profittavano a mille cotanti. Un prete che venivaci dalla Romagna, scellerato di professione, omai perduto nel brago d'ogni nequizia, povero sì ma di facondo eloquio, e che più è, tenuto come un santo, s'era messo a profetizzare per le vie di Brescia, predicando imminente la risurrezione dei morti, e col novissimo giorno del giudizio universale lo sfacimento dell'Universo [1]. E quai

1. *Quidam Sacerdos, homo miserrimus, et omni scelere et dolo plenus, qui mirabili virtute Populo concinabatur ... Iste clamabat Populo fi-*

a.1103 precursori citava i terremoti, gl'incendi e le battaglie desolatrici, recenti ancora nella memoria del popolo impaurito, e più la lunga e miserabil guerra tra pontefici ed impero, che tuttavia non era cessata. Poi, chiamando a penitenza le moltitudini, ammoniva potersi ancora colle buone opere sventare dai nostri capi la imminente ira di Dio.

Lui seguitavano le commosse genti come un profeta mandatoci di lassù; ed egli vistosi potente dell'infuso terrore, cominciò ne'siti più reconditi ed appartati sue notturne congrèghe, perchè, diceva, la solitudine favorisce la devozione. Ed ivi l'empio, ascoltato come l'angelo del Signore, apprendeva non essere peccato lo stupro e l'adulterio, non qualvogliasi carnale soddisfazione, quando non fossevi consenso della persona. Lo scaltro sovvertitore non adunava in prima che soli uomini come ad esperimento: poi vennero le donne; e colle donne le crapule notturne e le baldorie; poi baccanali e turpitudini d'ogni fatta e sbandimento d'ogni pudore. Nè ancor bastava: perchè al lezzo di quelle infamie conseguitavano contraffazioni di carte e di suggelli, componimenti di filtri e di veleni, quanto in somma poteva uscire da un'infernale officina di delitti e di sangue [1].

Già passato era un lustro, e quegli arcani ritrovi continuavano ancora. Finalmente Ardicio determinava di parlarne a' Consoli.

nem mundi adesse et judicium Dei universale: ista manifesta esse per terremotus, per incendia, per tot cruenta bella, et maxime per bellum inter Imperatorem et Apostolicum. - *Breve Rec.* cit. p. 19.

1. *Tum ille cepit coaduationes facere, sed solum tempore noctis, et in locis secretis et clausis; et dicebat se hoc facere etc. Ibi homo pessimus, veluti Angelus Dei, loquebatur etc. In principio non conveniebat nisi soli homines: admisse postea fuerunt etiam femine: et ultimo addita fuit crapula vivariorum et vini, ex quo facilius fedissime succedebant cujuscumque generis constuprationes. Nec hoc*

Era il 23 di marzo: radunato il Consiglio, narrò le scelleraggini lungamente sofferte; ed eccitandolo a dissipare quell'orribile covo, mandò perchè, serrate le porte cittadine, si traducessero a'tribunali coll'empio sacerdote Grandio di Petrucco, Rogerio di Rapacotta e Zanino da Rivola, ch'erano i tre capi di così lercia e ributtante ciurmaglia. Seguirono le confessioni, quindi gli *arresti* (parola tecnica de' nostri dì); e forse un migliaio di complici scontò nelle carceri la colpa: ma il prete fu tanagliato ed arso vivo coi tre principalissimi della congrèga. I convinti di veneficio, uomini e donne che oltrepassavano i dugento, spirarono strozzati per la gola; e come più volle ira e furore del popolo concitato, abbattute le case degli empj adunamenti, atterrate così che pietra non vi restasse. Quel sito infame narrasi che fosse presso all'antica e fors'anco longobarda *Matulfa;* una porta cittadina la cui più antica testimonianza che mi conosca risale al 1041 [1]. a.1103

Falsa è per altro la tradizione accolta dal prete Bravo e dall'Ercoliani, che i duecento, ch'essi dicono appesi fuor della porta nell' agro suburbano che ancor si chiama la Forca dei Cani, lasciassero in quel nome una triste memoria delle loro scelleraggini e della pubblica vendetta, perchè il luogo suburbano avea quel nome fino dal secolo antecedente [2]. Dove poi fosse l'antica porta Matolfa un po' vagamente lo ci narra il buon Nassino [3]: secondo me pare che si trovasse al-

solum . . . set condebantur falsitates etiam sigillorum et testamentorum et venena etc. — Breve Record. cit. p. 20.

1. Contratto inedito queriniano di Odo e Pacana *de loco Castelo*. Ivi è nominata la *Porta Matulfi*. - Codice Diplomatico Quirin. sec. XII.

2. A. 1075. Contratto Privato d'alcune terre in *Furche de Canis foris civitatis Brix. Il de Canis* è nell' autografo bastevolmente disgiunto per non essere confuso colla voce *Decanis*.

3. Memorie autografe presso la Quiriniana: C, I, 15. - *Era li dove e lo crosale sopra di s. Barnaba alla fontana che va verso s. Pace.*

a.1103 l'angolo da monte a mezzodì del palazzo Tosio, all'imboccatura della contrada di Fontana Coperta, seguendo almeno l'ambito evidente delle antiche mura. Quasi fosse fatale ch'appo le esecrate case, già convegno ad una marmaglia di scellerati, si aprisse in altri secoli l'albergo dell'arti belle, sorgesse il caro ed ospitale convegno di quanti erano fra noi ben nati e gentili spiriti; e dove in prima suonava per le tresche oscene il baccano e la bestemmia, brillasse la cortesia squisitissima, le corrispondenze di uffici benevoli e gentili, tutta in somma quella soave scambievolezza di amore, di sapienza, di civiltà che seppe accogliere a sè d'intorno un uomo la cui dolce memoria vivrà eterna e benedetta nell'intimo sacrario dell'anima nostra.

Priore dei consoli per la seconda volta, volse Ardicio la mente ad ardua ma bella ed italiana impresa. Già noi vedemmo siccome venissero mano mano emancipandosi dall'impero i popoli subalpini. A rassodare la nascente repubblica bresciana pensò l'Aimoni ad una lega di città lombarde: parlonne al console Vitale da Palazzo perchè la proponesse nel Consiglio di Credenza. La cosa riescì; ed Ardicio ebbe carico di percorrere tutte quante le città della Marca [1] e

1. Vi replico che il Breve di Ardicio, quale fu pubblicato dal Biemmi, ha subìta qua e colà, nè può negarsi, qualche alterazione. I nomi *de Bruxiatis*, *de Maggio*, *de Cazzago*. *Rovatus*, *Iseo*, per appagarmi di questi, non hanno esempi nelle carte moltiplici da me consultate fino al sec. XV; e sì che ne ho vedute parecchie. Le abbreviazioni di nomi al modo della Cronaca, come *Ha:* per *Harimannus* - *Ar:* per *Ardicius* - *Op:* per *Oprandus*, sono rare nel secolo XI, benchè non manchino esempi di sole iniziali, come vedemmo in Odorico vescovo. Ha per altro qualche nome serbato nella sua primitiva originalità, come fra gli altri molti - *Caumonii*, *Brissani*, *Trompiani etc.* di Rodolfo Notajo scrittore (notate bene) press'a poco di quel tempo. Ma ciò che vi palesa la fonte genuina della cronaca, è la rapida e

della Lombardia per accoglierne i voti. E quasi tutte aderivano; e già il convento di Palazzolo si destinava per l'adunanza degli ambasciatori e dei rappresentanti le affratellate Comunità. a.1103

Ma il vescovo Arimanno, che abborriva l'autore della repressa e moderata sua forza; che dentro all'animo covava un odio velato, ma inestinguibile contro di Ardicio, che voleva ridurlo al santo ma solitario impero della preghiera e del sacrifizio, simulando gli sdegni, copertamente indettatosi con Riperto da Sarezzo [1] ed Adamo di Monticolo, Trumpilino il primo, l'altro potentissimo Camuno, ne ottenne a peso d'oro duemila valligiani, che scesi dai loro boschi, ed assaltato nella notte del 23 di maggio 1104 il castello di Brescia, ne lo a.1104
scalavano, e tagliati a pezzi li resistenti, vi si chiudevano [2].

D'alto rumore al grave caso fu tuttaquanta commossa la nostra città: s'aggirava l'Aimoni per le nostre piazze a tranquillare le menti sgominate, accorrevano i suoi fautori, munivansi le porte; ma il tumulto, ma il fremito non quetava.

Spuntato il dì, scendevano dal castello due messi di Riperto e dei Camuni: chiedevano di Ardicio e d'Arimanno, chiedevano si convocasse il Consiglio dei cittadini. « Voler

concisa memoria di condizioni civili che nel secolo XI non avevano duopo di spiegazione, ma che il posteriore anonimo, che ritoccò la Cronaca, non si è curato di spiegare a' suoi contemporanei. E il passo rapido *Civitates Lombardie et Marchie*, senz'altra spiegazione sulla MARCA, termine di senso così preciso dal secolo X al XII (a non recarvi altri esempi), è un argomento insigne.

1. *Episcopus Ha: gravissimo set acutissimo odio Ar: ardebat, quia... ad solam spiritualem potestatem reducere etc. iniit cospirationem cum duobus sibi fidelibus, et potentibus viris in vallibus Trompia, et Caumonia, Riperto de Sarezio et Adamo de Monticlo.* — *Breve* cit. pagina 21.

2. L'esistenza di un castello noi l'abbiam notata di secolo in secolo fino all'XI. Ne vedremo altri esempi del XII, XIII ecc. e tutti indipendenti dalla Cronaca Ardiciana.

a.1104 essi » dicevano « dir loro aperto il perchè della loro venuta ». Opponevasi Ardicio; metteva in campo il Consiglio di Credenza, come quello che dovea precedere il Generale. Arimanno, ch'era scaltro più assai che a sacerdote non convenisse, fingevasi dapprima difensore dell'emulo inviso; ma poi s'accordò, vedutolo più forte, all'opposto partito.

Apertasi dunque la generale convocazione, Adamo da Monticolo le si piantò nel mezzo, e francamente accusò l'Aimoni tiranno della patria: — lui, soggiunse, aver tutto già in pronto per farsene principe, apprestata un'occulta cospirazione, essere minacciata la libertà del Comune. — Provò difendersi l'incolpato: senonchè il vescovo, soffocando l'ebrezza della sua gioia, — voler egli, rispondeva, smentire il primo la calunnia; ma intanto si allontanasse Ardicio per lo amore de' suoi concittadini, e troncando il pericolo d'una guerra civile, piegando la fronte all'ardua necessità, se ne partisse da Brescia per alcun tempo. — Le melate supplicazioni del cardinale assecondavano i circostanti, sicchè l'Aimone, datosi vinto, afflitto ma non iscorato, si ritrasse all'avito e solitario Vobarno.

Riperto da Sarezzo tornossene in Valtrompia co'suoi montanari; ma il Camuno restò, e minacciosi dall'alto del castello dominavano i suoi compagni la sottoposta città. Pretesto la paura di qualche sobbollimento, causa vera gli arcani proponimenti del cardinale, che tronfio della vincita spuntata, da compri e infami uomini facea che l'emulo assente fosse accusato di quelle colpe che Riperto da Sarezzo avea messe in campo [1].

L'assente Ardicio — sempre così — fu dichiarato nemico della patria, fu messa taglia sull'infelice suo capo, confiscati gli averi suoi, demolita in Brescia la già deserta sua

1. *Et in civitate stare voluit de Ha: occulta intelligentia. Producti sunt multi testes pleni malitia et dolo.* — *Breve Record.* cit. p. 22.

casa. Tutto ciò pei sobilli arcanamente diffusi dell' apostolico a.1104
legato Arimanno da Gavardo [1]. È vero che il popolo è *sempre pronto all' adorazione ed all' esecrazione, secondo gli si presenta di provare con pienezza l' uno e l' altro sentimento;* ma noi sappiamo che il popolo non fa da sè, e che sonvi sempre coloro ai quali dispiace lasciar cadere le sue procelle.

Oprando Brusato, potentissimo valvassore del castello e della corte di Vobarno, fu il solo che arditamente si recasse in Brescia per le difese del calunniato. Sotto l'usbergo del temuto suo nome si portò nella piazza, e ad alta e ferma voce gridò innocente l'amico: — le vili arti dei perfidi e dei maligni aver mutato il beneficio in colpa, essere compri fin anco i testimoni. — Poi visto il popolo commosso, volò dai consoli e dal cardinale, chiedendo fosse dato all' esule difendere se stesso: ma il cardinale non volea saperne, perchè avea già ferma la rovina di Ardicio e quella dei valvassori — pensiero antico, ruminato già fino dagli anni primi del suo vescovado.

Imperocchè avanti lo scisma di Arrigo IV [2] noi vedemmo i nostri vescovi più conti che sacerdoti; e la cronaca ci fa sapere che il quinto di tutta la diocesi non era più che un beneficio episcopale: ma i presuli scismatici, a farsi nella lunga

1. *Hæc omnia acta sunt, secrete agente Ha: et nihil apparente.* — *Breve Recordationis* pagina 23 cit. Dichiaro adesso, che l'aspre verità qui narrate a carico di un cardinale consuonano col giudizio che, degradandolo, la Chiesa stessa ha pronunciato.

2. *Ante tempus schismatis tenuerat tot Feuda ecclesia Brissiana, ut quinta pars Episcopatus inter illa divisa esset; et tempore schismatis prope omnia a schismaticis Episcopis inter potentes et proceres Episcoporum dispartita fuerant.* - *Breve Rec.* p. 23. - Un'altra prova che il rimpasto della Cronaca non fu che in alcune parole è questa indicazione di un tempo di scisma che la cronaca antica non avea duopo d' indicare perchè recentissimo, ma che l'anonimo posteriore lasciò tal quale senza aggiugnere parola che lo distinguesse. In questo passo è l' origine di molti valvassori bresciani.

a.1104 e fiera lite contro i cattolici una schiera di partigiani, suddividevano quel beneficio creandosi vassalle quant'erano più nobili famiglie del comitato. Ond'ecco la curia presso che strema di sì lati possedimenti, nè restarle, assai gramo compenso, che la supremazia del suo beneficio.

Arimanno da Gavardo, impaurito della cresciuta potenza dei valvassori, avea taciuto fin qui: ma veduto arridergli la fortuna e secondarlo ne'suoi divisamenti, più non avendo rivali pensò riprendere ciò che per altri s'era in prima largamente profuso, e togliere ad Oprando il feudo: epperò correndo il mese di luglio del 1104 otteneva un decreto dal popolo e dal consiglio, per cui s'intimavano a'valvassori feudali dei vescovi scismatici le restituzioni dei benefizi, dichiarando abrogate le investiture, e minacciando ai resistenti la forza dell'armi cittadine.

Emilio dei Sangervasi, Vitale Palazzo, Domofollo Cazzago e Bonfado Bilemmio reggevano in quell'anno il consolato di Brescia, favoreggiatori del cardinale. Ciascuno di loro fu in armi; poi con forte seguito [1] qua e colà si diffusero per la provincia, ritogliendo i feudi a'valvassori, che non opposero contrasto. Il solo Oprando serravasi a difesa nel castello di Vobarno: ma finalmente da quattro consoli circondato, fu costretto a rendersi. E non per questo diedesi vinto. E poichè non era che un feudo perduto, si trovò con Ardicio; ed ambo risoluti di muovere contro il cardinale una guerra a morte, ne divisavano i modi, molto più che l'Aimone tanto serbava del tesoro antico da sostenerla per lungo tempo. Voleva Oprando porre di fronte ad Arimanno un emulo della tiara; e tolto un Uberto [2] vescovo scismatico, dal suo

1. *Valida banneria militum. Breve* cit.
2. E questo pure abbiam notato tra gli scismatici nelle pagine presenti: quivi è preziosa la notizia del suo ritiro *in Curte Puzzolengi.* — *Breve Record.* cit. p. 24.

nido di Pozzolengo, dargli per compagno l'esercito di co- a.1104
loro che ne seguivano le parti. Ardicio ne lo dissuase, perchè ben altro divisamento era il suo: non voleva, nè a torto, che la religione vi si mischiasse, e proponevasi la pura e semplice rivolta dei valvassori. Nè a questi mancava omai che un grido, un appiglio, un pretesto qualunque per ammutinarsi; e già formavano di mille private cagioni una causa comune, quella del conquisto dei loro beni e della loro autorità. Ardicio, benchè impaziente di venire a' fatti, vedeva un ostacolo all'impresa tanto più forte quanto meno avvertita. Temeva, nè fuor di ragione, vi si mescolasse un personaggio, che appena fosse in campo avrebbe avuti al suo fianco altri potenti, ai quali avea prestato in altre occasioni il suo braccio; un personaggio in fine già troppo noto per non assumersi invano una protezione — la contessa Matilde.

Fu dunque Ardicio innanzi tratto dalla celebre canusina: e siccom'era naturalissima proteggitrice di un cardinale, tanto le fu d'attorno, da ottenerne promessa che della loro sconcordia non sarebbesi curata.

Probabilmente non vedeva in questo affare un ostacolo ai vasti ed immutabili di lei proponimenti, e la pensata di Ardicio non era senza merito, come non fu senza frutto. Perchè tosto recatosi Ardicio di castello in castello, fu da tutti gli spogliati valvassori; e non è a dire come, forti di tanto sussidio, prontamente s'apparecchiassero alla guerra: fu dagli abati di Leno e d'Acquanegra, e coll'esca della rivendicazione degli antichi diritti, li fece suoi: fu con Alghisio da Gambara, il vessillifero della lega e della società dei valvassori, già sorti, prima che Ardicio pur vi pensasse, contro gli episcopati [1]; e n'ebbe promessa, che quando i valvassori bre-

1. E qui vi attendeva. — Nel processo che il p. Zaccaria pubblicava tra i Docum. Leonensi (Badia di Leno, pagina 181, docum. del sec. XII)

a. 1104 sciani facessero davvero, gli avrebbe sostenuti coll'armi proprie. E via per le corti e per le rôcche tentava l'animo degli arimanni perchè si levassero coi valvassori contro il cardinale da Gavardo, che già detestavano per non so che tasse o balzelli a loro imposti dal Comune, ed a loro soltanto. Prometteva l'Aimone che mai non avrebbero posate l'armi fino a che il Comune di Brescia non affratellasse coi medesimi privilegi arimanni e valvassori: il perchè non io soggiungerò come tutti accorressero alla universale convo-
a. 1105 cazione che nel 15 febbrajo del 1105 avea bandito Ardicio nella corte di Volpino, un feudo che Giovanni Brusato, di lui congiunto, riconosceva dall'imperatore. Ivi l'esule da Vobarno arringò la moltitudine infiammando gli animi già per sè tanto inclinati ad una guerra fraterna; e tra il plauso de' valvassori e degli arimanni fu chiamato ad una voce confaloniero degli uni e degli altri, non so poi se per effetto della sua eloquenza, o dell'oro per lui promesso a tutta la lega[1]. La posta dei combattenti era la corte di Vallio: e qui, come al solito, inni e preghiere a Dio perchè venisse lor fatto di uccidere ed acconciare per le feste il maggior numero di fratelli che loro desse nelle mani: e in pochi dì quanto era vasto l'episcopato bresciano rumoreggiava d'armati e d'armi. I valvassori liberavano i servi loro, e li mandavano così liberi ed armati coi loro *casatici* alla guerra. V'accorrevano

leggonsi queste parole: *Algisus erat vexillifer comultatis vavasorum qui insimul de variis episcopatibus conspiraverant.* Io posseggo l'autografo di quell'atto. Confrontatelo adesso con queste della Cronaca di Ardicio = *Alghisius... qui erat vexillifer lige et societatis Valvassorum qui de multis Episcopatibus conspiraverant*, e poi ditemi se non pare che il testimonio deponente in quel processo del 1194 si ricordasse di un brano della Cronaca di Ardicio; ma soprattutto deducetene voi la conseguenza.

1. *Qui sua pecunia gueram sustentare promittebat.* — *Breve Rec.* p. 25.

armati gli arimanni, v'accorrevano gli abati di Leno e di a.1105
Acquanegra; ma sopra tutti eminente per numero e condizione di seguito primeggiava quell'Alghisio da Gambara, sul quale fra non molto v'intratterremo altrove [1]. Eppure, benchè la cronaca non ci narri di più, se vogliamo riflettere alla condizione di quei tempi e di quella rivolta, è d'uopo credere fosse allora in Vallio e nelle prossime terre un tumulto di uomini, un rumore d'armi e di cavalli, non già quale di ordinato esercito, ma confuso, incessante come di turbe accozzate alla ventura: fra le quali per altro si distinguevano quelle del conte Alberto Martinengo, che prima dell'arrivo di Alghisio avanzavano le altrui.

Come accogliessero i Bresciani quelle novità Dio vel dica. Fra il terrore del popolo costernato ed accusante le ambizioni del cardinale si armavano i cittadini più per difendere se stessi che per sostenere la causa dell'apostolico legato, il quale sì destramente s'adoperò nel Consiglio cittadino, che persuaso il popolo alla guerra, faceva capi o vessilliferi dell'esercito bresciano i suoi caldi fautori Domofollo da Cazzago, Raterio Ballio e Paterno da Scovolo.

Frattanto nella corte di Vallio per ogni parte affluivano i valvassori e gli arimanni. Ultimo, e più potente come dicemmo, e a gran letizia di quell'esercito veniva intanto Alghisio da Gambara cogli uomini della sua lega: quella lega lombarda le cui prime origini vedemmo già risalire a' tempi dell'irrequieto e fatale Ariperto arcivescovo di Milano verso il 1035. Vedemmo come nel 1077 ne fosse capo un conte Alberigo dei Manfredi da Cremona, e come due lustri dopo (1088) un altro ne fosse il conte Nuvolo Martinengo. Ma in quanto ad Alghisio narra la cronaca della sua militare virtù, e come sotto

1. Famiglia Gambara in contin. delle Famigl. celebri d'Italia del co. Pompeo Litta.

a.1105 alle insegne di Matilde gagliardamente si diportasse contro Arrigo IV, e come a lui s'attribuisse non ch'altro la celebre vittoria di Sorbara (1084), per cui tanto vantaggiò la potenza ed il nome della terribile canusina [1].

Primo fatto dei valvassori fu, correndo l'aprile, una vana spedizione al castello di Vobarno: epperò ad altro dovettero sperimentarsi. Il cardinale Arimanno avea posto in Venzago un Teodaldo Patengolo eretico, perchè con altri eretici suoi pari e con un pugno di tedeschi gli custodisse la rocca. I tedeschi avevano per loro capo certo Durner suddiacono della cattedrale di Brescia. Il Martinengo, che conosceva l'amico, gli metteva innanzi ad un bel tratto la discreta proposta di farlo eleggere vescovo di Brescia in sostituzione del cardinale, di abolire i canonici fautori del vescovo Arimanno e di suddividere a' suoi caporali i loro beni, purchè gli desse Venzago. Piacque al Durner la cosa, e fu concertato, che a velarne l'esecuzione, i valvassori fingessero un assalto. Ma Teodaldo, avvedutosi della trama, prontamente i consoli ne avvertì.

Domofollo Cazzago con quelle schiere *(scaris)* che potè accogliersi d'intorno volò al soccorso del venduto castello mentre appunto i valvassori s'avanzavano sovr'esso. Ambo le armate si ritrovavano sull'agro lonatense, dove ponevano il campo. Ma il conte Alghisio, impaziente di venire alle mani e sendo già il sole prossimo al tramonto, spinse i cavalli contro l'oste cittadina capitanata da Guiberto de Curte; la sbaragliò gittandone morto a terra il condottiero, e costrinse gli avanzi del nostro esercito a spargersi per la campagna col favore delle tenebre crescenti.

1. *Et ipse ut primus auctor laudatus fuit celebris victoriæ quam patraverat Com. Matildis exercitus apud Serbariam.* - *Breve* cit. p. 26.

Nebuloso e triste sorgeva il dì venturo, e per molta piova a.1105
e fitta caligine avverso ai vincitori che stettero alle tende, mentre il Cazzago noncurante le pioggie e le fuligini, in aspetto com'era dei soccorsi di Paterno e di Raterio, d'alberi e sassi barricò le vie del castello di Venzago, tagliandole per tal modo ai valvassori, i quali accortosi un po' tardi, levarono il campo. Oprando Brusato li conduceva, ma l'imminente sera fu inciampo all'assalto; i quali, poi ch'era surta splendidissima l'aurora, principiavano con tanta virtù, che spianati gl'impedimenti, si fecero largo ed obbligarono l'esercito bresciano ad una seconda fuga, tanto più che armato di spada e lancia, fra quegli intralciamenti d'alberi e di siepi non poteva combattere. Soltanto i montanari della Valtrompia e di Valsabbia con que' loro dardi acuti saettavano dall'alto di un colle i bersagliati valvassori, che insofferenti di quella molestia provavano inutilmente snidarli da quell'altura[1]. E già l'Aimoni e il conte Alberto dei Martinenghi venivano in campo: ma dato il segno dal console Cazzago, quel branco di valligiani lasciava probabilmente a malincuore la inutile difesa per rannodarsi a Brescia.

Giunto Ardicio sotto Venzago, a non parere d'intelligenza col suddiacono Durner, gli mandava un Gosalo intimando la resa; e il tedesco, simulando paura, veniva stringendo il fedelissimo Teodaldo perchè cedesse il luogo. Resisteva questi; ma i germanici del Durner, a farla finita, pigliavano Teodaldo, e legatolo ben bene, lo consegnavano ad Ardicio.

S'addoppiavano intanto gli sdegni cittadini contro il vescovo cardinale. Un Fulgazio, uomo del popolo, che lungamente negli eserciti di Matilde avea combattuto e n'era escito con guerreschi onori, levossi ad un tratto, e gettando sui no-

1. *Sola Trompianorum et Sabbionorum acies, quum strenui arcarii essent, et in summo aperti collis stantes etc.* — *Brev. Record.* p. 28.

a.1105 bili la colpa delle miserie cittadine, dimandò risoluto che la guerra si dovesse condurre dai popolani, promettendo egli primo di snudare la spada.

Mentre che il popolo plaudiva quel veterano, raccolti dal Comune di Brescia ed assoldati qua e là nell'agro di Milano e pei monti elvetici due mila uomini, buona ed antica milizia, venivano condotti da Gherardo Maggi e da Ugo degli Ugoni [1]. L'esultante moltitudine non mise tempo in mezzo, e n' acclamò confaloniero il Fulgazio. Arimanno allora, piegando agli eventi, chiamò l'eletto; e fattosegli tutto mite e mansueto, colmandolo di elogi, gli profferiva di eleggersi compagno, dei tre vessilliferi consolari, qual più gli talentasse: ed il popolano sceglievasi Domofollo da Cazzago.

Morivano in questo mentre due consoli, Diotisalvi e Galverio; e le funebri loro pompe ordinate dal Comune rattristavano gli animi come di sinistro augurio: e un altro segno di futuri guai si tenne l'aver trovate lacere o guaste alquante imagini di crocifissi dipinte o sculte sulle fronti delle case e delle basiliche.

Ardicio intanto non sonnecchiava, ed appressatosi con cento militi alla rocca di Castiglione, tentò sorprenderla, ma ne fu respinto per subito levarsi del presidio contro di lui; senonchè riunitosi ad Alghisio, dolente del colpo fallito, volse l'esercito contro Fulgazio ch'era già in campo.

Alghisio piantava gli accampamenti a Montechiaro: Fulgazio e Domofollo sul monte di Castenedolo [2]. Venuta la notte, l'Aimoni pensò correre improvviso al campo nemico, e get-

1. *Hoc tempore advenerunt Gherardus de Magio, et Ugo de Ugonibus cum duobus millibus militum, quos . . . cum pecunia Communis in Mediolanensium et Helveticorum partibus collegerant.* — *Brev.* cit. p. 28.

2. *Et in monte de Castenedolo castra posuerunt.* — *Breve Record.* cit. p. 29.

tatovi col suono delle trombe inopinato spavento, coglievalo a.1105
alla sprovveduta. La faccenda riescì. Se non che il Cazzago sdegnando la viltà della fuga, recintosi de' pochi ma risoluti al pari di lui, opponeva l'estremo della sua possa, finchè obbligato a rendersi, fu tradotto prigione nel campo nemico. Tutto l'esercito bresciano fu rotto e scompigliato: solo i duemila STRANIERI (*extraneorum;* e ve n'era di Milano!) soldati del Comune, uomini veterani, si ritrassero interi e minacciosi. Ma surto il dì, vedutisi circondati dall'armi dei valvassori, più non restando a fare, chiedevano il ritorno alle loro case. Inclinava l'animo d'Alghisio ad esaudirli, ma si opponevano gli ufficiali de' valvassori; e ciò che il prego non ottenne, ricuperò la disperazione: perchè fatto cono ed abbassate le lancie, i duemila stipendiari furono addosso ai valvassori, e fattasi una via, sbrigatisi di Teutone e d'Alberico ch' erano accorsi a rattenerli, si trovarono all'aperto; nè più alcuno contrastò loro la onorevole ritirata infino a Brescia.

Veniva intanto Ardicio; ed unitosi al Gambara, persuadeva che a Domofollo Cazzago ed agli altri prigionieri si lasciasse il ritorno alla patria: poi radunato il Consiglio, metteva in campo l'assalto della stessa città. Il Gambara non assentiva, e la cosa terminò con una ribalderia.

Perchè piantatosi l'esercito dei valvassori sul colle di s. Fiorano a poco tratto dalle porte cittadine, e sfilati a vista del popolo accorrente gli eretici prigionieri del castello di Venzago, e innanzi a tutti quel Teodaldo che n'era capo, porgevano loro davanti un crocifisso; e coloro che non abiurassero confessando Gesù Cristo essere il vero Dio, massacravano sul campo [1]. Modo singolarissimo e speditivo a convertire o ad ottenere degli spergiuri.

1. *Quum Brissie accessissent, Ar. Teutaldum, et alios credentes hereticorum captos in Venzago ducere fecit supra montem s. Floriani, et*

a.1105 Ma la città tumultuava commossa dagli orrori di quel guerresco apparato. Il cardinale s'era nascosto per la paura: l'unico Paderno s'era messo in armi e preparato all'assalto; il che uditosi dal Gambara, s'appostava con un polso di cavalli tra le boscaglie di Porta s. Matteo. Poi tentava un colpo di mano: ma lo scovolese gli fu sopra e lo respinse.

Nel dì consecutivo il Gambara e l'Aimoni, schierato l'esercito di fronte alla città, provocavano indarno fino a sera la cittadina virtù. Ma in sul tramonto Paderno da Scovolo uscì col forte dei cavalli bresciani, e battagliò sino a notte con incerta fortuna, sicchè l'esercito dei valvassori (12 maggio) si ritrasse al castello di Vobarno. Paderno allora, messo in una le salme dei rimasti sul campo, le onorava di funerea pompa. Sconsigliato! che quelle piaghe, que' volti cadaverici ed interriati, quel fraterno sangue, quello spettacolo di morte raddoppiò nei presenti la mestizia ed il terrore.

Intanto il cardinale fortificava Vobarno con uomini e con macchine da guerra; ed Ugone arciprete di Gavardo ed un Filippo da Corione erano capi delle difese. Di rincontro Ardicio lor dimandava la resa del forte. Ugone, che ricordavasi di Venzago, mise tempo in mezzo tanto da interrogarne i compagni, e loro si volse perchè da valorosi come erano, rispondessero all'araldo dei valvassori. Tutto in ira levatosi Caniolo da Cavalgese, e nudato il ferro, e scuotendolo ferocemente replicava, bene aver detto l'arciprete di Gavardo essere eglino valorosi; la sua spada rispondere per tutti, e sappia Ardicio intanto che tutti s'apparecchiavano a

omnibus de civitate videntibus, eis porrigere Crucifixum, et quod confiteri deberent illum esse Deum, et Deum unum. Aliqui pre timore confessi sunt: omnes alii in heresi pertinaces interfecti fuerunt. — *Breve Recordationis*, pagina 31.

morire da forti piuttosto che cedere ad una sola viltà. Rimandato il messo, caldi ancora di quel subito entusiasmo, escivano con impeto i vobarnesi, e portato lo scompiglio nelle file dei valvassori, tornavano alla rocca esultanti di quella vittoria. a.1105

Scale, petriere, mangani ed altri argomenti d'assalto preparavano intanto i valvassori[1]; e mentre Alberto Martinengo ed Oprando Brusato guardavano le vie perchè Paderno da Scovolo, cui aspettavano gli assediati, non potesse avvicinarsi, il Gambara e l'Aimoni s'accostavano per due lati alle muraglie del castello; e sostenuti dagli arcieri, dalle baliste, *et maxime macanatis*, appoggiate le scale, davano l'assalto; ma ne venivano ributtati. Paderno da Scovolo, che si avvicinava, scontravasi coi valvassori condotti dal Martinengo e dal Brusato, ed incerte pendevano le sorti della pugna; quando il console bresciano, colta l'occasione del campo nemico sprovveduto, vi mandò a sorprenderlo il canonico della Cattedrale Brunone Sala[2], valorosissimo soldato, più adatto forse alla guerra che all'ore canonicali; e scompigliate le guardie *(guaite)*, lo depredò.

Ferveva in questo mentre sotto le mura di Vobarno l'assalto della terra: due volte vi si provavano i valvassori, ed altrettante ne furono respinti con molta strage, sicchè già lamentavano i soldati l'inutile carneficina.

Ma un Paganello di Acqualunga risollevò le abbattute speranze dei valvassori: perchè fattosi furtivamente alle porte del castello, v'entrò qual fuggitivo; e simulandosi disertore, gli fu creduto. Avea già questi amoreggiata una Sinalda, che poi sposatasi per volontà dei congiunti all'arciprete Ugone[3], tanto serbava dell'antica fiamma, che al Pa-

1. *Breve Record.* cit. p. 33.
2. *Brunonem de Salis majoris Ecclesiæ Canonicum, ductorum strenuissimus.* — *Breve* cit. pag. 34.
3. *Sinalda Ugi uxor Paganellum prius amaverat etc.* — *Breve* cit. p. 35.

a.1105 ganello non seppe resistere, e per sì fatta guisa n'andò la tresca, e di tal arte fu recinta la incauta dal seduttore, e sì le fu attorno colla promessa di farnela sua, di colmarla di doni e di carezze, che la condusse ad uccidere per veleno lo sventurato consorte. Filippo da Corvione, altro capo del presidio, restava ancora; ma sordido avaro, contrattò col Paganello per cento lire imperiali, e non so che altro pe' suoi compagni, la vendita della terra.

Ardicio intanto, a togliere i sospetti della trama, continuava sue proposte di pace quando a Paderno, quando ad Arimanno. Ma Paderno, intesa la caduta del castello, ritornava in Brescia, dato prima il comando delle schiere al canonico Brunone Sala, che traeva il campo su di un' altura, di palafitte assiepandolo e di valli, com'uomo che paventasse l' incontro nimico. Escirono i valvassori spregiatamente alle provvisioni, ed egli ad arte lasciavali fare: poi rapidissimo irrompendo con fanti e con cavalli, settecento ne trasse prigionieri a' suoi steccati. Pastorio da Castiglione, condottiero degli sbandati, si ritrasse con un' eletta di seicento in aspetto dei soccorsi di Ardicio. Ma Brunone volea snidarlo e scompigliarne le fila: già l'arduo combattimento pendea incerto, e già parlavasi d' accordi; quando un murmure lontano di cavalli accorrenti avvertiva che l' Aimoni era presso, onde il canonico Brunone si ritrasse illeso ai primi accampamenti.

La perdita di Vobarno [1] avea turbate le menti dei cittadini: ma Paderno da Scovolo a volgerle in ira e stimolarle contro il

1. Un'altra testimonianza della verità di un Oprando Brusato feudatario del castello di Vobarno sarebbe un documento del 1135, col quale Manfredo vescovo di Brescia, obbediente ai voleri di papa Innocenzo II, cede ad Eustachio Brusato nipote di Oprando il feudo di Vobarno, che il di lui antecessore Villano aveva ingiustamente acquistato da Oprando stesso. Tanto abbiamo dal Faino. Io non conosco il documento, ma nulla di più probabile d'una simile restituzione.

nemico, spargeva ad arte di non so che giuramento dei valvassori, che mai deposta non avrebbero la spada fino a che smantellata non fosse la città di Brescia, passatine a fil di spada i cittadini, spartite tra i valvassori le proprietà, e fatto servo qualunque non fosse amico. Le quali cose divulgate co' soliti ritrovi che più giovano a coloro cui talvolta si dà l'arduo incarico di persuadere le moltitudini, levarono a tumulto l'episcopato. Le corti, le castella, i casali del territorio furono in armi[1]. Lo furono Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Guglielmo da Edolo era capo dell'armata Camuna; Deodato da Pesaze guidava i Trumpilini ed i Sabini: non era sito, non angolo riposto della provincia che non ardesse del medesimo incendio. Nè minori potevano dirsi gli apprestamenti dall'altro lato: arimanni e valvassori si radunavano preparati ai gravi scontri, e il molt'oro di Ardicio, profuso nelle valli di Trento e giù nell'agro di Mantova e di Verona, lor guadagnava quattromila uomini. a.1105

Il canonico Brunone, provatosi una volta sotto le mura di Vobarno, nè riuscito l'intento, si rivolse all'impresa di Venzago. Aveva egli nel campo trecento prigionieri che prese le parti della città, vestivano ancora le insegne dei valvassori. Quelle divise gli valsero il castello; poichè fattili precedere, il castellano all'amico invito, ai noti volti ed alle note insegne aperse la rocca, ed il canonico v'entrò co' suoi senza colpo ferire.

Il fausto evento ravvivò le speranze cittadine: e come sogliono i popoli passare dall'abbattimento all'audacia, parve

1. *Omnes Curtes, et Castella totam suam fortiam miserunt: et Valles Caumonia, Trompia, et Sabbiona totam suam exercitalem virtutem etc.... Guglielmus de Hedulo Caumoniis imperabat, et Deodatus de Pesaze Trompianis et Sabbionis.* — *Brev. Record.* p. 37 (*Caumonias, Curtes, Trompianis etc.* come a' tempi di Rodolfo Notajo).

a.1105 mill'anni che i consoli del Comune non fossero alle prese coll'avverso partito. Paderno da Scovolo, Domofollo Cazzago e Raterio Balio (28 settembre) uscivano della città, conducendo l'oste sotto il castello di Vobarno, mentre il Gambara e l'Aimoni volgevano a Venzago. Scontratesi le armate su quel di Moscoline, facevano alto. Primo a scendere in campo fu Ardicio degli Aimoni; ma furono scontri alla spicciolata e di nessuna importanza fuorchè del rimanervi tra i cittadini ferito Paderno, e tra i valvassori lo stesso Alghisio da Gambara, il cui cavallo, trafitto da un dardo *Gardonio* [1], seco trasse nel Clisi il cavaliere. E fu sulle rive di quel patrio fiume che il giorno appresso con varia fortuna si battagliò, finchè sorprese da un'imboscata dei valvassori, le genti alpigiane volsero in fuga.

Tremila Bresciani stavano intanto sbadatamente alla rocca di Gavardo, volgarmente chiamata di s. Martino. Quando fra il lento diradarsi d'una folta caligine che avvolgeva le loro tende, scorgevano dalla lunge una confusa moltitudine, come di esercito che appressandosi ognora più, pareva uscisse da quelle nubi. Gli assaliti alzano un grido e si cacciano a furia dentro la rocca. Il Gambara e l'Aimoni, ch'erano duci di quell'esercito, furono paghi dello spogliato accampamento.

Perchè avendo inteso come un soccorso di cinquemila uomini tra cittadini e forestieri dal vescovo arruolati e condotti da Luzzago di Manerbio e da Bonfadio Bilemmio s'avvicinava, col favor delle tenebre si mosser loro incontro, e a

1. *Ejus caballus telo Gardonio trajectus, in flumine Clesii ipsum cum gravi periculo projecit.* — *Breve Record.* p. 38. — Ecco il più antico cenno d'armi fabbricate in Valtrompia, e precisamente in Gardone. — Veggasi la Memoria che sotto il nome di G. B. Cominazzi dettava il prof. ab. Beretta sulla fabbrica d'armi di Gardone, inserita nella Strenna Bresciana del 1851.

giorno fatto le rivali armate si trovavano di fronte. Lungamente durò la battaglia su quel di Nuvolento. Luzzago e Bilemmio facevano il debito loro; ma investiti ne' fianchi dai cavalli del Gambara e del Martinengo, furono costretti a cedere il terreno che palmo a palmo avevano disputato. E qui un'altra sventura ne li aspettava. Era un gruppo di casolari a poca distanza dal campo cittadino, e Raterio Ballio vi stava con quattromila uomini: l'Aimoni, ch'avea fermo di porre in fiamme quel luogo, mandati ambasciatori con simulate proposizioni di pace, apprendeva per essi l'ordine e la struttura di quel paesello. Poi rotta la tregua *(tricam)*, seguendolo il conte Alberto Martinengo, Alghisio da Gambara ed Oprando Brusato, fu a notte piena con tremila uomini intorno al villaggio cui diede fuoco, sicchè le fiamme già si allargavano divoratrici, mentre il presidio che fuggiva dai vortici dell'alto incendio scontrava la morte nelle spade nemiche. Quattrocento soldati rimasero prigionieri; tutto il resto fu vittima del ferro e del fuoco. Ai cadaveri miserandi di Raterio Balio e di Brunone Sala furono sepolcro le fumanti macerie dell'arsa villa; e di mezzo a quelle stette inviolato un santuario della Madre del Signore, che fu sotto il nome della Vergine del Fuoco lungamente venerato dai padri nostri, sinchè nel 4 agosto del 1173 (quando appunto moriva in Brescia il vescovo Raimondo) cadde incendiato, nè più risurse in appresso. a.1105

Tutto pei cittadini e pel cardinale volgeva in peggio. Sendochè l'Aimoni con quei sutterfugi che erano allora astuzie di campo, e si terrebbero adesso per fanciullaggini, fatto credere a Domofollo Cazzago ed ai fuggenti Bresciani ch'ei volea correre sulla *Corte* [1] di s. Eufemia, s'imboscava co' suoi

1. E sempre i nomi antichi di *curte, vicus, pagus:* rarissime volte *villa.* Che più? Si avverta in questa cronaca la voce *guera,* che troviamo

a. 1105 per non so che traghetti e intralciamenti fuor di mano pei quali sarebbero passati i fuggitivi. Venivano questi senza alcun sospetto, e cadevano nel teso laccio, sicchè più nulla rimase del sì fiorente esercito bresciano: il perchè i valvassori qua e colà si rivolsero all'acquisto de' feudi loro, che tuttiquanti riebbero, fuorchè l'unico Bagnolo.

Ne difendeva il castello un Obertino da Oriano, ed il Gambara e l'Aimoni venivano ad assalirlo. Era il giorno di s. Tommaso. Giunti nel mezzo della vastissima e brulla campagna di Montechiaro, videro levarsi ad occidente un tempo nero e minaccioso con venti, tuoni e fulmini che battagliavano. Tutto l'esercito ne impaurì, si disperse, ricoverando qua e colà come inseguito dall'ira di Dio, nè più volle che di Bagnolo si favellasse. E quivi ancora fu propizia la sorte ai valvassori, perchè Ubertino fu a tradimento ucciso da' suoi vassalli *(casaticis)*, ed il castello dall'Aimoni ricuperato. Era l'ultimo giorno del 1105, lorquando Pagano da Martinengo e Richerio dei Poncarali, inteso di Matteo da Rodengo che s'era posto con mille e cinquecento fanti nella corte di Utzio [1] (Orzi

in Donizone pur di quel tempo *(Vit. Com. Math.* c. 16); la *scara (Bellatorum acies quas vulgari sermo scara vocamus - Ann. Fr. in* BOUQUET.); la *banneria*, per vessillo *(Chron.* GUILL. NANG. a. 1254); il *casaticus*, per vassallo, dei decreti di Carlo Magno; la voce *manganos (Brixienses manganabant castra etc. - Potest. Regiens. in R. I. S.* t. VIII, col. 1110); gli *exercitales*, per *milites*, dei Capitolari di SICARDO principe di Benevento, a. 836; la *trica*, la *caballeria* ecc. ecc.: tutte voci caratteristiche di quei secoli, che noi troviamo penosamente raccolte dai documenti contemporanei nella grand'opera del DUCANGE e nei Glossarii del M. E. - E poi si sospetti delle fonti genuine della cronaca ardiciana.

1. *Utzio?* Se non fosse nomato l'Oglio mi verrebbe sospetto sulla identicità degli Orzi Vecchi ritenuta dal Biemmi. Il più antico nome degli Orzi sarebbe castel s. Giorgio nomato in una carta del 1020; e la strada de *Urceis* mi risulta dagli Statuti Comunali di Brescia del secolo XIII. Ma quel *Castellum Bagnoli* per *Banioli* nomato più addietro non istarebbe col se-

vecchi?) in aspetto di altrettanti stranieri che Arizio dei san a.1105
Gervasi avea raccolti per andarsene di conserva alla città, passato l'Oglio non visti per le tenebre notturne, incendiarono la terra.

Tanta vittoria fece rinascere negli animi dei cittadini il a.1106
desiderio della pace: se n'accorse Ardicio; e colto il momento, spediva suoi messi nella città Giovanni abbate di s. Eufemia, Richerio dei Poncarali, Arduico abbate di Leno ed Alberico da Gambara fratello di Alghisio, con questi due patti — non s'impacciasse il cardinale pe' feudi dei valvassori; ed a questi ed agli arimanni concedesse il Comune di Brescia le stesse immunità —. Il cardinale non volea saperne: ma infintosi, ed accolti nel Consiglio di Credenza (tutto per lui) quei messaggieri, ne li rimandava con accomodate parole — doversi udire l'universale Consiglio, sperarsi che tutto si comporrebbe —. Poi sparso ad arte nel popolo — chiedersi dai valvassori cose non compatibili alla libertà del Comune; che Ardicio fosse vescovo in luogo di Arimanno; che Alghisio ed Oprando fossero consoli perpetui; che si bandissero Paderno da Scovolo, Vernegallo, Torriceni, Zuanino dei Rodenghi, Gerardo Pesacarne, Guafarello da Corneliano e Guascone da Cazzago —, tentò di volgerlo a sdegno.

Proprio in quel tempo e come a cappello venivano intanto gli ambasciatori del Comune di Milano a federarsi con quello di Brescia contro i valvassori. Null'altro ci volle di più perchè il popolo bresciano ributtasse nel Consiglio generale i patti dell'Aimoni.

D'ambo le parti si rinnovavano più che mai gli apprestamenti di un'altra guerra; e l'apostolico legato aggiugneva, quasi certo e vanitoso della vittoria, la splendidezza dell'armi:

colo XII. Il trascrittore della cronaca antica non fece per avventura che modernizzare alcuni nomi di personaggi e di terre.

a.1106 perchè fatta dorare la metà degli elmi, delle loriche e degli scudi, e inargentare l'altra metà, fregiò d'aurei cinti e di pennacchio variegato ogni milite bresciano, e fabbricò quel carroccio che poi doveva salire a tanta importanza nell'esercito cittadino.

Siccome a un bel dipresso il carroccio milanese costrutto dall'arcivescovo Ariberto verso il 1039, era il nostro un gran carro tutto a fregi e dipinti, tirato da otto cavalli coperti di ricchissime bardature. Nel suo mezzo diritta ergevasi l'antenna, e sull'antenna spiccava la croce del campo e l'orofiamma cittadino, ad immagine probabilmente di quello che tuttodì veggiamo scolpito nella rozza pietra del secolo XIII, la quale vediam murata presso la porta delle Pile. Un altare su cui celebrarvi la messa stava presso l'antenna, e sul carro tutta in armi un' eletta di cavalieri [1].

Ma queste cose non si facevano senza danari; e chi pagava, come al solito, erano i popoli, che mormoravano è vero, ma il cardinale tirava innanzi. E perchè la guerra fosse più atroce ed accanita la disse guerra di religione; e senza più, fatti accusare da' suoi confidenti, come tutti eretici l'Aimoni, il Gambara, il Brusato, il Martinengo ed altri duci dell'esercito valvassore, fattone processo contro gl'incolpati (reclamanti indarno d'essere intesi, benchè giurassero per gli Evangeli di credere in Gesù Cristo e nella Santa Chiesa), il

1. Gli Statuti Bresciani del sec. XIII. Ivi — *De apparechiamento et regime Carrocii.* Ottavio Rossi parla del carroccio bresciano nelle sue storie manoscritte, ma più sottilmente ne parla il dotto Zamboni nella sua bell'opera sulle pubbliche fabbriche di Brescia, capo I. not. 13. — Di ciò diremo più largamente altrove. Qui basti l'avvertire che dopo i Milanesi forse Brescia fu la prima tra le città lombarde che avesse un carroccio, e che Milano e Brescia lo dovettero al loro vescovo per una guerra suscitata dagli identici motivi.

buon legato apostolico ne gli scomunicò; ed aggiugnendo allo zelo del cristiano la carità del cittadino, dato arbitrio che ciascuno potesse involarne le proprietà, bandì perdono ed indulgenza plenaria per quanti si armassero a farne macello [1]. a.1106

Ed anche qui vorrà confondersi la religione di Cristo, cui l'alito delle nostre passioni non appanna, coll'empie mire di chi facevala strumento delle sue vendette? Ed anche qui vorrà gridarsi all'eretico, al paterino contro lo storico che, stomacato dell'empio abuso che pur facevano alcuni vescovi e sacerdoti della loro autorità, divideva que' bassi e cupi animi dalla serena e veneranda luce del Vangelo?

Non atterrivano di rincontro i valvassori; protestavano ed altamente — voler essi morire per la santa fede, per la cattolica religione, ma non sopportare la ingiusta accusa ed il più ingiusto accusatore; appellarsene al pontefice, appellarsene a Gesù Cristo.

E Dio pareva n'ammonisse il cardinale. Perchè apertasi la basilica di s. Maria delle Rose nell'agro suburbano di Fiumicello, per una solennità che il vescovo Arimanno avea bandita come a farsi propizia nell'impresa la Beata Vergine, quella basilica sfasciandosi ad un tratto ruinò, schiacciando sotto i ruderi tutto il popolo adunato [2]. Ne fu commosso il cardinale, talchè pentito era quasi di non avere soscritte le condizioni della pace.

1. *Legatus Apostolice sedis, illos sententiavit credentes esse hereticorum etc... dimissa cuicunque facultate bona eorum diripere, et eos ipsos in servitutem redigere, redemptione peccatorum omnibus concessa, qui arma caperent ad destructionem eorum.* — *Breve Record.* p. 46.

2. S. Maria delle Rose fu nuovamente ricostrutta, ed io lessi posteriori documenti che riguardavano quella chiesa alla quale era unito un picciolo convento.

a.1106 Guglielmo da Edolo veniva intanto a gran passi con quattromila uomini da Valcamonica. Radificano da Scovolo fratello del console Paderno, recatosi all'avito castello, ch'era de' più insigni a quel tempo di quanti circondassero il nostro Benaco, ne sollevava i terrazzani, e metteva sossopra le corti dell'agro benacense infino al Mincio [1] (*Minciade*); sicchè tutti della Valtenese e giù per la Lugana furono in armi a sostegno del cardinale, come se n'andassero al conquisto del paradiso. E a Padenghe si radunò quella incondita moltitudine di diecimila uomini, che gridavano a tutta gola, voler ardere così vivi gli eretici valvassori.

Contro sì fiero turbine s'avanzava l'Aimoni, mentre Alghisio da Gambara tentava opporsi a Guglielmo ed a' suoi Camuni, ch'egli scontrò alla Ciriegia. Ma il loro duce, guadagnati gli avanzi di un vecchio forte che sorgeva sull'alto e che tutto era intorno protetto da un largo padule, vi si racchiuse col nerbo de' suoi, mentre una mano di arcieri e di lance allettando Alghisio all'assalto di quelle ruine, simulava ripararvisi disordinata. Il Gambara fu sotto a quelle antiche muraglie, ma indarno più volte vi si provò. Guglielmo allora

1. *Veniebat e partibus Vallis Caumonie Guglielmus de Hedulo etc.... Eodem tempore Radificanus frater Pa: de Scovolo in Scovolo, qui sue patrie locus erat, maximam sublevationem excitaverat, que per omnes transierat Curtes... usque ad flumen Minciade cum tanto ardore de illis Cortisianis etc.* — *Brev. Record.* cit. p. 47. Si noti quel *Minciade* levato di peso ad un documento del secolo IX, in cui dicesi *Minciadis* al lago di Garda. Noi l'abbiam pubblicato; ma difficilmente poteva esser noto ad un rozzo cronista del sec. XV, se trovato non lo avesse nella cronaca del XII; e il *Curtisiani* non è anch'essa una espressione che par tolta ad una cronaca bresciana pur del sec. XI, la Cronaca di Rodolfo Notajo? Concludiamo, che il trascrittore parecchi nomi alterò, moltissimi lasciò com'erano nell'originale, e come risultano dalle cronache, dai contratti e dai diplomi dei secoli IX, X, XI e XII. Ma su ciò fors'anche troppo v'abbiam trattenuti.

vedutolo già stanco e scompigliato, sbucò dai valli e diede a.1106
ai valvassori una terribile sconfitta.

La seppe Ardicio da un fuggitivo, ma la tacque all'esercito, e ad incorarlo mise voce per lo contrario d'una vittoria. Poi tratte fuori le schiere, mosse incontro alla bordaglia di Padenghe, la quale tosto che vide le insegne dei valvassori, vigliaccamente impaurì, e cessate le stolide milanterie, sentiva una voglia di ritornarsene alle male abbandonate sue terre che mai la maggiore. Indarno gli Scovolesi ne la coprivano d'insulti: chi ha paura non sente. La battaglia non fu che tra gli Scovolesi e gli Ardiciani. Ridevole battaglia: perchè respinte i valvassori nel fodero le spade, davano a man rovescio dello scudo pel capo a quella ciurma che, strabiliando per questo nuovo genere di guerra, fuggia sparnazzata per la campagna, mentre il nemico afferrandone le insegne, seco traeva, duplice conquista, per l'asta del vessillo il vessillario nel campo. Un gridare misericordia surse allora ne'vinti, che mutò la scena; perchè, gettate l'armi, si vedevano perdonati con ciò, che mai le ripigliassero contro i valvassori. Nè vênia soltanto, ma larghi doni trovò Radificano fratello di Paderno.

Mentre queste cose accadevano, Oprando Brusato che presidiava il castello di Bagnolo, saputo di Vitale Palazzo che dovea passare per le boscaglie di Roncadelle con alcune migliaia di fanti raccolti sul Mantovano e sul Cremonese pel cardinale, si pose nel fitto di quella selva, e circondato il Palazzo, ne l'assaltò; questi, ch'era milite gagliardo e risoluto, si tuffò disperatamente nella pugna; e tanto valse l'esempio che, sconfitto il Brusato, passò l'esercito vittorioso quel passo fatale. Ma questa vittoria non tranquillava l'apostolico legato: parevagli che dove alla fortuna dell'armi s'aggiugnessero le predizioni evocate da un qualche sant'uomo sull'esterminio dei valvassori, anche il popolo n'avrebbe sì forte convincimento da operare miracoli.

a.1106 Verso il 1066 nel vico di Niardo, picciola terra di Valcamonica [1], e da stirpe che vantavasi congiunta colla celebre Matilde [2], nasceva un uomo per nome Costanzo. Nulla ci è noto de'suoi primi [3] anni; e già lo vediamo, soldato a' tempi dello scismatico Conone vescovo di Brescia, combattere per la causa pontificale; poi sotto le insegne delle contessa Matilde battagliare contro l'armi di Arrigo IV quando principalmente obbligava la rocca di Manerbio [4], celeberrima in quel tempo delle bresciane, a rendersi per fame (1091). Toccatagli fra quelle guerre una ferita, gravemente ammalò [5]; e come l'infermo che mestamente ricorre alla passata vita, il ferito Costanzo meditava i casi che a tanta guerra l'avevano condotto: e fosse cordoglio dello scorgere la Chiesa da tanto scisma dilacerata, o stanchezza di mondani fasti, o desiderio di solitudine e di pace, sembra che l'animo gli si mutasse senz'avvedersene. Fatto sta, che addormentatosi tutto avvolto di quei pensieri, parvegli profondarsi così vivo nelle bolge infernali, ed ascoltarvi le orribili favelle e i pianti d'ira e il

1. Guadagnini, Mem. di s. Costanzo. - Onofri, *De Mart. Brix.* 1855. - Ivi, una *Legenda s. Constantii*, che pare la stessa citata dal Doneda (Notizie di s. Costanzo, p. 6) come esistente nella Raccolta del P. Canale.
2. *Qui nobilissimo genere ortus erat, et in sanguine junctus dicebatur cum Co: Matilda. Breve* cit. p. 50. Il Biemmi a torto sospetterebbe della probabilità dell' asserto.
3. Guadagnini e Doneda, l. cit.
4. Murat. Ann. a. 1090-1091. Nel novero delle terre bresciane di questo o simil nome, da me descritte a pagina 151 del presente volume omisi l'altra terra di eguale denominazione sull' Oglio in Valcamonica, perchè non potea supporsi che alla medesima s' avesse da riferire il celebre assedio.
5. *Tempore schismatis pessimi, dominante Mantue Hienrico ... accensa fuit rixa, etc... in qua Constantius fortiter dimicans grave vulnus accepit, pro quo lungo tempore jacere debuit in lecto. Breve* cit. - Quanta similitudine tra la conversione di Costanzo e quella di Obicio! Ambo di Niardo, ambo feriti in due gravi battaglie, ambo assorti da visioni, ambo dopo quelle convertiti: la distanza dei fatti per sopra più è di un secolo preciso.

grido e la bestemmia di quell'anime sconsolate. Risvegliatosi a.1106
col raccapriccio dell'infernale visione, votossi a Dio: e le sue larghe sostanze dispensate al mendico, tutto solo n'andò cercando un eremo, una boscaglia che l'ascondesse ai popoli; ed era pia voce che una colomba lo precedesse, la quale posatasi alla cima di un monte della Valtrompia, che nomasi ancora delle Conche, parve indicargli il sito del suo ritiro.

Pia voce; sono con voi: ma quanto bello e commovente facea quell'episodio l'ultimo saluto di un veterano che lasciava la terra per non guardare che il cielo! La colomba — quel caro simbolo dei primi secoli cristiani, io la scorsi ricorrere sovente, come un richiamo all'innocenza ed all'amore, nelle menti del popolo, e mettersi dolcemente nelle più care immagini della sua vita, ed apparire nelle sue predilette visioni, e foggiarsi nei simboli de' suoi conforti e delle sue speranze. Ed eccola qui, nell'ardue lotte del secolo di Ardicio, volarsene coll'ali aperte e ferme dinanzi ad un eremita che, sostenuto dal suo bastone, va in cerca di un deserto. Quant'è poetica sovente la voce del popolo! Non indarno adunque le fu dato assai volte il titolo di pia.

Colà dimorava il santo anacoreta. — Ed Arimanno fu a lui pregandolo volesse profetizzare in favor suo, per modo che apparisse averne avuto comandamento dal Signore; ed aggiugnendo al vile atto la infamia, narrasi gli profferisse l'ufficio d'*auditore* [1] nella curia bresciana.

Il veglio si conturbò, represse lo sdegno, ma non l'orrore; eppur calmo gli rispose, sentirsi l'ultimo dei peccatori, ma per la infinita misericordia, non a tanto disceso che l'animo alle indegne proposte non ributtasse. Poi fattosi grave e minaccioso, lampeggiando nel volto d'ira celeste, con atto e voce solenne riprendeva, due cose dovergli preconizzare

1. *Auditor*, carica civile ed ecclesiastica con esempi del secolo X in giù.

a.1106 nel nome di Dio, ch'egli sarebbe vinto da' suoi nemici, e che più è, non morrebbe vescovo [1]. Ma il vescovo non isbigottì, e fu da un Gerardo custode di s. Eusebio, ipocrita impudente, di que' furfanti d'ogni tempo che si vestono del manto della religione per avvolgersi ognora più nella fogna delle loro viltà, e che per un istante si fanno credere tornati al santo timor di Dio: lo comperò, lo fece predicare a modo suo; poi queste accomodate predicazioni faceva spargere nel popolo deluso.

Ma l'Aimoni avvertiva non si badasse a quelle fandonie; epperò quasi a dileggio mettea voce di rimando, che un fulmine aveva incenerito il letto dell'apostolico legato, e il fonte dell'episcopio [2] gettati zampilli di sangue; poi divulgava d'un lupo che avea strappata di mano ad una guardia la spada, e che lunghe file di corvi s'erano veduti a svolazzare sulla città gracchiando sinistri augurii, e come spalancatesi le porte della basilica d'Ognissanti, ne uscissero ululando l'ombre dei martiri fuggenti la terra nostra contaminata [3].

Ma queste non erano che bambolaggini. Fatto sta, che i soccorsi dei valvassori della lega lombarda non erano ancor giunti, e che l'esercito milanese condotto da Sinibaldo stava omai per unirsi all'armi episcopali. Il perchè Ardicio, radunate le genti a s. Genesio, fu rapido sotto Brescia (7 luglio), la quale priva per anco dello sperato aiuto fu sottosopra. Sette confalonieri venivano eletti: Domofollo da Cazzago, Paterno da Scovolo (era già morto Raterio) e i cinque con-

1. E veramente fu deposto nel 1116 dal pontefice Pascale II. — Grad. *Brixia Sacra*, pag. 185, 197.
2. *Custos*. Si noti l'antichità di questa voce.
3. *Quod Palatii Episcopalis fontana tota nocte aquam fluerat cum multo sanguine: . . . quod Brissie in Ecclesia omnium Sanctorum* (il Bravo traduce s. Agata, nè si ricorda della chiesicciuola d' Ognissanti, appiè del castello, esistente ancora benchè profanata) *subito ex se porte aperte fuerant etc.* - *Breve* cit. p. 51.

soli d'allora, cioè: Milo dei s. Gervasio, Obizio dei Poncarali, a.1106
Vitale dei Palazzi, Bonfado Bilemmio e Filippino dei Vilii, i quali tratto l' esercito a Montechiaro, ponevano le tende lungo gli argini del Clisi, fortificando il sito di valli e stecconati.

Ardicio degli Aimoni, che volea dar dentro in quel nodo prima che s'aggiugnessero i Milanesi, tentò il campo nemico. Guglielmo da Edolo ne difendeva le entrate co'suoi Camuni, e difendevale Diodato da Pezaze alla testa dei Triumplini e dei Sabini; ma in uno scontro sanguinosissimo vi lasciò la vita: se non che, a rendere la vittoria bresciana più risoluta, Domofollo da Cazzago cogli uomini di Maderno, di Calcinato e di Manerbio entrava nella battaglia, e rovesciando fuori del campo gli Ardiciani che aveano cominciato a superarlo, restituivali alle loro trincee, dalle quali uscendo Vitale da Palazzo e Paderno da Scovolo, poterono col Poncarale e il Sangervasi provarsi in campo aperto col resistente nemico. Ma ne furono rincacciati alle porte, sicchè più non azzardarono varcarle che al giorno appresso, in cui finalmente gli aspettati Milanesi apparvero su quel di Montechiaro con alla testa il loro Sinibaldo; epperò il console Ardicio si ritrasse a più sicuro luogo. Oprando Brusato, ch' era in Bagnolo a cogliere nella rete Sinibaldo, gli profferiva il castello e molto oro ivi adunato, purchè sollecito venisse: poi n'avvertiva l'Aimoni. Sinibaldo, a non dividere la ghiotta preda, movea di notte il campo de' suoi senza far motto ad anima viva: ma giunto a Bagnolo, si trovò circondato dall' intero presidio, che fatta strage dei Milanesi, appena fu che il vessillifero campasse con poco seguito la vita.

Passarono alquanti dì con badalucchi ed avvisaglie da poco. Finalmente, a rompere ogni tregua, un erculeo soldato degli arimanni da Calvisano (era il 5 di agosto), esci

a.1106 tutto in armi dagli steccati sfidando a singolare duello quanti fossero Bresciani e Milanesi che avessero talento di misurarsi con lui. All'audace provocazione tacquero in sulle prime i capitani dell'oste cittadina: quando un Uggero da porta s. Andrea fugli dinanzi, e con un suo congegno, schizzate non so che polveri micidiali negli occhi dell'arimanno, l'accecò; poi, trafittolo a morte, lasciavalo nel proprio sangue. La bassa vigliaccheria mosse l'ira degli Ardiciani, talchè, dato mano alle spade, ambo le armate s'affrontarono ferocemente. Il conte Alberto Martinengo, il Gambara, l'Aimoni, Oprando, il Palazzo, il da Scovolo tutti vi combattevano con ostinata virtù. Molta fu la strage, molte le astuzie dei condottieri per escirne vittoriosi; ma stette il duro scontro lungamente in forse, finchè ne li divise la notte, plaudenti ambo gli eserciti a se medesimi per una vittoria che nessuno aveva ottenuta.

Esultarono i Bresciani a quella prima vittoria. Ma come seppe Ardicio trovarsi a Ghedi un migliaio tra nostri e milanesi, che traevano con sè cinquanta carri e una turba di villici, fu di notte a sorprenderli, ed a metterne sossopra l'accampamento. S'avvicinavano intanto da Pontevico tremila uomini al soldo bresciano. Domenico Avvocato e Chizzolo Chizzola, valvassori di Flesso, gli aspettavano tra il folto de' boschi di Betegno [1]; e coltoli d'un tratto, rovesciavano sovr'essi gli alberi che avean recisi, lasciandoli per modo che all'urto primo franassero. Non è a dire come l'esercito ne rimanesse disfatto. Era una guerra un po' strana, un avvicendarsi di ritrovi e di astuzie da campo, che per le fazioni alla spicciolata del medio evo, e più per quelli non so se veramente masnade o giusti eserciti, valevano tant'oro.

1. *Per Sylvam de Betegno.* — *Breve Record.* p. 57.

Certo è però che la fortuna parea sorridere ai valvassori; a.1106
ma quando si videro (10 settembre) duplicato l'esercito per l'arrivo del Gambara cogli uomini lombardi, si tennero securi del fatto loro, tanto più che il nemico traevasi lento e sgagliardito a Bedizzole. Ivi un Geso abate del monastero di s. Eufemia [1] mandavasi dall'Aimoni alle tende nemiche con parole di pace. Ma lo stesso Arimanno acerbo, improvido ed ostinato, rifiutò di venire a patti; epperò fu proposto ed accolto il partito di dieci militi per parte, che decidessero coll'armi in campo chiuso. I dieci di parte cittadina restarono sull'arena; dei valvassori, due sorvivevano soltanto (così atroce fu lo scontro), ed erano Logerio da Gavardo ed Aribaldo da Castiglione.

Dopo quel fatto parve decisa l'eterna guerra, e già i Milanesi tornavano ai loro focolari. Senonchè Ardicio degli Aimoni, che immemore di quanto cogli arimanni s'era già convenuto, non avea trattato in quella pace per essi, voleva aggiugnere la condizione promessa della parità di privilegi tra questi e i cittadini. Ond'ecco nuovo appiglio a rompere un'altra guerra. Perchè i Bresciani dolenti ancora dell'infelice combattimento, rifiutavano e sfidavano l'Aimone a duello non più, ma in regolare battaglia. Paderno intanto s'era involato per correre dietro ai Milanesi perchè tornassero con lui: ma gli altri duci, omai gelosi dello Scovolese, arrischiavano per sè la sorte dell'armi, e ne venivano disfatti. Obicio e Milone fautori di quell'impresa, vedutisi perduti, si gettarono disperatamente ad un colpo estremo, ed assaltato il campo nemico dov'era men vigile difesa, lo invasero tuttoquanto.

Trattosi l'Aimone in quel frangente un crocifisso dal petto, votò, che uscendone vincitore avrebbe innalzato un tempio.

1. *Venire contra viderunt Giesonem Priorem Monisterii s. Eufemie ad pacem proponendam. Breve Record.* pagina 57.

a.1106 E la vittoria fu sua: tutto il campo bresciano fu messo in fiamme; ed aborrendo sorvivere a tanta sventura, Obicio e Milone tuffatisi nel mezzo della strage, pagarono col sangue la sconsigliata fazione.

Duemila uomini restavano ancora del già fiorente esercito bresciano, ed erano per darsi vinti: quando un prode, Oldofredo degli Isci, rimproverato con aspri detti la costoro viltà, comandò loro che il seguitassero; ed urtato con impeto irresistibile nell'esercito dei valvassori, s'aprì la via [1] sino a Brescia, maravigliando gli stessi nemici cotanta virtù. Continuava nel campo la miseranda carnificina; ed all'Aimoni, che indarno vi s'opponeva, rispondevano i soldati che i morti non combattono, e ch'egli perdonando a'prigionieri avrebbe ingrossate le file cittadine.

Di che terrore a tanta sciagura venisse compreso il popolo bresciano, lo dice il Breve che ci sta dinanzi. Nè mai l'autorità di Paderno tanto rifulse come di mezzo a quello sbigottimento; perchè rincorati gli animi col ritorno dei Milanesi, e mandati all'Aimone ambasciatori di pace il prevosto di s. Salvatore ed il prete di s. Andrea [2], ne ritornavano questi cogli antichi patti — godessero in pace i valvassori que'feudi ch' e' si tenevano prima della guerra; che la città di Brescia pareggiasse nei privilegi gli arimanni e i valvassori; si abrogassero i bandi ed i processi contro di loro, nessuno eccettuato; si pagassero agli ausiliari ed al Gambara trentamila lire imperiali, del che fossero pegno tre alti ostaggi; Arimanno da Gavardo, l'autore di tanta rabbia fraterna, per tre anni bandito, dovesse confinarsi a cinquanta miglia dai nostri

1. *Ipse primus in ostes irruit, et omnes sequentes impetum ejus sibi viam aperuerunt.* - *Breve* cit. pagina 60.

2. *Missi sunt Prep. S. Salvatoris, et Presb: s. Andree ad petendum que esse deberent pacta etc.* — *Breve* cit. p. 61.

limiti; Villano arciprete della Cattedrale sia fatto vescovo a.1106
in sua vece, col terzo delle rendite del vescovado [1]. — Le quali proposizioni lietamente accolte dal Consiglio cittadino, e giurate le osservanze, fu pubblicata la pace.

Ardicio degli Aimoni, Alghisio da Gambara, Alberto Martinengo e Oprando Brusato coll' esultante esercito dei valvassori, festosamente incontrati alle porte dai due Consigli del Comune, fra il plauso dell'accorrente moltitudine rivedevano finalmente le patrie mura. Così terminò la guerra dei valvassori.

Ma il seme non ispegnevasi alle future. Prima cura a.1107
dell' Aimone fu di riparare a' disordini che nel lungo esilio s'erano in patria fatto largo. Cominciò dal porre un freno agli usurai, richiamati all'obbedienza dello statuto da lui, come dicemmo, già proposto; e la taglia che ne trasse di ventimila lire imperiali valse a pagare il Gambara senza che il Comune assottigliasse l'erario. Poi restituiva la legge che al possessore di 25 lire perdonava il testatico; e due gabellieri Adelongo da Concesio ed Adamo da Ome provveditori, e forse più ladri che fornitori dell'armata del Comune, impinguati oltre il dovere dalle frodi e dalle angarie, severamente punì mettendo al fisco i disonesti guadagni, ch'indi si volsero a disimpegno de' patti convenuti con Alghisio da Gambara.

Nè il presule novello parea da meno. Erasi nel corso della guerra introdotto il culto di nuovi santi oltre i venerati dall' antica pietà dei cittadini (dissi nuovi, ma non lo erano al cielo come ai patri altari), e si nomavano s. Simpliciano, s. Magno, s. Fermolo, s. Dato, s. Quirico, per la cui venerazione, insinuata probabilmente dall'esercito milanese, ne scapitava indubbiamente il culto dei santi cittadini. E per

1. *Et quod Villanus Archip. majoris Ecclesie adiutor Ha: in episcopatu electus esset, et ratio ei fieret de tertia parte redditiuum Episcopatus.* - *Br.* cit. p. 62. Notisi ch' era legge del partito preponderante ghibellino.

a. 1107 vero deserte ne restavano le chiese, poichè il popolo s'addensava d'intorno agli altarini che per le piazze o lungo le vie s'erano alzati ad altri nomi, nuovi cantici intuonando e nuove laudi[1]. Epperò il vescovo Villano assentiva che l'Aimone distruggesse quell'are improvvisate, onde ai riti ed alle preghiere non s'accogliesse il popolo che nelle sue basiliche. Per questa guisa fu in altri secoli frenata l'esuberanza delle pensili edicolette nei templi istessi che se n'empivano, come se alla preghiera degli uomini non bastassero gli altari. Oltrechè, schifando le nobili bresciane di trovarsi nel tempio colle donne del popolo, si fabbricavano una chiesa privilegiata, la dedicando a *s. Maria della nobile pudicizia;* e perchè Obicia della stirpe chiarissima dei Garza non avea respinta la destra del popolano Bonfado Biliemmo, le fu intercluso dalle compagne il nobile santuario, immemori che innanzi a Dio l'ultima femminella del volgo è pari alla donna di regio sangue[2].

1. *Tempore guere multi Sancti, non plus auditi, introducti fuerunt: ut s. Simplicianus, s. Magnus, s. Fermulus, s. Datus, s. Quericus et alii, quibus in viis, et plateis erecta fuerunt altaria, et multitudo... cantationes in eorum cantabat laudatione. Ar: videns per ista antiquum Sanctorum cultum derelictum esse, etc.* - *Breve Rec.* p. 63. Ma il Bravo la sapea più lunga. Secondo lui que' santi erano « fantasie di stranissimo nome, immaginarj abitatori del cielo e d'incognita esistenza . . . cui s'appendevano amuleti d'ogni maniera, e si cantalicavano bislacche cantilene ». — Dunque s. Simpliciano, s. Quirico, s. Magno e così via non erano che sogni. E sì che il Bravo era prete. Povero Bravo! E se a me, non prete, fosse uscita questa bestemmia . . .

2. *Obizia de illustri familia de la Garzia, quia Bonfado etc. . . . ab illis Nobilibus de Ecclesia expulsa fuit.* — *Brevis Record.* p. 64. — Quanto è commovente a questo proposito il passo di s. Paolo, dove narra del servo che prega nel tempio accanto del suo padrone, mossi entrambi da medesimi affetti! Ma qui mi soccorre un lontano sospetto. La cosa parrebbemi un po' troppo assomigliarsi al fatto già raccontato nelle Storie di Tito Livio. Colà pure le nobili che si fanno un tempio alla loro pudicizia; ivi le plebee che fanno il proprio. Od è reminiscenza latina del buon cro-

Obicia ne fu punta; e versando il suo dispetto con aspri ed a.1107
acuti sarcasmi, ricattandosi replicava — aver ella intemerata varcato le soglie del tempio, casta fanciulla, essersi ad un solo ed onest'uomo congiunta; — poi radunate quant'erano del popolo più in grido per illibatezza e nobiltà di carattere (perchè il gentilizio può essere un galantuomo, ma l'esserlo non dipende al tutto dalla nobiltà della stirpe), avuta licenza dal vescovo Villano, fabbricava un'altra chiesa per la *Madonna della pudicizia popolana.* Se non che Ardicio s'opponeva, temendo scissura o peggio fra popolo e nobiltà; e fatte pratiche indarno perchè Obicia si ricevesse dalle sue nobili compagne, decretò che la basilica delle matrone fosse chiusa.

Ma la donnesca lite un'altra ne suscitò.

Sino da quando il vescovo Arimanno, a raccorre tesoro per mettere in piedi un esercito, aveva provveduto che per donna alcuna non si oltrepassasse negli adornamenti il quarto d'una lira imperiale, mantenevasi quello statuto: i consoli Oprando e Paderno lo volevano abrogato; il perchè surse questione fra i cittadini. Le nostre donne s'aggiravano intanto cercando voti perchè la legge non andasse. Era un tumulto, un aggirarsi di femmine come a processione, cui s'aggregavano le accorrenti de' luoghi suburbani, volendo ad ogni costo che l'ordinamento cadesse per voto dei pubblici Consigli. E perchè in quello di Credenza non fu costrutto alcuno, apertasi la generale convocazione, fu per due giorni quinci e quindi agitata la sentenza; ma poi nel terzo, perorante indarno a sostegno del provvedimento lo stesso Ardicio, la facondia del console Paderno valse alle povere donne l'abrogazione del severo editto.

nista, od è fors'anco imitazione delle nobili repubblicane di Brescia di un'alterigia pagana delle nobili repubblicane di Roma.

a. 1107 A queste cause femminili si mescolavano le stregonerie. Una Macreta di s. Agata incolpava dinanzi al console Oddone da Calino certa Odolinga da Ceretello d'averle con un fiore ammaliato il figlio, e indemoniatolo per guisa che il poveretto ne languiva di strazio. Tre donne furono chiamate a giurare d'aver esse veduto la strega porgere il fiore al giovinetto, e l'incauto ad odorarlo e restarne colto da spasimi violenti. Chiamato un monaco di s. Eufemia, non trovò che il demonio v'entrasse; ma il prevosto di s. Agata ed il custode di s. Faustino accusarono la strega sciagurata, ed il console fermò che s' avesse ad ardere così viva [1]. Fatta la sentenza, chiesto l'appello ad Ardicio priore dei consoli, questi senz'altro mandava in pace la innocente Odolinga, soggiugnendo — la facoltà di tormentare cogli spiriti maligni non essere che di Dio.

In questo mentre le due corti di Vobarno e di Volciano [2] (8 settembre) venivano flagellate da grandine desolatrice. Era a credersi che un fattucchiere ne portasse la colpa: ed anco a' dì nostri la grandine ad angoli e non so che bernocoletti vuolsi dai nostri villici una malia. S'aggirava colà per mala sorte un mendicante da Cremona: avea negro il volto, lunga scendevagli sul petto la nera barba, e trucolento volgea lo sguardo: c'era quanto bastasse per farne uno stregone; e i villici paurosi credeanlo veracemente. L'avean anzi veduto vagolar solitario pel deserto colle di s. Pietro d'Eliano [3], e là colla magica sua verga descrivere triangoli e figure onnipotenti, e mormorare non so che lunghi e strani carmi. La

1. *Prepositus S. Agathe, et Custos S. Faustini de contrario affermaverunt etc. Breve* cit. pag. 65.
2. *Curtes de Vulciano et de Bovarno.* Sempre l'antica voce *Corte.*
3. *Ecclesiam s. Petri d'Eliano. - De Lujano* è detta nei documenti del secolo XII, e poi quel *d* apostrofato! Ma qui temo errore anche nel Biemmi, che ci ha data la cronaca. Foss'anco il *Breve* più recente di quel che si tiene, l'apostrofo non istà.

tempesta era scesa per lui: chi l'avrebbe dubitato nel secolo XII se i contadini del XIX l'avrebbero creduto? Epperò que' di Volciano e di Vobarno gli furono addosso, e caricatolo di catene, fra lunga schiera di villici tutti in armi (perchè il diavolo potea forse metterci le corna) conducevano a Brescia dinanzi a' consoli quel disgraziato, volendolo morto ad ogni costo. Se non che Ardicio assolto il misero, e consolatolo di elemosina lo rimandava, perdonando alle corti dalla grandine malconcie alcun anno d'imposta. — Ma veniamo ad altro. a.1107

Era già un antico provvedimento, pel quale chi fosse abitante del contado di Brescia, ma spettasse ad altro episcopato, avesse voti nel Consiglio, non però carichi cittadini. Le corti di Scovolo, di Padenghe, di Desenzano, di Pozzolengo ed altre di que' dintorni amenissimi del nostro Benaco, le quali si comprendevano entro i limiti della diocesi di Verona [1], sostenute da Paderno cui fu patria la terra di Scovolo, chiedevano comunione di privilegi coll' altre corti del nostro contado; e furono esaudite (22 marzo 1108) [2].

Mentre queste cose accadevano, Milo de Milio [3] ricchissimo cittadino veniva ucciso da un servo. Narra la cronaca [4] di un costume d'allora, pel quale i servi dell'ucciso doveano dannarsi a morte. L'umano Ardicio perorò per gl' inno- a.1108

1. *Curtes de Scovolo, de Desentiano, de Patengulis, de Puzzolengo (Puteolingus* nei docum. dell'XI secolo) *et alie de Deiocia* (notisi l'antico *Deiocia) Veronensi, etc. - Breve* cit. pagina 66.
2. *Die nona exeunte Martio MC octavo:* lo stesso modo tanto in uso nel secolo XI a datare i giorni.
3. *Milus de Milio civis dives. Breve* cit. pag. 67.
4. Nuovo all'intutto mi giugnerebbe quest'italo costume del secolo XII, che ricorderebbe una barbara usanza degli antichi, ma che gli stessi Longobardi non avevano certo nei loro codici, come non si trova nei capitolari di Francia e d'Allemagna. Ed anche qui mi fa temere nello scrittore un'altra reminiscenza di storia antica.

a. 1108 centi, e la barbara consuetudine fu tolta: — se per altro esisteva, il che non credo.

Veniva intanto il giorno di s. Pietro del 1108, ed a priore dei consoli si eleggeva un Riccardo da Soncino [1], quando Bernardo da Sargnano *(Gargnano?)* ch' era nipote all'Aimone, corrotti un giudice per nome Aldegrasso ed un Arnosto cancelliere e notajo, fingeva un testamento, per cui Guarneri da Puvegnago, uomo doviziosissimo e già vecchio, parea farlo erede di tutto l'aver suo. Disvelata la trama, i complici del delitto subirono la pena, ma fu assolto il reo. Qui l'amore di Ardicio superò la giustizia. Ma la dea Giustizia s'è n'era gita in paradiso già fino dai tempi dell'età d'argento.

E ben più grave assai fu la colpa di Guido da Calcaria e di Alcherio da Concesio. Volean essere consoli; e comperato il voto di alquanti fra gli elettori, se ne teneano certi. Scoperto il pastriccio, Bonfado di Biliemmio e Vernegallo dei Turoceni salirono al consolato in luogo loro [2]. E i delusi a congiurare contro il Comune: e circondatisi di que'cotali che non si sentono bene fuorchè ne' torbidi cittadini, fermavano di uccidere i consoli nella Cattedrale quando appunto dovean recarvisi per la solennità dell'Assunta, il titolo, come sapete, del Duomo vecchio. Ma discoperto l'ordine della trama (era il dì s. Lorenzo), al mattino del dì fatale il consolato fu in armi nella piazza cittadina: fremeva tumultuando la moltitudine; ed Obelerio fratello a Guido, che osò pregare misericordia, dovette al coraggio dell'Aimoni la vita, per miracolo salvata dalla furia del popolo concitato. Guido ed Alcherio pagarono sulle forche la loro audacia.

1. *Die S. Petri MC octavo Prior Consulum electus fuit Ricardus de Suncino.* - *Breve* cit. pag. 67.

2. *Et pro eis electi Bonfadus de Biliemmio, et Vernegallus de Turoceno.* - *Breve* cit. pag. 68.

Noi ci passeremo d'una mozione del console Vernegallo, a.1108
chiedente che gli avvocati non accettassero doni, la quale, soggiunge il Biemmi, *rendeva impossibile l'avvocatura;* e dell'altra che proponeva di prendere sui beni della Chiesa le diecimila lire dovute ad Alghisio come un ultimo resto del credito antico. Il vescovo s'opponeva, opponevasi Guillibaldo abate di s. Faustino, minacciando l'ira di Dio: ma la legge passò dall'Aimone gagliardamente sostenuta; onde il vescovo, a ricattarsene, colto il destro che Ardicio era infermo, tentò di restituire al Consiglio Generale dei cittadini quella facoltà di aggiugnere statuti che lo Speciale aveva; ma non riuscì.

Bolliva da lungo tempo tra' villici di Moscoline e di Gavardo non so quale sconcordia, e s'erano battuti con alterna fortuna, sinchè gli ultimi, avuti nelle mani cinquanta moscolinesi, barbaramente ne li appiccavano, stimolati a ciò dall'arciprete della terra loro: il quale, tradotto a Roma dal medesimo Paderno, fu consegnato alle carceri apostoliche. Ma il vescovo Villano sdegnoso ancora del colpo fallito, cominciò dallo spargere una calunnia: perchè avendosi Paderno fabbricata una casetta in sul Cidneo, mettea voce tra il popolo — fortificarsi il console in sulla rocca: si guardassero i cittadini dal sorgente tiranno. — Senonchè reduce lo scovolese, con tanta gagliardia sventò l'accusa, che il popolo promise l'avrebbe fatto priore del consolato, al cui seggio gli mancò, più che il merito, la vita. — Ed ecco ragione.

Guercino di Federico (forse dei Federici di Valcamonica) ricchissimo feudatario sino da' tempi di Arrigo II [1], e che la cronaca porrebbe tra i più potenti Lombardi per le sue proprietà nell'ampia valle Camuna e fra i colli deliziosissimi del lago di Garda, era già stato conte di Brescia colle regalie

1. Re d'Italia dal 1004 al 1023, come consta dagli Annali del Muratori.

1108 dell'impero, rimunerando Arrigo per questa guisa i soccorsi avuti dal nostro Camuno durante la guerra con Arduino competitore ostinato della povera e combattuta signoria d'Italia.

Dodici anni avea durato il costui governo, ed altrettanti avevaci tenuti colla ferrea verga del dispotismo e della tirannide. Lui spento, ci fu mandato da Raginerio marchese di Milano un Florenzo di Lucca, ma con rimessi poteri [1] di semplice governatore; avvegnachè disfatta dagli imperiali, come vedemmo, la troppo guelfa signoria degli Este, pare che dall'amplissimo marchesato estense venissero tolti assai brani per allargarne il confine della Marca di Milano. Ecco ragione per cui Raginerio potea mandarci a quel tempo chi ne tenesse all'obbedienza di Arrigo: e realmente ci vennero Florenzo, Isnardo ed Alpiso alteri figli di quel governatore, i quali meditavano farsi padroni della città; ma scoperti, e ricondotti a Milano, lasciavano sul palco la loro testa.

Con tutto ciò la semenza degli ambiziosi non era estinta; ed un Bosone, figliuolo d' Isnardo, era padre di Calveria e di Guercina, due fiere donne che avevano ereditata la torbida e prepotente vigoria dell' avo. Già mogli di Giraldo e di Marzucco degli Ome, ricchissimi fratelli [2], e

1. *Guercinus de Federico tempore Hienrici imperatoris potentissimus abebatur, qui quamplurima feuda tenebat in Valle Caumonia, et in Riperia Lacus Garde: et quia iste multum succursum contra Regem Harduinum contulerat Hienrico ad occupandam Brissiam, et alias Lombardie civitates, assequutus fuerat, ut Comes toto tempore vite sue fieret ab eo Brissie, et totius Comitatus cum plena potestate supra cuncta regalia, et jure publice functionis. Imperavit iste spatio duodecim annorum, ut Rex et Tirannus. Post ejus obitum a Raginerio Marchione Mediolani ad Regimen Brissie missus fuit, sed cum ordinario honore Florentius de Luca. Filii ejus Isnardus et Haspisus etc. Breve* cit. p. 70.
2. *Duobus fratribus de nobilissimo genere de Omis, Giraldo et Marzucco, qui presbiter erat ecclesie s. Augustini: et divitissimi super omnes cives erant.-Breve* cit. p. 70.

prete il secondo (non fate le meraviglie) della chiesicciuola di a.1103
s. Agostino. con quella insistenza che mai non cede stimolavano i mariti a mettere sossopra la patria terra per usurparne la signoria. Volevaci dell'oro; e perchè il padre ed un fratello di quegli Ome sciagurati vivevano ancora, e non potevano adugnarne i beni, le truci donne li spegnevano col veleno. Poi volsero la mente a sbrigarsi dei consoli Paterno e Vernegallo Turoceno, i quali solevano convenire fraternalmente a cena col nostro Aimoni, e protraendo la notte in que'domestici ritrovi, non se ne partivano che ad ora tarda. Le snaturate sorelle ravvolte in abiti virili e stretto in pugno un dardo avvelenato, s'appostarono fra le tenebre come il sicario che attende la vittima, e colti gli sventurati, ne li scannavano.

Non valse indagine ad iscoprirle; e sullo stesso Ardicio, per voci che andavano spargendo le scellerate, stava per cadere il sospetto: per lo che fatte audaci, risolute ad ogni ardimento, come furie stimolate dall'empia ebrezza del delitto, incitavano i mariti, ne li spingevano a correre la via ch'esse aprivano col ferro. Ma il popolo mal si vince dai soprusi e dal sangue. Eppure, la condizione dei tempi volgeva opportunissima per gittare una scintilla di scontento e di rivolta; perchè afflitta dal caro la terra nostra, già cominciavano le moltitudini ad accusarne l'indolenza de'consoli. Se n'accorsero Giraldo e Marzucco; ed affinchè l'incetta dei grani fosse a'consoli traversata, contrattavano pei magazzeni e per le accolte di Milano e di Cremona, levandone il più, sicchè poco ne rimanesse agli agenti della nostra città, già mandati per rifornire le pubbliche conserve. Ond'ecco que'due ribaldi venirsene largheggiando di granaglie col popolo plaudente: e già parlavasi di deporre dai seggi loro Villano ed Arimanno per farci vescovo Marzucco, serbando a Giraldo il priorato dei con-

a.1108 soli [1]. Ma l'uno e l'altro non s'appagavano di queste lustre, ben altre cose maturando nell'anima contaminata. Perchè già fatto convegno di uomini sinistri e voltolati nel brago d'ogni nequizia, fermavano di recarsi notturni alle case dei consoli per isvenarli nei loro letti, e che surto il dì, levata in armi la moltitudine, s'avesse a correre la città, sommetterla ad un tratto come terra di conquista. E questa volta pur anco l'empia congréga fu discoperta.

Bosadra dei nobili da Concesio, donna infame, senza pudore, che abbandonavasi a chi pagasse più, fra i due Marzucchi (l'uno degli Ome, l'altro dei Brigaguerra e console di Brescia) largheggiava coll'ultimo delle sue carezze, perchè più generoso. Ma il primo che forse ardentemente l'amava, sperando trarla coll'esca di futura grandezza e d'imminente fortuna, lasciò fuggirsi colla druda un motto della preparata cospirazione. Bosadra senz'altro al Brigaguerra la palesò, il Brigaguerra ad Ardicio, e questi al Consiglio di Credenza [2].

Già il popolo ne sussurrava, e come al sopravvenire d'arcani guai, vagolavano per le vie sinistre voci di tradimenti e di sangue, onde ciascuno arguiva dalle proprie le pubbliche paure. Intanto i consoli del Comune venivano presidiando le piazze, le porte, i luoghi principalissimi della città; e l'inscia plebe maravigliava l'insolito apprestamento, come se l'inimico fosse alle mura. Ma Giraldo e Marzucco, mentite le vesti, fuggivano coll'empie mogli — segnale ai complici del colpo

1. *Et clare dicebatur velle Marzuccarum facere episcopum, ejectis ambobus Ha. et Vi.* - *Breve* cit. p. 71. - È singolare la voce *viveris* per vittovaglie usata dal cronista.

2. Ed anche qui la somiglianza romana! Non vi pare dipinto in Marzucco degli Ome quel Quinto Curio congiurato di Catilina, che vedendosi meno gradito a Fulvia nobil donna, perchè meno potea dare, cominciò dal promettere mari e monti, e finì col narrare alla druda il fatto, ch'essa poi svelava senz'altro al consolato? SALLUST. *De Bell. Catilin.* lib. I.

fallito. E questi a dileguarsi per occulti sentieri, finchè liberata la città tuttaquanta dalla triste genìa, non ardirono i consoli mettere le mani sui congiurati così forti di numero e di potenza da intimorirci anche vinti e fuggitivi. Ma la burrasca non era finita; perchè Giraldo e Marzucco si rannodavano nella corte di Maderno col famoso Leutelmo da Esine. a.1108

Era costui di nobil sangue, d'anima gagliarda e risoluta, ma d'indole avventata e di ribaldo ingegno. Fattosi venturiero, combattè in Germania; e d'uno in altro carico procedendo, era giunto al massimo di confaloniere del campo. Ma copertosi di delitti, corrivo all'assassinio, fuggito al capestro che l'aspettava [1], tornò in patria per farsi capo d'un branco di masnadieri; e già n'aveva un migliaio: di que' cotali che nelle pubbliche sventure si cacciano fuori dai loro covi, come il tigre all'odore della preda, e che durante la guerra dei valvassori spargevano il terrore del loro nome.

Correvano questi le nostre ville come cosa da rubello; v'imponevano taglie, mettevano a ferro e fuoco le resistenti; e quando i villici risorgevano in massa contro di quel branco di scapestrati, o ne restavano delusi, o ne tornavano colla peggio. E perchè non ha chi ti salvi dalla disperazione, sì fieramente sapevano sostenersi, che un valido polso di militi del Comune fu dai ribaldi accalappiato e vinto.

Coll'aggiugnersi di Giraldo e di Marzucco [2] s'addoppiavano intanto le loro file. Poi Leutelmo rovesciandosi da Ma-

1. Oh! ma l'Erculiani me ne fa un padre predicatore che frate Cipolla deve irsi a riporre. Udiamo la cronaca: *Iste natus erat in Heseno Curte Vallis Caumonie de illustri genere, cujus pater nobile Beneficium Episcopatus Brissie possidebat. In gueris de Germania (!) . . . . omnes exercitales onores adeptus fuerat etc. Set quum esset valde scelestus et inquisitus usque de pessimis omicidiis fugere debuit, ut suam vitam eriperet de morte infami, et regressus in Brissanos fines etc.* – *Breve*, p. 72.

2. *Constituerunt in Curte de Materno etc.*

a.1109 derno (era il maggio del 1109) sulla bassa riviera, s'era portato colla sua marmaglia nella terra di Scovolo [1], e promettendo ai servi libertà, bottino a tutti, gli s'accresceva l'esercito ancor più, sicchè omai vedeasi capitano di settemila uomini.

Dal loro canto i consoli di Brescia si preparavano a scongiurare l'imminente burrasca, e gli arbitri supremi dell'armi cittadine Brigaguerra e Cicamica mandavano due cotali per opporsi all'esercito nemico. Leutelmo li circondò, ne mise a fil di spada le già vinte ordinanze, poi volse a Maguzzano [2].

A quel primo infortunio Sillano fratello del console Cicamica tentò di porre in salvo le proprie schiere: misurando i passi e facendo virtù dell'altrui danno, le raccoglieva ne'luoghi forti e d'arduo approccio. Leutelmo se n'accorse, e ad adescarlo finse ritrarsi al castello di Scovolo; ma nel folto de'prossimi oliveti per quella vece s'appostò, lasciando Giraldo e Marzucco a difendere in ogni caso la ritirata. Sillano uscì coll'esercito cittadino; se non che recinto e accalappiato dall'imboscata, si trovò disfatto, ed egli stesso ed altri dieci dei suoi graduati non ebbero che a riscatto la loro vita.

Ingrossandosi ognora più la incondita bordaglia del feroce Leutelmo, poteva omai competere colle forze della città. Trovavasi quel masnadiero a Povegnago [3]; Brigaguerra e Cicamica s'avanzavano sovr'esso con tutto lo sforzo dell'armi nostre, alle quali sembrò ne'primi scontri favorevole la sorte; ma poi cedevano per ogni parte, sicchè parve ineluttabile un esterminio delle ordinanze già messe in volta. E fu allora che il forte Oldofredo degli Isei [4], condottiero della bresciana

1. *Se posuit apud curtem de Scovolo.* - *Breve* cit.
2. *Qui se stabilivit in curte de Maguzzano.* - *Breve* cit. p. 73.
3. *Castra posuerunt in tenuta de Puiniaco etc.* l. cit.
4. *Uldofredus de Iseo caballerie primus ductor etc.* pag. 74.

cavalleria, rattenne coi suoi quell'ultima rovina: ma non a.1109
vinse però; chè Leutelmo da Esine, tesa un'insidia, vi colse d'un tratto l'Oldofredo, e lo sconfisse; poi ripigliata contro i consoli la battaglia, terminò di porne in fuga le squadre, già prive del Brigaguerra, che ferito a morte rimaneva sul campo.

Ravvolsero le tenebre della notte quella scena di lutto e di squallore. Disfatto l'esercito bresciano, più non rimase a quel gentame di disperati che spargersi per la terra nostra, e farne il voler suo. Non era conquista, ma sperpero, devastamento, desolazione. I teneri bamboletti venivano sgozzati nel seno delle madri loro: trenta fanciulle del monastero di Mazzano [1] si trovarono a discrezione di que' lerci uomini; e la cronaca soggiunge delle infelici che giù nelle cisterne precipitavansi ad evitarne i sozzi abbracciamenti: e narrasi di quella che in un istante di furore supremo, quattro ne pugnalava di propria mano. Tutto il convento fu devastato ed arso; devastate ed arse per lungo tratto le corti vicine, e messine a fil di spada gli abitatori; e le terre di s. Eufemia, Verziano, Roncadelle, Rovato, Leno, Castenedolo, Calvisano, Lonato, Gavardo, Bedizzole, Desenzano furono avvolte da tanta sciagura [2].

1. *Supra triginta virgines Deo dicate Monasterio de Mazano etc. - Breve* cit. p. 76.
2. *Inter quas maxime fuerunt s. Euphemia, Roncadelles, Verzianus, Rovatus, Castenedulus, Lenus, Calvisianus, Gavardus, Bedizzules, Lunatus et Desentianus.* l. cit. Ed anche qui l'inflessione moderna di qualche nome, ch'io tengo introdotta. Quel *Bedizzule* per *Beditiolis*, e *Rovatus* per *Roadus* mi pare che risentano la viziatura. Piano a' ma' passi per altro. La cronaca dovrebb'essere scritta poc'oltre la metà del secolo XII; ed io, per esempio, già trovo nella cronaca di s. Salvatore *Utzio* per gli Orci, ed in assai documenti del sec. XIII inflessioni di nomi che si terrebbero del XVI, come *Bagnolus* per *Baniolus*, *de la Garza* per *de Garzia*, *Madernum* per *Maternum*, *Palazzolum* per *Palatio-*

a 1109 Terminata la guerra, i pochi superstiti s' avevano dal Comune il povero compenso di 4000 lire imperiali, e per più anni l' assoluzione della prediale, cioè fino al 1115, intorno al qual tempo già principiava la guerra coi Bergamaschi [1].

All' annuncio di quei devastamenti fu contristata l' intera città. Con lunga e desolata processione ci calavano le famigliuole del contado come ad un luogo di comune salvezza; e cacciandosi dinanzi le suppellettili e gli armenti, venivano a chiudersi con noi, raddoppiando la confusione, lo sbigottimento e la mestizia. E come suole nelle grandi paure, che ogni voce le accresce, e nulla veggono le moltitudini, e nulla cercano fuor dello scampo, sendo corso un grido che l' oste nemica avea preso la posterula di s. Apollonio e la porta di s. Matteo, fu come un tumulto, un parapiglia, un affollarsi di fuggitivi alle opposte uscite.

Giulitto dei Pozzobonelli da Milano, co' suoi balestrieri al soldo del Comune, fu il primo al triste esempio; e gli altri militi a mercede l' avrebbero seguitato se alle porte non si fossero collocati i capitani.

La fuga è un male attaccaticcio come la paura: si trema e si fugge parecchie volte dalle moltitudini senza un perchè; guai se il primo incomincia. Chiedevasi pertanto ad una voce Ardicio: lo si volea generalissimo; e Riccardo da Soncino priore de' consoli rinunciava il grado, perchè all' Aimone fosse dato colla supremazia dell' esercito. Ond' eccoti risollevate le speranze cittadine ed un accorrere alle insegne di tanto duce, un adunarsi degli antichi suoi commilitoni che

lum, e più altri assai, che dinotano doversi poi questa inflessione ardiciana riguardarsi con molta riserva.

1. Secondo il Biemmi: ma la cronaca, dove non erri la stampa, dice chiaro, *usque ad annum MCL quintum*, *in quo guera contra Pergamenses accensa fuit* (p. 76): e quando altra guerra sia questa per noi sconosciuta, l'anno 1155 sarebbe noto principio alla celebre quistione coi Bergamaschi pel castello di Volpino.

avevano con lui diviso i rischi e le vittorie della guerra dei valvassori. Guglielmo da Edolo ridiscendeva dalla patria valle co' gagliardi Camuni; e Silvestro da Bione, succeduto al povero Duodato nel comando degli uomini di Valtrompia e di Valsabbia, con altro esercito s' avvicinava, mentre Alghisio da Gambara metteva al soldo del Comune tremila combattenti della sua lega (9 luglio). Se non che la licenza degli scapestrati ha per alcuni le vili attrattive, le gioie feroci della colpa soddisfatta ed impunita: il perchè dai contadi di Cremona, di Mantova, di Trento e di Verona [1] venivano servi e banditi pel capo, e malfattori a ringagliardire quella, più che esercito, sfrenata bordaglia del vittorioso Leutelmo; epperò già intorno a venticinquemila se ne vedea raccolti ad un suo cenno. a.1169

Felice augurio dell' imminente campagna furono certo ai padri nostri le novelle di ottenuti vantaggi sulla corte di Manerbio, nella quale primeggiando i Luzzaghi, chiedevano questi a' consoli soccorso contro le vastazioni di Marzucco [2]: e Bonfado Billiemmio venìa sul luogo; ma poi respinto ed assediato nel castello di Manerbio, fu duopo che Oldofredo da Iseo co' suoi cavalli volasse al pericolo. Vistosi Marzucco minacciato alle spalle, lasciato il proprio esercito, s' involò dal campo, che tutto rimase in potestà dell' Oldofredo.

Il fausto evento rincorò gli animi dei cittadini, cui già tardava il non trovarsi di fronte all' inimico; e già Guglielmo da Edolo s' era tratto fuori co' suoi di Valcamonica, cui seguitavano gli uomini di Valsabbia e di Valtrompia. Inteso che la valletta di Botticino era tenuta e manomessa dai ribellati [3], Silvestro vi si recava; ma recinto dall' armi di

1. *Breve* cit. pag. 77.
2. *Quum abitatores curtis de Manerbio per Luciagum eorum procerum auxilium etc.* l. cit.
3. *Et quum partem rebellium intellexisset vallem depopulari de Botticino.* - *Breve Recordationis* cit. pag. 78.

a.1109 Giraldo, vi sarebbe rimasto vittima se non fossero corsi alla riscossa il Gambara e l'Aimoni. L'astuto Giraldo si conobbe a mali passi; e mandato al campo di Leutelmo, ch'era in Nuvolento [1], per averne rinforzi, levata l'oste e messosi all'aperto, recinse le tende per ogni lato di stecconati e di siepi: le quali Ardicio ponendo in fiamme, fu cagione che l'incendio vorace s'appigliasse alle tende; il perchè tutto l'esercito fu scompigliato e volto in rotta.

Altre vittorie venivano frattanto a far secura la causa cittadina. Perchè Alboino degli Alboini, d'antichissima stirpe, che nato in Lozio di Valcamonica già vantandosi disceso dallo stesso Alboino re dei Longobardi, udite le mirabilia del suo convalligiano Leutelmo, s'argomentò di seguitarne gli stolti ardimenti [2]. Data quindi agli schiavi suoi propri la libertà, ed armatili per conto suo, mise bando venirsene liberatore dei servi: nè la promessa fu indarno. Perchè mossi al dolce grido, molti alpigiani furono con lui: ma levatasi in armi la patria valle, piegarono gli ammutinati sul Bergamasco, devastandone (già s'intende) gl'innocenti castelli [3], e facendo, com'altri fecero dappoi qualche secolo dopo, che alla promessa di libertà precedesse intanto lo sperpero, il ladroneggio, la prepotenza. Se non che Ribaldo de' Cattanei da Scalve, console di Bergamo, radunate le forze del Comune, gl'inseguì; poi ributtata quella scorreria,

1. *Qui Nuvolenti erat* - luogo citato, pagina 79.
2. *Alboinus de Alboinis de antiquo genere, qui originem ducere gloriebatur ab Alboino rege Langobardorum, Luzio Curte de Valle Caumonia natus erat. Quum tantas res audiret a Leutelmo factas, illius imitari exemplum statuit.* THINGAVIT (notate bene questa frase antichissima, usata poi nell'XI secolo da Rodolfo Notajo per gli schiavi di Valtrompia) *servos suos etc.*
3. *In devastatione stetit Pergamensium, usquequo Ribaldus de Capitaneis, qui Consul Pergami erat, collecta tota fortia et virtute etc.* - *Breve* cit. pag. 80.

sbarazzatone il confine bergamasco, faceva sì che ripiegassero a.1109
al nostro. E veramente passato l'Oglio a Palazzolo [1], vendicavasi Alboino della sconfitta, vigliaccamente imperversando su que' miseri campi. Oldofredo degli Isei, valorosissimo capitano, andò incontro al Camuno co' suoi fanti e cavalli, sceltissima gente, e lo trovò già chiuso in campo su terreno eminente vicino a Pontoglio. Ma fu breve conflitto, perchè vinto e disperso quel nodo estremo, rimastovi prigioniero lo stesso Alboino, i resti di que' perduti rivalicato l'Oglio, sparnazzati pei campi del Bergamasco e del Cremonese, e colti alla spicciolata dai villici come belve inseguite, finirono miseramente o trafitti sul campo o strozzati dal capestro.

Ringagliardito da questa serie di gloriosi fatti l'esercito bresciano, più non pensava che ad abbattere Leutelmo. Alberto Martinengo, Alberico da Gambara ed Alghisio il celebre suo fratello, sollecitarono coll' esempio e colla voce la bella impresa.

A grandi giornate movevano i Bresciani su Nuvolento per coglierví Leutelmo da Esine: ma questi, passato il Clisi, già toccava i limiti del Veronese; e il nostro esercito ad inseguirlo. Giunto a Lonato, venivamo assicurati che dal prossimo Desenzano volgevano que' venturieri contro di noi. Preparossi Ardicio a sostenerne lo scontro. Ma Leutelmo, rannodata la sua canaglia ne' siti della *Contrada nuova* [2], poneasi per quella vece (31 luglio) in sulle difese. L'Aimone s'argomentò ben egli di circuirla e farsele da tergo; ma l'avveduto Camuno tacito e notturno levò il campo di là, sicchè al mattino già compariva l'esercito nemico a s. Eufemia.

Non mai di tanto spavento fu conturbata la città di Brescia come all' appressarsi di quell' orde vandaliche,

1. *Olium apud Palazzolum trajecto.*
2. *Sed Ribelles quum ad Contratam novam pervenissent, nil ultra processerunt, et ostenderunt se prelium illo die nolle inire.* - *Breve* cit. pag. 81.

a. 1109 sbrigliate pei campi suburbani a sì poca distanza dalle nostre mura.

Il Gambara e l'Aimoni maravigliando l'audacia, nè sapendo il come fosse loro sfuggito Leutelmo dal cerchio di cui l'avevano recinto, levato il campo, corsero dietro all'inimico. E già il Gambara col nerbo della nostra cavalleria tenendosi lontano dagli scontri, e con largo giro portandosi ad occidente della nostra città, guadagnava le porte opposte a quelle che pareano minacciate dall'avversario, mentre l'Aimoni distribuiva le nostre file a poca distanza da quelle che più non gli poteano sfuggire. Uscito il Gambara co'suoi cavalli dalla città, rannodatosi ad Ardicio, l'uno e l'altro già prevedevano l'istante supremo di vittoria o di morte.

Ed anco Leutelmo lo presentì: pensò che la sua sorte dovea tosto risolversi coll'armi, e fermò di combattere. Quelle sue moltitudini più disperate assai che valorose, cui nel volto e negli atti si leggeva un non so che di sinistro e di oscuro, si disponevano alla battaglia come una fila di negre nubi che si raggruppano nel tempo dell'uragano. Scorre Leutelmo intanto le frementi schiere, e tutti chiama per nome, e tutti esorta al decisivo conflitto. Più assestate, più tranquille nella giustizia della causa cittadina, le nostre milizie non aspettarono di piè fermo l'imminente assalto; ma volsero incontro all'inimico che s'avanzava.

Nè coi dardi fu principiato com'era l'uso di guerra; ma come più volle un impaziente furore, diessi mano alle lancie ed alle spade. Ambo gli eserciti s'avventano l'un l'altro ferocemente, onde all'urto della mischia ed allo scalpito delle accorrenti cavallerie si mescolava il tintinnio dei brandi e il gemito dei calpestati e dei feriti. Già i nostri vieppiù stringono ed investono gli ammutinati: questi resistono audacemente. Leutelmo intanto accerchiatosi dei più gagliardi e

risoluti, vedendo allentarsi contro l'onda nemica quella dei suoi, tentava un ultimo sforzo; ed urtando di tutta possa dove i consoli bresciani sostenevano nell'ardua lotta la bresciana virtù, due ne gittava in sul terreno[1]. Senonchè il Gambara sorveniva rinfrescando la pugna, che pareva in quell'istante dall'unico Leutelmo sostenuta. E perciò questi soverchiato per ogni parte, sdegnando di sopravvivere a tanta strage de' suoi, lanciossi furibondo in mezzo ai nemici, e cadde nel proprio sangue chiudendo una vita ribalda colla morte degli eroi[2]. a.1109

Finita la battaglia, veduto avresti davvero di quale e quanto animo fosse stato l'esercito di Leutelmo. Due consoli fatti cadaveri in sul terreno, feriti Ardicio ed Oldofredo degli Isei, feriti Alghisio da Gambara e Luigi Bornato, moribondo il console Cicamica, tronca una mano al conte Alberto Martinengo, distrutto l'esercito bresciano e coperto il campo di morti e di malvivi; e lungi da' suoi, fra un monte di nemici estinti fu trovato Leutelmo, che tuttavia riteneva nell'esangue

1. *Hubi pugnabant Uldufredus et duo Consules Andreas de Rodingo et Guascus de Masperonio etc.* - *Breve* cit. pag. 83.

2. *Denique Brissiani victores fuerunt. Leutelmus superere suorum morti nolens in medios se projecit ostes, etc.* Quanta somiglianza tra la fine di questo esercito e di Leutelmo con quello di Catilina e de' suoi! E forse niuno avrà notata in questa pagina istessa alcune idee sallustiane. *Sed confecto prælio etc. . . Catilina vero longe a suis inter hostium cadavera repertus est . . . ferociamque animi, quam habuerat vivus, in vultu retinens. Postremo, ex omni copia neque in prælio, neque in fuga quisquam civis ingenuus captus est . . . . . strenuissimus quisque, aut occiderat in prælio, aut graviter vulneratus discesserat.* SALLUST. *De Bell. Catil.* in fine. - E la cronaca bresciana: *Leutelmus . . . in medios se projecit ostes, et postea super cumulum mortuorum inventus fuit facie haduc truci et terribili. - Nemo captus fuit . . . plus dimidium interfecti et strenuissimus quisque . . . ceteri quasi omnes vulnerati.* - *Breve* cit. p. 84. Il confronto a voi, che per verità farebbe onore al cronista bresciano.

a.1109 suo volto la ferocia antica: e forse all'ultimo ghigno di rabbia e di disprezzo avea contratto il labbro, quasi fosse ancora nella fredda spoglia qualche lampo degli ultimi suoi sdegni.

Ma la vittoria fu poco lieta per l'esercito bresciano, perchè pagata col sangue de' suoi migliori. E benchè la cronaca nol dica, non è improbabile che uscissero i cittadini a contemplare que' luoghi da tanta e così fiera virtù disputati e vinti: e chi l'amico, chi l'ospite cercando fra quegli estinti, quale il congiunto, e quale ancora il suo privato nemico, ivi stesso le lagrime al tripudio si mescolavano.

In mezzo a tanta strage [1] eravi un soldato ferito a morte; e quel soldato era padre del povero cronista, cui dobbiamo il Breve che a noi tramandò cotanta e sì bizzarra e nuova storia bresciana.

I pochissimi fuggiti si ragunavano a Serle [2] dentro il castello. E tutto sarebbesi finito, se tra quei fuggitivi non si fossero trovati Giraldo e Marzucco; i quali sbucando assai volte dalla rocca di Serle e di Carzago, mettevano a guasto il circostante paese per involarsi carichi di preda ai villici che
a.1110 gl'inseguivano. Poi fatti audaci, prendevano d'assalto il castello di Nave poco meno che sotto gli occhi della stessa città, alle cui porte soventi volte nelle scorribande moltiplici s'avvicinavano.

Ma risanati il Gambara e l'Ardicio dalle ferite, ristaurato l'esercito, mossero nell'aprile del 1110 all'acquisto del castello di Nave; ed ottenutolo, passavano a quel di Serle, da cui per altro fu distolto l'Aimone, chiamato a Brescia da nuovi casi.

Bosone da Palazzolo [3], che era figlio di un falegname, a dispetto dei nobili cittadini era console da un anno. Uomo

1. *Et ipse genitor meus quattuor vulnera accepit et uno vulneratus fuit apud mortem.* - *Breve* cit. p. 84.
2. *Zerlarum occupaverunt Castellum.*
3. *Boso de Palazzolo.* - *Breve* cit. pag. 85.

integerrimo, facondo, e che al fermo e gagliardo petto sapea a. 1116
congiungere la prudenza del magistrato, conteneva l'orgoglio e la potenza del patriziato forse più che a' nobili non talentasse. Non è a dire come il popolo n'andasse preso, e già volevalsi priore del consolato alla prima vacanza: ma i gentilizi, che l'odiavano con tutto il cuore, metteano voce — non doversi al Bosone cotanta fede; voler egli non il priorato, ma il dominio della città: — nè credendo il popolo a quelle fiabe, trovarono che meglio saria stato finirlo a dirittura; e sei giovani del loro sangue, attesolo che passava per la via Calcaria [1], gli furono d'attorno, e mentre l'uno porgevagli non so che memoriale, tutti ad un tratto lo pugnalavano. Ma la fuga non li salvò; perchè levatasi la moltitudine, appena fu che il vescovo Villano rattenesse quell'impeto fino a che giunto Ardicio, scoperti gli assassini, bandivali con taglia di grave somma e confisca dei loro beni [2].

Se questa fu giustizia, l'altra dell'Oldofredo fu crudeltà. Imperocchè venuti alcuni messi di Valcamonica implorando aiuto contro un nido che avevano di ladri, i quali da una loro spelonca si rovesciavano al sacco delle corti vicine d'Iseo, senza più fu alle bocche di quell'antro, e stipatovi di rincontro un monte di alberi, dato fuoco alla catasta, quanti ardivano tentare la fuga facea tagliare a pezzi, e cinquecento ne massacrava: quattromila e cinquecento di meno degli Arabi fatti soffocare in una caverna, non ha molt'anni, da un intrepido generale francese.

1. *Contratam de Calcaria.* Ivi.
2. *Bamno perpetuali damnati fuerunt cum talea duorum milium Librarum Imperialium in singulo capite, et bona eorum fisco devoluta.* Gravissima taglia, se vogliasi considerare che la lira imperiale potea corrispondere a quarantatre venete, che sono più di ventitre austriache. ZAMBONI, Ragion. per la Comunità di Gottolengo, f. 3, n. 13. - DONEDA, Zecca Bresciana.

a 1110 Ripigliata l'impresa del castello di Serle e di Carzago, pensò al primo l'Aimoni, e del secondo lasciò l'incarco al Gambara. Trovavasi Giraldo colla sua masnada alla rocca di Carzago; e vedutosi perduto, chiamati a sè d'intorno que' suoi compagni, proponeva che giunto il nemico, si mettesse in fiamme la terra, ed erompendone tutti ad un tratto, avessero a scagliarsi nelle file dell'esercito bresciano per incontrarvi la morte dei valorosi: e vuolsi che libero a ciascuno lasciasse il partito di trovarsi uno scampo colla fuga, o di starsene con lui; ma che nessuno, e fu coraggio maraviglioso e virtù degna di causa migliore, in quell'istante supremo lo abbandonasse.

Giunta l'oste dei consoli, dato il fuoco da quegli arrischiati alle case loro proprie, tra il fumo e le faville dell'arsa rocca ne sbucavano come demoni; ed assaltato il Gambara, poco mancò che ne disfacessero le attonite ordinanze: ma incalzati a tergo dai cavalieri del Villa console di Brescia, alle spalle dagli uomini di Alberto Sala console pur esso, e risospinti dall'altro lato e nella fronte dal Gambara già rimesso da quel subito scompiglio, mantennero il giuramento di perir tutti sul campo. E non è pure indarno ch'anco i ribaldi sentano l'orgoglio del valore: perchè la morte incontrata con maschio proposito ci sforza nostro mal grado ad un palpito di compassione, ci disvela caratteri meritevoli di miglior fine, e per poco è che non ci facciano rincrescere di averli perduti; perchè il coraggio, la fermezza, l'avversione alla viltà e tutto insomma che tiene dell'indomato e del virile ha in sè qualche cosa che pei tristi ancora sa comperarsi le simpatie dell'anima nostra.

Più grave intoppo ritrovò sotto a Serle Ardicio degli Aimoni; avvegnachè Marzucco, ivi chiuso col nerbo di quegli ammutinati, avesse mandato per soccorsi nientemeno che ad Enrico imperatore, gli promettendo la città di Brescia; e ne

avea risposta, che fra un mese al più saria venuto [1]. Veramente a.1110
Arrigo V stavasi di quel tempo radunando assai gagliardo esercito per discendere dall'Alpi a farsi coronare [2]. Da ciò la fretta dei Bresciani per isbarazzarsi di quell'ultimo resto di venturieri prima che lor venisse alle spalle l'imperatore. Senonchè alle difficoltà grandissime dell'impresa s'aggiugnevano ardue rocce, ed irti o già tagliati sentieri, e inceppamenti d'ogni fatta, e correrie diuturne degli uscenti alla preda ed agli assalti; sicchè un mese durò quella guerra minuta e faticosa che fu pagata col sangue del forte soldato Acorso Confalonieri.

E poichè l'unica rocca non potea capire la moltitudine dei ribellati, occupate all'ingiro altre terre, le fortificavano come appendici del castello centrale. Il Gambara e l'Aimoni, recinto con largo cerchio tutto quel luogo, s'argomentavano di vincere colla fame le resistenze, tagliando le uscite con alberi e macigni, e piantando mangani sull'alto dei colli circostanti che gittassero dardi, sassi e *fuoco*. Tre settimane durò l'assedio. Ma la notte del 15 luglio, ch'era fitta e ulliginosa con venti che battagliavano, spinti dalla fame e dall'arsura escivano gl'infelici da tre sbocchi, e dato l'assalto agli avamposti, si ritirarono simulando recedere al castello;

1. *Marzuccus pro auxilio Hienrico miserat Regi Germanie, et Italie, totam suam fortiam, et virtutem promittendo ei, ut subiugare posset Brissiam: et Missi retulerunt quod Rex infra mensem cum potentia sua in soccursu eorum venisset.* Nulla di meraviglia: vedremo altravolta quali parti si proteggessero dall'impero per aver fautori. *Certe Hienricus hoc tempore cunctam sue potentie fortiam colligebat, ut Italia scenderet ad habendam de manu Apostolici Imperialem Coronam.* - *Breve* citato, pag. 87. - Veggansi le cronache dell'Uspergense abbate, si veggano gli Annali del Muratori (a. 1110), e si noti questa mirabile consonanza di fatti colle testimonianze contemporanee.

2. Murat. Annali - a. 1110.

a.1110 poi guadagnata un' altura che i nemici non avevano bastevolmente munita, si diffusero per le foreste, e via lungo i siti più alpestri e inabitati passarono su quel di Trento, nè più di loro nè di Marzucco fu sentito parlare dappoi.

Cessati gl'interni guai, l'esercito bresciano s'inframmise agli altrui. Due fazioni agitavano in quel tempo la città di Mantova; l'una di Rufino dei Zenucagli, l'altra di Giorgio da Bagno [1] e Lorenzo Valenti. Giorgio e Lorenzo coi soccorsi di Piacenza e di Verona scacciavano i rivali. Rufino, che aveva in consorte una figlia di Alghisio da Gambara [2], dimandò il braccio del suo congiunto; ed il Comune di Brescia permise al Gambara ed all'Aimoni che sostenessero il Zenucaglio. Epperò staccatisi dal vinto Serle, l'Aimoni ed Alghisio conducevano tostamente l'armata del Comune a Goito [3] sul Mantovano, nelle cui foreste s'imboscava

1. *Fervebant duo factiones in Civitate Mantue . . . Una earum precedebat Rufinus de Zenacaglio, et altera Giorgius Bagni, et Laurentius Valentis.* Ma qui c'è un po' d'imbroglio. Come i da Bagno su quel di Mantova nel XII secolo, se non ci venivano che nel sec. XV? - Leggiamo assieme una lettera che il conte Pompeo Litta m'indirizzava (8 ott. 1851). « Ho letto il Biemmi, che colle sue parlate fa la storia delle sue opinioni, e talvolta de'suoi capricci ecc. E venendo alla cronaca - Nella guerra di Mantova trovo nominato Giorgio da Bagno . . . Biemmi ha citata una famiglia principale, come è casa da Bagno; ma nel 1110 non v'era in Mantova. Bagno è paese del Casentino, ed è una delle terre dalle quali prendeva nome un ramo dei Guidi tanto nominati da Dante. Ma i Guidi marchesi di Bagno vennero a stabilirsi in Mantova soltanto nel secolo XV ». Pur l'egregio conte d'Arco, studiosissimo illustratore come ognun sa delle cose mantovane, scrivevami non ripugnare che qualche Bagno si trovasse già in Mantova ne' tempi di Ardicio, di cui senz'altro il dotto Visi accetta la cronaca.
2. *Rufinus qui filiam Al. desponsaverat illi auxilium postulavit etc.* - *Breve* cit. pag. 88.
3. *Quum sylve Goitisce accessissent etc. intellexerunt Gransedonium Co. s. Martini, qui moltitudinem latronum comparaverat, nocte antecedenti illam occupasse etc.* - *Breve*, l. c.

un' accolta di venturieri e d' assassini condotti da Gransidonio conte di s. Martino, che sostenuto da un corpo di soldati avversi a parte Rufina, tenevasi padrone del bosco e della via ch' era occupata dai nostri militi. Brevemente: furono alle mani. Que' malandrini, più intenti allo spogliare che al combattere, circondarono le salmerie, si caricarono di preda, e volgevano altrove, lasciando che i nostri si congiungessero ai Mantovani del Rufino appo la corte di Ferezolio [1]. Poi fu preso per assalto il castello di Marmirolo, e distrutto dalle fondamenta per ordine di Rufino mentre Alghisio s'incamminava contro Giorgio e Lorenzo; ma sventuratamente gli toccò la peggio, e fu messo in rotta presso Cadaloro [2]. Lieti e rinvigoriti dalla vittoria que' due Mantovani rivoltavano le forze contro Ardicio e Rufino, nelle cui file primeggiavano Oldofredo degli Isei ed Ugolino da Provaglio; due forti Bresciani, che adescando con piccole finte i rivali, ne li trassero fin sotto ad alcune macchine da guerra ov' erano aspettati. La grandine dei dardi e delle pietre incominciò ferocissima; ed uscendo l'Aimoni dall'agguato in cui s'era posto, fu loro addosso di tanta lena che ributtolli fino a Mantova. Questa fu la grande battaglia di Marmirolo sostenuta dai nostri, e della quale restò lungamente la ricordanza [3]. a.1110

L'inesorabile Rufino volea dar dentro nella stessa città e raderne le case dai fondamenti: ma vi s'oppose Ardicio, ed a proporre una pace fu mandato ai Mantovani Alberico da Gambara, Bonfado dei Biliemmi, Fausto dei Palazzi, Giorgio da Bagno e Lorenzo dei Valenti. Proponimento di Ardicio degli Aimoni era questo: che la città di Mantova ritornasse

1. *Prope curtem de Ferezolio*, p. 89.
2. *Apud Cadalorum*. Ivi. p. 90.
3. Ne parla il Visi nelle sue Notizie Storiche della città e stato di Mantova (t. II, f, 195 e seg.), ma servendosi della Cronaca Bresciana.

a.1110 in potestà della contessa Matilde [1] a lei già tolta fino dal 1091 per l'armi d'Arrigo IV. Ma tutto fu indarno, perchè la fazione dell'impero vincea di lunga mano la fazione pontificale. Quello che Ardicio nullameno apprese fu, che Mantova di buon grado avrebbe ceduto agli uffici suoi se la paura degli imminenti eserciti di Arrigo non l'avesse trattenuta.

Mentre queste cose accadevano, Domenico Vitale (Michele traduce il Biemmi) principalissimo *(procer)* del Comune di Venezia, entrava in Mantova chiedendo per la sua città l'armi bresciane contro i comuni di Padova, di Treviso e di Vicenza con altri che la cronaca ci tacque [2]. Alghisio da Gambara colse l'invito, e fermate le condizioni se n'andò col Veneziano. Ma l'Aimone restò: premevagli Brescia, perchè già rumoreggiava sulle cime dell'Alpi una bufera. Due forti eserciti calavano dai monti di Savoia e dalle valli di Trento, ed era voce che l'imperatore fosse irato con noi, come nemici aperti di parte imperiale [3].

1. *Hoc tempore omnia fecit Ar. ut sub Co. Matildis ditione civitas Mantue rediret: sed nihil assequi potuit, quia factio imperialis Apostolice superior erat.* - *Breve* cit. p. 92.
2. *Venit ad eos (Ardicium et Alghisium) Dominicus Vitalis Procer civitatis Venetie ut ipsos duos cum exercitu in auxilium conduceret sui Communis.* Ivi. - Veggasi per l'esattezza della cronaca ne' tempi di questa guerra l'Orsato, Storia di Padova, p. 822 - Verci, Storia della Marca Trivigiana, t I, f. 42 - Sanuto, Duchi di Venezia *R. I. S.* t. XXII, col. 482; - ma più di tutti il Dandolo *(Chron. Venet.) R. I. S.* t. XII, col. 263 e seg. cioè poco dopo quel passo un po' singolare ove è detto di Clemente antip. eletto *Brixiæ a seditiosis Episcopis* (1080), scambiando anch'esso la tirolese colla nostra città. A p. 128, ove dicemmo quel concilio scismatico radunato nel 1077, correggete l'anno: esso fu del 1080. È per altro notevole, come per Brescia penda col Donizone l'esatto ed antico Dandolo, sicchè lo dicono tutti e due celebrato nella nostra città.
3. *Propter regis Hienrici adventum et ejus potentia cum qua veniebat e parte Savoge* (?) *et illa Tridenti.* - *Breve* cit. pag. 92.

In pochi dì l'armata di Arrigo V metteva le tende fra i colli ameni di Desenzano [1], e di quivi un Adonaldo vessillifero tedesco s'avanzava per chiederci a nome del re bando e proscrizione all'inviso Ardicio, ch'e' diceva turbolento e fazioso. a.1110

Priore dei consoli era in quel tempo Fantolino Calini, che irridendo la superba minaccia del forestiero, sollevava il popolo perchè traesse in armi a sostegno del loro duce e della pubblica dignità. Se non che l'Aimoni, ringraziato il Comune di tanto amore, pregò si deponessero le spade; dolergli che per lui n'avesse ad incogliere alcun danno la sua città, ma che se quell'esercito s'attentasse offenderla, sarebbe tornato a lei. Quindi partissi dalle patrie mura, e fu a Canusio dalla celebre Matilde.

In questo mentre una parte dell'armata imperiale avvicinavasi alle porte cittadine per metterci paura: ma inteso che Ardicio non era più con noi, volse a Gavardo ed occupò la rocca di s. Martino [2]. E il popolo a indispettirsi e correre all'armi un'altra volta, e chiedere per messi l'appena uscito Ardicio: ma questi facea rispondere, non essere ingiuria da muoverne battaglie; doversi attendere più gravi cose. Gli Alemanni frattanto, lasciato valido presidio a s. Martino, volgevano a Roncaglia, dove col resto dell'esercito gli aspettava l'imperatore [3].

Frattanto Alghisio da Gambara s'era già congiunto col duce veneto Urdelafo Faledri (Faliero), mettendo il campo a Montagnana, grossa e ricca borgata, che indarno tentò sor-

1. *Post paucos dies Teutonicorum exercitus Italiæ ingressus fines in Curte Desentiani, constituit, inde Brissiam processit.* - *Breve*, p. 92.
2. *Intellecto Ar. discessu, Desentianum regredi fingens, improviso Gavardum perrexit, hubi s. Martini roccam occupavit, etc.* - *Breve*, pagina 93.
3. *At Teutonici in illa Rocca valido presidio relicto, viam suam prosecuti sunt ad Roncagliam.* Ivi.

a.1110 prendere di notte [1], sendo corse alle mura le stesse donne. Ma poi suggeriti ad Alghisio parecchi vôlti o corridoi non d'altro chiusi che da un semplice mattonato, divertiti con simulate mostre di assalto i difensori, forava intanto quegli archi, e invasa la terra, promesso vita e libertà per chi lasciasse l'armi, diella in bottino all'avido soldato. Troppo tardi giugnevano i Padovani: Montagnana era vinta; il perchè si dirizzavano indispettiti ad altro sito dell' agro veneziano [2] per sorprenderlo. Ma Ordelafo ed Alghisio, avuti a tempo gli avvisi, sventarono quell'impresa.

Eppur la guerra non quetava. E già dal Vicentino s'avvicinavano a sostegno dei Padovani cinquemila soldati con alla testa un Wielmino da Lendenara, il quale poi sorpreso dal Gambara, si trovò disfatto, ed egli stesso a discrezione dei suoi nemici.

Li prosperi avvenimenti rincoravano Alghisio ed Ordelafo a tentarne di resoluti e decisivi. Divisi per un fiume di guado facilissimo, ambo gli eserciti aspettavano il comando dei loro duci. Primi a tentare il passo di quel torrentello furono i nostri; e già investivano le schiere dei Vicentini e dei Trivigiani: poi fattasi generale battaglia, pendevano incerte d'ambo i lati le sorti. Se non che Alghisio rannodata una mano dei più risoluti, spingevali contro Arisfaldo il condottiero nemico; e la costui morte fu segnale della nostra vittoria. Trivigiani e Vicentini se n'andarono in rotta, e il campo rimase intero ad Alghisio da Gambara, di cui la cronaca più non parla, lasciando il capitano quasi a mezzo le venete vittorie, e noi delusi nel bello de' fatti suoi [3].

1. *Hoc tempore Al. cum Venetis, et Duce eorum Urdelafo Faledri suam junxerat gentem.* Ivi. p 93.
2. Qui manca la cronaca, soggiunge il Biemmi, epperò il nome della corte minacciata.
3. Dalla cronaca preziosa di Enrico Dandolo (*R. I. S.* t. XII, col. 263)

Dimorava in quel tempo Ardicio presso la virile Matilde [1], a.1110
ed ivi la corte, seguitando l'esempio della contessa, che di belle accoglienze l'aveva onorato, lo teneva in grandissima estimazione. Anche il vescovo Arimanno trovavasi colà: ed era fatale che tanto sangue inutilmente versato, e così lungo avvicendarsi di sì fieri casi avesse condotti ad uno stesso asilo i due terribili nemici. Singolarissimo per altro, che cessati gli sdegni, sbollita quella febbre delle ambizioni e delle rivalità (perchè Ardicio stesso, tranne la nobiltà de'suoi principj, era pure un fazioso), quelle due destre che avevano conturbata per dieci anni la terra nostra si congiungessero dalla donna che pareva in quel tempo l'arbitra omai delle sorti lombarde.

Ed in quanto al vescovo Arimanno, terminato era il tempo della sua proscrizione; ma non so per quali dissentimenti con Villano a lui sostituito, non potea tornarsene alla sua Chiesa: e fu lo stesso Ardicio che accomodate le cose, restituiva il suo nemico a quel seggio da cui lo deponevano le ardiciane contese. E poichè Matilde al venirsene di Arrigo l'imperatore aveva già preparato un esercito, ed ascoltava i cortigiani plaudenti al pensiero della resistenza fino a che Mantova non fosse restituita [2], il prudente Ardicio la sconsigliò dalla guerra, sua-

sappiamo che, cessata precisamente nel 1110 quella guerra, i Padovani, trovandosi a Verona l'imperatore, ne intromettevano l'autorità, sicchè Arrigo V accomodava le cose. - Il SANUTO aggiunge di termini stabiliti pei confini che originarono la lite; il che notasi da una postilla antica del Codice Ambrosiano delle citate Cronache Dandoliane.

1. *Histis diebus Ar: apud Co. Matildem morabatur, a qua, et suis proceris omni modo onoratus erat. Apud eandem morabatur Episcopus Ha: etc.... Intercedente pro Ha: Co. Matilde, ab Ar: qui Vi: vice, et nomine egit, omnia concordata fuerunt, et Ha: ad suum Episcopatum regredi potuit.* - *Breve*, p. 96.

2. *Propter adventum regis Hienrici ... Co. Matildis ad se quamcumque suam fortiam ... coagulaverat, etc. Set Ar: illam persuasit ... omnia ossequiorum reddere debita, et fidelitatem Hien-*

a. 1110 dendo la fiera donna ad accogliere l'imperatore, purchè per altro non fosse obbligata inimicarsi la sedia pontificale: e fu per lui se Arrigo V e la inflessibile Matilde venivano a concordato. Terminata la pace, que' principi e baroni di Germania si recavano ad ossequiare una donna che lungamente aveva resistito agli eserciti dell' impero. E poi che Ardicio come figlio di madre germanica e ricordevole della lingua materna poteva intrattenersi coi grandi ospiti [1], si compiacquero talmente del console bresciano, che lodandolo ad Arrigo, l' imperatore lo voleva con sè fra gl' intimi consiglieri della sua corte, promettendogli larghissimi emolumenti: e benchè il nostro concittadino sentisse ribrezzo d'una corte desolatrice delle città lombarde, vinto dalle istanze di Matilde accettò, bramoso [2] d'interporsi fra i popoli subalpini e l' esercito di Germania, perchè men aspro tornasse loro, memore tuttavia dell' abbattuta Novara [3]. E veramente fu ricevuto Ardicio nei campi di Roncalia con tanta cortesia dallo stesso imperatore, che null' altra più splendida e lusinghiera.

Ma il re passato il confine della Toscana, fu a Pontremoli, della quale severamente punì la resistenza [4]: se non che l' Aimoni avendo supplicato per gl'infelici di quella povera corte, l'imperatore montato in ira cacciavalo da sè; ond' egli senza

rici) promittere, et succidialia sua contra quemlibet; preter contra Apostolicum. Et ita facta est concordatio inter Comitissam et Regem. Breve, pag. 96. - E l'URSPERGENSE: *Mathildam Comitissam per internuntios sibi subjectam gratia sua et propriis justitiis donavit (in Chron.).* - Quanta relazione col narrato dalla cronaca di Ardicio! - MURAT. Annali, a. 1110.

1. *Qui natus de matre teutonica, linguam teutonicam sciebat.* - *Breve,* pag. 96.
2. *Ar: firmiter recusavit: tandem suadente Comitissa assensus est, hac inductus intentione etc.* - *Breve,* pag. 97.
3. *Qui paulo ante cum multo vituperio sui nominis civitatem Novare destruxit.* Ivi.
4. Come fece di Arezzo secondo l'URSPERGENSE *(in Chron.).* - MURAT. Annali, 1110.

più, trovata in prima la contessa Matilde, tornò fra noi quivi a.1110
accolto a gran festa da' suoi concittadini. E perchè il priore dei consoli volea snidare dal castello di s. Martino quel branco di *Teutonici* (come li chiama il Breve) cotanto infesti alle corti vicine, temperò l'Aimoni quel subito pensiero, persuadendolo attendere fino a che l'imperatore non fosse di là dall'Alpi.

E qui la cronaca bresciana termina con un fatto che dà immagine dei tempi.

Era un Morando canonico della cattedrale; uomo che sotto il velo della pietà copriva un'anima superba ed ambiziosa. Bramando forse cangiata la breve porpora del canonico nel paludamento episcopale, cominciò dal sermoneggiare addosso ai chierici bresciani battezzandoli di concubinari e di simoniaci: poi, vedendosi plaudito, sparlando ad alta voce di Villano e d'Arimanno, li descriveva non ad altro intenti che a vendere le indulgenze a peso d'oro e contrattare i benefizi, tenendo per se medesimi il prezzo delle prime, dispensando i secondi a cui piacesse meglio e meritasse meno [1]. Gridava perciò si radunasse il Concilio della diocesi [2]: nè pago a tanto, francamente asseriva la confessione auricolare non essere comando di Gesù Cristo [3]. Radunato il sinodo bresciano, fu l'eretico spogliato del beneficio, e bandito dalla Chiesa.

Recatosi Morando in Valcamonica, gli si aggiunse fautore quel Guglielmo da Edolo che noi vedemmo. E ricominciate il canonico le sue predicazioni, tanto valsero nel cuore dell'alpigiano, che tremila uomini avea presti a sostenerlo col-

1. *Iste cepit Clericos haput populum blasmare, ut omnes de simonia et de concubinatu essent, etc. - Breve*, pag. 97.
2. *De* Dejocia *postulabat fieri consilium.* Notisi di grazia questa frase antica Dejocia usata da Rod. Not.
3. *Quod confessio oris a Lege Iesu Christi mandata non esset. - Breve* cit. pag. 98.

a.1110 l'armi. Ma fingendo voler soccorrere i Milanesi minacciati dall'esercito imperiale, Guglielmo traevali senza più fino ad Iseo, quindi a porta s. Giovanni della nostra città; ed occupata quella porta (era il giorno di s. Stefano), entrava chiedendo che si adunasse un altro Concilio.

Arimanno proponeva la resistenza; ma nè seguito avea da tanto, nè popolo si moveva: ond'egli già protestava sarebbe morto nella sedia vescovile coperto degli abiti pontificali. Furongli attorno i suoi canonici, e tanto pregarono, che lo suadevano a chiudersi nella rocca, dove il priore dei consoli Fantolino Calini l'accompagnò. S'avanzavano intanto i valligiani, e trovata nella piazza dell'Arco debolissima resistenza, giugnevano al palazzo episcopale; v'entravano a dirotta, e lo spogliavano senza misericordia: indi passavano alle due cattedrali, premendo loro più assai l'argento delle lampade, che il decidere se la confessione auricolare fosse legge di Dio [1].

Trovavasi lontano in quel frangente Ardicio; ma corso al pericolo, e attorniato dal popolo che tutto in armi già voleva un suo comando, parea che le cose volgessero per lo migliore, intantochè i valligiani carichi di preda già guadagnavano le porte. L'Aimoni allora, chiamati a sè Guglielmo e Morando, non si vide comparire dinanzi che il sacerdote, pronto a recedere purchè il Concilio sentenziasse. L'Aimoni persuaso ai due vescovi racchiusi nella rocca il sacro adunamento, chiese ancora venisse il Morando assolto e collocato nel suo beneficio. Ripugnavano i vescovi: pur concessero ancora [2]; ma con ciò, che il prete pubblicamente

1. *Interim ostes ejus, quibus solum ad Plateam de arcu cum quinquaginta militibus parum obstaverat Bonfadus de Biliemmio, Palatium* (Episcopale ?) *furenter ingressi, omnia populati sunt, inde de ambas majores Ecclesias cum summa infamia.* - *Breve* citato, pag. 98.

2. *Non volebant episcopi hoc concedere: concesserunt postea cum hoc pacto etc.* Ivi, pag. 99.

abiurasse l'eresia, professando come legge divina la confessione auricolare. Onde il canonico facilmente piegatosi alla mite volontà [1], rimase in Brescia contento d'aversi riguadagnato per così poco il beneficio. Guglielmo da Edolo tornò colle sue genti a Valcamonica. a.1110

Io non darò gran peso ad una guerra che narra il Galvano di Bresciani e Milanesi contro Cremona nel 1110, perchè il Muratori colla usata severità de' suoi giudizi francamente ne dubita in quanto ai Bresciani, sendo stata battaglia fra Milano e Cremona, come il dotto annalista in pochi detti ci prova [2].

Più di Ardicio memoria non ci resta che all'anno 1119, in cui lo vediamo console di Brescia con Sibello della Noce ricevere in s. Pietro de Dom sotto la protezione del nostro Comune, per ambo i consoli rappresentato, i due monasteri di Leno e di s. Eufemia. Teodaldo abbate del primo, e Pietro che lo era del secondo, promettevano per quella vece ai consoli di rettamente governare i protetti cenobii [3].

E di questo mescolarsi dei Comuni nelle monastiche faccende abbiamo esempi nelle terre limitrofe alla provincia

1. *Hoc facile a Morando factum fuit.* l. c.
2. Si perde il Bravo a confutare questa guerra fra i comuni di Milano e di Cremona: la dice falsa, benchè narrata dal Fiamma (*Man. Flor. in Rer. It. S.* t. XI) e da Landolfo (LAND. JUN. *Hist. Med.* c. XVI, *apud* MURAT. *R. I. S.* t. V), replicata dal vescovo Sicardo (*in Chron.* - MURAT. *R. I. S.* t. VII), perchè trovandola combattuta *in Brissianorio*, nè sapendo qual luogo fosse, benchè sì noto, del Cremonese, sospettò della verità del fatto: ma se Galvano Fiamma prese *Brissianorio* per Bresciano, non dovea prenderlo il Bravo. *Brissianorio* è luogo antichissimo su quel di Cremona, e la guerra è vera.
3. L'istrumento originale di questo patrocinio della città sui celebri conventi soprascritti era posseduto dal Biemmi, il quale in fine alla storia d'Ardicio ne dà un lungo brano: incomincia — *Anno Dni millesimo centesimo decimonono Ind. XII die primo Mai in Choro s. Petri de Dom, etc.*

a.1110 nostra di un secolo più su: perchè sappiamo, come i comuni di Storo, di Darfo, di Lodrone, di Villa e di Bovile invitassero nel mille una colonia di Benedettini per aprirvi nel piano d'Oneda un convento col titolo di s. Giacomo, dotandolo di beni [1]. E tuttochè non ci consti, è probabile che il pontefice confermasse quelle dotazioni, come riconfermava Leone al monastero di s. Grata, intercedenti Ambrogio Martinengo vescovo di Bergamo ed Odorico vescovo di Brescia nel 1049, il castello di Sarnico sul lago d'Iseo [2]. Così dicasi della donazione che Giovanni vescovo di Brescia faceva nel 1085 di alcuni beni *in loco* Tuscolano, *loco ubi dicitur Stagnaga et Cuzaga*, alla chiesa di s. Nicolò, costrutta nel monastero di s. Eufemia *juxta montem Dignum* [3]: documento più antico da me conosciuto col nome della terra benacense di Toscolano.

Col cessare della cronaca di Ardicio finiscono le memorie di Alghisio da Gambara e del conte Alberto dei Martinenghi, famiglia di ben altra antichità che la recata in una cronaca pergamenacea da me posseduta, la quale attribuisce l'origine dei Martinenghi ai figli di un milite di certo Lulumfardo re di Boemia e d'Ungheria sceso in Italia nel 1007 (!) [4].

Ma queste famiglie nostre s'ingagliardivano di signoria coll'attenuarsi della potenza imperiale. Sempre così. Gl'imperatori donavano forse ciò che vedevano in pericolo: ed è singolare la donazione di tutto il lago di Garda (*to-*

1. Buccio, Storie di Bagolino autografe, presso il Comune istesso. - Panelli, Sunto di Storie Bagolinesi. Ms. presso l'autore, il quale citando una lettera del Bonadelli 20 marzo 1597, al parroco Manzoni reca un brano dell'Atto di quelle terre che noi pubblicheremo nel Codice Diplomatico.
2. Lupo, *Cod. Dipl. Berg.* t. II, p. 631.
3. Archivio dell'Ospedale di Brescia, Arm. I, cap. O, n. 1, doc. Euf.
4. *Leupardus* (discendente di quel milite) *edificavit Castrum de Martinengo et multa castra in epatu Brixiæ; et nati sunt Capitanei de Martinengo.* È curiosa l'origine ivi data ai Terzi, ai Pallavicini, ai Malaspina ecc.

tum Benacum) che già dal principiare dell'XI secolo (1014?) a.1119
faceva Enrico ad un Tadone [1], come al vescovo di lui figlio avea dato il vescovado di Verona. Che avrà detto il nostro Comune di Maderno col suo privilegio di Ottone I? Ma dei Martinenghi dovrò parlarvi altrove. In quanto ad Alghisio Gambara pare che fosse figlio di quel Maffeo che trovo nominato in una carta inedita del 1088 di vendita d'alcuni beni *in Curte et teratorio Gidi . . . per XL solidos imperiales monete Brixie:* documento importantissimo (se non è sbagliato l'anno) che ci parlerebbe della nostra moneta un secolo prima [2] del più antico cenno rinvenuto dal Doneda [3].

III.

PRIMI ALLARGAMENTI DEL COMUNE SULLA FEUDALITÀ

Ma noi, tutti volti ai fatti dell'Aimone, non abbiamo voluto interromperne la serie con altre memorie cittadine pur di quegli anni che non si legassero direttamente colla cronaca discorsa. Tocchiamole adesso così di volo.

Nè vorremo arrestarci a quel *prælium campi* che registrasi al 1099 dalla cronaca di s. Pietro in Oliveto, sul quale dubiterei disperata qualunque ipotesi. Il Doneda con un — *oh che scrivere laconico!* — se ne lava le mani. Il Gradenigo [4] porta una epigrafe di s. Agata, sognata dal Rossi, che parla di un conflitto e di cadaveri dei santi caduti per una

1. Orti, Vicende di Adelaide. - Miniscalchi, Osserv. sulla Scritt. *Benacus* del Tamburini, ecc.
2. Il documento è presso l'archivio del nob. G. B. Calini, F, VI, 1. - Noi lo pubblicheremo nel nostro Codice: termina, *Anno dni Millesimo LXXXVIII, Ind. I* (?).
3. Zecca di Brescia: ed. di Bologna. Esso non trova moneta nostra anteriore al 1184.
4. *Brixia Sacra*, p. 184.

a.1110 mischia del 1093, che i facili cronisti del secolo XVII fantasticavano succeduta fra gli imperiali guidati dal nostro vescovo ed i pontificali che tenevano per Urbano III. E il Bravo a cogliere di volo quel romanzetto, e a lavorarvi attorno con altri episodi, e con un sapore che è una delizia [1]. Il Malvezzi per quella vece parla pur egli di gravi commovimenti per cause di religione, recandoli al 1096 [2]. Ma tutto ciò che importa per la battaglia *del campo* del 1099, che taluno vorrebbe legare a questi fatti oscuri e controversi?

Nè oscura nè controversa è però la fondazione di s. Giacomo di Castenedolo, che il Malvezzi colloca egregiamente al 1102 [3]. E noi pubblicheremo il *Breve recordationis qualiter ecclesia s. Jacobi sita in vico Casteneto jussu dni pape Pasqualis . . . per Monacos s. Eufemie constructa est,* per la quale ha un decreto del vescovo Villano (a. 1121) [4], sendo allora in Brescia papa Innocenzo, del che racconteremo più innanzi. — E fu il suddetto pontefice Pasquale che nel 1105 riconfermava la chiesa di s. Giusto in Medole a' monaci Polironensi [5]. Ma non molto dopo (1106) stipulavasi un contratto, che è forse a notarsi come origine lontanissima di gravi fatti.

1. Storie Bresciane - pag. 293, t. II, lib. XIII.
2. *Nec ambigo, fuisset opinor variis Machabeorum more, bellorum certaminibus ab sacræ Religionis decus conservandum, si insistere maluissent.* MALVEZZI, *Chron.* dist. VII. - Veggasi intorno a ciò la nota 11, pagina 23 dell'opuscolo *De Martyrologio Brixiano Danielis Papebrochii etc.* recentemente ripubblicato con belle aggiunte e schiarimenti dal rev. sac. Giuseppe Onofri prevosto di s. Agata.
3. MALV. l. cit. - *Chron. s. Petri in Oliveto* a. MCII, *primus lapis S. Jacopi de Castenedolo positus.* Veggasi la esatta copia che ne fece il LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* Ms. presso di me.
4. Archivio dell'Ospitale Maggiore di Brescia, A, I, capsa O, n. 7 dei documenti eufemiani: ivi ha la Bolla di Pasquale e la lettera di Villano soscritta da più vescovi sino a Cavalcano Sala.
5. BACCHINI, Istoria del Monastero Padolironense - Appendice. pag. 57.

Una Gisla di Alberto da Martinengo vendeva la terra bresciana di Monticello [1]. — Poca favilla gran fiamma seconda — ed ho sospetto che da queste vendite sì mal vedute dal nostro Comune derivassero i dissapori che poi ci conducevano a battaglia contro i Bergamaschi per la vendita di Volpino. a.1110

Ed è intorno a questi tempi (1107) che la contessa Matilde, non la celebre figliuola di Bonifacio, ma la figlia di Rambaldo conte di Trevigi, fattasi bresciana col divenir moglie del conte Ugone di Desenzano [2], facea dono [3] al monastero di s. Tommaso d'Acquanegra di tutto che possedeva la donatrice nel territorio di Asola, di Mosio, di Marcareggia, nella corte e nel castello di Redoldesco ed in Gausegorano, in Casaloldo, Buzzolano, Satalino (?), Castelnuovo, Castel Goffredo, Remedello di sopra, Casalmaggiore, Ravaria, Mezzano, Carpenedolo, Casal Paolo, come nella corte e nel castello di Montechiaro e su quel di Lonato, di Calcinato, di Pradizzo, di Desenzano [4]: amplissima largizione che ci fa comprendere le dovizie della moglie di quel nostro conte, di cui sembra che lo fosse già fino dal 1091 per una carta colla quale una Matilde del conte Regimbaldo e moglie del conte Ugone aggiunge ai beni del monastero di s. Prospero di Reggio altri suoi collocati a Castelgualtiero. L'atto è stipulato in Calvisano. Quel conte pare che lo fosse ancora di

1. Lupo, *Cod. Dipl. Bergom.* t. II, pag. 847.
2. *Uxor quondam Ugoni Comitis de Desenziano.* L'atto fu da me trascritto dalla Miscellanea D dell'arciprete Zamboni, pag. 95.
3. *Actum est hoc in loco Descenzano feliciter. Ann. D.* 1107 *octava die Julii Ind. XIV.*
4. *In territorio Asule et Moso et Marcareggia . . . curtis et castri Redoldisco et in Gausergovano et in Casale alto et in Satalino et in Castello novo et Buzolano et in Ramedello de supra et in Castello Vifredi et in Casalemajori et in Rovaria et in Mezzano et Carpenetulo et in Casale Pauli et territorio et curtis et Castri de Monteclaro et in Calcinato et in Lonado et in Pradizzo, et in Descenziano tam infra Castrum etc.*

a.1110 Sabbioneta[1] e di qualche altra terra: comunissimo esempio di quel titolo di conte riprodotto e moltiplicato quasi che a ciascun nome dei castelli dal conte posseduti.

Di tutto ciò non è ricordo nella cronaca di Ardicio, la quale per altro non dà pure un fatto che ripugni alle condizioni politiche dell'Italia subalpina. E veramente; fervendo proprio dal 1092 al 1104 la guerra d'Arrigo IV e di Matilde, le città lombarde ne profittavano a fare da per sè loro interni ordinamenti, in quella guisa che il nostro Comune dalla cronaca descritto. « *Vo io credendo* » soggiunge il Muratori « *che in tempi sì sconcertati* (parla di Milano, Lodi, Pavia, le quali avean presa, com'egli dice, la forma di repubblica) *stabilissero il loro governo e cominciassero a reggersi coi loro ufficiali . . . L'esempio d'esse a poco a poco indusse l'altre città d'Italia a mettersi in libertà* »[2]. Chi non direbbe che preluda, o poco meno, alla grande rivoluzione operatasi di quel tempo nella città di Brescia? Ed è proprio fra quell'essersi sconvolta dal IV Arrigo tutta la Lombardia, che il grande annalista cercò le ragioni per cui Milano (a. 1107) elesse i consoli alla romana, e i due consigli di Credenza e Generale, in ambo dei quali aveva l'arcivescovo assai potere. Qual meraviglia? Non corre anzi naturalissima tutta la serie dei fatti narrati dalla cronaca di Ardicio, spettanti a quel giusto periodo in cui Lodi, Cremona, Genova, Venezia ed altre Comunità si francavano al tutto dalla imperiale obbedienza? Ed ecco i Milanesi intimare la guerra ai Lodigiani (a. 1107), e i Pavesi a Tortona che, sussidiata dal comune di Milano, movea contro Pavia, ch'era soccorsa dai militi di Lodi e di Cremona.

1. Racheli, Storia di Sabbioneta, pagina 165. - Affarosi, Memorie Storiche di s. Prospero di Reggio, nella parte II, al documento XXVIII, ecc.
2. Murat. Ann. - a. 1093.

Narro queste alleanze per documentare le bresciane di a.1110
questi tempi dal nostro *Breve* narrate. Noi vedemmo in questa distinti due eserciti venuti con Arrigo V; l'uno dalla Savoja, l'altro da Trento; e i monumenti Ambrosiani del Puricelli ne fanno testimonianza dell'uno, come l'Uspergense cronacá dell'altro [1]: parlasi nel *Breve* del campo di Arrigo V ne' prati di Roncalia; ed Ottone di Frisinga l'assecura [2]: dicesi di Matilde rappacificata con Arrigo, riconoscente il diritto imperiale; e le cronache ne accertano [3]. La cronaca di Ardicio parla ancora di germanici baroni venuti ad ossequiare Matilde; e Donizzone l'attesta [4]: racconta le scissure fra Veneti e Padovani per questioni di confini; e Dandolo ce ne fa testimonianza [5].

Rabbonacciato col papa (a. 1111), incoronato da lui, ve- a.1111
nivaci frattanto dalla Toscana Arrigo, quinto fra i re e quarto degli imperatori, voglioso di conoscere la celebre Matilde: visitolla entro il forte di Bibianello, e fattala sua vicaria per la Lombardia [6], trasse a Verona; poi risalì a Germania. Ma la Curia romana non approvò i trattati pontificali che fra il papa ed Arrigo s'erano conchiusi, e la guerra si rinnovò.

In questo mentre due nostri concittadini, Vitale ed Am- a.1112
brogio, sollecitati, come vorrebbe il Capriolo, da Rainaldo vescovo di Como di cui cita le cronache [7], ampliando per

1. Abbas Ursperg. *in Chron.*
2. Otto Frising. *Hist.* lib. VII.
3. Abbas Ursperg. *in Chron.*
4. Donizo, lib. II.
5. Dandul. *in Chron.* t. XII. - *R. I. S.* - Murat. Annali, a. 1111.
6. Donizo, *in vita Com. Mathildis*, lib. II. *Cui Liguris regni regimen dedit in vice regis* (bel verso eh!).
7. *Venerabilis Vitalis civis noster, hortatu Rainaldi comensis episcopi tunc solius in Lombardia catholici, primus (ut ipse in chronicis suis testatur) locum divi Petri in Oliveto accepit, et primus in eo præpositus fuit.* - Capreolus, *Chron.* ediz. secolo XV, c. XXIX.

a.1112 avventura il sacro sito di s. Pietro in Castello Maggiore, vi aprivano il monastero di s. Pietro, che fu detto in Oliveto [1], forse dai molti olivi ond' era lieto il colle; e raccoltivi alcuni cenobiti, Vitale istesso ne li reggeva col titolo d'abbate. Del titolo di s. Pietro *in Castro Majori* preesistente già fino dai tempi del vescovo Ansoaldo e di re Desiderio, vi dicemmo a pag. 195 del t. III e pag. 30 di questo volume: ond' io sospetto, non senza ragione, aggiunta nel 1112 a quella chiesa, longobarda per lo meno, il monastero del buon Vitale, come a que' tempi [2] ne vediamo eretto un altro sotto la invocazione dei ss. martiri Gervasio e Protasio appresso il Mella [3]. Ma ciò che il Malvezzi oblia, nota il Capriolo, e dice fondato quest' ultimo cenobio dai nostri concittadini e dai medesimi dotato [4]; ed è gravissimo argomento della loro pietà siccome dell' ampliata opulenza del nostro Comune. Ond' ecco già due distinti sacerdoti bresciani che in tempi sì concitati cercavano la pace del Signore, mentre, se vuolsi credere al Cavitello, un altro conterrazzano, Gerolamo degli Ugoni, si mescolava nelle torbide cure di quel secolo reggendo i Milanesi qual podestà [5].

a.1115 Indi spirava la principessa Matilde; e, come che avvenisse il grave caso, Pasquale II radunava un concilio lateranen-
a.1116 se [6]. In que' dì solenni l' arcivescovo di Milano, degradando in quel sinodo il troppo facinoroso nostro vescovo Arimanno

1. Malv. *Chron.* dist. VII. - Doneda, Notizie delle chiese di Brescia (nel Diario Bresciano del 1774), p. 45.
2. Astezatus, *in Evang. Manelmi Comment.* p. XXXVI: *a.* 1112 *inchoatum, perfectumque tandem: a.* 1332 *(Ms. anon.* A).
3. Malv. *Chron.* l. cit.
4. *Per cives ipsos fundatum, nec non dotatum invenio.* - Capreolus, *Chronicon de Rebus Brixiæ*, libro V, c. XXIX.
5. Cavitellus, *Ann. Cremon.* t. III, p. II. - *Antiquit. Italiæ* Grævii, pag. 1294. Si vegga il Giulini, Memorie di Milano.
6. Abbas Usperg. *In Chron.* - Labb. *Concil.* a. 1116.

da Gavardo [1], sostituivagli Villano, ch'era già eletto. — a.1116
Giovi pertanto che qui si riporti la postilla antica del famoso elenco Tottiano [2] già da noi descritto:

HERIMANNUS EPS. *Hic fuit* tantum *a clero et populo electus — Ad scm Gervasium;*

perchè tutti sanno, e non è duopo ridirvi, ch'altro è l'eleggere del popolo e del clero, ben altra è la confermazione pontificale.

Aggiungo la cosa, perchè furono alcuni che non coglievano il senso esatto delle mie parole, ferme in ciò, che non la elezione, ma la consacrazione è quella che costituisce i vescovi ed i papi [3]; e che il diritto che avevano IN QUEL TEMPO i popoli ed il clero di eleggersi da sè i vescovi loro, è provato dalla storia ecclesiastica e civile di tutta cristianità.

Sarebbemi bastato a citar loro un s. Ambrogio, che veniva eletto vescovo di Milano dal popolo e dal clero ad una voce, benchè fosse governatore o *Prefetto* di quella città, e che più è, non ancor battezzato. Ma doveva io scendere per questo a citazioni di avvenimenti cotanto noti? Doveva io proprio ridir loro per filo e per segno le parole del nostro Brunati (uno storico a tutta prova pel caso mio) là dove narra che *il clero ed il popolo radunatisi per eleggere un successore, pensarono subito a s. Gaudenzio* [4]; o dove parlaci del giuramento dei padri nostri di non voler altro vescovo che lui?

Ed anche parevami far torto alla loro dottrina ed alla vostra sofferenza convalidando di allegazioni una realtà

1. LANDULPH. *Hist. Mediol.* c. XXX. *Jordanus Archiepiscopus . . . deposito quondam episcopo Armano Brixiensi, ordinavit Brixiensem* ELECTUM *in Episcopum, nomine Villanum.* - *Rer. Ital. Scr.* t. V.
2. GRADONICUS, *Brixia Sacra*, pagina XXXVI.
3. MURAT. Ann. - a. 959.
4. BRUNATI, Leggendario dei SS. Bresciani, edizione Gilberti del 1834, pag. 75.

a.1116 sì conosciuta. Ho citato s. Gregorio, sperando pure che ad alcuno dei dotti appuntatori venissero in mente le epistole n. 60, lib. I, a. 591 [1], lib. III, n. 26, 29, 30, 31, e lib. IX ep. IV di quel pontefice, sia che rimproveri la *plebe*, il *clero* e l'*ordine* di Perugia perchè ponevano ritardo alla elezione del loro vescovo; sia che al popolo ed al clero di Milano [2] si raccomandi perchè non dissentano nella elezione dell' arcivescovo (a. 593), o che si congratuli coll'uno e coll' altro (*populo et clero Mediolanensi*) per l' unanime concorrenza dei loro voti. Che se dall'aver esposti questi fatti se ne vuol trarre ad ogni modo la conseguenza ch'io scriveva — necessario alla missione dei vescovi il consenso del popolo e del clero —, ciò che mai non ho detto, questo non è colpa mia. Ma torniamo ai casi nostri.

Era ben naturale che morta Matilde, ritornasse in Italia l'imperatore: e vi tornò, come sappiamo dall'Uspergense, da più documenti e da un diploma dato in Governolo, col quale si riconfermavano ai Mantovani i loro diritti in Garda, Lazise, Sommolago, *in Brixiana* ed altrove [3].

Alle commozioni dei popoli per l' eterna lite delle investiture di che tanto si arrovellavano fra loro la Chiesa e l' Impero, s' aggiunsero poco dopo quelle della terra. E il
a.1117 terremoto del 1117 ricordano con orrore le cronache contemporanee di Verona, Parma e Cremona. La città di Venezia ne fu conquassata [4]; ma della nostra non parlano precisamente

1. Al Clero, all' Ordine ed alla Chiesa di Perugia. Tutte lettere del resto già pubblicate recentemente nel Codice Diplomatico di Carlo Troya.
2. Gli è noto come in quel tempo la curia elettrice si trovasse in Genova.
3. Murat. *Antiq. Ital.* t. IV, col. 26.
4. Annali. Sax. *apud Eccardum.* - Sicard. *in Chron.* - Murat. Annali, a. 1117.

nè il Malvezzi [1], nè il Capriolo [2], nè la cronaca di s. Salvatore [3], benchè tutti rammentino l'alta sciagura. Perchè il medesimo Capriolo, riportandosi ad una memoria di Vitale abbate di s. Pietro in Oliveto, narra di torri e case divelte, ma non accenna il dove. Non è improbabile per altro che l'abbate bresciano registrasse una patria sventura [4]. a.1117

Moriva l'anno appresso Pasquale II, biasimato dal Baronio [5], laudato dal Muratori [6], cui succedeva Gelasio II, che lasciò quasi tosto la sedia di s. Pietro al pontefice Calisto (1119): e fervida in questo mentre si combatteva la guerra fra Comaschi e Milanesi, che un poeta di quel tempo ci ha cantata paragonandola nientemeno che alla guerra di Troja; ed anche questa risorta come quella di Ardicio degli Aimoni per cause pontificali, e come quella mantenuta due lustri. a.1118 a.1119

Fatalità dolorosa, che donde i popoli cristiani dovevano aspettarsi esempi e conforti alla pace ed al perdono, ci venissero gli sdegni e le vendette. Ed eccovi ragione. Vescovo di Como collocatovi dal papa era Guido a que'tempi (1118); e Landolfo da Carcano lo era postovi da Enrico IV (II degli imperatori). Sostenuto dall'antipapa e dall'impero, tentò prendersi a forza il vescovato; ma i Comaschi facevanlo prigioniero uccidendo in quel tafferuglio Ottone, un capitano dei Milanesi: epperò l'arcivescovo Giordano montato in ira facea chiudere le porte delle chiese agli uomini di Milano che negassero di snudare la spada contro i Comensi. Non ne fu altro. La città di Como fu saccheggiata e messa in fiamme, e i cittadini, che ne l'avevano abbandonata, piombavano dal monte

1. *Chron. Brix.* dist. VII.
2. *Chron. De Reb. Brix.* lib. V.
3. A. MCXVII. *Hoc anno teremotus factus est.*
4. *Scribit etiam ipse Vitalis etc.* CAPREOLUS, *Chron. de Reb. Brixianorum;* ed. cit. lib. V, carta XXX, *versa.*
5. *In Ann. Eccl. ad* a. 1112.
6. Annali - a. 1118.

a.1119 Baradello ritogliendola ferocemente ai Milanesi. Nè questi volean darsi per vinti; e lungamente durò la fraterna contesa: perchè, l'anno dopo, chiesti ed avuti soccorsi dalle libere città di Cremona, di Bergamo, di Brescia [1], di Pavia, d'Asti, di Vercelli, di Verona e d'altri Comuni, furono addosso agli unici Comaschi che, mirabile a dirsi, respingevano sol essi lo sforzo di dodici armate [2].

Già i liberi Comuni assumevano da sè protezioni aperte, che talvolta sapevano sostenere colla forza; e la guerra Comense mi valga per ogni testimonianza: onde non è meraviglia se l'abbate di Leno mettevasi in questi tempi sotto la tutela del Comune di Brescia, essendo consoli Ardicio degli Aimoni e Sibello della Noce [3]. Il Comune di Brescia rinvigoriva: sentivasi forte, indipendente; e nella forza e nella indipendenza del proprio stato levavasi operoso e
a.1121 fidente. Profittammo delle miserie che impigliavano l'imperatore, costretto a fremere in Germania [4] recinto da' suoi nemici; e tratto fuori l'esercito bresciano, più non sofferendo a Gavardo nella rocca di s. Martino quel presidio forestiero che, siccome abbiam detto, vi s'era posto nell'ultima calata di Arrigo IV, movemmo nel 1121 a disloggiarlo; e circondato il castello, disfatto il presidio, lasciato a que' tedeschi libero il passo perchè se n'andassero con Dio, smantellammo quella rocca sicchè più non vi restasse vestigio [5]. Chi

1. *Mittunt ad cunctas Legatos agmina partes. — Ducere Cremonæ Papiæ mittere curant, — Cum quibus et veniunt cum Brixia Pergama totas etc.* ANONYM. COMENS. Poem. t. V. - *Rer. Ital. Script.*
2. Brescia, Pavia, Bergamo, Cremona, Verona, Novara, Vercelli, Asti, Guastalla, la *docta Bononia* (dice il poeta già fino d'allora), Mantova, Ferrara.
3. BIEMMI, Ardicio degli Aimoni in fine.
4. MURATORI, Annali - a. 1121.
5. MALV. *Chron.* dist. VII, c. 14. *Anno autem MCXXI Brixiani cives exercitus statuerunt adversum arcem s. Martini de Gavardo, et tum*

da Paitone si conduce a Gavardo, prima di mettersi nella terra vedesi a destra una lunga costiera e sul vertice tortuoso spiccata e distinta una grossa muraglia, misero avanzo di gagliardo edificio. Il volgo appella quel luogo i *Morti di s. Martino*, ed è voce che il nome gli derivasse dal famoso castello. E veramente, chi varcato il Clisi vi s'adducesse, guadagnata la cima di un poggio fra Gavardo e Moscoline, che scende rapido e diritto al fiume Clisi, ma dolcemente declina in larghi scaglioni dall'altro lato, giunto allo spazzo aperto d'una spianata, vedrebbe que' ruderi che sono d'una gran torre massiccia, quadrangolare. « Sembra che la natura e l'arte (qui soggiunge il mio dolce amico sacerdote Giuseppe Cavaleri [1], che a bella posta vi si recava per farmene un pocolino di descrizione) sieno concorse per fortificare quel luogo, poichè guardando di lassù si potrebbero contare i passi di chi v'ascende, come la rocca dell'Innominato del Manzoni; e prima che un soldato ne toccasse la cima, la dovrebbe pagar cara ». Il Così [2] nelle sue Memorie di Gavardo, di cui posseggo l'autografo, non la distingue fra due castelli, che avverte già situati ad un miglio di distanza l'uno dall'altro sulla sinistra del Clisi; anzi parlavi di un terzo ch'e' dice longobardo e sede già del vescovo di Brescia sotto s. Pietro in Monte a Laversone. Nulla di più vago ed incerto delle sue pagine, le quali ad ogni modo stanno sola ed unica indagine moderna di una terra bresciana che certo è a noverarsi

demum optinentes Theutonicos ... abire permiserunt. Arcem vero ad solum usque prostraverunt. - CAPREOLUS, *Chron. de Reb. Brix.* l. V, c. XXIX, citando la cronaca dell'abate Vitale, fatalmente smarrita. - E nel cronaco di s. Pietro in Oliveto: *A. MCXXI Brixiani destruxerunt arcem s. Martini de Gavardo quam tenebant alemani.* DONEDA, Zecca di Brescia, in fine.

1. Lettera 29 ottobre 1855.
2. Pubblicate nel 1805, e dedicate al Verri.

a.1121 fra le più distinte della provincia, non foss' altro che per la memoria del cardinale Arimanno. Ma noi racconteremo di quella terra non saprei se più gravi o più dimenticate vicende.

Distrutto il forte di s. Martino, perchè più su verso il lago di Garda e non così nel centro come Gavardo, ma vicino ai limiti della provincia fosse argine contro all' armi dell' impero che volessero discendere dal lago e dalla via notissima della valle di Trento, e ne cessassero le incursioni frequenti nelle Comunità della Riviera che seguitavano le parti pontificali, sendo consoli di Brescia Lorenzo Ballio, Brisardo dei Brisardi, Alberto della Garzia, Marchese Ruffo ed il conte Alberto Martinengo, per suggerimento di quest' ultimo fu innalzata la rocca di Salò, cui Giovanni vescovo, secondo un antico Breve, metteva la prima pietra. Tutto ciò quando voglia credersi al Ferrari [1], all'Astezati [2], al Mazzucchelli [3] ed al Rossi, che nelle sue Memorie Bresciane [4] porta il Breve pergamenaceo da lui tratto fra i documenti municipali, e che il Mazzucchelli nelle sue *Memorabilia Antiqua Civit. Brixiæ* fedelmente riporta [5]. Fonghettti [6], Tomacelli [7] ed altri dotti benacensi, caldi sostenitori della segregazione della Riviera dall' agro bresciano, tentarono di confutare quell' atto allegando il silenzio dei cronisti e l' antichità non dubbia

1. *Origo et Stemma gentis Martinenghæ*, pag. 11.
2. *In Comment. Manelmi*, c. XXVIII.
3. Della patria di Jacopo Bonfadio ecc.
4. Cod. Quir. C, I, 5.
5. *Exemplum fideliter exaratum. MCXXI de mense Aug. in Actuario Rubeo.* Cod. Ms. p. 15 *ex membranis majorib. civit. Brix.* Il Cod. Mazzucchelliano è attualmente posseduto dal M. R. prevosto di s. Agata, da cui l' ebbi gentilmente per alcuni dì, sicchè potei trascriverlo quasi per intero.
6. Dialoghi sulla indipendenza della Riviera. Ms. presso l' autore, n. 3.
7. Risposta alla lettera del Mazzucchelli da noi citata. Ms. presso di me, n. 1 della mia Raccolta di patrii manoscritti.

della terra di Salò, certamente anteriore al 1016; il che a.1121
nessuno contrasta. Potevano anche aggiugnere che l'ultima memoria di Giovanni I, vescovo di Brescia, risale al 1196[1]; che la prima di Giovanni II (da Fiumicello), rinvenuta dal Gradonico, non sarebbe che del 1175, e che indubbiamente del 1121 pontificava il vescovo Villano[2]; di più, che il Rossi medesimo (da cui partivano i narratori della fondazione del castello, ed a cui s'attenevano tutti gli altri) è cervello un po' balzano; e n'ebbimo le prove.

Ma che la città di Brescia non potesse allora per diritto suo proprio erigere a tergo dell'antica Salò una fortezza, questo è ciò che la storia medesima vi smentirà fra poco. Per ora nè poni nè leva, nè confermo nè contrasto: trovo nei consoli bresciani qui ricordati parecchi di essi che lo furono pochi anni dopo un'altra volta; non trovo assurda la distruzione di un forte colla ricostruzione di un altro in altro sito; ma lo vi ho detto più volte, non mi fido dell'unico Rossi[3]: e perchè il silenzio dei cronisti potrebbe dirsi un'omissione fra le moltissime inevitabili e poco meno che abituali, saldo in ciò che il fatto non ripugni alle condizioni del Comune di Brescia nel secolo XII, sarei per credervi alcuna cosa di reale. Perchè alla fine, che tutto inventi il Rossi non è vero; e di

1. Gagliardi, cit. dal Gradon. *Brix. Sacra*, p. 181.
2. Decreto del 1121 per s. Giacomo di Castenedolo, già nell'archiv. di s. Eufemia, ora presso l'Ospitale Maggiore, cortesemente mostratomi dall'archivista di quel P. L. sig. Veronesi. - A, I, O, 167.
3. Fatti illustri e pompe eroiche della città di Brescia. Cod. Quir. C, I, 18, pag. 30. - Il Baitelli allega quel Breve del *Membran. Magnum civit. Brix.* f. 93 nella sua Descrizione dell'agro bresciano, scritta per ordine del veneto Governo, la quale serbasi nell'archivio municipale *(Reg. Olei)*: nè trovo mezzo a suadermi d'un'assoluta invenzione. Salò esisteva, l'abbiam veduto più volte, forse dal V secolo, e certamente dell'XI, come da pergamena presso di me: ma che perciò? che conta il castello colla torra sottoposta?

1121 molti fatti da lui semplicemente asseriti, e da lui solo, ho trovate non dubbie testimonianze. Ma destino di chi è colto in fallo, è quello di non esser creduto anche allor quando ci parla col miglior senno di questo mondo. E giacchè v'ho ricordata di volo una carta salodiana dell'XI secolo, abbiatene senz'altro una succinta descrizioncella; sicuro, che lietamente l'accoglieranno i gentili dell'amenissima terra di Salò che onorarono del loro nome queste memorie cittadine; perchè la è forse il più antico e più raro monumento che parli nel medio evo della patria loro, sulla quale ben presto mi sarà d'uopo intrattenervi.

Pietro arciprete *de pleve Salaude abitator loco Piveniagi* riceve da un Abramo Acoloco *de ordine sancte brixiane ecclesie* il saldo di sette fondi, fra i quali tre vitati con quattro olivi. Tre di essi collocati in *Puveniaca . . . loco sub turba etc.;* gli altri erano in *Cacavario,* confinanti *cum rebus s. Faustini* e colle proprietà *de Curte Gavardo,* e ne'limiti *subtus Curte etc.* L'atto fu stipulato in Brescia, ed è soscritto

✝ *Ego Petrus Archipresbiter a me facta scripsi.*

Si trovano presenti al contratto cinque testimoni. La carta incomincia così: *In xpi nomine Enricus gratia dei Imperator Augustus hic in Italia anno ejus secundo nono die mensis marcius indictione quartadecima.*

Veramente coll'indizione XIV correva l'anno III di Enrico imperatore, corrispondente al 1116: al carta noterebbe invece l'anno secondo; ma sono errorucci notarili de'quali van pieni gli atti privati di quella età. — Il documento è da me posseduto, ed acquistavalo dal defunto Lorenzo Gilberti insieme ad altri molti e tutti bresciani che mi parvero di provenienza Bighelli, e che noi pubblicheremo nel Codice Diplomatico Bresciano. Quello che importa si è il vedere la terra di Salò già *Pieve* con arciprete fino dal 1016; nè senza

interesse è la notizia delle proprietà in Povegnago d'una a.1121
basilica di s. Faustino, che noi vedremo non molto lontana da quelle terre. Ed anche ne piace avvertire il nome *Cacavario* una terra benacense poco lungi da Salò, la quale si direbbe di origine tutt'altro che antica, se questa carta non parlasse della sua esistenza già fino dagli anni primi dell'XI secolo. — Adesso torniamo a noi.

Se le cose della Germania volgevano alla peggio, respiravano intanto le terre italiane; sicchè cessata nel 1121 la miseranda contesa fra il sacerdozio e l'impero, Calisto II metteva in Roma un po' di pace. Gloriosissimo pontefice, che fu largo a.1122
ai nostri monasteri di Leno [1], di s. Eufemia [2], di s. Giulia [3] e di s. Faustino [4] de' suoi diplomi. Ma che diremo di un di- a.1123
ploma che il Faino [5] raccoglie come largito dall'imperatore ad un Giovanni vescovo bresciano del 1123? Non fosse che il Faino; ma l'Ughelli ed il Gallo a noi lo danno stampato, e realmente se ne legge un esemplare scritto nel secolo XVI entro il gran Codice Membranaceo A dell'archivio comunale di Brescia [6]. Non sarebbe che una replica di quello già concesso nel 1037 ad Odorico dall'imperatore Corrado. Ma non combinano gli anni di regno e d'impero, nè quelli dell'indizione. Non mi piace la forma, e quel vescovo Giovanni contemporaneo del vero pontefice Villano nel 1123 non mi

1. Zaccaria, Dell'Ant. Badia di Leno - documento XX.
2. Margarino, *Bullarium Casin.* t. II. pag. 136. - Faita, Annali del Monastero di s. Eufemia, presso l'Archivio dell'Ospitale di Brescia, ove trovasi anche la Bolla.
3. Marg. *Bull. Casin.* t. II, p. 137. - Cod. Dipl. Bresc. alla Quiriniana, sec. XII, per tutti e tre i diplomi.
4. Fond. di Monast. Bresc. Cod. Quir. E, I, 11.
5. Faynus, *Thes. Brix. Ecclesiæ.* Cod. Quir. E, 1, 1. - Ughelli, *Italia Sacra,* t. IV. - Gallus, *de Fructibus,* f. 90.
6. A carte 200 di quell'importante Codice Municipale.

a.1123 garba. Tuttavolta sappiamo dello scismatico Giovanni II, che visse nel 1098: chè se poi lo si voglia sorvissuto fino al 1123, e se di più lo si tenga un prediletto dall'imperatore qual vescovo d'elezione sua propria, noi vedremo facilmente accordata la sua contemporaneità col vescovo Villano e colla fondazione del castello di Salò. Ma il fatto è, che queste predilezioni dell'impero già sapevansi moderate per l'accordo fra l'Impero medesimo e la Chiesa; il che toglie un po' di credenza all'atto che noi siam quasi per collocare tra i falsi.

a.1124 Erano consoli di Brescia del 1124 Gandolfo da Concesio ed Alberico da Rodengo [1], come lo erano del 1125 Girardo Bornato ed Alberto da Gambara [2]; e già si maturavano i semi d'interni commovimenti.

Verso il 1077 narra il Mangini [3] fosse vicario in Asola per l'imperatore il conte Bosone, di cui parlaci Racheli entro la bella istoria di Sabbioneta. — Succedevagli Uberto il figliuol suo, del quale ha conservato il buon Mangini una donazione feudale del 1119 [4] (ricordata dal Visi nelle Storie Mantovane [5] e dal bravo e diligente Racheli in quelle di Sabbioneta [6]), nella quale nomasi conte di Marcaria, e

1. Biemmi, Inedita Serie Cronologica dei Consoli, dai quali fu governata la città di Brescia nel tempo della sua libertà. - Inserita in un Codice autografo posseduto dal nobile Clemente di Rosa, gentilmente offertami a consultare. Noi la pubblicheremo per intero. - Peroni, Governo di Brescia antico e moderno, a. 1792, parte a stampa e parte manoscritto presso l'autore, n. 171 de' suoi Codici patrj.
2. Peroni, Codicetto citato - pagina 6.
3. Storie. Ms. della Terra di Asola. Codice n. 180 della Raccolta di patrii Codici posseduta dall' autore di queste Istorie, pag. 15.
4. Ivi - pag. 19.
5. Storie Mant. - t. II, lib. III, pagina 242.
6. Racheli, Memorie di Sabbioneta: egregio e coscienzioso lavoro, di que'cotali ch'io desidero a ciascuno degli storici castelli italiani. - Il documento d'altronde lo credo pubblicato dal Visi nelle citate pagine.

dona beni ad Ottone Piscena in Caprara, Comesaggio, Asola, a.1125
Redoldesco, Marcaria e Mosio, già pel Caprara tenuti in feudo dal conte donatore.

Ma i conti della terra vicina di Casaloldo, secondo che a.1125
ci narrano le storie del Mangini, s' impadronirono coll' armi della terra di Asola, cacciandone Uberto a gran disdegno dei nostri consoli, i quali mandate le proprie schiere all' assalto del castello asolano, lo ritoglievano ai Casaloldi; e com' ebbero fatto della rocca di s. Martino, lo smantellavano dalle fondamenta, non risparmiando che la basilica di s. Erasmo [1]. Non crederei per altro che i Casaloldi possedessero Asola da più di un secolo, come narrano il Biemmi [2] ed il Bravo [3]. Il *proterve se habentes* della Cronaca di s. Pietro [4] annuncierebbe un acquisto violento ed ingiusto; mentre un secolo di possesso presuppone diritti. Bensì terrei col Biemmi che l' asolana conquista non fosse giusta nemmeno dal lato nostro, ma figlia di quelle ambizioni municipali che dopo il fausto avvenimento della rocca di s. Martino si dovevano suscitare nei consoli e nell' esercito bresciano, che noi vedremo allargarsi e muovere brighe per deprimere i conti rurali, sempre funesti alla potenza cittadina, e distruggerne le torri. I Casaloldi piegarono i primi la loro fronte [5].

1. *Comites de Casali Alto castrum Asulæ tenebant, urbis consolatu contradicente. Quam ob causam a civibus expugnata est, et tandem obtentum, funditus eversum mense madio currentis anni MCXXV.* - Malvezzi, *Chron.* cit. dist. VII.
2. Storie Bresciane - t. III. Inediti transunti dal Sala presso di me.
3. Storie Bresciane - t. III, p. 215.
4. *MCXXV Brixienses destruxere castrum Asule quod tenebant comites proterve se habentes de Madio.*
5. Camillo Maggi, contemporaneo del Capriolo nelle sue cronache (*Hist. de Rebus Brix.* Cod. Quir. C, I, 14) attribuisce la presa e distruzione d'Asola al console Obizio dei Poncarali, e pone il fatto sotto l'anno 1128.

a.1125 Il conte Goizone Martinengo, figlio per avventura di quell' Alberto che battagliava nelle file dei Valvassori, non
a.1127 aspettò la sua volta; e due anni dopo (1127) nel castello di Caleppio infeudava Obizio dei Poncarali, Otto da Capriano, Raterio della Garzia, Lorenzo Ballio e Marchesino Russo consoli di Brescia (questi due lo furono nell' anno 1121 quando si decretava la costruzione del castello di Salò), nonchè il nostro vescovo Villano, di quanto il Martinengo possedeva in Quinzano per causa e diritto di pegno [1]. Il vescovo ed i consoli andavano dunque di pari passo; ed è singolare che il Martinengo si obblighi per modo, che Zilio fratel suo si trovi costretto a cedere per questa guisa il proprio feudo di Pontevico *(de curte et castro Pontisvici)*. Tanto avveniva nell' anno medesimo in cui, secondo il Maggi, l' uno dei consoli Obizio dei Poncarali tornava dal campo milanese contro la guerra comense, terminata appunto nel 1127 [2], per la quale i Bresciani mandavano soccorsi a Milano [3], come abbiam detto. E fu pure quel Martinengo che nell' anno istesso facea dono alla basilica di s. Vigilio in Caruca di un bosco in Macerata *(Maxeratha* [4])

1. *Lib. Poter. Brix.* carta 2 *vers.* del Codice Perg. Municip. attualmente depositato alla Quiriniana. (Cod. Dipl. Bresciano delle Storie presenti, parte III).
2. *Calend. Mediol. in R. I. S.* t. II, p. II. Tredici Comuni venivano in quell' anno a soccorso dei Milanesi. - Su quella guerra comense incominciata per risentimenti fra politici e religiosi, come la bresciana dei tempi di Ardicio, durata quasi l' egual numero di anni, e nella quale battagliarono i padri nostri coll' esercito di Milano, si vegga l' ANONIMO COM. *Poema de Bello et Excid. urbis Comensis* - *R. I. S.* t. V. - FIAMMA, *Man. Flor.* - *R. I. S.* t. XI. - LANDOLFO IL GIOVANE, *Hist. Med.* c. 27. - *Kalend. Siton. in R. I. S.* t. II, pag. 1039 ecc. - MURAT. Annali, a. 1127. - Ora noi v' aggiungiamo il quattordicesimo Comune, che fu il nostro.
3. MADIUS, *Hist. de rebus Brix.* - Cod. Quir. A, III, 20, autogr.
4. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* Ms. presso

nella terra di Calvisano. — E poi che ricordammo Villano a.1127
vescovo, è memoria di lui nella permuta ch'io veggo celebrata nel 1130 fra il monastero di s. Pietro in Monte e la pieve di Nuvolento. Giovanni abbate del monastero (ch'io veggo monaco in una carta del 1118) presente il vescovo Villano, il cardinale Anselmo, un prete di s. Andrea ed un altro di s. Giovanni *de foris* conchiudono il contratto recatoci dal Luchi [1], come pare che sotto Villano seguisse intorno a que' tempi l'unione del monastero di Fiumicello coll'altro dei ss. Cosma e Damiano [2].

Ma già le prime origini della gran lite di Volpino si coloravano. Giovanni dei Brusati [3] (discendente di quell'Oprando feudatario episcopale di Vobarno che per pagamento, narra il Biemmi, fu costretto dal vescovo Villano [4] a vendere quel feudo alla Chiesa per la metà del prezzo), distintissimo personaggio e dovizioso di feudi e di castelli camuni, aveva ottenuto in vassallaggio dalla maggior Chiesa della nostra città le terre di Volpino, di Ceretello e di Coalino. Veduto il triste esempio dei Casaloldo e le prudenti rinuncie del Martinengo, fermò di convenire colla Repubblica Bresciana, e le offerse que' titoli feudali. I consoli non aderirono, ed il Brusato ne

l'autore. - Codice n. 26, p. 38; ed a carte 98 dell' originale presso gli eredi Labus.

1. Codice Dipl. n. 26 de' miei Codici patrii, f. 16.
2. Fondazione di parecchi monasteri bresciani. - Cod. Quir. E, I, 11. - FAYNUS, *Thes. Episc. Brix.* Cod. Quir. ove parla (1131) della chiesa di *Casteneto*.
3. MALV. *Cron. Brix.* dist. VII, c. 26. - *Bruxiatus* (?) *de Bruxiatis vir generosus et potens ... Castrum Ulpini Ceretelli atque Calini ... se venditurum ... Rectoribus Brixiæ nuntiavit etc.* - Il Bravo poi rimescola questo fatto con quello dei Lomelli (Stor. Bresc. t. III, pagina 217). - Veggasi anche il BIEMMI, Storie Bresciane, t. III, inedite, Cod. Quir. - L'autografo è posseduto dal rev. prev. Onofri. L'egregio sig. d.r Marziale Ducos nella sua preziosa Raccolta ne tiene un secondo autografo.
4. BIEMMI, Storie Bresc. ined. t. III.

a.1127 li vendeva senz'altro ad alcuni gentiluomini bergamaschi. Vedremo poi da sì poca favilla quanto incendio si levasse.

a.1128 Mentre queste cose avvenivano, Federico e Corrado, prossimi congiunti dell'estinto Arrigo, pretendevano al regno di Germania. Prevalse nell'elezione Lotario di Suplimburgo, e principiò la guerra. Corrado scese in Italia bene accolto [1] ed aspettato fors'anco dai Milanesi. Molte città si posero dal suo canto; ma Brescia [2] (l'antica guelfa), ma Cremona, Piacenza, Novara e Pavia si rifiutavano di riconoscerlo: e l'anatema scagliatogli contro da Onorio II pontefice [3], già prevenuto per Lotario imperatore, terminò di abbattere in Italia l'appena surta potenza di Federico e di Corrado, ritornato quest'ul-
a.1130 timo alla sua Germania. Moriva poco stante Onorio, ed Innocenzo II veniva eletto al vuoto seggio di s. Pietro, mentre gl'imperiali si facevano a loro modo un antipapa — certo Anacleto — di tanta potenza nei turbamenti pontificali, che per esso miseramente si battagliavano le città italiane, e che sostenuto dal gran Ruggero adunatore della sparsa potenza normanna, cacciava Innocenzo da Roma, in cui tornò senza per altro poter sedere nel Vaticano.

Ma due grandi avvenimenti si preparavano a mettere in concordia pontefice ed impero: la venuta cioè d'Innocenzo e di Lotario nella valle lombarda; que'sommi rappresentanti di due principii che all'Italia costarono tanto sangue, e che discesi piuttosto a patti che a stabile concordia, stavano per cementarli nei soliti prati di Roncaglia, là su que' vasti campi che racchiudono sol essi quant'è di più magnanimo e spesse volte

1. Land. Jun. *Hist. Mediol.* c. 39.
2. Lettera riportata dal canonico Sassi: note a Landolfo Jun. capo 39, nota 13, *apud* Murat. *R. I. S.* t. V.
3. Landulphus, *His. Mediol.* c. 39. - Otto Frisig. *in Chron.* lib. VII, cap. 17. - *Uldericus de Ramberga apud* Eccard. t. II, pag. 361.

di più doloroso nelle memorie del popolo lombardo. Reduce a.1132
dalla Francia, scendeva Innocenzo nell'agro subalpino, e visitava le nostre città. Come venisse accolto da Brescia (sempre guelfa vagheggiatrice d'una potenza che trascendeva nelle sue pretese, ma che finalmente potea dirsi di casa nostra) benchè nol dicano gli storici, può facilmente congetturarsi [1] dall'essersi fermato alquanto, quasi a far sentire come gli fosse grato il dirsi ospite dei padri nostri. Se poi cacciasse allora dal proprio seggio il nostro vescovo Villano, come direbbe la cronaca di s. Pietro, o se del 1135 lorquando fu in Brescia la seconda volta [2], come parrebbe dal Malvezzi, noi lo vedremo più largamente altrove, accontentandomi decidere per ora con un sol fatto la lite. Se Innocenzo avesse cacciato Villano nel 1132, non poteva il cardinale Anselmo leggere a Castenedolo i decreti di un vescovo deposto assieme con quelli del pontefice che l'aveva destituito.

Nè pur l'anno 1132 vorrebbero alcuni bene accertato, per quattro bolle Innocenziane che portano il 1133; non avvertendo però ch'erano segnate all'uso pisano [3], e che l'anno III di pontificato e la indizione X scioglievano da per sè quelle dubitazioni. Ma se dall'atto gravissimo della deposizione di Villano non si conoscono le cause, gli è facile il sospettarle figlie degli ultimi resti di quello scisma che lungamente af-

1. *Et in Brixiensi civitate nonnullis diebus sibi sedem instituit anno Domini MCXXXII* - Malv. *Chr.* - *R. I. S.* t. XIV, dist. VII; e la cronaca di s. Salvatore secondo l'autografo Donediano da me posseduto. — Cod. 78, *A. M. cen. XXXII, papa Innocentius Brixiam venit.* - (E nella Zecca Bresciana del Doneda, edizione di Brescia, anno 1755, pag. 89 (Cronaca così detta di s. Pietro): *Innocentius papa Brixia venit et ejecit Villanum de Episcopatu.*
2. Gradon. *Brixia Sacra*, p. 201-202. *Villanus eps.* - Brescia, 1755, per Batt. Bossini.
3. Murat. *Ant. Ital. M. Ævi*, t. VI, pag. 433 - e Doneda, Zecca Bresciana, ediz. cit. pag. 2.

a.1132 flisse la Chiesa bresciana, che durava in Milano [1], e pel quale parecchi de'nostri vescovi, correndo i secoli decimoprimo e decimosecondo, venivano rifiutati dalla sedia pontificale.

Restarono d'Innocenzo a qualche nostro monastero alquanti privilegi, di che i claustri di Leno [2], di s. Faustino [3], di s. Giulia [4] furono insigniti. Sappiamo ancora che per suppliche di Pietro abate di s. Eufemia mandava Innocenzo il cardinale Anselmo alla chiesa di s. Giacomo di Castenedolo, dove letto, come dicemmo, il decreto del papa e le lettere di Villano, comandava sotto pena della scomunica libera e secura per l' ottava della consecrazione del santuario la via che a Castenedolo guidava. Singolare precetto, che vale sol esso quanto una pagina di storia patria: perchè ci ammonisce come insidiato e mal securo fra quelle sconcordie cittadine potesse dirsi anche il queto ed innocente recarsi di qualche devoto ad una cappella [5]. Il Breve soscritto dal cardinale veniva poi confermato in vari tempi dai vescovi consecutivi. Noi vi troviamo registrato oltre il cardinale Anselmo i nostri vescovi Maginardo, Raimondo e Cavalcano. Eppure i templi si veggono anco allora in qualche rispetto, perchè fra i loro altari venivano sovente convalidate le contrattazioni; ed io posseggo una scrittura per beni della basilica di s. Desiderio in Brescia, stipulata nel 1133 da un Ariprando di De-

1. Giulini, Memorie di Milano, p. V, pag. 279 e seg. - Rosmini, Storie Milanesi. Introd.
2. Zaccaria, Op. cit. - doc. XXI.
3. Cod. Quirin. E, I, 11.
4. Cod. Dipl. Bresciano della nostra serie, parte III.
5. *Cum dominus papa Innocentius in civit. Brixiensi movaretur . . . et proxima s. Jacobi usque ad octavum diem ejusdem consecrationis confirmavit, euntes autem ad predictam ecclesiam et redeuntes infra prescriptos dies secure eant, et redeant, et quicumque eos offenderint, nisi infra triginta dies satisfecerint excomunicationi sciant se subjacere.* Pergamena Eufemiana nell'archivio dell'Ospitale di Brescia, A, I, capsula O, 167.

senzano[1] *in confessione s. Apollonii*, basilica suburbana di cui a.1132
più non esistono reliquie. In un atto singolarissimo del 1522 la ricorda il Melga dicendola già collocata fuor delle mura di rimpetto al Ravaretto, appiè del monte ch' ebbe nome dal tempio vetustissimo di s. Fiorano, del quale rammenta il Melga la sotterranea cripta cogli altari di s. Calimero e di s. Pietro martire[2].

Quai consoli bresciani movessero incontro ad Innocen- a.1133
zo II, o ne facessero i commiati, non ci risulta. Bensì per documenti che il Biemmi possedeva, e che, siccome al solito, non ha citati, lo erano l' anno appresso Rainerio della Marca, Loterio Guasconi e Teuzo da Corvione[3]. Sventuratamente ci mancano quelli del 1135, che dalla cronaca di s. Salvatore si dicono deposti come indegni della confidenza che il popolo avea posta in loro.

Ma lo scisma continuava tuttavia, nè il concilio di Pisa a.1134
potè arrestarne le conseguenze fatali. Papa ed antipapa continuavano a circondarsi di partigiani; ed Innocenzo II celebrava il concilio Pisano, in cui primeggiava quel grande Bernardo di Chiaravalle, che s' era fatto sì caldo propugnatore della sedia romana: ed avuta la consolazione di veder deposto dai Milanesi l' arcivescovo Anselmo, acconsentiva che s. Bernardo si recasse in Milano a metter pace fra que' civili ed ecclesiastici ribollimenti. Fuggiva intanto Anselmo spe- a.1135

1. Cod. n. 171 della mia Raccolta.
2. Recheremo altrove quest'atto molto importante. Vi bastino qui due parole. *Conventus quidem ... in cujus et ecclesia s. Floriani parte subterranea et sub choro in quam per quinque vel sex gradus descendebatur, aderant altaria duo uno videlicet etc.* Miscell. di doc. bresciani. Cod. 65 della mia Raccolta.
3. Serie dei Consoli Bresciani. Autografo presso il nob. Clemente di Rosa. - Vedete un po': bastava al Biemmi darci i consoli e la data, e passarsela poi con un *apud Biemmum*. Credeva che i posteri potessero andarsene tranquilli?

a.1135 rando nella fazione dell'antipapa: ma sorpreso nelle vicinanze di Ferrara da Goizio Martinengo, fu mandato prigioniero alla corte pontificale [1], dove morì l'anno dopo.

Quel Martinengo non ha storico bresciano che nol faccia nostro. Ma il Roncetti [2] ed il Lupo [3] dimostrano com'e' fosse figlio di Alberto dei conti di Bergamo detti da Martinengo; e l'esser tale non esclude ch'ei fosse tra i cardinali, come parrebbe al Sassi dietro un passo di Landolfo [4].

Con tutto ciò non quetarono le cose. La medesima Brescia, così guelfa, così devota alla causa di Roma, causa italiana, reggevasi per un vescovo intinto nelle fazioni di Anselmo e di Anacleto. Gli stessi consoli, com'io sospetto, non n'erano immuni: per cui, dimessi dal popolo bresciano, ad altri consoli fu data la Repubblica, mentre Innocenzo reduce fra noi, tolto Villano dal seggio episcopale [5], vi ricollocava Maifredo [6].

Parrebbe da ciò che il popolo bresciano parteggiasse col milanese per Roma e s. Bernardo, ma che potente vigoreggiasse nella nobiltà il concetto imperiale. Taciono le cro-

1. Murat. Annali - a. 1135.
2. Roncetti, Memorie Storiche della chiesa e città di Bergamo - t. III, pag. 61, 62.
3. Lupo, *Cod. Dipl. Berg.* t. II, a. 1134.
4. Landulphus, *Hist. Mediol.* t. V. - *R. I. S.* t. V, col. 516. Ov'è poi chiamato *Gorius de Martinengo*;
5. Di Villano vescovo ha ricordo in alcune registrazioni di curiali feudalità raccolte dal Luchi. Il codice autografo è presso il signor Marziale Ducos. Vi si dice della basilica di s. Pietro di Fiumicello, insignita di privilegi dal vescovo Villano, forse allusione alla carta di riunione del 1130 del monastero di Fiumicello coll'altro bresciano dei ss. Cosma e Damiano, di cui parla il Faino, *Thes. Brix. Eccl.* Mi è nota una infeudazione fatta da un Martinengo in Obizzone da Poncarale, a nome del vescovo Villano nel 1127. - Cod. Quir. B, V, 33. - Faino, Chiese Prov. ecc. Ma l'unione di Fiumicello parrebbe del 1156. - Luchi, Codice Dipl. Bresc. Ms. presso di me.
6. Gradonic. *Brixia Sacra.* - *Mayfredus eps.*

nache sul modo per cui li consoli, detti *pravi* [1] da quella di a.1135
s. Salvatore, venivano deposti; ma sembra che tanto avvenisse per voto popolarmente manifestato con una rivolta (*insurgens* [2]) che certo debb' essere stata di qualche gravità, se per la presenza del pontefice romano, dei cardinali che lo seguivano e dell' arcivescovo di Ravenna non fu contenuta.

E che l' arcivescovo Ravennate vi si trovasse, parrebbe dagli atti d' una causa Leonense del 1194, nei quali è detto che quel porporato benediva in Leno la chiesa di s. Scolastica [3]. Ma il convento di quella terra nell' anno istesso della mutazione dei consoli n' andò in fiamme [4]. Poteva esser caso, ma più probabilmente reo consiglio della fazione d' Anacleto, gagliardissima in quel tempo, e dei seguaci de' consoli e del vescovo deposti.

Fra que' seguaci non era certo Eustachio Brusato figlio di Oprando il celebre valvassore di Vobarno, se è vero di una carta ricordata dal Faino, per cui Manfredo vescovo di Brescia vendeva, per volontà di papa Innocenzo, il feudo di Vobarno, ai Brusati tolto ingiustamente dal vescovo Villano [5].

Partito il pontefice, venivaci Lotario, che superate le valli a.1136
di Trento a lui nemiche, fu a Verona, e pose il campo al Mincio. Fra le poche fortezze che serravano le porte dinanzi

1. A. MCXXXV. *Consules primi (?) dejecti sunt et cenobium leonense est combustum.* Così nella cronichetta di s. Salvatore pubblicata dallo Zanetti nella Zecca Bresciana del Doneda, ediz. di Bologna. Ma nell' apografo Donediano da me posseduto leggo, e meglio assai, *Consules pravi.* E per verità s' oda il MALVEZZI, *Chron.* dist. VII, c. 29. *Existimans populus istius civitatis per Consules tunc Rempublicam* MALE *disponi, in eos insurgens alios creavit dum etiam Innocentius p. p. in ea civitate resideret Brixiensem episcopum nomine Villanum ab episcopatu ejecit.* Dist. VII. Ma la cronaca di s. Pietro porta il fatto dei *Consules pravi* al 1139.
2. MALV. *Chron. Brix.* dist. VII.
3. ZACC. Badia di Leno - doc. XXIX.
4. MALV. *Chron.* dist. VII, c. 31, - e la Cronichetta ricordata del Doneda.
5. FAIN. *Thes. Brix. Eccl.* - Cod. Quir.

a.1136 a lui, trovo quella di Garda sul nostro lago. Avutala in suo potere, diella in feudo al duca Enrico suo genero [1]. La stessa Cremona gli si fece ostile, come avversi gli erano i Pavesi, i Bolognesi e i Piacentini. Vescovo di Piacenza era in quella un Arduino, che trovo promettere alle monache bresciane di s. Giulia [2] avrebbe rispettato un loro Porto sul Po, chiamato per l'appunto il Porto Piacentino. Certamente trovavasi Lottario nel 9 ottobre in Casale Maggiore distrutto da'suoi soldati [3], e dove a quelle monache largiva un suo diploma [4].
a.1137 Quindi passò in Puglia contro Ruggeri nemicissimo di Roma, e risalendo alla sua Germania, morì [5]. « È lodato come buono imperatore; ma si vede che gl'Italiani non li soffrivano oramai nè buoni nè cattivi [6] ».

IV.

ARNALDO DA BRESCIA

a.1138 Corrado II emerse vincitore nella germanica contesa della successione. Da qui principiano gli Svevi, che lungamente regnarono con alterna fortuna; da qui principiano que' due nomi fatali di guelfi e ghibellini, che per più secoli furono dapprima come un segnale di parte anti-imperiale il primo, svevo-imperiale il secondo: poi di Chiesa e d'Impero;

1. Murat. Annali - a. 1136.
2. Cod. Dipl. Quir. sec. XIII. - a. 1136.
3. Otto Fris. lib. VII, c. 19. - Landulphus Jun. *Mediol. Hist.* c. 43 - *in Rer. Ital. Script.* t. V.
4. Marg. *Bull. Casin.* dist. II.
5. Otto Fris. l. cit. c. 20. - Anon. Casin. *Chron.* pag. 63 e seg. - *R. I. S.* t. V. - Falconi Benev. *Chron.* pag. 122 nel cit. vol.
6. Balbo, Sommario di Storia Italiana. Età VI. - Dei Comuni, lib. VI, art. 6. - Per la sua morte veggasi ancora il Cosmæ Pagensis, *Continuat. in* t. I. - *Rerum Boemic. Scr.* pag. 325.

e che finalmente smarrito ogni senso, ogni carattere, più non valevano che per dare un appiglio alle ambizioni dei tirannelli che ora guelfi or ghibellini, or l' uno e l'altro ad un medesimo istante, avean bisogno di un qualsiasi grido per levare un' insegna. a.1138

A questo contendere di fazioni e parteggiare più aperto e disdegnoso che mai non fosse, aggiugni la rotta morale dei chierici e dei claustrali. Divisi ed incerti fra Innocenzo ed Anacleto, fra la curia e l' impero, nè sapendo cui credere, finivano col non credere a nessuno; e datisi all'abbandonata, dove più il senso ne li traeva, il meno male che si facessero era di prender moglie, perchè parecchi non arrossivano di tenersi pubblicamente la concubina [1].

Nè la nostra città potea vantarsi immune da quelle infamie, per le quali altamente indegnato il vescovo Maifredo, e non veggendo a sè d' intorno chi potesse tenergli mano a svellere cotanto rilassamento, si volse ai consoli, e ne ottenne promessa, che la Repubblica sarebbe con lui. Sicchè dal 1134 il presule bresciano, radunato il sinodo diocesano, vi proibiva il concubinato e il matrimonio dei preti. Ma quando il callo è fatto non bastano le Bolle. Passato l'anno senza costrutto alcuno, il vescovo ricordò le consolari promesse, e sostenuto dai militi del Comune avea tolto a reprimere colla forza la svergognata lubricità di qualche chierico. Epperò i perduti nella fogna di quelle sporcizie levarono il capo (1135), e spalleggiati dalla fazione dell'espulso Villano, vivida e rigogliosa tuttavia, furono all'armi, discacciarono i consoli ed obbligarono Maifredo a cercare uno scampo nelle patrie valli, del che vi narreremo parlando di Arnaldo. Qui basti

1. Labbè, *Concil.* t. X. - *Concil. Lateran.* a. 1139. - Murat. Annali, a. 1139. - Guadagnini, Vita di Arnaldo da Brescia. - *Breve Rec. de Ardicio de Aimonibus*, p. 15, ed. del Biemmi, a. 1759 ecc. ecc.

a.1138 l'avvertire che dal parroco di Vestone (Valsabbia) e da quello di Gardone in Valtrompia veniva ospitato [1].

Ma qui viene in campo Arnaldo da Brescia, di cui vi narrerò. — Arduo tema, — perchè se il debito dello storico è di mettere innanzi vergine di servo encomio e di codardo oltraggio la verità, i tempi difficilissimi e permalosi per poco è che non lo stringano al silenzio di chi non vuol mentire. Senonchè il giudizio che mi parve emergere dal complesso dei fatti spassionatamente ricerchi, parmi di tal natura da mettere fra lo storico e i timorati che impallidiscono al solo nome di Arnaldo un po' di pace.

Ed io stesso m'ingannerò: ma se interrogo severamente la mia coscienza, perchè risponda che le risulti dal lento esame degli storici documenti che riguardano quell'uomo straordinario, la trovo nell'intimo convincimento, che bella e profonda, ma non al tutto, è verace l'apologia del Guadagnini; come abbietta è la invettiva di que' cronisti che, a pompa di zelo non cercato, scoperchiando il sepolcro di un infelice del secolo XII, ne contristano le ceneri, mentr'egli forse già perdonato dalla infinita misericordia, perdona sorridendo a quelle inutili contumelie di sette secoli dopo di lui. Epperò a ben conoscere Arnaldo e i tempi suoi dovrem ritessere un po' di storia che abbiam già tocca. Nè sarà indarno, perchè i fatti piglieranno così riassumendoli, quasi dissi, luce novella.

1. Tanto al Biemmi risultava da un antico Breve dal medesimo posseduto, come narra nella sua Storia manoscritta delle valli Trompia e Sabbia, presso l'egr. sig. Ducos. In quanto ai consoli espulsi risultaci dal Malv. *Chr. Brix.* dist. VII, c. 29, e dalla Cronaca di s. Salvatore di Bologna, *A. MCXXXV Consules pravi (aliter primi) ejecti sunt etc.* Singolare però! *Consules (pravi)* leggo nella trascrizione autografa del Doneda, *Consules pravi* in quella diligentissima del Luchi. Perchè mo il Guadagnini vuol leggere *primi?*

Nacque Arnaldo probabilmente in Brescia. Che la città più che il contado gli fosse culla, parrebbe da ciò che s. Bernardo lo dice costantemente *de Brixia* [1], nella quale parola è un senso esatto e circoscritto che non ammette l'esitanza del Guadagnini. — Che fosse Arnaldo di nobilissimo casato, lo dice il Rossi ed il Faino; ma donde traessero quella notizia chi 'l sa [2]? Secondo i calcoli del Guadagnini pare che nascesse verso il 1105 [3]. Abbracciò da giovinetto lo stato sacerdotale, e n'ebbe i due primi ordini minori [4] probabilmente dal presule Villano, che d'arciprete della Cattedrale assunse la tiara del vescovo Arimanno suo predecessore, il quale, come abbiam veduto, nel 1116 veniva espulso. a.1138

L'indole svegliata e l'acuto ingegno del giovane bresciano determinavano i suoi genitori a mandarlo in Francia per-

1. S. Bernardi, Opera. - *Venetiis*, 1736, t. I, epist. 189. - *Arnaldo de Brixia*, ep. 195. *Arnaldum loquor de Brixia etc.* ep. 196. *Arnaldus de Brixia.* Ed il Gunt. (Ligorino), lib. III e IV. *in Veter. Script. Rer. Germ.* t. I. - Franc. 1584. *Arnaldus de Brixia protulit ortu pestifero.* Ed Ottone Frising. lo disse *Civitate Brixia oriundus (De Gest. Frid.* l. II, c. 21). Ed al Guntero dobbiam forse la più diffusa nozione, scritta già s'intende a modo suo, sulle massime puramente politiche di Arnaldo. Parla di dogmi scellerati, ma poi li descrive (manco male), e sono: *Nil proprium cleri, fundos et prædia nullo - Jure sequi monachos, nulli fiscalia jura - Pontificum, nulli curæ popularis honorem - Abbatum, sacras referens concedere leges: — Omnia principibus terrenis subdita, tantum - Committenda viris popularibus, atque regenda; — Illis primitias et quæ devotio plebis - Offerat, et decimas castos in corporis usus. - Non ad luxuriam etc. Pontificum fastus, abbatum denique laxos - Damnabat penitus mores, monachosque superbos; - Veraque multa quidem, nisi tempora nostra fideles - Respuerent monitus, etc.* Anche il Guntero monaco conchiude, che Arnaldo disse cose vere, non ascoltate dall'età sua.
2. Brescia illustre. - Codice Quirin.
3. Vita di Arnaldo. - Niccolini, nell'Arnaldo da Brescia. Losanna 1848, pag. 18.
4. *Arnaldus ex Italia, civitate Brixia oriundus, ejusdemque ecclesie clericus ac tantum lector ordinatus.* Otto Fr. *De Gest. Fr. I*, l. II, c. 21.

a.1138 chè si unisse al fiore della italica nobiltà che s'affollava intorno ad Abelardo [1], l'Aristotile del medio evo. La scelta corona cui s'aggregava, lo spendio assunto da' suoi per mantenerlo in Francia dimostrano che Arnaldo non poteva essere nè povero nè di abbietti natali.

Che se il Guntero ci narra della temperata e quasi rigida sua vita [2], non alle scarse facoltà, ma, come vedremo, debbe ascriversi ad una ferma risoluzione dell'animo educato alle massime austere del celebre Abelardo e de' suoi discepoli che, secondo l'Alessandrino, avevano prescelto di vivere duramente nelle capanne, dormire in sullo strame, andarsene contenti di parchi cibi come altrettanti eremiti de' primi secoli [3]. Il p. Pianciani, autore dell'*Arnaldo* pubblicato nella Civiltà Cattolica [4], non crede che il novatore fosse monaco; ed opponendosi a quanto narra il Guadagnini, mette in campo testimonianze gravissime. Ottone stesso parrebbe suadercelo, perchè narrandoci non esser giunto Arnaldo in quanto agli ordini sacerdotali che al lettorato, narra poi che fermato in Italia *religiosum habitum induit* [5]. Queste parole, se vagliono alcuna volta un abito *qui sacerdotem decet*, nessuno vorrà negarmi valer esse più largamente farsi monaco; e l'espressione *habitus religionis* USURPATUR *pro eo qui sacerdotem decet* dinota una eccezione, un abuso di frase che non può suadere lo

1. Per l'affluenza prodigiosa degli accorrenti alla scuola di Abelardo veggasi il RATISBONNE, Vita di s. Bernardo, t. II, cap. XXVIII. COUSIN, *Ouvrages ined. d' Abeilard. - epist. ad Abeilard.*, nonchè la Storia delle sue calamità, narrate dallo stesso Abelardo. - Si sa che molti vi accorsero della romana Corte, e fra questi il cardinale Guido che fu poi Celestino II. MABILLON, *Adn.*
2. *Tenui nutrivit Gallia sumptu, edocuitque diu.* GUNTERUS, *in Ligurin.*
3. NATAL. ALEXANDR. *Dissert. VII, in Sæc. XI et XII, art. 4. Hist. Eccles.*
4. Anno II, vol. IV, pag. 38.
5. *In addit.* 5, *ad Capitol.* c. 109, 2.

storico a postergarne il senso più ovvio, universale. Senonchè a.1138
il silenzio di s. Bernardo, dove appunto sarebbegli tornata così vera l'accusa di apostata; il silenzio più ancora di Eugenio III, che nella lettera contro Arnaldo, scritta al clero di Roma, n'avrebbe mosso un alto scalpore; il silenzio del biografo d'Adriano IV, e quello di Geroo canonico e proposto contemporaneo, tutto ci persuade che Arnaldo non fosse monaco.

Che lo accogliesse qualche monastica congregazione dell'agro nostro, il Guadagnini l'assecura, ma non lo accerta la storia. Certo è bensì che s. Bernardo medesimo, il suo terribile persecutore, mentre l'appalesa un uomo di corrotta dottrina, non disconosce l'austera sua vita e il fascino seducente della sua facondia [1].

E sia luogo al vero; avverso ai molli e troppo liberi costumi dei sacerdoti, ed ai vizi antichi della simonia e del concubinato, che erano le due piaghe principali del clero [2], s'era posto a combatterli [3] con una eloquenza virile ed animosa. Simoniaci che contrattavano colla corte di Germania come cosa da rubello i beneficj della Chiesa, e ne ricattavano

1. *Arnaldum loquor de Brixia, qui utinam tam sanæ esset doctrinæ, quam districtæ est vitæ! Et si vultis scire, homo est neque manducans, neque bibens, solo cum diabolo exuriens; et sitiens sanguinem animarum.* S. Bern. *epist.* 195 *ad Episcopum Constantiensem. - Arnaldus de Brixia cujus conversatio mel, et doctrina venenum: cui caput columbæ, cauda scorpionis est etc.* S. Bern. *epist.* 196 *ad Guidonem Legatum.*
2. Civiltà Cattolica, t. cit. pag. 39. - Arnaldo da Brescia. - « Che gravi disordini macchiasse in quell'epoca una porzione del clero, è cosa assai nota: per ciò lo zelo di Arnaldo non mancava di fondamento ... e poteva essere di lode come quello di s. Bernardo ».
3. Civiltà Cattolica, l. cit. - Non sono coll'anonimo scrittore nello spirito complessivo delle pagine sull'Arnaldo ivi posto in luce, ma non posso lasciarle senza un cenno di lode pel criterio storico col quale mi parvero dettate.

a.1138 il prezzo colla vendita delle orazioni, delle indulgenze, dei sacramenti: nè per età, nè per costume determinata la scelta dei sacerdoti: mense fastose, paludamenti più ricchi e più fastosi ancora: prelati con seguito e corte e pretensioni di signoria civile: ministri dell'altare che allevavano coi redditi del tempio i loro figli, e i figli dotati col patrimonio di Dio: non rispetto ai canoni ed ai concilii della povera Chiesa, pressochè inetti a svellere da radice l'immunità dello scandalo: mutato con un sofisma il beneficio in proprietà, e fra tanto scompiglio giganteggiare le due grandi fazioni della Curia e dell'Impero; e i vescovi nomarsi capi dell'una o dell'altra secondo fortuna; e sotto pretesto di libertà sobillare i popoli alla rivolta, e stabilito il Comune, farsene capi e donni. A non parlare che del nostro, il vescovo Arimanno da Gavardo, noi lo scorgemmo avvocare a se medesimo fino dal principio di questo secolo ogni sacra e profana cosa; e padrone del pastorale e della spada, dispensare i beni della mensa episcopale, il patrimonio del povero, del tempio e del sacerdote ai militi ed ai vassalli della Curia, perchè coll'armi in pugno sostenessero le ambizioni del vescovo largitore [1].

Io non dirò, nè dissi mai, che tutto il clero fosse impigliato nella stessa pece: ma la parte eletta come poteva opporsi, con quali armi combattere sì fieri guai, se non forse colle lagrime

1. *Breve Recordationis de Ardicio de Aimonib. et de Alghisio de Gambara.* Dacchè pare indubbia per li recati argomenti questa cronaca preziosa, per convincersi de'narrati abusi non abbiamo che a scorrerne le pagine. - Elleno sono forse fra le più gravi e dolorose testimonianze italiche dello scadimento morale del sacerdozio nel secolo XII. È singolare un atto pubblicato dal Bonelli senza data, pel quale Arimanno *(B. Hartmannus)* vescovo di Brescia cangia con Adelberto vescovo di Trento una donna per nome Agnese, ricevendo altra donna, la ministeriale Holica per l'altare dei ss. Confessori Ingenuo ed Abuino. Docum. n. XXV della sua Storia Ecclesiastica.

e colla preghiera? E bella in mezzo a tanto dissolvimento fu a.1138
certo la veneranda figura di s. Costanzo, che nauseando la propria età, trovatosi un eremo sulla cima di un monte della Valtrompia, contemplava dall'alto di quel deserto la babilonia della guerra fraterna che gli fremea d'intorno mossa dal vescovo Arimanno.

Ma il Legato, partigiano costante d'Arrigo V, nel concilio di Roma del 1116 veniva espulso per decreto di Pasquale II dalla sedia vescovile di Brescia, come Villano che gli successe vedevasi deposto da papa Innocenzo nel 1135 [1], colpevole probabilmente del medesimo peccato, quindi seguace d'Anacleto e di Corrado, nemici aperti della causa pontificale; epperò Innocenzo, ch'era fra noi per la seconda volta, sostituivagli Maifredo. Ed anche Maifredo, che del 1111 era canonico della cattedrale (come abbiamo da un documento spettante ad Acquanegra, pubblicato dal Bonelli nelle notizie di s. Adelberto), susseguito a Villano, secondo il Biemmi [2], sosteneva l'ufficio di vicario [3] del suo predecessore. Basterebbero sol esse queste recise deposizioni di vescovi per apprendere lo stato miserando a quella età della Chiesa bresciana.

1. *Chron. Brix.* in fine alle Notizie della Zecca di Brescia del Doneda, carte 89, *MCXXXII Innocentius papa Brixiam venit et ejecit Villanum de Episcopatu;* ma qui si confonde la venuta d'Innocenzo del 1132 coll'altra del 1135, in cui veramente fu deposto Villano. - Distinti fatti narrati dal Malvezzi.
2. Storie Bresciane, vol. III, Cod. 119 della mia serie. - Biemmi, Storia delle valli Trompia e Sabbia. Nitido codice non autografo, ma riveduto e postillato dal Biemmi istesso presso il gentile sig. dottor Marziale Ducos, n. VII della sua bella serie di Codici patrii, il quale mi fu cortese del ms.
3. Dissi vicario: veramente non erano che *auditores*, forse coadiutori; ma chi sa quale ampiezza di senso aveva l'ufficio vescovile d'auditore converrà meco nella sinonimia presuntiva del vicariato. - Ducange, *ad vocem auditor*. Carica promessa da Arimanno a s. Costanzo. *Brev. Rec.*

a.1138 Maifredo, come vedemmo, a cessare gli scandali, d'intelligenza coi consoli intimato il concilio diocesano del 1134, vi condannava i disordini che abbiam narrati; ma volendo por mano a reprimerli colla forza (1135), si trovò di fronte ringagliardita la fazione dell'espulso Villano, che messa in armi la moltitudine, lui costringevano ed i consoli bresciani (e questo pur vi replicammo) fuggirsene dalla città [1]. Maifredo, che all'arduo passo delle riforme era stato condotto dagli stimoli e dal consiglio d'Ambrogio e di Tostando, parroco il primo della pieve trumplina di Gardone, com'eralo il secondo in quella di Vestone (così almeno sarebbe risultato al Biemmi per una cronaca del secolo XVI da lui posseduta, che narrava questi casi dell'espulso pontefice [2]), fu per due mesi presso Ambrogio; indi recatosi nella Valsabbia, cercò un asilo a Tostando, che l'ebbe con sè nel suo Vestone. Qui sarebbe il luogo di prenderci col Bravo un po' di passatempo; tanto da chiedergli come egli ci trasporti al 38 i fatti del 34, e li rimescoli a modo suo che non sembrano que'dessi. Ma ho fermo (e già ve ne sarete accorti) di non arrestarmi più oltre sulle pagine di quell'uomo dal cui molto ma sfrenato inge-

1. « Tutto il racconto di questo fatto » (sono parole del Biemmi, pag. 31 del codice posseduto dal sig. Ducos, Storie delle Valli Trompia e Sabbia) « ed ancora di quella lunga guerra civile che in seguito sarà raccontato, è tolto da un ms. latino, che conservasi presso di me, di uno scrittore anonimo, il quale sebbene non è originale, è però antico certo sopra due secoli, e porta tutti i contrassegni della verità ». Crederem noi pur questa volta al Biemmi? E perchè no, dal momento che gli dobbiam la cronaca di Ardicio e di Rodolfo Notajo?

2. Giustissima è l'osservazione del Guadagnini (Vita di Arnaldo) che parrocchia non poteva essere in Gardone al secolo XII, stantechè fu staccato da Inzino, antica pieve, assai tempo dopo. Rifletto per altro che la terra di Gardone già dai tempi di Ardicio avea fabbriche d'armi, e se non parrocchia, dovea trovarsi colà una chiesa co' suoi custodi o presbiteri secondo l'uso di quella età.

gno, se fosse andata pari la diligenza ed il criterio, avremmo ben altra istoria. a.1138

Gli alpigiani d'ambo le valli che sostenevano le parti dei loro parrochi e dell'espulso Maifredo, si levarono a tumulto e corsero in armi alle case di Ambrogio e di Tostando, risoluti di muovere contro i cittadini per vendicare la causa dei consoli e dell'episcopato: ma il vescovo animoso fu loro incontro, e colle lagrime agli occhi prègò si deponessero quelle subite ire: ma que' bollenti e fieri petti dei valligiani sì tosto non quetavano; intantochè udito alla perfine che già si proponevano condizioni di pace, sostavano rabbonacciati, mentre papa Innocenzo mandato all'uopo nella nostra città un Oberto cardinale di s. Maria in via Lata, cotanto il destro porporato s'intromise, che ottenne fosse mandata in Vestone una solenne ambasciaria. Quel Goizone di Lafranco o, se pur vuolsi col Roncetti, di Alberto Martinengo, che ricordammo altrove partigiano caldissimo della curia latina, era capo della patria legazione, la quale richiamato il vescovo, ne lo rimise al prisco seggio. Quali patti convalidassero quella pace, la cronaca dal Biemmi già posseduta nol dice: suppone il Guadagnini che la fazione dei nobili, forse colpevole al pari del clero, avesse dal presule ottenuto l'obblio delle riforme; supposizioni e congetture che la storia non documenta; e tanto più ardite sono le conclusioni di quel per altro sottilissimo scrittore, in quantochè alla guisa del Sismondi da semplici sospetti si deducono conseguenze recise di fatti verosimili, ma nè provati, nè tradizionali.

Che Arnaldo intanto levasse in que' civili commovimenti la potente sua voce, lo narra il Guadagnini; ma nè pur questo risulta dalle cronache del tempo. Vero è sì bene che la sinodo diocesana dal vescovo raccolta ci persuade quanta parte fosse ancora di virtuosi ed integerrimi sacerdoti: avvegnachè la

a.1138 proferta dei consoli, perchè il vescovo ristauratore delle ecclesiastiche discipline ottenesse il di lui nobilissimo divisamento, proverebbe nei magistrati severità di costumi e sdegno di quelle infamie che deturpavano la pubblica morale, mentre le valli sollevate per la causa de' buoni ci farebbero testimonianza che il popolo non avea parte nelle brutture che si volevano spente dal vescovo nei sacerdoti.

Il perchè non è improbabile qui l'asserire del Guadagnini, che il popolo bresciano desideroso delle riforme clericali si argomentasse di eleggere a nuovi consoli due cotali che più gagliardamente risollevassero la disciplina, e dirò pure con esso lui la libertà della patria, non già perchè ci consti che abusasse Maifredo la signoria del Comune (probabile anche questo, ma non provato), ma perchè negli invalsi abusi la libertà del Comune pericolava. Due consoli novelli si regi-
a.1139 strano da qualche storico nostro nel 1139: Ribaldo e Persico.

Ma sia che il vescovo Maifredo, troppo fervido parteggiatore di parte pontificale, volesse ad Innocenzo II più soggette le menti e le forze cittadine; sia che il tarlo dell' ambizione rodesse al pari di quella de' suoi predecessori l'anima sua, ed ambisse levarsi piuttosto principe della città che della preghiera e dell'altare; sia che Arnaldo non s' acquetasse a quella pace infeconda, restitutrice del vescovo ma non del costume, o vedesse nel ritornato presule un ostacolo a' vasti e nobili ma perigliosi proponimenti ch' erano il desiderio dell' anelante suo petto, fatto sta che tra il vescovo ed Arnaldo surse guerra acerrima. Nè l' esule era uomo da starsene a mezzo; e pare che affascinate le menti dei consoli e della plebe colla onnipotenza della sua parola e colla splendida prospettiva del ritorno a' tempi d' una gloria italiana, di cui restavano sfasciate ma imponenti ancora nella patria terra le venerande reliquie, si facesse capo di un commovimento

civile sollevato come turbine procelloso contro la temporale signoria dei vescovi. Nè il vescovo Maifredo s'addormiva però: ma raccolta a sè d'intorno la sua fazione, i nobili per avventura già vassalli e feudatari del potentissimo episcopato, cui dovean premere i castelli della curia ch'essi avevano dalla mano sacerdotale; radunato il clero, fatto appello ai monaci, agli abbati, che molti e potentissimi erano al secolo di cui parliamo, attese intrepido la tempesta. a.1139

Che Persico e Ribaldo fossero chiamati dalla voce del popolo nel 1139 a reggere il consolato questo pur ci si narrava dal Guadagnini [1], ma non risponderebbero a capello intorno a ciò le patrie testimonianze, perchè in quell'anno sembrerebbero consoli Maifredo Grotta e Martino Faba [2]. Tuttavolta non sono lontano dall'accordarmi col dotto arciprete in ciò che la memoria del Malvezzi [3] sui due consoli primi debba riferirsi più che al fatto della loro deposizione a quello invece del loro esaltamento. Se così fosse avremmo già la bella notizia del nome di que'consoli che s'erano fatti sostenitori del vescovo Maifredo, e che reietti dalla fazione dell'esule Villano, si vedevano rimpiazzati da Persico e da Ribaldo. Che il vescovo Maifredo non rispondesse alla fiducia in lui riposta dai consoli e dall'austero e caldo banditore della riforma parrebbe dal contesto dei fatti. Sia luogo al vero: la supre-

1. Vita di Arnaldo da Brescia - Ripubblicata dal Niccolini, Losanna 1848.
2. Serie Cronologica dei consoli bresciani compilata dal Biemmi. - Cod. Autogr. posseduto dal nob. Clemente di Rosa. - PERONI, Governo antico di Brescia, parte ms. e parte pubblicata, n. 171 de'miei Codici di storia patria.
3. *Hoc anno, post eam electionem annis tribus (Conradi videlicet a. 1139) vel circiter, Rebaldus et Persicus viri hipocritæ et heretici qui eo anno consulatum regebant a militibus chatolicis a Brixia civitate cum suis sequacibus expulsi sunt.* MALV. *Chron.* dist. VII. Ma la cronica di s. Pietro più rettamente li fa espulsi nel 1145. - DONEDA, Zecca Bresciana, in fine.

a.1159 mazia curiale sulle cose della Repubblica eccedeva ogni limite, come lo eccedevano gli sfondati redditi feudali dal vescovo tenuti: smisurata opulenza, che veggiam documentata dai resti di quegli infiniti *Repertorj*, tuttavia serbati nell' archivio episcopale, appunti ed estratti di rinnovate investiture, di vassallaggi riconfermati, di livelli, di onoranze, di proprietà pressochè in ogni terricciuola, in ogni castello, per ogni lato insomma del piano e delle valli di tutta quanta era in quel tempo la diocesi bresciana [1]. E benissimo la cronaca volgarmente chiamata di Ardicio degli Aimoni osserva che tre quinti dell' agro nostro costituivano un lato feudo vescovile. Ma di ciò più innanzi, dove ne recheremo i documenti.

Che poi Maifredo aspirasse al principato, come vorrebbe il Guadagnini, a noi non consta: gli abusi fulminati dall' eloquenza di Arnaldo erano già; e l' assidua lena con cui perseguitavali, oratore violento e appassionato, nulla di più probabile che dai nuovi consoli venisse applaudita, e più dal popolo, che nella causa di Arnaldo trovava la sua.

Quindi popolo da un canto, dall' altro il sacerdozio e la nobiltà. Le parole che il Guadagnini attribuisce ad Arnaldo dannoci esatta imagine delle sue dottrine, ma partono piuttosto dal cuore del parroco di Cividate che dalla testimonianza delle cronache di quel tempo; ed ho sospetto che il buon sacerdote non abbia potuto contenersi dal perorare egli stesso per bocca del novatore la causa popolana: ma se l' opinione dello storico può stare come suo proprio.

1. Luchi, Transunti di Repertorii delle feudalità della Curia Bresciana del secolo XII al XV (e non sono che alcuni resti dei molti volumi che si citano, ma non si trovano). — Codice autografo posseduto dal dottor Marziale Ducos, n. XXX della sua rara serie. - Zamboni, Elenco di Registrazioni feudali, desunte dai registri dell' episcopato. Ms. presso il sacerd. Lodrini, a non ricordare i transunti miei propri, de' quali daremo altrove un saggio.

convincimento, e sta, male si addice sul labbro degli storici a.1139
personaggi, molto più se di questi non conosciamo, come in Arnaldo, che le somme tendenze o qualche isolato principio, il quale per soprappiù ci tramandavano gli storici parziali già prevenuti. Perchè alla desolata nè forse più rimediabile povertà delle notizie che di quel grande conturbatore della propria età pur ci rimangono, s'aggiunge il rammarico di vedercele poste innanzi da soli cronisti patentemente nemici di Arnaldo (epperò interessati), che fanno quasi un vanto della loro parzialità. Cronisti da fazione, che si lambicano il cervello perchè resti del personaggio odiato la più triste immagine; che avversi ad un esame, ad una investigazione che potrebbe condurre al vero, simulando i fatti che valessero a mitigare un sentimento cui vogliono ridesto colla passione del partito, non hanno che accuse, che risolute sentenze; non s'attengono che al metodo affermativo come il più breve, il più reciso, il più adatto a troncare in sul nascere le questioni, a saltarle d'un tratto per colpire le menti senza lasciarci nemmeno il tempo di mettere innanzi un dubbio al quale per avventura non avrebbero potuto rispondere. — Valgano per tutti Guntero e il da Frisinga.

Epperò quegli scrittori tramandavano a' posteri non la storia dei loro tempi ma quella delle loro passioni [1]: le quali omai spente collo spegnersi delle età, permettono che nell'onda racquetata penetri acuto lo sguardo dei posteri, e conosca le origini delle sue procelle, e di che limo venissero a intorbidarle, e qual fosse la mano che arcanamente lo sollevava.

1. Otto Frising. *De Gestis Friderici I in Rer. Ital. Script.* t. VI. - Gunt. *Ligurini, Veterum Script. qui Cæsarum et Imp. German. res etc. literis mandarunt*, t. I, lib. III e IV. - Card. de Aragonia, *Vita Adriani IV, in Rer. Ital. Script.* t. III. - *Eugenius Pont. in epist. contra Arnaldum.* - Geroo, Proposit. dei canonici regol. ecc.

a.1139 Perlochè di Arnaldo non è lecito soltanto, ma debito dello storico bresciano ridurre a più giusti ed imparziali termini le colpe; è debito penetrare fin dove aberrassero gli ardimenti di un pensiero di troppo vaste applicazioni, di scopi e di tendenze fieramente combattute, ma non saprei se più nobile per la giustizia delle sue origini o più pericoloso per le sue conseguenze.

Audacissimo pensiero che ad ogni modo ci manifesta una intelligenza novatrice, un' anima gagliarda e prepotente, un ingegno splendido, irrequieto, affascinatore: di que' cotali che non ritraggono dai tempi le risoluzioni, ma imprimono delle proprie la propria età, e la trascinano direi quasi con sè, la esaltano dei loro entusiasmi, e nelle cui mani la moltitudine non è quasi che una più vasta e più rumorosa manifestazione di quel sentimento di cui vogliono impressionarla. Uomini singolari, pericolosi talvolta, come Arnaldo lo fu, dal cui labbro facondo e dalle cui forti cogitazioni pendono soventi fiate o in bene o in male i destini dei popoli, e che sembrano mandati per iscuotere le dormigliose e poltre generazioni, ravvivarle, accenderle d'una scintilla che da secoli non avevano sentita, la quale se alcuna fiata trascende, come qui trascese, qualche volta li risolleva, e ci avverte serbati alle nobili condizioni che meritano gli stati pei quali s' invoca e sente la dignità.

Noi vedemmo in quali tempi, fra quali genti e spiriti di parte s' avvolgesse Arnaldo. Piena la mente delle seducenti e libere trattazioni del tenero Abelardo, pare che trasportasse nell'ordine civile quel razionalismo sottilissimo che il maestro avea tolto all' antica filosofia per poi vestirne e non so quanto felicemente la filosofia cristiana [1]. Come la

1. RATISBONNE. Vita di s. Bernardo - tomo II.

dispiegasse Abelardo agli accolti discepoli non so: dirò 3.11.29
soltanto, che applicando il novatore bresciano quelle libere forme della discussione ai diritti civili della umanità, ha rispettato più del maestro la cattolica fede, ma più del maestro ha conquassate le fondamenta di un diritto speciale che noi rispettiamo come un ordine civile, ma che indarno anche a' dì nostri fu chiamato divino [1]. Ardua ma più forse audace fu quell'impresa perchè non erano le disorbitanze che potessero autorizzare una rivolta [2]. Nè la guerra parea volersi quanto appena lo permettessero le leggi della giustizia, per le quali da s. Tommaso in certi casi è ammessa [3].

Non erano, dissi, nè quelle disorbitanze, nè quegli estremi: perchè in Italia non erano immanità di tirannidi nel senso più rigoroso della parola: non erano nemmeno le condizioni civili; perchè nessun popolo italiano, e molto meno il lombardo, non venduto ad altra potenza come lo fu nella serie dei secoli consecutivi, nè conquistato a dispetto delle sue volontà. Perchè anzi mirabilmente i Comuni lombardi reggevano da sè la cosa pubblica, resistendo alle idee di

1. « È uno dei fatti divini del cristianesimo il sostituire (così Alessandro Manzoni) alle teogonie particolari che servirono di fondamento agli stati delle genti, una teologia universale applicabile alle più diverse forme di potere, come alle più diverse condizioni delle società umane ecc. - Che se anche nel cristianesimo alcuni hanno tentato di restringere il diritto del potere ad una forma speciale, se a una tale dottrina hanno applicato il titolo di *diritto divino*, se hanno voluto che *ogni potere* significasse un tal potere esclusivamente, è perchè non c'è abuso di parole che gli uomini non possano fare ». Per questa guisa il Manzoni, che non credo mazziniano (Tragedie e Poesie di Aless. Manzoni. Milano, per Radaelli 1852, pag. 141).
2. Veggasi intorno a ciò la stessa Civiltà Cattolica, anno VI, n. 132, 15 settembre 1855. Veggasi ancora il n. 133, 6 ottobre di detto anno.
3. S. Thom. *De Reg. princ.* c. VI, l. I.

a.1139. conquista degli eserciti imperiali, ma rispettando la imperiale rappresentanza qual che si fosse; e la già grande autorità pontificale s'era fatta gradatamente, e in molta parte consenziente il popolo e gli ottimati romani, sendochè alla elezione pontificale il popolo e gli ottimati per lunghi secoli parteciparono, ed era quindi una essenza democratica.

Ond'è che dalla inopportunità dei tempi e delle circostanze, forse più che dalla giustizia della causa, gli derivò la giobertiana invettiva, d'aver Arnaldo combattuto il principato civile dei papi e l'autorità politica dei vescovi *necessaria in que' tempi* a sostenere quella de' buoni e a tutelare la libertà di tutti; d'aver predicato quelle *massime di assoluta povertà ecclesiastica che allucinarono in ogni tempo i novatori, vaghi di riformare la Chiesa, riducendola ad una perfezione ideale, impossibile a verificarsi dagli uomini* [1]. Veramente, se interroghi il vescovo di Frisinga, nè vescovi, nè monaci, nè sacerdoti dovevano, secondo Arnaldo, tener feudi, regalie, proprietà [2]; se il Guntero nel *Ligurino* ti dipinge il fatale bresciano un piaggiatore delle moltitudini, un avido dell'aura popolare. Ma come poteva egli farsi bello di quest'aura popolare se fosse vero, come narra il Frisingense, che predicasse le proprietà monastiche e vescovili non essere che del principe [3]? Il che valeva quanto dire, che i feudi, quali a noi venivano dispensati da mano italiana, ci dovessero venire dalla Germania, e che di là dall'Alpi se ne stesse il dominio delle terre lombarde, suddiviso allora per quella vece tra conti e vescovi italiani, a' quali, se credasi al Guntero, non lasciava Arnaldo che le elemosine e la decima delle primi-

1. Gioberti, Primato morale e civile - pag. 33.
2. Otto Fris. *Dicebat nec clericos proprietatem, nec Episcopos regalia, nec monachos possessiones habentes aliqua ratione salvari posse.* - *Rer. Ital. Scr.* t. VI, p. 718.
3. *Cuncta hæc principis esse.*

zie [1]. Ottimamente notava l'autore degli articoli sull'Arnaldo a.1139
pubblicati dalla Civiltà Cattolica che, standoci contenti alle testimonianze da noi citate, il novatore bresciano più che dal popolo volea dal principe riforma economica delle proprietà della Chiesa. Vero, soggiunge il Guadagnini; ma per *regolarne l'uso secondo i canoni.* Secondo i canoni? Si eh! Già noi vedemmo (qui di rimando replica il Troya) come i Francesi del 1806 regolassero a norma dei *canoni* le proprietà dei monasteri e delle basiliche italiane [2].

Ma intanto per questi contendimenti era sossopra la città di Brescia. Non valendo ragioni si ricorse all'armi; e noi vedemmo come ne venissimo conturbati per quasi due anni. Del 1139 ha ricordo nelle cronache d'una battaglia *(prœlium)* del fossato [3], come ha ricordo di Torrelunga itane in fiamme, e di que' consoli *pravi* che noi vedemmo espulsi fuor delle mura. Non è improbabile che tutto quel tafferuglio riferiscasi ad uno scontro dei due partiti a Torrelunga, ov'erano le fosse della città, che poi giravano quant'era l'ambito delle mura, e che incendiata la torre, da cui forse battagliavano i consoli arnaldisti Ribaldo e Persico, venissero costretti alla fuga dai *militi* cattolici ricordati dal cronista Malvezzi. Ed è arguta l'interpretazione del Guadagnini, che spiega la voce *militi* in senso di *nobili.*

1. *Illis primitias et quæ devotio plebis — Offerat et decimas castos in corporis usus.*
2. Nelle note agli articoli soprascritti pubblicati dalla Civiltà - pag. 44, anno II, t. IV.
3. Cronaca di s. Pietro in Oliveto, *MCXXXVIIII Turris longa exarsit et bellum fuit fossati. Consules pravi a Brixia expulsi sunt.* - Benissimo il Doneda sospetta in quel fatto d'armi lo scontro da noi ricordato, cui narra il MALVEZZI, *Chron.* dist. VII, c. 34. *Duo consules hæretici a consulatu Brixiæ depositi... Rebaldus et Persicus viri hipocritæ et heretici, qui eo anno consulatu regebant, a militibus catholicis a Brixiana civitate cum suis sequacibus expulsi sunt.*

a.1139 Così recisamente venia tronca la lite. Ma frattanto i seguaci di Arnaldo avean già tocca una sconfitta d'altra natura: perchè nella primavera del 1139 avendo intimato papa Innocenzo il Concilio Laterano [1], cui forse un migliaio di vescovi ed abbati si raccoglieva, e sendovisi recato Maifredo cogli abbati della diocesi di Brescia, porse questi querela contro il fatale Arnaldo e la sua predicazione [2]. Che il pontefice riprovasse quell'uomo, che gl'imponesse di tacere, perchè il torrente delle sue dottrine non allagasse di più, narrano un vescovo ed un monaco [3]. Ma che il concilio fulminasse anatema contro il novatore, e che la sua condanna risulti dal canone XXIII [4] di quel sinodo, per cui si ributtano le eresie più strane dei Catari e dei Petrobasiani, questo è ciò che non assentirei nemmeno al giudizioso autore degli articoli che abbiam citati. Non escaci di mente, che le testimonianze contemporanee dell'accusato sono di parte pontificale. Ond'è che in nessuno di essi è pur cenno di quelle eresie là dove parlano di Arnaldo? Con quali tinte non le avrebbero tratteggiate, dove pure un sospetto che ne fosse impigliato avesse potuto negli animi loro?

E l'abbate di Chiaravalle dove arresta il corso dell'enfasi sacerdotale per dirci quali fossero poi finalmente

1. ORDERICUS VITALIS, *inter Script. Normanicos* del DUCHESNE. - LABBEI, *Concill.* t. X.

2. *In magno Concilio Romæ, sub Innocentio habito, ab episcopo civitatis illius, virisque religiosis accusatur. Romanus ergo Pontifex, nec perniciosum dogma ad plures serperet, imponendum viro silentium decernit, sicque factum est. Ita homo ille de Italia fugiens etc.* OTTO FRIS. l. cit.

3. Ottone e s. Bernardo.

4. *Eos autem qui .. Dominici corporis et sanguinis Sacramentum Baptisma puerorum, sacerdotium, et ceteros ecclesiasticos ordines, et legiptima damnant fœdera nuptiarum . . . damnamus etc.* Ecco l'art. XXIII del Concilio Laterano. Or mi si dica una volta quali sieno le dottrine di Arnaldo che s'avvicinino a questi errori, ed in quali sue parole risultino.

queste colpe di Arnaldo? Perchè il gridarlo vomitato da Brescia, esecrato da Roma, espulso dalla Francia, detestato dalla Germania, bandito da tutta la Italia; il descriverlo uomo colla coda di scorpione, famelico e sitibondo del sangue delle anime nostre, come uno spirito infernale, non è il modo più esatto e preciso d'apprenderci quali scismi, quali eresie predicasse alfine quest'uomo [1]. Un solo passo è nelle lettere del Chiaravallense, il quale parrebbe alludere ad errori dal celebre Abelardo ereditati [2]. Ma la passione con cui l'ardente monaco scriveva le concitate sue lettere, se dinota zelo santissimo della nostra Chiesa, non è pur troppo la più lusinghiera testimonianza di freddo e posato amor del vero [3]. E mi giovi la peritanza medesima dell'anonimo e dotto p. Gesuita, il quale chiedendo a se medesimo nella Civiltà Cattolica [4], se Arnaldo fosse un eretico, se almeno scismatico, se condannato veracemente dal Concilio Lateranense, confessava non potersi rispondere agevolmente per la scarsezza delle testimonianze, e non essere nel Concilio Lateranense contro il novatore una condanna aperta di quanto Geroo scrittore contemporaneo registra come insegnamento di Arnaldo, cioè — che la Chiesa corrotta dal mal costume non è più la casa di Dio, come i prelati iniqui non erano veri vescovi. — Ma lo stesso Geroo troppo vagamente si esprime, a.1139

1. *Arnaldus quem Brixia evomuit, Roma exhorruit, Francia repulit, Germania abominatur, Italia non vult recipere.* S. Bernardi, *Epist.* 196, 1140 *ad Guidonem Legatum.*

2. *Execratus quippe a Petro apostolo, adhæserat Petro Abælardo, cujus omnes errores... cum illo et præ illo defendere ... conabatur. Ep.* 195 *ad Ep. Constant.*

3. *Tamquam leo rugiens, circumiens et quærens quem devoret etc. Ep.* 195. - *Procedit Golia procero corpore antecedente quoque ipso ejus armigero Arnaldo de Brixia. Squama squamæ conjungitur etc. Intenderunt arcum, paraverunt sagittas. Epist.* 189. - Non è in queste frasi che lo storico dee cercare la verità.

4. Tomo cit. pag. 47.

a.1139 nè il Concilio Lateranense parla di ciò. Che se lo zelantissimo Bernardo dice accusato Arnaldo di *pessimo scisma*, non dice poi di quale, come il Guntero non entra nei particolari della sua dottrina, alla quale noi certo non sappiamo se debba la nostra Brescia il titolo di CITTÀ DEGLI ERETICI, che Onorio III le regalava nel secolo XIII in una sua lettera [1], e che il lamento del monaco-poeta narratore delle gesta di Federico [2] non ci risparmiò. Eugenio III chiama eretico Arnaldo [3], ma in una epistola che non ha valore di sentenza.

Bensì da irato lo fa parlare il Niccolini da Firenze, la cui tragedia, testimonianza insigne di un ingegno e di una mente che tutta Italia onora, confondendo per bocca di Arnaldo la Curia colla Chiesa, attribuisce a quest' ultima esorbitanze orrende. Come, p. e. dove l'esule bresciano inesorabilmente alza la voce contro l'ordine sacerdotale, e senza distinguere la parte sana o la colpevole meno, grida che il *sacerdozio fa traffico dei rimorsi, e va tesoreggiando il furore di Dio coll'anima sepolta nell'arche d'oro;* e dove parla *delle virtù che il sacerdote aborre*, e si lamenta che *mai sorga preghiera dall' anime clericali*, e così via con improperii ancor più gravi che noi non osiam recarvi. Anche a Guido che, volto ai Romani, li dice della Chiesa, fa rispondere ner bocca di Arnaldo, non essere il popolo *neppur di Dio*. Oltre all' eccesso delle accuse, parmi che tanta rabbia torni a danno più che a gloria del suo protagonista e nostro concittadino, al quale i suoi nemici medesimi non ebbero

1. Lib. IX, epist. 146.
2. *Ille suam (civitatem) vecors* (grazie) *in cleru pontificemque - Atque alias plures adeo commoveat urbes . . . quod adeo adhuc (ni fallor) in illa Gente* (brixiana?) *nocet, multumque sacro detruncat honori.* GUNT. LIGURIN. *in Gestis Frid.* lib. III, tomo I. - *Vet. Scr. Germanicar. etc.*
3. *Epist. ad Ab. Mibaldum. - Coll. Martene et Durand.* t. II, p. 553.

il coraggio d' attribuire cotanto furore ed impeto di contumelie. E quando recatosi quel suo protagonista dinanzi ad un pontefice, gli dà pel capo dell' ignobile, dell' abbietto, maravigliammo come sì basso potea discendere un' anima della tempra di Arnaldo da Brescia; e quando esclama: a.1139

» . . . . . questo
» Mobile velo che quaggiù riveste
» Tutto il creato è una menzogna eterna
» Che ci nasconde Iddio,

e parla di un tempo in cui più *Dio non sarà contrario a se medesimo,* e rimedita gli errori della mente indagatrice del suo maestro, cessa nell' animo nostro il coraggio di crederlo immune d' una labe, di cui non parrebbe offeso, e della quale non fu dai sinodi fulminato. E farlo eretico nella tragedia, quando poi nella vita preposta l' avea difeso [1], non parve giustizia. Ed io, storico bresciano, ammiratore d' una tragedia che manifesta la vigoria rediviva dell' intelletto italiano, così bella, così splendida di poesia profonda, che s' incarna di quell' austero amore ch' ardea nel petto dell' esule divino, al cui pianto solenne su questa Italia di dolore ostello risponde il Niccolini con quell' alta non saprei se tragedia od epopea nazionale, che forse non morrà, io, dissi, francamente replicherò, che Arnaldo non fu recato quale da' documenti del secolo XII risulterebbe, e quale a noi fu tratteggiato da' suoi medesimi nemici, il più acerrimo de' quali è costretto a laudarne la seduttrice mitezza della parola [2].

1. « Senza rifarlo eretico nella tragedia dopo averlo difeso nella vita preposta ». - BALBO, Speranze d' Italia, cap. IV, ediz. III di Capolago, 1845, pag. 24. - Ivi la lunga nota intorno allo spirito sollevatore, ma forse inopportuno pei tempi di Arnaldo da Brescia.

2. *Impia melliflui admiscens tossica verbis.* GUNT. *in Ligur.* lib. III. - E s. BERNARDO, epist. 196, *cujus conversatio mel, et doctrina ve-*

a. 1139 Piuttosto compiangiamo Arnaldo coll'insigne Carlo Troya, e domandiamo, come notavami non ha guari [1]: Arnaldo era egli di sangue *Romano o Longobardo? Se Romano, qual meraviglia se avesse tentato di restituire a Roma l'antica sua gloria con modi cotanto avversi ad un sì nobile scopo, quali erano quelli di* SPERARE NEL BARBAROSSA ED IN QUALCHE SUO SIMILE? *Se Longobardo, v'ha un nuovo documento del come la gloria passata di Roma tentava le menti dei barbari, e come costoro si venivano romanizzando tutto giorno.*

Ma torniamo alla storia. Noi dicemmo che Arnaldo non fu dannato come eretico dal Concilio Laterano; pare per altro che l'accusa dal pontefice accolta fosse almeno di scisma; e quando sia vero *l'accusatus apud dominum papam scismate pessimo* [2] di s. Bernardo, cercheremmo indarno entro le lettere chiaravallensi qual fosse veramente questo pessimo scisma. Senonchè l'aver insegnato, doversi la proprietà monastica sacerdotale rendere al principe, ma commetterne l'amministrazione ad uomini popolari

Omnia principibus terrenis subdita, tantum
Committenda viris popularibus;

l'aver negato ai vescovi i diritti fiscali, ed agli abbati la secolare potenza; l'aver calcolato dovesse vivere il clero dell'altare, non volgere a libidine le decime e l'elemosina delle anime pie (tanto abbiamo dal Guntero [3]), dovea muovere lo sdegno dei clericali. Quello di s. Bernardo risultaci dalla insinuazione che faceva nelle sue lettere al vescovo di Co-

nenum, cui caput columbæ etc. Molliti sunt sermones ejus super oleum etc. unde et solet sibi allicere blandis sermonibus etc. - epistola 195.

1. TROYA, lettera 18 dicembre 1855, gentilmente indirizzatami dietro alcune mie dimande.
2. S. BERNARDO, epist. cit.
3. L. cit.

stanza perchè l'ospite Arnaldo non venisse cacciato, ma *imprigionato* [1] per quello istesso (ed era sacerdote) da cui *teneva l'ospitalità*, lagnandosi che avendone il papa ordinato *l'arresto*, nessuno poi fosse così ardito di far un'opera così pia *(non fuit qui faceret bonum)*. Ma fatto sta che il monaco Guntero non disconosce le colpe del clero combattute dal nostro concittadino, e aggiugne che i tempi rei non vogliono saperne di fidi avvisi: a.1139

E molti veri (ma di fidi avvisi
I rei tempi non curano) mescea [2].

Eretico non fu, per quanto sembra, dichiarato Arnaldo; e il deluso Maifredo dovette accontentarsi dell'ordine pontificale, perchè fosse al novatore imposto silenzio. Suppone il Guadagnini che forte di quel decreto, Maifredo vescovo sollevasse quella battaglia cittadina che abbiam narrata, e che finì colla sconfitta degli Arnaldiani e colla fuga del loro capo. Nulla di più probabile. Del resto coll'aver messo in fronte al suo dotto lavoro la voce APOLOGIA, dimostrò il Guadagnini senz'avvedersene ch'ei voleva lodare Arnaldo forse più che cercarne imparzialmente i fatti: tanto è vero che una parola può valere qualche volta una condanna.

Rifuggivasi Arnaldo tra gli Elvetici a Zurigo, ma più probabilmente in Francia; e dalle parole di s. Bernardo *che fu cacciato dalla terra natia, costretto a promettere di non tornarvi mai più se non concedente il papa*, risulterebbe che il vescovo ragguagliata la romana Corte dell'intimato silenzio, degli ordini eseguiti e della succeduta battaglia per espellere la nemica e resistente fazione, ottenesse dal papa la riconferma di quella cacciata, e che il papa riuscisse alla sua volta di

1. Ep. 195. *Quamquam amicus sponsi ligare potius quam fugare curabit.*

2. Civiltà Cattolica, traduttrice del passo di Guntero. Anno II, vol. IV.

a.1139 ottenere dall' esule promessa che non avrebbe più veduta la patria senza il permesso pontificale.

Fatto sta che la querela contro di Arnaldo pubblicata se vuolsi nel Concilio, presentavasi da un vescovo e dagli abati accusatori, testimoni e parte; che Arnaldo non era presente nè fu citato a difendersi, e che perciò il decreto curiale non avea tutte le chieste legalità. Quel decreto non autorizzava che ad intimare silenzio agli Arnaldiani: e l'averli Maifredo espulsi dalla nostra città terrei fosse abuso di potere, tanto più che l'accusa non era d'eresia, ma di scisma [1].

Pare per altro che Arnaldo non si quetasse a quel decreto, e che prima di cacciarsi nell'Alpi, scorresse predicando pei Comuni lombardi, e che male accolto, finisse col passare il confine italiano; perchè s. Bernardo parlaci d'altre città per lui conturbate, lasciando vestigia che gli toglievano il coraggio di ritornarvi [2]. Certo che la Germania fu corsa ancora da lui [3], come parrebbeci ancora che Arnaldo,
a.1140 lasciata Brescia, n'andasse in Francia.

Che fossevi chiamato dallo stesso Abelardo perchè lo sostenesse nel Concilio di Sens, dove s. Bernardo dovea combatterlo, narra il Guadagnini; ma nè pur questo, com'altri notavano [4], può testimoniarsi nemmeno dalle parole di Berengario scolastico favorevole ad Abelardo: e la supposizione del Guadagnini non istà neppure col silenzio mantenuto di fronte a s. Bernardo dal novatore di Francia,

1. Guadagnini, Vita di Arnaldo.
2. S. Bernardi *Epist.* 195. *Is ergo... ubicumque conversus est... tam sæva reliquit vestigia ut ubi semel fixerit pedem, illuc ultra redire omnino non audeat... natali solo pulsus est: etiam et abjurare compulsus reversionem, nisi ad ipsius apostolici permissionem etc.* - E Guntero, *Atque alias plures adeo commoverat urbes.*
3. *Qua sibi vicinas Alemania suscipit Alpes.* Gunt. l. cit.
4. P. G. B. Pianciani, nella Civiltà Cattol. - Arnaldo da Brescia - articolo II, t. cit. pag. 130.

che terminò coll'appellarsi al papa. Abelardo fu sconfitto a.1140
dall' eloquenza dell' abbate di Chiaravalle, e papa Innocenzo II avea già, come narra s. Bernardo nel suo rescritto contra *hæreses Petri Abailardi*, ordinato l'imprigionamento del maestro e dello scolare [1]. La lettera fu spedita il 15 luglio ai vescovi di Reims, di Sens ed a s. Bernardo, dalla quale non troppo esattamente il Fuesling arguisce di libri dal medesimo Arnaldo compilati. S. Bernardo coll' ardenza del suo carattere sparse per tutta la Francia la lettera pontificale: ma nessuno gli fece la buona grazia di mettere in catene Arnaldo ed Abelardo. Quest'ultimo terminò, ripentito ed assolto, la vita nel monastero Cluniacense. Arnaldo (detto anche Arnolfo dal Muratori) si ritraeva negli Elvetici a Zurigo. Ivi ospitato probabilmente dal cardinale Guido da Castello, Legato in quelle parti della sedia pontificale, più di lui non abbiamo notizia fuorchè intorno al 1145.

Dal sin qui detto apparirà che il Muratori dicendolo *sco municato* [2] affrettava una sentenza che non risulta. *Damnatus* lo dice il Guntero. Ma che possiam noi credere ad un monaco-poeta, che si vendica colla penna del *monacorum acerrimus hostis?* che mi presenta fuggitivo Arnaldo dalla nostra città, fuor cacciato dal terrore delle sue colpe [3], quando invece ne ripartiva per alzarsi più ardito e farsi apostolo della sua

1. *Mandamus quatenus P. Abailardum et Arnaldum de Brixia, perversi dogmatis fabbricatores, et Chatolice Fidei impugnatores, in religiosis locis... separatim faciatis includere, et libros erroris eorum, ubicumque fuerint igne comburi.* Documento recato dal Niccolini. Arnaldo. Note alla Tragedia, p. 235 dell' edizione di Losanna, 1848.
2. Murat. Annali - a. 1140.
3. *Territus et miseræ confusus imagine vitæ - Fugit ab urbe sua, Transalpinisque receptus etc. . . . Insedit totamque brevi sub tempore terram - Perfidus impuri fœdavit dogmatis aura.* - Una grossa contraddizione in pochi versi. Ma l' ira non medita, e molto meno misura.

a.1140 dottrina nelle città della Francia e della Germania? Di uno scrittore, che non può risolversi a pronunciare il nome d'Innocenzo [1]? che incolpa Arnaldo dell'arduo concetto di una Roma rediviva col suo campidoglio, co' suoi patrizii, cogli antichi suoi cavalieri, col risorto senato e suoi tribuni della plebe, quando sappiamo che già questo amore delle glorie antiche s'era levato nel popolo romano due anni pri-
a.1143 ma che Arnaldo entrasse in Roma [2]?

Ma come abbiamo da Ottone da Frisinga (giacchè, soggiunge il Muratori [3], convienci limosinare agli stranieri le cose nostre) le italiane città divampavano colla stessa Roma del medesimo incendio. La nostra poi sovra tutte, però che l'agitavano ancora le due grandi fazioni degli Arnaldiani e di Maifredo: li quale era vescovo sì, ma non principe di Brescia, (come troppo risolutamente scriveva il Guadagnini [4]); perchè nessun principe in quel tempo ci governava, continuando i consoli, come abbiamo dal nostro Malvezzi, lor supremo comando [5]; e perchè nell'epigrafe mortuaria di quel vescovo, che il Rossi narra d'aver letta in s. Pietro de Dom, non ha cenno della civile supremazia, sendovi nominato semplicemente vescovo della nostra Chiesa [6].

1. *Qui, numeros vetitum contingere nostros, - Nomen.*
2. Murat. Annali, a. 1143 (pontificato d'Innocenzo II). « Corsi in folla al Campidoglio .... ristabilirono il Senato che da gran tempo era scaduto ». - « Ed ecco » ripiglia il Muratori « germogliar le sementi lasciate in quella città da Arnaldo da Brescia ». - Ma il Muratori coglieva pur esso un anacronismo, perchè non risulta che Arnaldo vedesse Roma prima del 1145, cioè sotto il pontificato non d'Innocenzo II, ma d'Eugenio III, come abbiamo dal resto del medesimo Guntero. - *Ast ubi . . . Eugenius sacro suscepit jura cathedræ - Ille (Arnaldus) Petri solidam cupiens convellere petram etc.*
3. Murat. Annali - a. 1144.
4. « Maifredo suo nemico era ancora « vescovo e principe ».
5. Dist. VII, *Chron. Brix. Annuentes urbis consulatu.*
6. Gradonicus, *Brix. Sacra*, p. 210.

Anzi ho forte dubbio che in quella misera lotta Ribaldo e a.1145
Persico tornassero in campo ringagliarditi dopo la sconfitta, e che nel 1144 dal rinnovarsi delle parti cittadine, fra gli scontri acerrimi e pertinaci di quelle pugne fraterne n'andasse in fiamme la intera città [1], di cui rimase fino al sec. XV un ritmo che Giacopo Malvezzi ha tramandato, ricordando ad un tempo l'incendio della basilica di s. Giovanni, accaduto nel 1152.

Plangitur immodicis Brixia succensa flammis.

Guerra cittadina, la quale parve si terminasse l'anno dopo a.1145
colla prigionia di Persico e di Ribaldo, registrata dalla cronaca di s. Pietro [2]. Come vi rimanessero prigionieri dei nobili *(milites)* fautori dell'episcopio non è noto: ma sembrerebbe ad ogni modo, col Guadagnini, che il 1145 tornasse fatale ai partigiani di Arnaldo, perchè in allora (quando vogliasi dar luogo all'arguto sospetto dello Zamboni [3]) la parte già vinta sembra che si chiudesse in Monterotondo, castello bresciano, che venne smantellato dal Comune di Brescia nove anni dopo; e che d'allora in poi, catturati i consoli, non riescisse gran fatto molesta alle mire del vescovo, dei sacerdoti e della nobiltà. Singolare però che in tanti affronti municipali ricordati dalle cronache mai non si parli della rocca, del castello cittadino, presso cui, per esempio, nel 1144 esisteva la chiesicciuola di s. Faustino *quod dicitur de Castro,* dove un Guido *qui dicitur de Castello* infeudava una terra *ubi dicitur in Castro* [4].

MANFREDUS S. ECCL. BRIX. EPISCOPUS.

1. *A. MCXLIV Brixia secundo exarsit.* Cron. di s. Pietro in Oliveto. - E quella di s. Salvatore. *A. MCXLIV Brixia secundo combusta est.* Onde il MALVEZZI, *Rursum in hac civitate Brixiæ facta est plaga validissimi incendii.* Dist. VII.
2. *Ribaldus et Persicus capti a militibus Brixiæ.* l. cit.
3. Lettera 1.° agosto 1784, cit. dal GUADAGNINI, Vita di Arnaldo.
4. Perg. Quir. che noi pubblicheremo.

a.1145 Ma se cedevano dissipati nelle patrie terre all' insistente Arnaldo i suoi discepoli; se, come pare da una parola di s. Bernardo [1], fu Arnaldo stesso cacciato dalla Francia; se il vigile abbate di Chiaravalle non lasciavalo stare nè a Zurigo dov' erasi rifugiato, nè presso il condiscepolo ed amico suo Guido da Castello apostolico legato, ch' indi fu papa Celestino II [2], avresti detto che quell' anima irrequieta e poderosa del proscritto bresciano dalla persecuzione medesima traesse il coraggio e la perseveranza ne' suoi procellosi ed arrischiati proponimenti.

« Nè però si calma il suo furore » scriveva coll' enfasi disdegnosa, che gli era tutta propria, l' abbate Chiaravallense: « profugo sulla terra, ciò che fra suoi non puote, ritenta fra gli stranieri a guisa di ruggente leone che cerca la preda per dilaniarla. La sua bocca è piena di maledizione e d' amaritudine, e i piedi veloci a spargere il sangue. Le sue parole sono più molli che olio, ma sono dardi acuti. Suole con blando eloquio e con simulazione di virtù cattivarsi il ricco ed il potente; poi rassicurato dell' uno e dell' altro, levarsi a fronte aperta contro il sacerdozio, e sostenuto dalla prepotenza dell' armi, far guerra a' vescovi ».

Ma non è ad uno spirito ardente, appassionato, che potevasi chiedere più tranquillo e riposato racconto delle cose: nè certo le frasi della Bibbia erano molto adatte per tratteggiare un personaggio dei tempi del Barbarossa, o per metterci innanzi un episodio di storia italiana del secolo XII. E il ruggito del leone scambiato due righe dopo in un eloquio soavissimo più molle che olio, sono frasi che se dimostrano lo zelo di chi scrive, non ne avvertono la posatezza: sono parole nelle

1. *Francia repulit.* - *S. Bernardi epist. ad Guidonem*, n. 192.

2. MABILLON, note alla citata epistola, ed i tre codici Colbertini ivi rammemorati, e più altri storici pontificali.

quali se alcun vero è a ricercarsi, è certo la irrequietudine a.1145
procellosa e la tenace costanza del pericoloso proscritto; è la terribile onnipotenza della sua parola, sempre ferma ed incalzante a' suoi propositi: e veramente dovea tener del prodigio, se Arnaldo stesso non solo maravigliava di aver tanto potuto per le corse città, ma quasi dissi ne impauriva [1].

Se vuolsi prestar fede ad una cronaca citata dal Müller [2] nella Storia della Elvezia, duemila Svizzeri avrebbe Arnaldo condotti a Roma per sostegno delle sue mire: ma quella cronaca nessuno ha veduta, nè al Müller si debbe credere ad occhi bendati. Certo è che da Zurigo, in cui stette per forse cinque anni (onde il monaco Guntero piange quegli alpigiani serbanti ancora ne' tempi suoi dell'alito pestilenziale del novatore), venne a Roma [3] sendo papa Eugenio, e quando già il popolo romano preconizzava da se medesimo alla indipendenza del suo Comune, risollevando e campidoglio e senatori all' antica maestà.

Non è a dire qual terribile fiamma si levasse in quel tempo da tanta favilla tostochè le ardenti parole dell' espulso bresciano tuonarono dai sette colli. Il popolo, che come risulterebbeci, avea già cominciato due anni prima dall' abbattere i palazzi e le torri dei cardinali e del patriziato che non fosse con lui, ci dimostra che quando chi riscuote la moltitudine non ha poi la forza d'imprimere a' suoi commovimenti un indirizzo, è facile che si diverga e valichi lo scopo a cui vorrebbesi diretta. Guntero e il da Frisinga incolpano Arnaldo stesso delle novità romane

1. È l' espressione di s. Bernardo, con altre parole.
2. Sismondi, *Hist. des Républiques Italiennes*, t. II, cap. VII, p. 42. - Niccolini, note alla tragedia Arnaldo da Brescia.
3. Secondo il Muratori « tornò in questo tempo a Roma », ma che tornasse non ci risulta. Il diligente Pianciani (Civiltà Cattolica, luogo citato) nota egli stesso la cosa.

a.1145 e degli atterrati palagi e dei nobili offesi. L'accusa non istarebbe; perchè tanto accadeva assai prima ch'e' tornasse a Italia: ma se non da lui, che del 1143 trovavasi tuttavia tra l'Alpi elvetiche, probabile si è che gagliardo impulso ricevessero quelle rivolte dalle arnaldiche dottrine, già diffuse per tutta la Italia subalpina, e che Arnaldo volasse a Roma per cogliere i frutti della sua parola, consolidando le volontà dei ribelli. Era desso il Gioberti ovvero il Mazzini de' tempi suoi? richiede a se medesimo il Pianciani. Nè l'uno nè l'altro, risponderei, però che distà visibilmente da tutti e due.

Sembra che Arnaldo principiasse in Roma dal sedurre i sacerdoti e cattivarseli: così risulterebbe da una lettera di papa Eugenio [1], che intima privazione del beneficio al clero seguace delle massime arnaldiane. Poi levatosi ad altri divisamenti, si fece capo della fazione che volea tolto al papa il governo civile; e vuolsi che fosse tra coloro che incitavano per lettere Corrado perchè venisse in armi contro il pontefice [2]. Ma non pare, dacchè i massimi suoi divisamenti volgevano a raffermare (consolidando vieppiù la appena sorta repubblica romana) il risorto senato e con esso l'ordine equestre, i due consoli e i tribuni della plebe, risvegliando in essa il desiderio dell'antica maestà.

Nella lettera dei sacerdoti romani ad Eugenio dimorante allora in Brescia, come in quella del clero istesso ad Adriano IV, s'attribuiscono ad Arnaldo colpe di scisma infuso nei clericali per distaccarli dall'obbedienza delle Chiese matrici; ma il Guadagnini l'ha difeso, e bene. Nè potrei convenire col Pianciani, dove disse *puerile* Arnaldo, e *scolaretto* che, lette alquante carte degli antichi scrittori, s'innamorava dell'om-

1. Ivi lagnasi che il demonio per *Arnaldum schismaticum* abbia corrotti assai del clero latino.

2. Otto Frising. *de Gestis Frid.* l. I, c. 27 e 28, il quale ci ha conservata l'epistola.

bra di grandi nomi: non avvertendo che per la voce impo- a.1145
tente degli scolaretti e dei puerili non si mutano le sorti delle intere città, nè si levano popoli a tumulto, nè stanno in sospetto pontefici e imperatori, nè si conturbano, come si conturbarono, per la voce di Arnaldo da Brescia i destini del pontificato e dell'impero; e che Sismondi, Gibbon, Gioberti, Montesquieu potevano plaudire ad uomini fatali; a menti inette e puerili giammai.

Mentre queste cose accadevano, ed agitavasi per la voce a.1146
di Arnaldo il popolo romano, Eugenio III togliendosi agli sdegni pericolosi della moltitudine, per la via di Sutri e di Viterbo venivasi a Pisa, indi a Lucca; e passati gli Appennini e valicato il Po, ricoverava in Brescia, dove la parte sacerdotale, come abbiam detto, aveva il sopravvento [1]. Non però, mi giova ridirlo, v'era principe Maifredo, perchè nel 1145 il celebre Chiaravallense (già incaricato dalla Corte romana per la predicazione della Crociata) cercando proseliti ed offerte all'ardua impresa, indirizzava le proprie lettere *Maifredo Brixiensi Episcopo, nec non Consulibus, Militibus, et uni-*

1. Una venuta d'Eugenio è registrata al 1148 dalla cron. di s. Pietro (accordandosi in ciò con quella di Bologna) *A. MCXLVIII Eugenius pp. brix. venit et ceptum est mercatum Broli*, Cron. di s. Pietro in Oliveto nella ediz. del Doneda (Brescia 1755) in fine, pag. 90 e 96: e la Cron. di s. Salvatore *A. MCXLVIII. Eugenius papa venit Brixiam*, come nel mio apografo Donediano, cod. 78 della mia serie. - Il Malvezzi, *Chron. Brix. in Rer. Ital. Script.* t. XIV, col. 887, pone anch' egli quella venuta al 1148, e sbaglia; — il Capriolo poi non ne determina l'anno. — Il Gagliardi, note all'Ughelli, *Italia Sacra*, tomo IV, *Ep. Brix.* col. 543, osserva benissimo che due volte fu Eugenio in Brescia, la prima del 1146, la seconda del 1148; e di quest'ultima ci restò una bella descrizione di cui parleremo, che il Doneda ha posto in luce. - Anche il Sigonio *(de Regno Ital.)* avverte le due venute, ma cita una lettera del papa scritta in Brescia a Gherardo vescovo di Bologna, la quale debbe tenersi di posteriori tempi, come provò il Murat. *Ant. Ital.* t. VI, pag. 482.

a. 1146 *versis populis sub eo constitutis:* nè al titolo di vescovo altro s' aggiunge [1]; e veramente il Baronio la dice senz' altro indirizzata da s. Bernardo al popolo bresciano.

a. 1148 Nè altrimenti che dai consoli terrei cominciato il *Mercatum Broli*, come suona la cronaca di s. Pietro, e che, secondo le dotte pagine dello Zamboni [2] e del Doneda [3], dovea trovarsi di rimpetto alla basilica di s. Pietro de-Dom, nella quale poi anche (l' abbiam veduto) si radunavano le concioni del popolo. E forse il *Mercatum* non era che un' appendice, una piazza fiancheggiata da portici, un'area di più per quegli adunamenti popolareschi: non era forse quest' area che la circostante alla piccola rotonda o battistero di s. Giovanni, (di cui v' ho recata la pianta), che nelle carte del secolo XII è chiamata *Concio Brixiæ* o *Platea Concionis Brixiæ*. E veramente in un atto del 1187, descrivendo i confini di case vicine a s. Pietro, dicesi, *a mane ingressus ad Ecclesiam s. Petri, a sero ingressus Concionis et Concio* [4]. Ma del Broletto e della Concione parleremvi altra volta: il quale Broletto mi vo congetturando innalzato del 1146 come un allargamento ed un ristauro del preesistente, forse caduto pel vasto incendio del 1096, se non forse di quello che nel 1144 ebbe avvolta gran parte, come abbiam notato, della nostra città [5].

La quale poi di quest' anno 1148 accoglieva tutta in giubilo per le seconda volta Eugenio III, reduce dalla Francia,

1. S. Bern. epist. 363, ediz. Maurin. t. I, pag. 327. - Il *nec non consulibus etc.* aggiunto dal Capriolo, avrebbe un qualche riscontro nel titolo d' altra lettera di s. Bernardo. - Gradonicus, *Brixia Sacra*, pag. 204.
2. Fabbriche della città di Brescia - Brescia 1778, pag. 4.
3. Zecca di Brescia in fine.
4. Zamboni, l. cit. cap. I. - Luoghi delle Magistrature di Brescia nei tempi della sua libertà, ove col Doneda fissa l' anno 1146 per la costruzione del Mercato.
5. *A. MCXLIV Brixia secundo combusta est.* Cron. di s. Pietro. - Il Bravo mi pone anche questo al 1146.

in cui s'era condotto per benedire all'armi crociate che si av- 1148
viavano al conquisto di Terra Santa, e ripassava per Brescia riveggendo il suo vescovo Maifredo, se non vestito di paludamento vescovile con mitra in capo e corazza in petto e bastone da milite nella destra, come ce lo descrive il Faino [1], lieto per altro e soddisfatto della sua vittoria. E qui certo non furono indarno le lettere di s. Bernardo; e molti crociati dell'agro e della città vedea probabilmente lo stesso Eugenio partirsene a quella spedizione infortunata, per la quale in s. Dionigi aveva il re di Francia ricevuto il sacco ed il bastone da pellegrino.

Per un documento che il Fiorentini ha veduto nel monastero di s. Pietro in Oliveto, che il Luchi ha diligentemente ricopiato e che il Doneda ed il Bravo hanno dato alle stampe, sappiamo aver papa Innocenzo ospitato il dì otto luglio nella nostra città presso il vescovo Maifredo; ma che poi per consiglio dei medici (sendo allora cagionevole di salute), salito il 13 agosto al monastero di s. Pietro in Oliveto, accoltovi dal sacerdote Ambrogio prevosto di quella chiesa [2], vi consacrava solennemente l'arcivescovo Affricano, presente Maifredo ed assai presuli d'Italia. Recatosi quindi a Leno, benedisse quel sacro asilo ricostrutto dopo il narrato incendio; poi tornato in città, dalla nostra basilica maggiore fulminava i sacri anatemi contro il vescovo di Modena e quanti ne seguitassero gli errori; nè lasciava le nostre mura senza che al monastero ed alla basilica di s. Pietro in Oliveto largisse, a monumento della ricevuta ospitalità, un pallio sparso d'augelli trapunti d'oro, ed alla cattedrale di s. Pietro de Dom altro pallio di gran pregio *in quo* SUNT, narra il cronista, *quædam*

1. *Thes. Brix. Eccl.* f. 214. - Cod. Quirin. E, I, 1.
2. DONEDA, Zecca di Brescia, in fine - BRAVO, Storie Bresciane, l. XVII, t. III. - LUCHI, *Cod. Dipl. Brix.* Ms. presso di me, n. 27.

a.1148 *magnæ volucres contextæ*. Molti decreti restaronci di lui, che riguardano bresciane cose: n'ebbe il vescovo di Verona [1], il monastero di Leno [2], quelli di Manerbio [3] e di s. Giulia [4]; ne ebbe la cattedrale di Brescia e per essa il vescovo Maifre-
a.1149 do [5], presente il quale poco tempo dopo Marchese di Arduino di Lavellongo rinunciava il diritto di parecchie sue querele contro la Chiesa urbana di s. Desiderio [6]. Una Bolla piacentina [7] firmava Eugenio III nella nostra città, di cui parla il Rossi, ed una lettera per gli ecclesiastici di Roma recataci dal Baronio [8]. Ma re Corrado già salpava coll'esercito assottigliato e scomposto alle piagge orientali; e se crediamo al Rossi [9], un Gezio Calino, milite bresciano, battagliava in quell'esercito all'assedio di Damasco (1148), e sosteneva quelle prime fazioni con arrischiata virtù, la quale poi sventuratamente doveva essere indarno; perchè i poveri cristiani venuti a combattere per la croce, venivano traditi dai principi cristiani, che quella croce recavano agli infedeli [10].

a.1150 Come terminasse il dramma di quella Crociata, che vittime costasse a tutta Europa, quai baccanali e infamie e turpitudini contaminassero l'esercito che andava per apprendere ai barbari la morale di Cristo, io non dirò [11].

1. Ughelli, *Italia Sacra*, t. V. - *Ep. Veron.* 791, confermante alla Chiesa di Verona Padenghe, Maguzzano, Pozzolengo, ecc.
2. P. Zaccaria, dell' Antica Badia di Leno - docum. XXIII.
3. A. 1146. Autografo Quiriniano.
4. A. 1148. Autogr. Quirin. - e Marg. *Bull. Casin.* t. II.
5. A. 1148. Gradon. *Brix. Sac.* p. 202.
6. Una carta quiriniana del 1149 è sottoscritta *in Laubia Episcopi præsentia dni Mayfredi Brixiensis episcopi et dni Ragimundi Monteclarensis archipresbiter etc.* ed è la rinuncia di Marchese Lavellongo.
7. Campi, Storia Piacentina - t. I.
8. Baron. *Ann. Eccl. ad ann.* 1148.
9. Elogi istorici di Bresciani illustri - pag. 29.
10. Murat. Ann. a. 1148. - Bernard. *Thes. Chr.* c. 26, t. VII. - *R. I. S.*
11. Ratisbonne, Vita di s. Bernardo, t. II, cap. 45. - *Odo de Diogilo de expedict. Ludov. VII in Orrentea.* Scrittori pontificali.

Mentre queste cose accadevano continuava in Roma l'ir- a.1152
removibile Arnaldo le sue predicazioni. Due pontefici, Eugenio ed Anastasio, tentavano indarno di farlo tacere, di allontanarlo dall' eterna città. Sostenuto dai senatori e dai potenti, parea sol esso tenersi in pugno le sorti della Repubblica; e se credasi all' apologista, più che biografo, di papa Adriano, alcuni suoi seguaci [1] ferivano mortalmente il cardinale di s. Pudenziana. La città fu interdetta. L' inusitata pena commosse i Romani; e stimolati dal popolo e dal clero, sendo il giorno pasquale, furono i senatori ad Adriano giu- a.1153
rando sugli Evangeli che Arnaldo sarebbesi cacciato fuor delle mura: e già il papa non volea ribenedetti gli altari quando ciò non gli fosse mantenuto [2]. Espulso l' inviso Arnaldo, parvero quete per un istante le cose. Ma seppesi da poi (così per altro nel biografo citato) che fatto prigioniero da un diacono di s. Nicola, i vicecomiti della Campania glielo rapivano, lo si recavano ai loro castelli venerandolo come profeta. Di qual Campania? domanda il Troya. Ma il Troya stesso la ritrovava nelle parole del cardinale di Aragona [3].

Sono alcuni che, dato principio ad una storia municipale, la ti narrano franchi e risoluti; ed infilzando gli avvenimenti,

1. *Quidam ex ipsis hereticis* PLATIN. *in Hadriano IV.*
2. *Nisi prius Arnaldus Briscianus hæreticus ab Eugenio ante damnatus ex urbe pelleretur.* l. cit.
3. *Arnaldum ... quem vicecomites de Campania astulerant Magistro O. Diacono s. Nicolai apud Bricolas.* Guillon traduce *Otricoli*, ove Arnaldo era stato tolto al maestro ospitaliere di s. Nicola: l' ospitale di s. Nicola di Bricole era l' attuale Bricola in val di Orcia nella diocesi di Montalcina, già di Chiusi, del quale han doc. del sec. XIII. Ed ecco facilmente trovati i vescovi di *Campania*, oggi Campagnatico, feudo imperiale dei visconti Aldobrandeschi di Soana e Grosseto, ed ecco chiarita la verità scritta da Ottone di Frisinga che Arnaldo fu preso nei confini della Toscana. – Tanto dalla nota bellissima del medesimo Troya pubblicata nel II articolo, Arnaldo da Brescia, della Civiltà Cattolica, ann. II, vol. IV, p. 142, 143.

a.1153 procedono imperturbabili a gonfie vele senza mai dirti donde traessero que' fatti, quai documenti dian fede a tanta faraggine di gratuita istoria, *alla Turotti,* quasi che il creder loro a buon mercato sia debito di chi li ascolta. Uno di questi facili raccontatori è il Biemmi, che di un fiato mi getta lì trecento pagine di storia bresciana, dal 1004 al 1226, senza dirti mai ove apprendesse tante belle cose. Noi, che non siamo tenuti a beverci quel suo terzo inedito volume come vangelo, chiederemgli soltanto da chi traesse la storia da lui narrata nel libro I, a. 1151, di non so quale ambasceria che al 9 maggio di quell' anno proponeano i Bresciani mandassesi a re Corrado perchè, varcate l'Alpi, si pigliasse Italia; e come un Adelardo da Bonizone, ch' egli descrive come l' avesse dinanzi agli occhi, accusati li consiglieri di Credenza d'aver palesato il secreto dell' ambasciata, movesse a rumore il popolo; e come un Girardo di Cornegliano, stato console nel 1150, mettesse in campo un suo temperamento, sostenuto da un oratore con tale arringa del 12 agosto, che il Biemmi compone al solito da sè. Nessun cronista fa motto di ciò, nè storico al mondo può far testimonianza di fatti accaduti cinque secoli prima di lui. Ma torniamo alla storia.

Moriva intanto il potente nemico di Arnaldo, Maifredo vescovo. Fu istitutore, come parrebbe, del monastero di santa Maria nella terra di Manerbio [1], consecratore della ristaurata basilica dei ss. Faustino e Giovita (a. 1152) [2],

1. Bolla del vescovo Giovanni (1188) al monastero di Manerbio (Grad. *Brixia Sacra,* p. 230), ove rammenta la fondazione Maifredana.
2. Intervenivano a quella cerimonia Oberto l'arcivescovo di Milano, Gherardo vescovo di Bergamo, e Teobaldo vesc. di Verona (Roncetti, Storie di Bergamo, t. III, pag. 92, lib. X). Veggasi il documento pubblicato dai Bollandisti, *AA. SS.* t. II, *Februar.* pag. 806, levato dalla Vita dei santi MM. nostri, scritta dal Martinengo.

largitore di privilegi all'ospitale di s. Alessandro [1], distrut- a.1153
tore del conciliabolo di sacerdoti eretici, che si riunivano in s. Pietro [2] *de Ripa*, chiesa bresciana che a' tempi del Biemmi tenevas dai Riformati. Ma non morivano con lui tante passioni da lui medesimo risollevate: perchè in quell' anno sappiamo dei fuorusciti resistenti nella rocca di Monterotondo, e di quel forte assalito dai Bresciani e smantellato nove anni dopo che sull' Oglio avevano i consoli fabbricata la fortezza di Rudiano [3]. Così almeno interpreto il *Castrum Montis Rotundi destructum* [4]: perchè non è a supporla smantellata dai medesimi fuorusciti, ai quali ogni rocca dovea tornar un sussidio. Chi fosse quell'Arnoldo appiccato per la gola nel fatto di Monterotondo non saprei: forse un duce dei fuorusciti entro al forte racchiusi, forse un custode di quella rocca postovi dai Bresciani ed accusato di saccheggiatore per lo paese circostante [5]. La cronaca del Maggi dà per altro qual-

1. Ne pubblicheremo a suo luogo il documento.
2. *S. Pietro di Ripa*, basilica chiusa dal vescovo Maifredo, che n'avea scacciati gli eretici sacerdoti ove tenevano conciliabolo, al dire del Biemmi, Storia Bresciana, t. III, ined. lib. II. Venne riaperta nel 1168 dal vescovo Raimondo. Nel secolo XVIII tenevasi dai Riformati.
3. La fortezza di Rudiano parrebbesi eretta nel 1144 per difesa di confine sull' Oglio.
4. *Chr. S. Petri. - A. MCLIII. Manfredus Episcopus (obiit)*, e quella di Bologna *a. MCLIII. Eugenius papa obijt, et Magifredus eps. et Arnald.* Una lettera Zamboniana del 1784 citata dal Guadagnini (Vita di Arnaldo) fa credere che il dotto arciprete di Ciliverghe avesse *letto sugli storici bresciani che i fuorusciti si fossero ritirati in Monterotondo.* - Il Gradonico ci ha data l'epigrafe sepolcrale di Maifredo, che già vi diemmo in parte.
5. Mi giovi la testimonianza del Capriolo, *Chron. de reb. Brix.* lib. V. Nella mia edizione, 1500, mancano evidentemente le parole *Arx Montis Rotundi inter Passiranum et Borgonatum opidum vestrum* OMNIUM CIVIUM CONSENSU, *quia custodes ibi in predam sepius cursitabant, solo æquata fuit.* Ma come credere al Capriolo scrittore del secolo XV? Per esempio non gli credo neppure che Corrado entrasse in Brescia a vendicarsi della rocca di Gavardo per noi

a.1153 che dettaglio del fatto. È cronaca del secolo XV, e mi parve di quella del Capriolo più giudiziosa. Certamente appare che il Maggi abbia letto più documenti. Narra egli dunque essere stato Alberto Gambara condottiero della spedizione cittadina contro la rocca di Monterotondo, ed averne costretto il presidio ad aprirla, salve le vite [1]. Chi fosse allora console di Brescia non mi risulta. Conosco un console dell'anno antecedente — Girardo di Porta s. Andrea — per una carta spettante al monastero dei ss. Cosma e Damiano dataci dal Luchi, la quale pubblicherò.

a.1154 Scendeva in questo mentre dalla valle di Trento con fioritissimo esercito Federico I. Gli tardava l'animo di porre un freno a cotanto ringagliardirsi dei Comuni lombardi, le cui risse municipali avea indarno stuzzicate per isvigorirli. Quelle risse pareano fatte a posta per mantenerli desti, animosi, indocili e sempre in armi; sapea ben egli ch' erano guerricciuole inette a dinervare i popoli, e che al sorgere di una minaccia imperiale questi municipali contendimenti sarebbero cessati, e l'armi stesse degli amici e dei nemici avrebbero terminato coll'affrontarsi contro di lui. Il perchè non pose tempo in mezzo; e colse il pretesto di due Lodigiani che, presa una croce, gli si erano buttati a terra con isdegno grandissimo della loro città, pregandolo venisse rivendicatore della patria loro contro i Milanesi. Indispettito poi anche dall'udir cacciato, poco meno che a busse, dai consigli di Lodi e di Milano un suo messo apportatore degli ordini imperiali [2], venivaci con regale corteggio nel

distrutta, che incendiasse Torrelunga, e che non pago mettesse in fiamme l'abazia di Leno, dopo avernela dispogliata; attribuendo all'imperatore que'fatti che sono piuttosto a credersi dei fuorusciti.

1. Madius, *Histor. de Reb. Brix.* - Cod. Quir. Autogr.

2. Otto Morena, *Hist. Rer. Laudensium*, pag. 457, t. VI. *R. It. Scr.* Galvanus Flamma, *Manip. Flor.* c. 173, vol. XI, *Rer. Ital. Script.*

mese di ottobre. Attendò l'armata presso il lago di Garda [1]. a.1154
Che attraversato probabilmente l'agro bresciano si fermasse da poi sul bergamasco parrebbe da un documento datoci dallo Scotti nelle note all'Ughelli [2]. Quindi passò nei prati famosissimi di Roncaglia sul Piacentino. Accompagnavalo quell'Ottone vescovo di Frisinga suo zio, che ci lasciò dei nostri Comuni sì bello e storico ritratto. Perchè egli, benchè uomo di corte, maravigliava che nulla omai ritenessero gl'Italiani dei barbari costumi dell'età longobarda, e come nella dignità e leggiadria molto già ricopiassero del buon tempo romano [3]. Li fa gelosissimi della loro indipendenza, avversi al regime di un solo, contenti dei loro consoli scelti dagli ordini dei capitani dei valvassori e della plebe, consoli che ad ogni anno venivano cangiati. Narra dei Comuni, che obbligavano i nobili rurali a riconoscere la supremazia municipale ed a farsi cittadini: e non potea comprendere, il cortigiano, come fra noi s'ammettessero alle cariche civili e militari le classi artigiane dell'ultima plebe; ma confessava che per tal modo le nostre città n'andavano, su tutte l'altre d'Europa, fiorenti e gloriose per opulenza e vigoria nazionale.

Lodigiani e Milanesi non potevano vedersi. Era un'antica ruggine che lungamente durò: ma vedete natura di quelle rabbie domestiche! Appena seppero i Lodigiani il vigliacco procedere dei due concittadini, se ne sdegnarono, e non accolsero nemmeno il messo imperiale che recava la notizia venirsene Federico a sostenerli. Que' nostri Comuni non si odiavano così che l'orgoglio dell'essere d'una famiglia, tutti lombardi, tutti fratelli, ne restasse offeso.

1. Otto Frising. l. II, c. XI. *Principium octobris .... per Brixianorum itaque et Vallem Tridentinam transiens, in campestribus Veronensium juxta stagnum Gardæ castramentatum.*

2. *Acto in Campo Bergomensi XIIII Kal. Decem. anno... MCLIIII.* - Ughelli, *It. Sacra*, t. V. - Roncetti, Storia di Bergamo, t. III, p. 54.

3. È curiosa questa lode d'un acerrimo nemico d'Arnaldo, di quel novatore che appunto diè prova di far rivivere ancora l'antica età. Illusioni, ma gloriose.

a. 1154 Solo che non gli talentava il capriccio, e com' egli dice il *mal costume* di non curarsi del re, ch' esse bramavano sempre di là dall'Alpi, e ne ricevevano a malincuore le visite frequenti; sì avverse del resto agli ordini imperiali, che molte volte non li ascoltavano se non piegate a forza dagli eserciti [1].

E già l'imperatore, per tenersi amica una città che serbava tradizionale o poco meno la causa dell' impero, largheggiava di concessioni a Teobaldo vescovo di Verona, riconoscendo li suoi diritti sulle corti di Desenzano, di Peschiera di Lonato, e su tutti i luoghi benacensi del litorale da Malcesine a Rivoltella, come della Valtenese, comprendendovi per ciò Manerba, Padenghe, Pozzolengo e Maguzzano col suo monastero. Una replica in somma del privilegio di papa Eugenio III, per non dirvi di più [2]. Anche ad Asola, se crediamo al Mangini, fu liberale in quell' anno di privilegi [3], come lo era in quest' anno colla penisola di Sermione (1154).

Giunto ai piani di Roncaglia, secondo ch' erano avverse o nemiche città, con affabili o sostenuti modi riceveva i consoli dei Lombardi: non sappiamo per altro se i Bresciani mandassero ambasciatori a complimentarlo, come si sa d'Asti. di Genova [4], di Lodi, e fin anco della stessa Milano, contro la quale poco dopo l' imperatore incominciò la guerra. Poi, ro-
a. 1155 vesciatosi nelle terre piemontesi, v' incendiava le città di Asti [5]

1. Otto Frising. *De Rebus Gestis Friderici I*, lib. I, c. 13.
2. Ughelli, *Ital. Sacra*. t. V. *Ep. Veron.*
3. Mangini, Storie Asolane. Cod. 180 della mia Raccolta Bresciana.
4. Caffari, *Ann. Genuenses*, lib. I, t. VI, *Rer. It.*
5. *Annales Astenses, R. I. S.* t. XI, pag. 141. — Ottonis Frising. *de Reb. Gest. Frid.* lib. II, c. 16. — Otto Morena, *Hist. Rer. Laud.* pag. 979, *R. I. S.* t. VI. — Sire Raul, *de Reb. Gest. Frid. I*, pagina 1175 nel t. VI *R. I. S.* — Siccardus, *in Chron.* pag 599, *R. I. S.* t. VII. — Costa, Cron. di Tortona, pag. 5 e seg. — Botazzi, Antichità di Tortona, c. XIII, p. 270 e seg.

e Tortona [1]; indi coll' esercito mosse alla volta di Roma [2] a.1155
senza più, per esservi consecrato re. Ma il papa, che non sapeva [3] con qual animo se ne venisse, gli mandò incontro alcuni cardinali chiedendo per lettere fra l' altre cose, che l' *eretico* Arnaldo fosse consegnato nelle mani dei tre cardinali presentatori del foglio pontificale. Trovavasi allora l' imperatore a s. Quirico, ed abbiam già veduto come Arnaldo rapito alla corte di Roma dai visconti di Campagnatico della Toscana, si trovasse in qualche terra feudale appo il castello di Bricole in val d' Orcia [4]. Il perchè Federico I spediva contro agli ospiti del fuggitivo una mano de' suoi, che mettevano in carcere l'uno di que' visconti, il quale, atterrito dal vedersi di mezzo un uomo ch' avea già distrutte due città subalpine, e che certo non era in voga di miti sensi, pose Arnaldo in balìa de' suoi soldati. Narra Ottone da Frisinga che, riservato Arnaldo all' esame dell' imperatore, fu poi messo in podestà del prefetto di Roma, che senza più lo pose a morte.

Siccardo, vescovo di Cremona, non ci lascia che queste brevi ma terribili parole: *Arnaldus hæreticus auctoritate Friderici Regis comburitur* [5]. Nè pare con tutto ciò che l' infelice venisse arso così vivo, perchè un altro istorico pur di que'

1. Sigonio, *de Regno Italico*, l. XII, p. 718, e le note del Sassi. — Giulini, Memorie di Mil. par. VI, pag. 41 e seg. — Mur. Annali, a. 1155, ed il Gunterus nel suo *Poema Ligurinus*, lib. III, verso 225 e seg.
2. Sire Raul, op. cit. pag. 1175, *R. I. S.* t. VI.
3. Card. de Arag. *in Vita Adriani IV.*
4. Platina, Vite dei Papi, carta 321, ed. 1665. — Rinaldi, *Ann. Eccl.* a car. 738: ma non nella Campania degli Abruzzi, come fu creduto. Noi recammo già la nota del Troya; d' altronde appare che Arnaldo fu in *Tusciæ finibus captus.* — Otto Fris. lib. II, p. 718, *R. I. S.* t. VI. *E sallo in Campagnatico ogni fante.* Dante, Purg. XI, 66.
5. Siccard. *in R. I. S.* t. VII, col. 599.

a.1155 tempi, Goffredo da Viterbo, ne dà più esatta la miseranda sua fine.

Arnaldus capitur, quem Brixia sensit alumnum,
Dogmata cujus erant quasi pervertentia mundum,
Strangulat hunc laqueus, ignis et unda vehunt [1].

Anche il Frisingese, Guntero e Geroo veramente ci narrano che fu strangolato, ed arso da poi; e che le sue ceneri, tolte al rogo, furono gittate nel Tevere, perchè, raccolte da' suoi seguaci, loro non fosse tributato come a resti venerandi un culto superstizioso.

Donde partiva poi la suprema condanna? E pur questo è ravvolto fra le tenebre. Perchè Siccardo l'attribuisce al Barbarossa. Il biografo del IV Adriano non va oltre alla prigionia del novatore: e il da Frisinga lo fa riserbato all'esame del principe; indi *ligno adactus* dal prefetto di Roma [2]. Ho gran sospetto per altro che il sacerdozio vi s'immischiasse, perchè dal Guntero, traduttore in versi della prosa di Ottone, è detto =

Judicio cleri, nostro sub principe victus,
Adpensusque cruci, flammaque cremante solutus.

Le parole di Ottone da Frisinga suonano a un bel di presso la medesima cosa; e Geroo parla del clero nello sperdimento delle ceneri di Arnaldo.

L'accorrere dei Romani allo spento rogo per averne le ceneri, benchè respinti dalle lance de' militi pontificali, ed altri drammatici particolari di quello spettacolo, non sono

1. E notisi col Troya che Goffredo da Viterbo era più vicino ad Arnaldo che non Siccardo da Cremona, e che fu cappellano di tre imperatori.

2. *Principis examini reservatus est et . . . . a præfecto Urbis ligno adactus, ac rogo in pulverem funere redacto, ne a stolida plebe corpus ejus venerationi haberetur, in Tyberim sparsus.* — Ottonis Fris. *in R. I. S.* t. VI, libro II, p. 21.

che storielle ingegnose del Sismondi (ed il Niccolini da Firenze lo ha notato), il quale poi, per soprassello, cita Ottone da Frisinga e il cardinale d'Aragona, quando in entrambi non ha virgola di ciò. Il bello si è che Raumer nella Storia di Svezia ripete quel romanzo del Sismondi con una precisione maravigliosa. Così non è provato ciò che narra sull'altrui fede uno storico nostro [1], cioè che Adriano IV chiamasse dall'Alpi Federico I per la paura di Arnaldo. Anzi parrebbe che il pontefice avesse paura di Federico, se è vero almeno che all'avvicinarsi dell'imperatore si rifuggisse in Civita Castellana. E questo io dico perchè lo storico debb'essere leale, e non badare *nè a nobili, nè a popolani* (disse l'Amari [2] parlandoci di Cherier) *quando giudica la verità di un fatto o la moralità di un' azione.* a.1155

Così ebbe fine quell'Arnaldo da Brescia, di cui sì variamente giudicavano gli storici, che divisi pur troppo in due piuttosto partiti che sentenze, totalmente opposti, ci persuadevano d'una verità: ed è che il difetto notato nelle moltitudini dal Manzoni, di passare da un estremo all'altro, dall'esecrazione all'adorazione secondo che si presenti di provare con pienezza l'uno o l'altro sentimento, è un male attaccaticcio anche a non pochi degli scrittori di tutte le età. Degli antichi, l'abbiam detto altra volta, non abbiamo di Arnaldo che le testimonianze già prevenute degli ecclesiastici. Eppure non ha concordia nemmeno in essi. Perchè s. Bernardo lo mi fa, nell'epistola 193, di gravi e severi costumi; nell'altra 196, di conversare dolcissimo, eloquente affascinatore dei popoli e di grande entratura coi nobili e coi potenti. Guntero per quella vece lo mi descrive un pazzo *(vecors)*, nemico acerrimo dei

1. Nicolini, Ragionam. sulla Storia Bresciana.
2. Archivio Storico Italiano. Nuova serie, t. I, disp. II. Firenze, per Vieusseux (1855, pag. 192), liberalissimo editore di monum. italiani.

a. 1155 monaci, che fugge inorridito delle proprie colpe; ma poi, dove parla delle sue dottrine, mi dipinge i popoli andarsene pazzi per quella vece de' fatti suoi.

Anche l' autore degli articoli sull' Arnaldo, pubblicati nella Civiltà Cattolica, non ricusava, quand' io non erri, al povero Arnaldo alto ingegno, facondia prepotente, e colpa forse minore della attribuitagli per altri [1].

Dei moderni, dal Sismodi allo Sterbini, ha una serie di apologisti che lo mi fanno un eroe, di fronte ad un'altra serie di storici che lo colmano d' improperii, a cominciare dall' eretico, turbatore di popoli, sollevatore di stragi e rapine; fino a negargli, non so poi con quale coerenza, l' eloquenza che i suoi nemici hanno esaltata lui vivente. Noi starem paghi a ciò, che le ceneri degli inetti e dei pusilli non si danno a' fiumi per la paura che il popolo ne faccia reliquie; e che l' aver sol esso alzata la potente sua voce contro gli abusi e le mollezze [2] di un clero degenerato, e fatti tremare due pontefici, ed ispirato al popolo romano il sentimento, fuor di tempo sia pure, ma generoso, dell' antica potenza, palesano in quella mente una grandezza di pensiero che lo colloca fra gli intelletti più vigorosi del secolo XII, e che in meno avverse condizioni

1. Il p. G B. Pianciani da Spoleto, « *che rinunciava alle amplissime ricchezze della sua famiglia per chiudersi in un convento. Professore di Fisica nel Collegio Romano, poi balestrato in America negli Stati Uniti, sui quali scrisse parecchi articoli, vive tuttora in Roma* ». Tanto scrivevami il grande storico italiano Carlo Troya nello scorso dicembre 1855.

2. Mi sovviene a questo proposito una carta del 1151 descritta dal Bonchetti, Storia di Bergamo. t. III, pag. 90. È una convenzione tra i canonici di s. Alessandro e cinque loro cuochi, con cui que' reverendi aggiungono altro quattro cucinieri per mondare le sole fave di Quaresima. Ivi si destina la porzione dei cuochi sui porci, vacche, agnelli che venivano scorticati; delle lepri donate non avevano che le pelli. Anche il Muratori, così negli Annali come nelle Antichità, reca simili esempi.

avrebbe potuto fondare una savia e temperata libertà. Dotato d'un ingegno e d'una pertinacia che è propria di chi si crede mandato per una grande missione, ebbe a levarsi contro tutto il sacerdozio dell'età sua. Ma commise il grave errore d'aver assaliti ad un tempo, come avea fatto per altri scopi Federico di Svevia, tutti i suoi nemici, e d'aver mossa guerra aperta contro una corte, la quale da secoli avea rotti ben altri nemici che un esule, d'aver fulminati i vizi e la potenza di un ordine sociale più che i tempi nol concedessero. Avea sbagliata l'ora, e dovette morire sul rogo; il perchè noi chiuderemo questi cenni colle parole del nostro Giuseppe Nicolini, testè rapito all'amore ed alla venerazione di tutti i buoni [1]. a.1155

« A quell'ardimentoso discepolo ed amico del tenero Abelardo non mancò se non l'amicizia del Petrarca per avere la celebrità di Nicola Rienzi. Condanneranno i teologi lo scisma di Arnaldo, e delle sue predicazioni variamente penseranno gli studiatori delle cose politiche; ma nè gli uni nè gli altri negheranno di ammirare con noi in questo monaco la dottrina, la eloquenza ed il gagliardo carattere. Andò incontro a quella sorte medesima che per le medesime cagioni tre secoli dopo aspettava Gerolamo Savonarola; affinchè questi due monaci, com'ebbero simili i pensamenti e l'ardire, così simile avessero la morte » [2].

Eccovi l'Arnaldo quale mi risultò dalle povere testimonianze della misera età sua. De' moderni il Guadagnini, il

1. Nicolini, Rag. sulla Storia Bresc.
2. Geroo, benchè monaco proposto di Reichemberg (1132-1169) e contemporaneo d'Arnaldo e d'Abelardo, contro i quali avea scritto un opuscolo nella sua *Investigazione antieristiana*, sospetta il clero immischiato in quella morte. *Quem ego vellem . . . alia pena præter mortem punitum esse (Arnaldum) vel saltem taliter occisum ut Romana Ecclesia seu curia ejus* (che è ben altra cosa) *necis questione careret.*

a.1155 Niccolini da Firenze, il Pianciani [1] sapientemente ne scrissero con più larghi propositi che nessun altro fin qui. Ma se ho creduto scostarmi da tutti loro, giudicherete voi stessi, o diletti concittadini, quale di noi ve ne porse più storico e più vero concetto.

1. Intorno alle indagini del p. G. Batt. Pianciani sull'Arnaldo da Brescia non è indarno avvertire che nella prima loro pubblicazione del 1844 il Niccolini da Firenze vi è spesso redarguito in quanto ai fatti. Io pur (come notaste) della uguale sentenza, quanto avrei gradito poter conoscere le opposizioni dell'erudito autore! Ma tutte le mie ricerche per aver quell'opuscolo, che l'illustre napoletano Carlo Troya (lettera 18 dicembre 1855) mi avvertiva « non poco diverso dallo « stampato nella Civiltà Cattolica », furono indarno.

PROTESTA

Il sottoscritto non crede che gli sieno sfuggite nelle Storie Bresciane parole che possano menomamente far sospettare della sua Religione; ma se alcune frasi gli fossero uscite in opposizione alle massime della nostra Chiesa, solennemente qui le ritratta, rimettendosi ciecamente a quel giudizio che sulle Storie suddette volessero pronunciare le sacre consulte.

Brescia, 1.º Novembre 1855.

Federico Odorici.

V.

LE PRIME LEGHE LOMBARDE

Era morto Arnaldo, ma viva negli animi e nelle menti a.1155
romane durava tuttavia la sua parola, che troppo amaramente avevano combattuta i suoi nemici.

E certo nessun documento ci tramandava l'intimo e generoso pensiero dell'arciprete di Cividate, quando ebbe scritta l'*Apologia,* come una sua lettera [1] graziosamente comunicatami dal sig. Domenico Molinari. « Se la difesa d'Arnaldo » così nella lettera il Guadagnini « uscirà, sarà insieme la difesa mia: e se « non tutti, i dotti almeno vedranno che non sarassi detto « niente di male, e sarassi detto molto di bene: giustificato un « cittadino, un ecclesiastico, un monaco della nostra città, con- « tro il quale i moderni senza fondamento avventano quelle « calunnie che gli han risparmiate gli stessi suoi più arrabbiati « contemporanei nemici; purgata perciò la nostra città, il « nostro clero, i nostri monaci dall'infamia d'aver dato al « mondo un eresiarca; illustrata perciò in un punto osser- « vabile la storia della Chiesa universale, della particolare « di Brescia (in ciò oscurata anche dai nostri scrittori) e quella « della nostra città; riposti nel giusto lume varii punti del- « l'ecclesiastica disciplina ». — Ma torniamo alla Storia.

Coronato il Barbarossa dal pontefice Adriano, e dagli ospitati militi fatta strage di popolo per una zuffa, di cui fu causa l'incoronazione celebrata dal papa senza i Romani, ri-

1. Lettera inedita 7 maggio 1785, diretta dal Guadagnini all'abbate Giambattista Molinari di Calvisano, dottore di S. T.

a.1155 tornò l'imperatore nell'agro lombardo; e lasciando a Roma il pontefice deluso, per le valli del Veronese e del Trentino, ritessendo, nè senza contrasti oppostigli da un venturiere alle chiuse dell'Adige, la medesima via ch'ebbe fatta nello scendere [1], se ne risalì a Germania coll'esercito assottigliato e colla rabbia in cuore di non aver potuto castigare Milano fuorchè privandolo della zecca per onorarne i *suoi* Cremonesi.

E fu in quel suo passaggio per la terra veronese, e precisamente *iuxta Veronam*, che agli uomini *liberi* di Scovolo sul lago di Garda *in territorio Brixiano* rilasciava nell'11 giugno un bel diploma inedito, ma che presto nol sarà più, nel quale dichiara riconoscere gli antecedenti privilegi che i legati di Scovolo presentavano all'imperatore, accogliendo la terra sotto la sua protezione, esonerandoli dalla servitù di qualsiasi potestà, trattone la imperiale [2].

a.1156 Ma il popolo di Milano combatteva i suoi nemici e non badava; e per la partenza dell'imperatore, veggendosi le repubbliche lombarde in balìa di se medesime, risollevavano più acerbe le antiche rivalità. I consoli di Milano richiesero i nostri per aiuti, ed il comune di Brescia mandava intanto duecento cavalli e non so che fanti per l'esercito milanese che battagliava contro Pavia [3]: il perchè, ringagliardito, conquistava il castello di Ceredano [4] ed altri luoghi assai.

1. Otto Frising. *Frider. Vitæ*, lib. II, c. 25, col. 727, *R. I. S.* t. VI. L'oppositore fu certo venturiere Alberico da Verona, che s'era messo in capo di voler taglieggiare l'armate dell'imperatore . . . a tanto stremo era ridotto. — Vedi anche il Cronico di Ottone da s. Blasio. *R. I. S.* t. VI, col. 868.
2. Antico apografo pergam. con firme notarili del 1307 convalidanti il diploma (Cod. 179 della mia serie). *Data . . . iuxta Verona.*
3. Sire Raul, *Hist.* t. VI, *R. I. S.* col. 1178. *Eodem tempore Consules Mediolani miserunt Legatos Brixiam, et ab eis consilium postularunt, et ipsi dederunt ei ducentos milites et pedites quosdam.*
4. Murat. Ann. a 1256. - Il Rosmini

Noi raccontammo già di Brusato (o meglio Giovanni) dei Brusati[1], ricchissimo Camuno, il quale per antiche investiture feudali dell'episcopato di Brescia, teneva in benefizio le terre di Volpino, Coalino e Ceretello in Valcamonica, e ne proferiva sino dal 1123 la cessione al vescovo Villano ed ai nostri consoli: ma qual ne fosse la cagione, non fu accolta l'offerta, ond'egli senza più volgeasi ad altri, cedendo que' siti ad alcuni Bergamaschi. Vedremo poi quali torbidi ne derivassero. a.1156

L'assenza del Barbarossa, lo scredito in cui erano cadute l'armi e le parti dell'impero, lasciavano libero il campo ai municipi di allargarsi vicendevolmente a spese di chi avesse ceduto, epperò di combattersi e venire a patti come libere potenze. E già i consoli trattavano da sè le vertenze territoriali della massima gravità, e quelli di Piacenza convenivano (1157) con Richelda badessa di s. Giulia pel Porto Piacentino.

I Bresciani, che si erano legati coi Milanesi, e formavano con essi da quest'anno una specie di Società Lombarda che fu poscia il nucleo di quella che fu giurata in Pontida[2], mentre mandavano soccorsi ai Milanesi, volendo i feudi mal ceduti dal Brusato ai Bergamaschi, e pretendendoli come giurisdizioni feudali del vescovo di Brescia, pensavano di romperla

Storia di Milano, t. I, lib. I, p. 161, colloca la spedizione dell'aiuto nostro all'anno consecutivo, nel quale fu dai Milanesi e dai Bresciani oppugnato Vigevano. — (GIULINI, Memorie di Milano). Fors'egli confonde gli altri aiuti da noi spediti a Milano un anno dopo, come abbiamo da SIRE RAUL, *Rerum Ital. Script.* t. VI, pag. 1178.

1. Secondo il Biemmi (Storie Bresciane, t. III inedito) il Brusato ne infeudava il solo vescovo; ma noi vedremo assunte in comune coi consoli, anzi rivendicate dai soli consoli, queste feudali proprietà: ragione per cui non è possibile che la vendita si offrisse all'unico vescovo; anche il Martinengo diede al vescovo ed al Comune il suo Quinzano.

2. Quest'alleanza, da nessuno avvertita, ci risulta dal passo preziosissimo di SIRE RAUL: *Qui erant in societate etc.* — *Rer. Ital. Scr.* t. VI, f. 1178.

a.1156 con essi; tanto più che i nuovi acquisitori sdegnavano riconoscere nel nostro vescovo la signoria feudale sui ceduti castelli. Indarno il vescovo Raimondo, portatosi già dal 1154 nei prati di Roncaglia dov'era il campo dell'imperatore[1], avea chiesto all'Enobarbo gli si facesse giustizia: indarno l'imperatore, dietro una legge ch'avea pubblicata in quell'anno e in quella dieta intorno all'abuso del vendere od impegnare i feudi senza il placito imperiale [2], avea decretato che i Bergamaschi o cedessero quelle terre o ne ricevessero la investitura dalla Chiesa di Brescia [3]. Epperò sollecitati dallo stesso Raimondo, essendo nostri consoli Girardo Bornato, Alberto Gambara, Ragazzono dei Cavallicani, Tetocio . . . . Marchesio, Framesino, Marchesio Ballio e Monaco di Ottone Foro, spedivano a Bergamo un'ambasciata, nella quale si trovavano anche i messi della curia vescovile [4], perchè i consoli di quella città volessero attenersi alla sentenza dell'imperatore. I Bergamaschi ne risero [5], e fu per poco che non maltrattassero i nostri rappresentanti. Le quali cose udite dai consoli di Brescia, mandavano indignati a quei di Bergamo un araldo, perchè intimata la guerra ne li avvertisse di prepararsi alle difese. Indi raccolto l'esercito, ed aperta la campagna sul cominciare di marzo, lo trassero a Palosco [6], e

1. Zaccar. Mon. Leon. doc. XXIX del 1194, pag. 136. *Episcopus fecit finem in manu imperatoris etc.*
2. Sbagliò il Sigonio nel dirla del 1158. Esiste nell'Arch. Cap. di Bergamo, *Data Roncalia ... MCLIIII.* E fu cagione della guerra che racconteiamo. - Ronchetti, t. III, p. 96.
3. *Aut Vulpini Ceretelli et Coalini castra quæ occiduas spectant Sebini lacus oras relinquerent, aut eadem Feudi jure a Brexiana ecclesia reciperent:* così ottimamente il Gradonigo, *Brix. Sacra,* p. 211.
4. *Episcopus ac Populus Brixianæ civitatis legationem Pergamensibus dirigunt, quatenus Vulpini Castra et Ceretelli, nec non Coalini dimitterent, aut a Brixiensi Ecclesia... investitura haberent.* Malv. dist. VII.
5. *Ridiculosa nuntia Brixientium fore dicentes.* Ivi.
6. *Profecti sunt usque ad Paluscum... in campis patentibus etc.*

posero il campo all'aperto. Ivi scontrato l'esercito nemico, a.1156
si venne a giornata. Sanguinosissima fu la battaglia, e d'ambo le parti fu combattuta con ostinata virtù: ma terminò collo sperpero dei Bergamaschi, che duemilacinquecento prigionieri lasciavano sul campo ed altrettanti cadaveri, e tra i cadaveri le insegne tutte intrise di sangue, il gonfalone colla dipinta immagine di s. Alessandro, rosseggiante anch'essa, tanta fu l'ira della strage, di sangue nemico [1]. La quale insegna poi colle sue fimbrie così cruente com'erano, a monumento di gloria cittadina (qual gloria mio Dio!) portammo al monastero de' ss. martiri Faustino e Giovita [2], perchè a ciascun anno si dispiegasse nelle grandi solennità.

La battaglia fruttò una pace per la quale i Bergamaschi cedevano alla nostra Chiesa i castelli che dal Brusato avevano comperati; e l'atto di quella pace si conchiudeva il 21 di marzo del 1156 tra le terre di Mura e di Telgate presso la chiesa di s. Michele, presenti pei Bergamaschi gli abbati di Astino, di Vallate e del priore di Pontida; e per la nostra città il prevosto di s. Pietro in Oliveto e l'arciprete della Cattedrale, a non dirvi degli altri tutti di quel consesso.

I Bergamaschi acquisitori dei feudi, che nelle mani di Raimondo vescovo di Brescia e dei nostri consoli riponevano la male avuta proprietà, furono: Beltramo Ticeni, Sozzo Coleone, Ermanno Rapazetta, Guidotto da Castello, Teotaldo di Mozzo, Laffranco Lazzaroni, Guglielmo da Rivola e Guglielmo della Crotta, i quali rinunziavano anche il prezzo dell'acquisto; mentre i consoli di Bergamo promettevano che i

1. *Duo millia ipsorum et quingenti capti sunt. Totidemque ex eis cesi, ut mortuorum sanguine eorum... vexilla madaverunt. Abstulerunt quoque vexillum quod Pergamenses in eorum prœliis deferebant, in quo imago erat s. Alexandri depincta, cujus etiam fimbrias pergamensis cruore infecerant etc.* Malv. dist. VII cit.

2. *Illud ad cenobium BB. MM. Faustini et Iovitæ reponentes etc.*

a.1156 figli degli uccisi, minorenni ancora, non avrebbero per l'avvenire dimandata soddisfazione degli estinti loro padri, nè rotte le condizioni del trattato [1], che noi leggiamo ancora nel *Liber Poteris Brixiæ*, dove si trovano le rinuncie d'altri parecchi alla Chiesa ed al popolo di Brescia de' contrastati beni [2]. Mille Bergamaschi, costituenti forse il consiglio cittadino, giuravano l'accettazione di quella pace [3]. E i consoli di Brescia si tennero per quattro anni dappoi tranquillamente le rese ville, cioè sino all'anno in cui l'imperatore Federico distruggeva la terra d'Iseo, che fu del 1160, essendosi già consegnata dal nostro Comune quella di Volpino ad Alberto del Lago, Oprando Brusato, Magniano da s. Gervasio, Bonaprando Avogadro, Bucio di porta Matolfa, Domofollo Cazzago e ad altri vassalli nostri [4]: la qual terra poi verso il 1161 fu corsa dagl'Imperiali ed occupata dai Bergamaschi [5] poco dopo la sventura d'Iseo.

1. *XII Kal. April. MCLVI. - Refutatio et finis facta per Capita Vulpini Dno Raimondo Episcopo Brixien. et Communi Brixie de Castro Vulpini Coalini et Ceretelli de emptione facta a Bruxiato.* Documento tratto dal *Liber Poteris* fol. 159, e pubblicato dal GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pag. 212.
2. *Refutatio et finis facta per Joannem Aganum et Maiavacca Dno Epo Raimundo Epo Brix. et Com. Brix. etc. (Lib. Poteris Brix.) IV Kal. April. MCLVI.* Inedito.
3. *Lib. Pot. Brix.* fol. 25 orig. e 28 copia. — *Hi sunt de illis mille hominibus Pergami qui juraverunt, etc.*
4. *Lib. Poteris Brix.* fol. 34-38, a. MCLXXXXII. Processo con deposizioni testimoniali, inedito.
5. Processo ecc. ined. del quale pubblicheremo i tratti storici. — *Et egomet tenui (Castrum Vulpini) per alium annum (per Com. Brixiæ). Et dicit quod XXXVI anni sunt vel circa quod illa pax fuit facta (pax a. 1156): - et dixit quod a XL annis intra, Comune Brixiæ quiete tenuit et possedit prefatum Castrum per annum unum, et dixit quod ipse vidit ipsum castrum Vulpini semper ab illo tempore suprascripte pacis intra, donec fuit destructum per ipsum Dnum Imperatorem, et tunc pergamenses ceperunt Castrum Vulpini et tenuerunt ipsum, donec custodes per*

Dopo di che Bergamo (depone Alberto del Lago nel citato processo) tenne Volpino fino a quando Enrico imperatore posevi custodie dell'impero [1]. Sappiamo ancora per quel processo che i Bresciani l'avevano nel 1159 rimarginato di muraglie [2]. È poi anche un'altra carta del 1198 che riguarda la vendita di Giovanni Brusato [3], ove molti acquisitori giuravano in quel tempo di attenersi agli ordini dei consoli che per quel fatto lor venissero intimati [4]: e di altri che rinunciavano fino d'allora (secondo la pace che fra le due città s'era fatta in quell'anno) si raccolgono nel *Liber Poteris* le belle testimonianze. Ma di questo nel Codice Diplomatico. a.1156

E tornando alla celebre vittoria di Palosco, è una carta frammentata dal Luchi, dove un cronista bresciano vissuto a que'dì, tutto lieto scriveva:

«....Ma noi li vincemmo correndo la domenica: ma fatti prigionieri nella battaglia, pregavano pace al nostro popolo, e pace lor concedemmo all'arbitrio nostro. È un trionfo di gloria da tramandare ai posteri, da noi conseguito al tempo di Raimondo vescovo [5].... » e così via con una esultanza che ci mani-

domnum Imperatorem Henricum in castro ipso Vulpini fuerunt posita. Mugnano da s. Gervasio depone ad un di presso le stesse cose. - Così Lafranco arciprete d'Iseo. Processo inedito cit. - *Lib. Poteris*, fol. 34.

1. Vedi la nota antecedente.
2. *Comune Brixiæ fecit facere murum novum qui est a superiore parte et ab inferiore parte turris etc.* Processo cit.
3. Non Brusato Brusati, ma *Joannes qui dicitur Bruxiato* sembra che fosse il venditore. - Processo nel cit. *Lib. Poteris Brix.*
4. *Lib. Poteris Brix. In civit. Pergami etc. dns Pereganus Ficiene, Atto Ficiene, Villanus Collioni, Gulielmus Collioni, Gozius Colini iuraverant attendere etc. De facto Vulpini Coalini et Ceretelli et Gorzoni et Herbani et totius compre et aquisti facte et facti a Bruxiado* PERGAMENSE, *et dicendi veritate... anno Dni MCLXXXXVIII.* Simile giuramento si fa da molti altri acquisitori.
5. *Et ad plenam ipsius refutationem secundum quod concordia est inter Pergamenses et Brixienses nuper facta... toto videlicet Vulpini etc.*

a.1156 festa quanto paghi n'andassero i Bresciani di quella vittoria[1]. In quel frammento è portato a cielo Raimondo, il quale pur di quest'anno decideva nella basilica di s. Maria, presso il cenobio dei ss. Cosma e Damiano, una lite insorta fra Obizone arciprete di Manerbio e Lafranco abate di s. Eufemia pei chierici della Chiesa di Cigole *(Ceole)*, presenti il prevosto di s. Giovanni *de foris* e qualche prete di s. Lorenzo e di s. Alessandro [2].

a.1157 Superbi ancora di aver punito a prezzo di sangue il sorriso amaro dei Bergamaschi, e ritolte le volute castella, i consoli di Brescia rimandavano soccorsi ai Milanesi coi quali, e non è lieve notizia, già si trovavano in alleanza [3], per combattere Vigevano sulla terra pavese, castello dei principali di quel contado, sostenuto allora dagli uomini di Pavia, dal marchese di Monferrato, da Obicio Malaspina e da più altri baroni. Guidone conte di Biadrate generale dell'esercito milanese, facea così de'suoi come dei militi bresciani due campi separati: e distrutto il castello di Gambalò, assediata Vigevano, tanto la stringeva coll'armi, che per fame aprì le porte. Tornavano i Milanesi alle patrie mura, nè prima per altro di aver compensate le nostre file dell'opera prestata [4]. In questa pausa dell'armi, Raimondo vescovo di Brescia (gen. 1158)

1. LUCHI, *Cod. Dipl. Brix. ex frammenta cuiusdam familiaris ss. Cosmæ et Damiani* – pag. 6 del nostro esemplare: e termina *anno cujus millesimo impleta sunt centesimo et sexto quinquagesimo quartaque tunc inditio.* Il cronaco di s. Salvatore registra quel fatto. *A. MCLVI Brixienses ceperunt Bergomensis in bello.*
2. GRADON. *Brix. Sacr.* pag. 216.
3. SIRE RAUL, *De Vita Friderici I. Iunii... Mediolanenses habuerunt de militibus Brixienses ducentos et ultra etc.*
4. *De residuis, duas constituit arces: unam de militibus Brixiensium* QUI ERANT IN SOCIETATE ... *aliam de militibus Mediolanentium ... itaque castello regressi sunt Mediolano ... restaurantes damna quæ Brixienses sobstinuerunt.* SIRE RAUL, *De reb. Gest. Friderici*, t. VI. — *Rerum Ital. Script.* col. 1178.

trovandosi nella chiesa di s. Maria del monastero de'ss. Cosma a.1157
e Damiano, investiva Pietro e Lafranco dei Martinenghi d'ogni feudalità episcopale in Cologne, Oriano, Ome, Vione, Cimbergo, e delle decime di Nigoline e di Calino, per non dire d'altri diritti e proprietà in Torbiato, Bigolio, Quinzano, s. Gervasio, Nave, Calvisano: per lo che, presente Benedetto prevosto di s. Pietro in Oliveto, que' fratelli dei Martinenghi giuravano a Raimondo vassallaggio e fedeltà [1]. Oltrechè si terminavano, pur di questo tempo e coll'intromessa di Guido cardinale ed apostolico legato, alcune differenze fra il vescovo e il monastero di s. Costanzo in Conche: sacro asilo, che il santo fondatore avea bramato (aderendovi già, come è detto nel processo, lo stesso Arimanno da Gavardo) sotto la dipendenza romana, ma che il vescovo Raimondo voleva probabilmente sotto di sè [2].

In questo mentre il Barbarossa non potea comportarsi in a.1158
pace che tre soli Comuni, il nostro, il Piacentino e il Milanese (già federati, come sospetterebbe anche il Sismondi) fra tante città che s'erano piegate dinanzi a lui, recenti ancora le ceneri d'Asti, di Tortona e di Spoleto, serbando l'orgoglio antico, ricusassero di sottomettersi all'impero. Li volea puniti; e bramoso di cancellare l'ignominia della prima sua fuga, irato ancora perchè il pontefice avea fatta la pace con Guglielmo di Sicilia, radunato assai grosso esercito, spedivane precursori Ottone il conte Palatino e Rinaldo cancelliere, che recatisi come al solito in val d'Adige, occupato Rivoli [3], sostarono a Cremona.

1. Archivio Martinengo - Cod. n. 62 della mia Raccolta patria. Questa larga infeudazione è ricordata dal Malvezzi, dist. VII. Noi la pubblicheremo nel Cod. Dipl. parte III.
2. Doneda, Vita di s. Costanzo.
3. Raderici Frisigensis, *Append. ad Ottonem de rebus Gest. Friderici.* - *R. I. S.* t. VI, col. 757, lib. I, cap. 19.

a.1158 Frattanto da Valtellina e dal Piemonte due forti armate scendevano quasi ad un tempo, mentre con una terza procedeva egli stesso, per la valle di Trento, l'imperatore circondato da' suoi baroni e dalla prima nobiltà della sua corte. Brevemente: dal Friuli, dal s. Bernardo [1], da quante valli per l'ampia curva dell'Alpi scendono i fiumi lombardi, seguendone il corso, calavano lunghe file di fanti e di cavalli, e rovesciandosi principalmente su di noi, qui s'addensavano minacciosi, come turbine che si raggruppi incerto ancora dove rompere col suo furore.

Uladislao ch'era duca di Boemia, ed a cui poco stante avea dato l'imperatore il titolo di re, fu il primo che colla vanguardia si mise ad imperversare nei nostri campi [2]; e mettendo a ferro e a fuoco le nostre ville, spargeva il terrore di una guerra devastatrice [3]. Seco traendo le grame famigliuole, correvano impauriti alle nostre porte i villici del piano e delle valli, come cacciati dall'onda irresistibile di quel barbarico torrente. Eppur tentò resistere la nostra Brescia; serrò le porte dinanzi al re di Boemia, si mise in armi, e per quindici giorni osò far testa al nerbo delle truppe imperiali capitanate dal medesimo Federico. Fu coraggio è vero di

1. *Dux Austriæ Henricus, et item Enricus dux Carentinus etc. per canalem et Forum Iulii atque Marchiam Veronensem* (Enrico poi vi avea diritto come duca di Carinzia) *dux Bertolfus per viam Mons Iovis etc.* RADERICI FRISING. l. cit. cap. 25.

2. *Multas villas, multaque castra, innumeraque Brixiensium loca dissipaverunt. - Infinita etiam Brixiensibus usque prope ipsa civitatem abstulerunt. Tunc vero Brixienses maximo timore perterriti... statim, etc.* OTTO MORENA, *Hist. Laud.*

3. *His omnibus stipatis agminibus... Alpium fauces . . . cepit urgere... Iam in planis Italie campestribus castramentati fuerant, primaque venentium impetum Brixia temere in locis munitis et* MILITUM SUORUM FORTITUDINE *confisa armis ausa fuit excipere. Sed momento temporis laceratis viribus subacta est.* RADERICUS FRIS. l. cit. c. 29.

forti cittadini, come disse il Raderico, ma sconsigliato, perchè a.1158
soli e senza giusto esercito contro di un uomo già conosciuto per non minacciare invano. Il quale sorvenuto col grosso dell'esercito, sorpreso e indispettito di quelle resistenze che gli facevano più lento il conquisto di Milano, si pose a correre tutto intorno il paese, facendolo deserto; sicchè il nostro Comune, venuto a' patti, pagò l'ardire con sessanta ostaggi e mille marche d'argento [1]. — Ben più severamente ne giudica il Morena: perchè dicendoci più corrotti dall'oro che dall'amore pei Milanesi, e spinti da vile ingordigia contro gli scudieri del re di Boemia che avevano preceduto l'imperatore, aggiunge che li spogliammo dei loro cavalli, ed uccidemmo senza pietà quanti non isfuggivano dalle nostre mani. Il che uditosi dal re boemo, continua lo storico, levata l'oste, ponevasi a correre per il Bresciano: finchè arrivato l'imperatore, e congiunti gli eserciti, l'un dopo l'altro pigliavano d'assalto i nostri castelli. D'onde poi l'arrendersi della nostra città e gli ostaggi [2] e la multa, che se non quale ci dà l'Uspergense, debb'essere però stata *(non modica pecunia)* assai gravosa. — Spalancate le porte, l'imperatore Federico, e dietrogli un seguito splendidissimo di baroni e cavalieri, entrò in Brescia; nè le cronache aggiungono che ne aspreggiasse i cittadini. Scopo massimo dell'impresa era Milano.

Mentre l'imperatore teneva il campo sull'agro nostro, pubblicava un codice pei soldati, chiamato *la pace del principe*, composto di 24 leggi militari, che il Raderico ci ha serbate [3],

1. Sessantamila marche d'argento secondo l'Uspergense. Ma benissimo avverte il Muratori l'enormità della somma, e quanto meno costasse a Milano la pace. Ann. a. 1158. - In quanto ai fatti qui narrati si vegga l'Uspergense *in Chron.* - Ottone Morena, *Hist. Laud.* - e il Raderico più volte ricordato.
2. *Datis LX vadibus, simulque non modica pecunia.* Così in Ottone Morena.
3. *De reb. Gest. Friderici I*, lib. I, cap. 26.

a.1158 e delle quali ha una parafrase nel Guntero [1] ed un saggio nel Sismondi. Dichiarava poi la guerra contro i Milanesi, citando prima i suoi rappresentanti perchè si difendessero. Giureconsulti vennero da Milano a quella dieta, che il Rosmini farebbe intimata nella nostra città [2] (ma che certo lo fu nella sua provincia); e innanzi all'imperatore, squadernando leggi e decreti, sostennero la condotta dei loro concittadini. Ma tutto fu indarno: il bando imperiale contro i Milanesi fu pronunciato, e l'esercito avviato all'Adda [3]. In pochi dì fu sotto Milano, e sul principiare d'agosto con un esercito di centomila uomini [4], ingrossato dai contingenti delle italiche città (nè Brescia potè sottrarvisi), mise gli accampamenti per l'assedio, che durò fino al settembre.

Noi vi dicemmo altrove, se pur ve ne sovviene, che il castello di Garda veniva donato *con tutto il Benaco* (!) da Enrico I ad un Tadone padre del vescovo e del conte di Verona [5]. Passato in feudo al vescovo Tebaldo, ne investiva questi un Turisendo suo nipote [6], il quale si rifiutava, in quest'anno 1158, di consegnarlo all'imperatore. Ond'è che l'Enobarbo fu

1. LIGURINUS, lib. VII, *Edit. Basil.* 1569.
2. « In una dieta a tal effetto tenuta in « Brescia ». ROSMINI, Storia di Milano, t. I, lib. I, pag. 64.
3. RADERIC. *De Gest. Friderici I*, lib. I, c. 25 e 26. - OTTO MORENA, lib. cit. pag. 1005 - *in R. I. S.* t. VI. Il decreto contro i Milanesi fu pubblicato dal ROUSSET nel *Supplément au corps Diplomatique de M. Dumont*, tomo I, parte I, pagina 43, n. XXXVI.
4. Noi troviamo quell'esercito aumentato dai contingenti di molte città subalpine, chiamati dall'imperatore: nè Brescia potè rifiutarsi. Ecco ragione perchè Raderico dicea passasse quell'armata i centomila combattenti.
5. BENZONE, scrittore dell'XI secolo pubblicato dal Menchenio. *Certe uni filio eius dedit Veronæ Episcopatum (!) alteri Comitatum. Patri vero Gardam* ET TOTUM BENACUM. *Panegyr.* lib. I, c. XVI, t. I. *Rer. Germ.* - BALLERINI, Risposta alla Deduzione Aust. p. 40, 41. - ORTI MANARA, Delle Avventure di Adelaide, pag. 48 ecc.
6. UGHELLI, *Ital. Sacra*, t. V, p. 797. - ORTI, l. cit. pag. 50

poi costretto a spedirvi più tardi un'armata per aversi di viva forza il castello regale [1]. Ed è celebre nelle cronache la resistenza di quest'unica terra, quando l'Italia tutta piegavasi dinanzi al fortunato invasore. a.1158

Mentre accadevano queste cose, e nel punto in cui Federico attraversava il Lodigiano, venivagli incontro il popolo di Lodi cacciato dai Milanesi fuor delle proprie case, perchè nel giuramento volea salva la fedeltà verso l'imperatore. Ond'egli assegnò per gli esuli una terra vicino all'Adda, in cui surse la nuova città di Lodi, sendo rimasta indarno l'intromessa (come che narra il Morena) di due cardinali ed apostolici legati, Ardizzone da Rivoltella ed Ottone da Brescia, che gl'infelici avean prima spediti ai Milanesi per calmarne lo sdegno. Il Ronchetti, che trova sul Bergamasco un luogo di Rivoltella, mette fra'suoi concittadini l'un cardinale. Ma Rivoltella è pure sul lago di Garda nel distretto di Lonato, e parecchie Rivoltelle sono altrove. Il Maggi nelle sue cronache suppone que' cardinali mediatori di pace non solo fra Lodigiani e Milanesi, ma tra questi e i nostri consoli. Bensì non ha chi osservasse come il famoso Goizio Martinengo, di cui tanto parla il Ronchetti, e che da Landolfo è detto *Gorius de Martinengo* [2], fosse cardinale. Certo è che del cardinale Ottone da Brescia legato apostolico esiste una sentenza del 1158 pel monastero bergamasco di santa Margherita [3].

E Milano ancora dovette inchinarsi e venire a patti, sicchè la bandiera dell'impero sventolava nel settembre di quest'anno sulla torre della cattedrale di quella forte città.

1. *Castrum Regale*, così Raderico il continuatore del Frisingese. — *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo VI, pagina 780. — Murat. Ann a. 1158, pone l'invio delle truppe a quest'anno, ma pare che lo fosse più tardi.
2. Murat. *R. I. S.* t. V, *in Land. Iun. Hist. Med.* col. 516.
3. Ronchetti, Stor. Berg. - t. III, 1158.

a.1159 Ma quetate le cose di Lombardia e raccolta la dieta nei campi di Roncaglia, dove intervenivano i vescovi di Brescia, di Mantova e di Verona [1], cominciò l'imperatore a farsi beffe delle convenzioni che nella pace di Milano avea giurate. Sicchè furono proibite in quella dieta le vendite dei feudi, ed il farne per testamento erede il santuario: sicchè più il vescovo non ebbe aumenti di vassallaggi, di marchesati e di contee: sicchè le regalie, le zecche, il fodro (taglia d'approvigionamento), i tributi, i porti, le pescagioni si dichiaravano dell'impero, e proclamavasi un testatico. Federico sin qui rivendicava diritti che dall'impero dicea perduti. Ma quando fu al togliere i consoli di Milano ed al sostituirvi la carica imperiale di un *Podestà,* i Milanesi, che vedevano infrante le condizioni del trattato, fremevano d'indegnazione; l'averli poi spogliati del Seprio e della terra di Monza ne colmò la misura: e forse la continuata prigionia di quegli ottimati milanesi tenuti nelle carceri di Brescia dall'imperatore, di che parlaci Raderico, stimolava gli sdegni [2]; e quattro messi di Federico entrati nelle porte di Milano venivano assaliti a furore di popolo [3].

Arrogi la sconcordia surta quasi ad un tempo fra la Chiesa e l'Impero. Lagnavasi Adriano che delle regalie si fossero aggravati i vescovi e le abbazie: lagnavasi che il fodro si levasse negli stati pontificali; e tanto crebbero i gravi dissentimenti, ch'era corsa voce di lettere d'Adriano eccitatrici della rivolta milanese. Ad inasprire quegli scontenti si riaccendeva tra Bresciani e Bergamaschi la lite pel castello di Volpino; per lo che Raimondo nostro vescovo appellavasi ad

1. Murat. *in Ottonis ac Roder. Præf. R. I. S.* t. VI, c. 632.
2. *Et quosdam de melioribus ex Mediolano, Brixia in vinculis etc.*
3. Radericus, *Contin. Ottonis Fris. in Vita Friderici I,* lib. II, c. 21. - Sire Raul, *De rebus Gestis Friderici,* pag. 1182. - *R. I. S.* t. VI. - Otto Morena, *Hist. Laud.* pagina 1021. - *R. I. S.* vol. cit.

Adriano, e i Bergamaschi all'imperatore, il quale non approvando, come abbiamo dal Raderico, che s'allargassero i feudi della Chiesa, scrisse ai Bresciani che voleva esser arbitro di quest'affare. E nessuno per anco avvertì che una causa principalissima di questo risollevarsi delle sconcordie antiche fur le lettere che il papa diresse e fece presentare in modo altero a Federico, perchè non si mettesse nelle nostre faccende coi Bergamaschi [1]. a.1159

Ma il pontefice moriva, ed Alessandro III veniva eletto in sua vece, mentre Ottaviano, un antipapa sotto il nome di Vittore III, mettea sossopra la città di Roma.

Noi vedemmo come Brescia, Milano e Piacenza legate ad un patto, già prima d'ora mantenessero le loro alleanze contro l'impero. Ed anzi è noto il giuramento delle tre città; e i loro legati ch'esse mandavano ad Adriano confermano i sospetti d'una lega da noi Bresciani coi Milanesi e coi Piacentini già costituita d'intelligenza col papa, formando già da qualche tempo come il preludio della Lega Lombarda, le cui prime origini sono più antiche delle credute sin qui.

Ebbene; a romperla con Federico, coi soccorsi probabilmente dalle città sorelle [2], trassero i Milanesi in campo; e battuto il castello di Trezzo, poneanlo a sacco, facendone prigionieri dugento Tedeschi. Narra il Maggi che la città

1. *Quia flamma sopita, denuo quondam vento resuscitata est per litteras quas Dominus papa nuper direxit Domino imperatori super ea questione quæ vertitur inter Brixienses et Pergamenses de contentione duorum castrum etc.* Raderici Fris. *Canonici appendicis ad Ottonem de reb. Gestis Friderici I.* — *R. I. S.* t. VI, lib. II, c. XIX. *Litteræ Eberardi Episcopi ad Henricum.* - Ronchetti, Storie di Bergamo, t. III.

2. Biemmi, Storie Bresciane, III vol. autografo presso il rev. prev. Onofri. - Il Cod. Ducos n. VIII, intitolato la Lega Lombarda di G. M. Biemmi, è copia di quel volume; ed il gran tema della Lega non fu mai dal Biemmi trattato.

a. 1159 di Brescia mandava un grosso di truppe a sostegno dell'esercito di Milano, condotte da un Alberto Gambara e da Girardo Bornato [1]. Certo è che ad un tempo varcato l'Oglio, spalleggiati dai Milanesi, corremmo allora sul territorio di Cremona, ma vi perdemmo quattromila soldati e l'onore della giornata [2].

Frettolosamente chiamate dall'estrema Germania, calavano intanto altre schiere come un corteggio di Beatrice la moglie del Barbarossa, che veniva per assistere all'ardua lotta delle nostre città contro il suo consorte. Arrigo duca di Baviera e Guelfo principe di Sardegna conducevano altre genti per la causa dell'impero. Stimolato dall'oro cremonese, volse l'Enobarbo i suoi soldati all'assedio di Crema, già incominciato dalla nemica più che rivale sua Cremona. Milano, come pensa il Biemmi [3] e come risultaci dai cronisti [4], Piacenza e Brescia risollevate contro i podestà, sostenevano gli assediati; anzi parrebbe da un passo di Sire Raul, che duecento dei nostri s'aggiugnessero al campo di Milano. Probabilmente li guidati dal Gambara e dal Bornato, se almeno è vero quanto

1. Camill. Madius, *Chron. de Rebus Brix.* - Codice Quirin. A, III, 20.
2. Murat. Ann. a. 1159. - Radericus, lib. II, c. 30, 31, 32. - Otto Morena, *Hist. Laud.* pag. 1023. - Sire Raul, pag. 1182. - Il Raderico poi parla *de Clade Brixiensium* di quel fatto, col. 818, 838, 551, t. VI - *R. I. S.*
3. Storie Bresciane ms. t. III, cit. lib. II.
4. Che Brescia, Milano e Piacenza formassero fino d'allora una società lombarda, lo dice Sire Raul nel raccontarci appunto dei loro soccorsi alla povera Crema. *Dum obsideretur Crema*, MEDIOLANENSES IURAVERUNT CUM BRIXIENSIBUS ET PLACENTINIS, ET MISERUNT LEGATOS AD ADRIANUM PONTIFICEM. *De Rebus Gest. Friderici.* - *R. I. S.* t. VI, col. 1183. *Altera die (Kal. Iunii) ducenti milites Brixiensium intraverunt Castra Mediolanensium ut eis sufragarentur, unde valde confortati sunt.* Luogo cit. col. 1185: e notisi che già Federico avea corse e peste le nostre campagne; almeno se il *Venzagum* di Sire Raul (*R. I. S.* t. VI, col. 1184) debba intendersi per lo Venzago benacense presso Lugana.

narra di loro Camillo Maggi. Gl'imperiali volevano finirla una a.1159
volta con questi Italiani che intendevano così male l'impero; mentre noi Lombardi non volendo saperne di quella rappresentanza imperiale che si chiamava *Potestas*, non parevaci onesto che venisse d'oltr'Alpi un uomo a succhiellarci a modo suo. L'assedio fu principiato nel 4 luglio 1159; e in quest'una delle più nobili e più gagliarde fazioni di quella e d'ogni altra guerra, durò la resistenza sei mesi e mezzo. Milano e Brescia continuavano gli aiuti; e fra la stizza e la vergogna di un tanto imperatore messo al puntiglio da una povera cittaduzza lombarda, e la salda risoluzione di un pugno d'uomini fermi di vincere ad ogni costo, nascevano rappresaglie da inorridire: epperò prigionieri lombardi nel campo germanico impiccati dinanzi alla città, e Cremaschi che impiccavano sulle mura i prigionieri tedeschi; e quinci attaccati dagli assalitori ad una torre di legno i bamboletti, e gli assalitori a distruggere coi mangani e colle petriere quella torre che s'avanzava per la oppugnazione, e in mezzo al sangue dei figli alta levarsi una paterna voce =

Benedetti coloro che muoiono per la patria.

» Questi sono sangui che all'età nostra parrebbero doverci » scuotere » [1]. La desolata Crema si rese a discrezione il 26 gennaio del 1160; e appena fu che i militi bresciani e mi- a.1160
lanesi potessero allontanarsene disarmati, mesti compagni di sventura dei miseri Cremaschi, dannati ad esulare, perch'era omai decretata la distruzione di quella città che prodigiosamente avevano difesa coi loro petti.

Onde ne uscivano lamentabilmente i cittadini a processione, carichi le spalle de' teneri loro figli e dei cadenti vegliardi sorvissuti allo sterminio della patria; e come più tardi

1 Balbo, Sommario, età IV, dei Comuni, art. 9, lib. VI.

a 1160 gli Esuli di Parga, ma non com'essi venduti, andavano limosinando un tetto ed un pane, mentre da lunge fra il baccano e la bestemmia dello straniero corso alla preda ed all'incendio, veniva loro un suono di crollanti edifici, ed era il tonfo delle loro case, cui non da martello teutonico nè bavarese, ma si abbattevano da una mano fraterna, da quell'ira di parte che a noi Lombardi costò sì duro prezzo d'espiazioni, la cui misura non è forse ricolma tuttavia. Ma se aborre lo storico dal ridestarvi queste ingrate memorie, gli è forse un bene il farlo; perchè la storia è acerba, ma salutare insegnamento agli avvenire. Certo è che usciti i cittadini, saccheggiata ed incendiata dai forestieri la città di Crema, i Cremonesi tolsero il carico [1] di struggerne in fino a terra le ancor fumanti reliquie.

« Noi vedemmo, due secoli addietro, invidie di principi e di marchesi; un secolo addietro, invidie di signori minori e di ecclesiastici: ora appena libere le città, incominciano i secoli anche più lunghi delle invidie cittadine. Sempre invidie in Italia, sempre il vizio di odiar la grandezza nazionale più che la straniera, il vizio, il piacer servile di ribattere i ferri a' conservi » [2].

Frattanto se già securo non fosse stato il pontefice che Federico tenea le parti dell'antipapa, ch'era un suo creato, solennemente assicuravalo il concilio che l'Enobarbo intimava da tenersi nella città di Pavia sul principiare del 1160, perchè si definissero le rinnovate contese dell'impero e della curia, invitando con lettere al magno consesso i vescovi e gli abbati di quasi tutta cristianità. Una di quelle epistole, indirizzata dall'irato imperatore al vescovo di Brescia, ci ha descritta il

1. Radericus, lib. II, c. 62. — Otto Morena, *Hist. Laud.* pag. 1051, *R. I. S.* t. VI. Abbas Uspergensis *(in Chron.)*.

2. Balbo, Sommario di Storia Italiana. Età VI, lib VI, artic. 9. Queste verità, uscite dal cuore di Cesare Balbo, serberem noi nel nostro.

Raderico [1]: non mai levossi contro la navicella di s. Pietro a 1160
sì fiero turbine. Un antipapa ed un imperatore la combattevano. Ma il pontefice Alessandro III valeva bene per tutti e due: perchè udito del conciliabolo di Pavia, scomunicava l'uno e l'altro [2] fulminando censure contro i vescovi di Mantova, di Lodi, del Monferrato, e contro i consoli di Novara, di Vercelli, di Cremona e d'altre città ligie all'impero. In questo mentre fra l'esercito dei Bresciani, dei Piacentini e dei Milanesi (prima origine della lega lombarda, cui Novara, Cremona, Lodi, Como e Pavia favoreggiavano) e l'armata imperiale continuava la guerra. Federico batteva i campi del Milanese, e i Milanesi potentemente assistiti dall'armi nostre circondavano di rincontro il castello di Carcano, malamente dal Sismondi scambiato in Cassano [3]. V'accorse l'Enobarbo collo sforzo lombardo ed alemanno per isventarne l'assedio; e intercettati all'inimico i viveri, lo costrinse a decidere coll'armi una giornata, che è certo a noverarsi tra le sole più gloriose dei fasti lombardi. Perchè sendo la vigilia di s. Lorenzo si venne alle mani, e fu terribile battaglia [4]: tre sole città, Piacenza, Milano e Brescia, contro tutto l'impero e contro gli otto comuni lombardi che ne tenevano le parti.

Primi a scendere nel campo furono i Milanesi, che risoluti, ordinati e saldi procedevano col loro carroccio assaltando l'imperatore istesso, mentre a noi lasciavano l'incarco di sperdere le armate di Cremona, di Novara, di Lodi, di Vercelli e d'altri Comuni. L'Enobarbo urtò contro il nerbo

1. *De Rebus Gestis Friderici*, lib. II.
2. Baronius, *Ann. Eccl. ad an.* 1160. — Card. Aragon. *in Vita Alexandri III Pontif.* p. 448 e seg. nel vol. III *R. I. S.*
3. Sismondi, *Hist. des Républiq. etc.* t. II, pag. 127.
4. Cronaca di s. Pietro in Oliveto (Trascrizione del Luchi, *Cod. Dipl. Brix.* ms. n. 26 della mia raccolta). *A. MCLX... et Fed. R. superatus est in bello a Mediolanensibus et Brixiensibus apud Carcham.* L'origin. del Cod. è presso gli eredi Labus.

a. 1160 dei Milanesi; e tanto ne lo sfondava, che giunto al carroccio, il palladio del popolo di Milano, rovesciatolo, diveltane la croce, messi a fil di spada i militi che lo guardavano, se ne tornava in campo seco recando lo stendardo del Comune.

Ma d'altra parte ben altramente volgevano le sorti: perchè la nostra cavalleria, sostenuta dalla milanese, rovesciatasi con impeto sugli uomini di Como, di Novara e del Monferrato, ne gl'inseguiva sino a Montorfano ed Anghiera; poi reduce al campo, trovato l'imperatore con poco seguito, come di chi tenevasi già in pugno l'esito dell'armi, lo costrinsero ad una fuga sì vergognosa, che abbandonava le tende, i prigionieri, le salmerie (spoglie per vero dire non isperate) in poter nostro. Ignari dell'avvenuto ritornavano il giorno appresso, ch'era il 10 d'agosto, i fanti ed i cavalli dei Cremonesi e dei Lodigiani per unirsi alle file dell'impero; ma colti alla sprovveduta dai nostri, lasciaronci assai prigioni che ci valsero lo scambio degli ostaggi rimasti ancora in mano di Federico. Così ebbe fine la battaglia di Carcano, testimonianza gloriosa che l'antico valore negli italici cuori non era morto ancora [1]. E quando noi riflettiamo che dopo la sconfitta con più di centomila uomini tra novelli aiuti frettolosamente chiamati dalla Germania, ed altri abbiettamente mandati dalle città che gli erano fautrici, potea l'anno appresso gittarsi all'abbandonata sul Milanese e sbizzarrire a sua posta, ponendo le terre dei resistenti a ferro e fuoco, non possiamo a meno di ammirare la ferrea tempera d'una volontà cui la sventura facea più ferma e risoluta. Perchè non contento all'armi, ragunato in Lodi un suo conciliabolo (18 giugno), cui presiedeva l'antipapa Vittore, vi si dannavano colla scomunica

1. Otto Morena, pag. 1073 e seg. - Sire Raul, pag. 1184, e seg. - Radericus Frising. lib. II, c. 62 e seg. t. VI, *Rer. Ital. Script.*

l'arcivescovo ed i consoli di Milano, il vescovo ed i consoli 1161
di Brescia e di Piacenza [1].

Nè a questi soccorrimenti del comune di Brescia per la causa lombarda crediate che tutta partecipasse la provincia, o come diressimo con una frase di que' tempi il *Comitatus*. Perchè ben altramente che a' nostri dì valeva in quel secolo ciò che noi diremmo supremazia della città sull'agro amplissimo, che forse più di nome che di fatto chiamavasi bresciano. Ad escludere i feudi episcopali ed abbaziali con privilegi ed esenzioni a sè, v' erano poi anche i conti rurali, i vassalli dell'impero e più li Comuni del territorio, alcuni de' quali pretessendo lor privilegi sul fare di quello che Ottone I avea concesso agli uomini ed al comune di Maderno, e' non volevano saperne di sudditanza urbana; e ad ogni forestiero che ci venisse dall'Alpi con una corona in capo, e' si prostravano chiedendo la riconferma di questa fatale indipendenza dalla città, vendendosi per questo modo all'impero in anima e corpo. Il perchè non è a dire come se n'allegrassero gl' imperatori, che nello scindersi e impoverirsi delle unità territoriali vedevano un elemento della loro vittoria.

Così gli uomini della grossa terra di Scovolo sul lago di Garda seguitavano le parti di Federico, e ne imploravano il patrocinio, e l'ottenevano; e liberi ne li chiamava il Barbarossa, nè ad altri sottoposti che all'impero (1155) [2], mentre i poveri Bresciani combattevano contro di lui. Così Maderno, mentre più fervea la lite sanguinosissima tra i padri nostri e l'impero, mandava proprio in quest'anno del 1161 suoi legati all' Enobarbo; e ne venivano con decreto che facevalo indi-

1. Murat. Ann. a. 1161. - Ed Ottone Morena: *Fuerunt in ipso concilio excomunicati d . . . et Episcopus Placentinus, et Brixiensis, et Placentiæ ac Brixiæ consules.*

2. Apografo del secolo XIV presso l'autore, di provenienza dei documenti Bighelli da lui acquistati

a.1161 pendente da qualsivoglia città, chiamando liberi gli uomini suoi, nè sottoposti a duca o vescovo o marchese tranne che a lui, sollevandoli dai pubblici balzelli, e vietando ch'anima viva si mischiasse nelle loro faccende [1]. Dal che si vede come tutto intento l'imperatore alla impresa di Milano, si tenesse amica ogni piccola terra, e più le nostre, mantenendole avverse alla patria comune che gli era così terribile nemica.

a.1162 Assediati, affamati, estenuati, cedevano i Milanesi dopo una resistenza maravigliosa, e col 1° di marzo del 1161 si davano a discrezione [2]. Epperò fatta vuotare la misera città, costrettine i cittadini a mendicare un asilo ai popoli rivali, diede l'Enobarbo agli ultimi un quartiere per ciascuno a distruggere dalle fondamenta [3].

La nuova dell'eccidio sparse il terrore per la restante Italia: epperò non è a stupire, soggiunse il buon Muratori, se i Bresciani alla seconda domenica dopo Pasqua spedissero i loro consoli a Pavia seguitati da molta nobiltà per sottomettersi all'imperatore. Ed è alla cronaca di Camillo Maggi che noi dobbiamo i nomi dei consoli bresciani mandati all'arduo ufficio — Girardo Bornato e Laffranco Lavellongo [4]. L'imperatore ne accettò la sudditanza con questo per altro che si avessero a demolire le nostre torri, abbattere le nostre mura,

1. Vitali, *Rerum Maternensium. Monim.* In copia presso di me, cod. 60 della mia Raccolta.
2. Acerbus Morena, *Histor. Laud.* t. VI, *R. I. S.* - Sire Raul, *Hist.* t. VI, pag. 1186 e seg. - *Rerum Italicarum Scriptores.*
3. Abbas Usperg. *in Chron.* - Ptolom. Lucensis, *in Annalibus.* - Galvanus Flamma, *Manipolus Flor.* cap. 189, *Rer. Ital. Script.* t. XI. - Otto Morena, *R. I. S.* t. VI, pag. 1103. - Giulini, Memorie di Milano, parte VI, p. 230 e seg. - Burchardus, *in Epist. de victoria Friderici*, t. VI, *R. I. S.* p. 916. - Otto de s. Blasio, *in Chron.* - Tristani Calchi, *in Hist. Patria*, lib. X, pag. 253.
4. Camill. Madii, *Chron. de Reb. Brix.* — Codice Quiriniano A, III, 20.

spianarne le fosse, ricevere dall'impero un podestà, pagar taglia gravissima, mettere senz'altro nelle sue mani le rocche territoriali [1] e sovvenire d'armati l'esercito dell'Enobarbo a militare con lui, foss'anco nella Puglia estrema. E già quell'implacabile, fatto distruggere il castello di Volpino, lasciava che poi lo si pigliassero i Bergamaschi [2], finchè Arrigo il successore di Federico non vi metteva dentro presidio imperiale. a.1162

E già investita ed abbattuta la terra d'Iseo, non avevaci lasciato di quel nobile castello che poche rovine [3]. Adesso poi mandavaci suo podestà un conte Marcoaldo di Grum-

1. Corio, *Hist. Patr.* f. 102. - Morena, *Hist. R. I. S.* t. VI, col. 1109. - *Brixienses . . . miserunt consules suos et plerosque milites Brixiæ ad imperatorem, qui se imperatori rediderunt, eo pacto quod destruerent omnes turres Brixiæ, et totum murum civitatis, totumque fossatum . . . et quod pecuniam ei redderent quod olim receperant a Mediolanensibus ut imperatori resisterent, ac insuper libras sexmille . . . et insuper quod redderent Imperatori omnes arces et fortia castra quæ sunt in episcopatum Brixiæ.* - Otto Mor. l. cit.
2. *Et dixit quod XXXI anni sunt* (così leggo nel processo del 1192, registrato nel *Lib. Poteris* per l'eterna lite di Volpino) *ipse locus (Vulpini) fuit destructus per ipsum dnum imperatorem et tunc Pergamenses ceperunt Castrum Vulpini, et tenuerunt ipsum, donec custodes per dnum imperatorem Henricum in castro ipso Vulpini fuerunt positi.*
3. *Anno MCLXI. Suburbium Ise captum a Friderico et Vulpinum traditum est Pergamensibus.* Cron. di s. Pietro in Oliveto nel Doneda in fine alla Zecca di Brescia. - Il Malvezzi narra dei Bergamaschi assalitori di Volpino, Ceretello e Coalino; ma pare che Federico medesimo li distruggesse, lasciando poi che Bergamo se li pigliasse. *Fama est . . . . quod tempore illo quo Iseum fuit destructum* (così nel processo del 1192), *Pergamenses ceperunt Vulpinum etc.* E più innanzi: *Pergamenses ipsum castrum occupaverunt XXX annis fuerunt in s. Nazario proxime preterito . . . et quod Iseum fuit destructum et combustum per dominum Imperatorem.* - Vedi anche il Ronchetti, Mem. di Bergamo, t. III, pag. 118. - E la Cronaca di s. Salvatore: *A. MCLXI Yse destructus a Friderico in die s. Nazari.* - Doneda, Zecca cit. ediz. di Bologna, 1786.

a 1162 bac o Crumbac, che sembra non vi rimanesse oltre l'anno 1160: perchè morto a Pavia il vescovo di Liegi, sostituivagli Federico il nostro Marcoaldo, uomo ingordo ed avaro, fatto a posta per le prime oppressioni di un tiranno. E non di Brescia soltanto, ma di Bergamo ancora stavano le sorti nelle grinfe rapaci di costui [1], che reggeva con eguali uffici di podestà. Quel medesimo probabilmente che alla testa di sussidiari bresciani, bergamaschi, veronesi e mantovani per quasi un anno fu all'assedio famoso della rocca di Garda, fieramente difesa, nè ceduta che a patti da un Turrisendo [2] nipote del vescovo di Verona. L'ebbe questi qual feudo episcopale: davala poscia l'Enobarbo ad Ottone conte Palatino suo consanguineo [3], e fu donata pochi anni dopo (1167) ad Alberto vescovo di Trento, che poi lasciolla qual beneficio ad un Carlesario console di Verona [4]. Ma fatto sta che il medesimo Turrisendo l'ebbe nel 1179 per la seconda volta [5].

Ma già l'imperatore forzato dai viveri assottigliati, risaliva malcontento del papa e delle cose italiane alla sua Germania, mandando a noi Lombardi un Rinaldo, pessimo arnese della sua corte [6].

1. Ronc. Stor. Bergam. - t. III, p. 121.
2. Orti Manara, Delle Avventure di Adelaide, pag. 51. - *Contin. Otth. Frising. (Radericus Frisigensis) R. I.* t. VI, pag. 780. - Ed Ottone Morena *(Hist. Laud.* pag. 1113) - *in R. I. S.* t. VI. *Totius civitates Italiæ et castra . . . subditæ fuerunt præter arcem Gardam, quæ est prope Veronam, quam tenebat... Turisendus etc. quo circa Comes Marcoradus cum Pergamensibus, ac etiam cum Veronensibus, ac Mantuanis quasi per annum ipsum arcem obsidens, tandem cum ipso Turrisendo fœdere composito, ipsum arcem obtinuit.* - Nel codice del Morena pubblicato dall'Osio, il suddetto conte chiamasi *Marcoaldo.*
3. Ballerini, Risposta alla Deduzione Austr. sui confini del lago di Garda, pag. 40. - Ughelli, *Ital. Sacra, Ep. Veron.* t. XV, pag. 598.
4. Ballerini, l. cit. pag. 52. - Ughelli, l. cit. pag. 793.
5. Ballerini, l. cit. pag. 53.
6. Murat. Ann. a. 1162. - Acerbus Morena, *Hist. Laud. R. I. S.* t. VI. - Romualdus Salern. *in Chron. R. I. S.* t. VII.

Poi ridiscese con poco esercito e gran corteggio. Fu a a.1163
Lodi, indi a Pavia, dove concesse alle monache bresciane di s. Giulia non so che denaro perchè ricuperassero il loro Porto Piacentino [1].

Usò qualche atto di clemenza verso i Milanesi: se non che li suoi podestà barbaramente imperversavano; ed angariando le città lombarde, ne le emungevano avaramente; ma la pazienza degli anacoreti non è la virtù dei popoli, e le avanie denno avere un confine. Quel Beroaldo che il nostro Maggi farebbe a noi mandato dall' imperatore non è probabilmente che Marcoaldo istesso: certo è che, mal conoscendo la tempera degli animi nostri, credea l' ingordo podestà di trovarsi fra uno sciame de' suoi Germani, e ci stancò. Ma già prima di noi sdegnando l' inusitato e barbaro servaggio, intolleranti della vergogna d' avernelo sofferto, si levavano a fronte aperta le città di Verona, di Vicenza, di Padova e di Trevigi [2]: e fu splendido e bello cominciamento della più splendida e più bella impresa lombarda di cui resti memoria nelle cronache italiane di tutti i tempi. Venezia l'aristocratica, ma forte, ma italica, ma indipendente città, seguitò l' alto esempio. Cercò reprimere l' imperatore quel moto fatale; ma stremo d' armi a.1164
tedesche, nell' accogliere sotto la ribellata Verona le genti a lui dovute dalle città soggette, s' accorse d' essere già inviso; e poichè ne venivano a malincuore, s' avvide omai ch'era troppo tardi, e ritornò in Germania. E pare a noi che nemico già gli fosse gran parte dell' agro bresciano, se è vero che distruggesse il castello di Montechiaro, come alcuno pensò [3].

1. Marc. *Bull. Casin.* t. II, pag. 179, 180. Il privilegio è soscritto da quel *Reinaldo Colon. Archiep.* che abbiam citato, e dal conte *Marquardus de Brumbach*, la buona lana che ci tenne, sebben per poco.

2. Card. de Aragonia, *in Vita Alexandri III.* - Acerbus Morena, *Hist. Laud.* - Sire Raul, *de reb. Gest. Friderici. R. I. S.* t. VI.

3. *A. MCLXIV Castrum Montisclari destructum.* Cronaca di s. Salvatore

a. 1164 E fu tra quelle sue distrette che a' *fedeli* suoi *nobili* ed agli uomini ed ai comuni di Valcamonica largì un amplissimo privilegio a rimunerazione dell'aver sempre combattuto per lui *tempore guere*, nonchè di averlo sovvenuto di quanto era dato ai valligiani; epperò libera ne dichiarava la nobiltà *(milites)*, e le terre indipendenti dalle città vicine, dai conti, dai vescovi e dai marchesi, esonerandole dai consueti balzelli: e che più è, scendendo come a trattato colla patria valle, le riconfermava l'uso antico del nominare i suoi consoli; quel privilegio che inesorabilmente avea tolto a tutte le città nemiche e a quasi tutte le amiche, eccetto Cremona, Lodi, Parma ed altre poche: con questo per altro, che i consoli camuni ne ricevessero dai messi dell'impero la investitura con giuramento che tutta la Valcamonica starebbe fedele a parte imperiale. L'atto insigne, di cui sbagliava il p. Gregorio la data, corretta poi dal Guadagnini [1], leggesi ne' curiosi Trattenimenti [2] del primo, ed è soscritto dall'Enobarbo e da Raimondo arcicancelliere d'Italia ed arcivescovo eletto di Colonia *(Data in Castro Belfort)*.

Quest'atto, che al dire del Guadagnini non è tanto un decreto, quanto una convenzione tra il Babarossa e la valle, dimostra come i Camuni a quel tempo venissero dall'impero accarezzati, e quanto premesse a Federico tenerseli amici.

di Bologna, secondo l'apografo mio proprio, di mano del Doneda. - Diversamente ne congettura il Biemmi (Storie Bresciane, t. III, ined. pag. 26, lib. II). - E forse più saldamente; supponendo fosse il luogo dei conti di Lomello (dai quali fa derivare i Longo) vassalli dell'impero, che tenevano, secondo lui, dall'imperatore Asola, Mosio, Casalalto, etc. pensò che le città ribelli della Marca veronese distruggessero Montechiaro perchè di parte imperiale, e per abbattere i feudali di Federico.

1. Della Vita dei ss. Costanzo ed Obicio. - Dissert. intorno ai confini di Valcamonica.
2. Trattenimenti Camuni - trat. III, giorno IV, pag. 356.

Nè sbagliò certamente: perchè noi vedremo Valcamonica a.1164
parteggiare quasi sempre di que' secoli specialmente per la causa ghibellina, cui spettavano i potentissimi Federici.

Ma gli era inutile; i popoli lombardi non potevano soffe- a.1165
rire che questi CANI, soggiunge il Muratori, di ufficiali dell'impero esigessero SETTE VOLTE più del dovere [1]: e se il grande annalista inarca le ciglia perchè non fu lasciato ai Milanesi che il terzo delle loro entrate, noi vedemmo altri tempi imitatori del secolo XII. Vero è bensì che il Morena usa miti parole sul podestà di Bergamo e di Brescia, Marcoaldo di Grumbac; ma Sire Raul nol differenzia dagli altri: e il fa tutto chiuso nella rocca di Trezzo espilatore delle affidate città, prima che al vescovo di Liegi succedesse in Pavia, cioè sino all'agosto del 1164 [2]. E già Brescia, Bergamo e Piacenza sferratesi dal giogo incomportabile [3], s' erano congiunte a Padova ed a Verona, due città che avevano ritolte ai Tedeschi le due rocche di Rivoli ed Appendice. Chi fosse poi *quel conte di* GAVARDO che Federico mettea podestà di Piacenza, non saprei decidere [4].

A tanto pericolo scuotevasi l'Enobarbo; e per la quarta a.1166
volta ridiscendeva, correndo il novembre del 1166, con forte esercito dall'Alpi: e perchè i Veronesi gli avevano tagliato con propugnacoli e impedimenti il solito passo della Chiusa lungo val d'Adige, questa volta la piena si rovesciò per tutta

1. MURAT. Ann. a. 1165. - PLUS DE SEPTEM, *quam imperatori de jure debetur ... excutiebant:* così ACERBO MORENA scrittore contemporaneo di parte imperiale. *Histor. Laud.* t. VI, *R. I. S.*
2. RONCHETTI, Storia di Bergamo, t. III, pag. 123.
3. *Tum* (a. 1163) *aggregatæ sunt Veronensi hæ civitates in primis Cremona videlicet, ac Populus Mediolanensis... Placentia quoque, Brixia, et Pergamum. Crevit igitur repente Societas ipsa.* CARD. DE ARAG. *im Vita Alexandri VI, R. I. S.* t. III, parte I, f. 456.
4. OTTO MORENA, *Rer. Ital. Script.* t. VI, col. 1107.

a. 1166 la Valcamonica fautrice, come vedemmo, dell'armi straniere. Le quali rumoreggiando in poco d'ora sino alle fosse della nostra città, mettendo a sacco ed a sterminio le terre nostre [1], obbligavanci dar loro sessanta ostaggi dei principali della terra, che furono poi mandati alla *fedele* Pavia. Eppure non obbliavano i popoli vessati di farsi incontro all'imperatore chiedendo misericordia, lamentando i soprusi degli ingordi suoi messi; ma quelle genti furono schernite [2]. E voglio averlo detto, perchè la lega lombarda che poi ne seguì non paia rivolta di popolo superbo ed impaziente, ma santo e forte divisamento di città reiette, di moltitudini condotte alla disperazione da quella stolida noncuranza dei nostri lagni che ottiene alcuna volta l'intento della oppressione ribadita o del silenzio di chi soffre odiando, ma che tal altra è fomite di gagliardissimi commovimenti.

a. 1167 Abbiamo detto, se vi ricordate, di Montechiaro distrutto nel 1164. Or bene: sia che quel Comune avversasse la sudditanza del proprio conte, o per altra cagione; fatto sta che Narisio Vizolio ed Azzo dei Longhi discendenti di Lomello, ai quali era tocca la contea [3], cedevano al Comune per leggie-

1. *Venit juxta Brisiam, et devastavit castella et villas usque in fossata* (Sire Raul, *de reb. Gest. Friderici);* e il Card. Arag. *Inde Imperator per Valcamonicam ex insperato Lombardiam ingressus castramentatus est in territorio Brixiensi.* « Come se il Bresciano « fosse stato nemico » soggiunge il Bravo, ignaro che realmente gli era nemicissimo. Povero Bravo!

2. Sire Raul, *in Hist.* - Di Marcoaldo messo imperiale ha ricordo in un brano di processo inedito del 1194, che noi pubblicheremo. *Item dicit quod Marcoardus cum Brisia sub sua ditione regeret, exegit fodrum per Brisianam et per burgum superiorem de Buzolano etc.* Che fosse podestà di Bergamo e di Brescia lo abbiamo poi anche dal Morena. *Dedit Imp. nobilib. Brixiensibus ac Pergamensibus in potestatem Marcoardus de Brumbach.* Col. 1107. *R. I. S.* t. VI.

3. *In Christi nom. die 8 exeunte aprilis* (22 aprile). *In presentia Comitis Narisius Wizolus et Azzo*

rissimi compensi nel 22 d'aprile 1167, tutta l'ampia campagna di quel paese. Gli Ugoni per quella vece, altro ramo dei Lomelli, litigavano col Comune, sicchè durò lungamente la insorta contesa. a 1167

Notisi per altro che nella carta suddetta d'investitura gli uomini di Montechiaro si dichiaravano vassalli dei conti Narisio, Vizolio ed Azzo; promettevano difenderli contra *omni malexardo et inimico*, e di porsi nell'*exercitum ad Quarterolos* coi loro *pavesi* (sorta di scudi) ed armi e cavalli, facendosi del seguito dei loro conti, e proteggendone le parti, *defendendo D. N. Papam et Fidem cum D. Imperatore* (!). Assumevano di farsi ancora del seguito dei loro conti nelle visite delle terre di quei signori, cioè dell'isola Sabionaria nel lago d'Iseo, Lonato, Castiglione, Ghedi, Calcinato, Goffredo, Belagio, Solferino, i Remedelli, Asola, Mosio, Calvisano ed altre loro corti [1]. Atto gravissimo, che ci apprende la vasta giurisdizione feudale dei conti di Montechiaro.

E veramente un processo del 1228 recatoci dalle miscellanee Zamboniane presso l'ab. Lodrini, e del quale vi daremo le parti più legate alla storia, ne insegna che i conti di Montechiaro, detti *Comites Lungi* [2], abitavano nel castello;

de Longis D. N Imperatoris Comites, et Comites Montisclari Asule Mosii et aliarum terrarum ab Imperatore concessarum, sedentes super tribus cappaneis (sic) *de ligno etc. La Campanea que est a sero parte etc.* ceduta in feudo al Comune, vi si dice confinante con Montirone, Ghedi, Calvisano, Virle, Formignano, Castenedolo, Mazzano, Montebono, Ciliverghe, Calcinato, Acquafredda. Se ne vegga da ciò l'estensione. L'atto fu pubblicato nel volume = Stampa degli Originaj di Montechiaro = tolto dal Reg. Magno di Montechiaro, fol. 60. – Una copia fedelissima io l'ebbi dal conte d'Arco di Mantova (cod. 62 della mia Raccolta), ed io ve la darò nel Codice Diplomatico.

1. *Et aliarum suarum terrarum.*
2. Se la nobile famiglia Longo di Brescia debba credersi un ramo dei conti di Montechiaro non ho documenti per accertarlo, e dubito anzi che nol sia.

a. 1167 che avevano vassalli chiamati *decani*, de' quali e' si valevano pe' loro messaggi [1]; che i conti Narisio e Ziberio furono podestà di Montechiaro; che un duello per giudizio di Dio fu *vadiato* in Asola, presenti gli uomini di Montechiaro *sub Comite Vizolo propter onores Comitum;* che intorno a 400 piò di terra col sito di Monterotondo erasi dato all'abbate di Acquanegra ed ai Lavellonghi; che un Ogerio Vita di Redoldesco fu nell'esercito pe' conti di Montechiaro a s. Martino, a Sarasino, a Casalalto. Apprendiamo ancora che sendosi eletto a podestà di Montechiaro un cotale di Calcinato, i conti si radunarono indignati perchè aveva portate le insegne contro di loro; ma per amore del paese lasciaronlo: che i conti giudicavano e punivano i malfattori; e citasi un Cordunzio da Mosio, cui dal conte Gabriele podestà di quella terra furono divelti gli occhi [2]; che un Monferro si trovò nell'esercito a Gazzolo pei conti ch' erano in guerra *contro i comites s. Martini;* che i conti di Montechiaro facevano corte, raccoglievano d'intorno a sè i militi monteclarensi, ed avevano *magnum Palatium in Castro Montisclari quod Communis Brixiæ distruxit.* = Che fieri del loro *diritto,* facevano gettare nel rogo in mezzo alla terra di Mosio una infelice rea di altissima colpa [3], *quam fecit viro suo;* che Sablonera (Sabbioneta?), Marcaria, Comesiano, Asola, Mosio, Redoldesco, Castel Goffredo, Carpenedolo e Montechiaro erano *terræ Comitatus, et illi de domo Comitis Ugonis* si dichiaravano *Comites de Monteclaro.* Parlasi di alcuni uomini fatti appendere alle forche dai conti feudali, e di occhi divelti ad altri sciagurati per poche viti guastate; come

1. *Qui faciunt eis suas ambaxiata.*
2. *Comites ... faciunt judicia in personis malefactorum; et Comes Gabrieles in potestaria sua de Mosio fecit erui oculos Cordancio de Mosio.*
3. *Quod in terra de Mosio fecerunt comburi quandam mulieremque dicebatur fecisse magnam felloniam et hoc fecerunt pro justitia.* Nel citato processo del 1228.

parlasi di una battaglia *vadiata* in Redoldesco sendovi mediatore l'ab. di Acquanegra, ma vinta dai conti di Montechiaro. a.1167

Narra eziandio quell'importante processo, che al tempo della parte prima Bruzella (di cui v'intratterremo alla distesa) sotto i conti Azone, Zilio e Zippo si radunarono i fanti ed i cavalli della terra, sendo corsa la voce che Montechiaro volevasi distrutto *per milites Cremone* [1], onde il paese proferivasi in armi a sostegno de' conti suoi. Ed è ricordo ancora delle baldorie fatte in Montechiaro quando una figlia dei Ducco di Trenzano ebbe sposato Lantelmo, che era figlio del conte Ugone; e del prandio sontuosissimo, e della corte bandita cui venivano convitati li cavalieri dell'agro nostro e delle città vicine, compreso il conte Lantelmo da Crema. Queste ed altre belle cose che dipingono i tempi a noi racconta quel singolare processo.

Vi ricorda, lettori miei, l'albero che già vi diedi dei conti di Desenzano? Or be' — fate ragione che del conte Boso confaloniere del vescovo di Parma ed in quell'albero descritto (morto poi dalla peste nel 1085) sieno derivati que' conti stessi: che trasportate lor famiglie nella terra bresciana, originassero le discendenze dei conti di Montechiaro, Casaloldo, Sabbioneta, s. Martino, Marcaria e Redoldesco, voglio dire i Longhi, gli Ugoni, li Confalonieri, e *forse* que' Lomeli o

1. Tanto avveniva intorno al 1200. - SICCARDI, *Chron. Crem.* - *R. I. S.* t. VII. *Sed inter milites Brixienses, et plebem quam Brusellam appellant, civilis discordia orta est... Brusella quippe partem Militum dissipavit* (la parte de' nobili): *Milites autem cum Cremonensibus confederati sunt et plebejos* QUIBUS COMES NARISIUS PRÆERAT, *arctaverunt.* - Il *Chron.* anon. Crem. terrebbe *apud Calcinatum* la battaglia vinta dai Cremonesi coll'acquisto del carroccio di parte *Bruxella.* - L'inesatto CAPRIOLO, l. VI. pag. 107, parla dei Bruselli, ma poi me li porta al 1209. Il Campi vorrebbe succeduto lo scontro dell'armi nel giorno di s. Lorenzo. - Ma di questo nelle pagine consecutive.

a. 1167 Lomelli, di cui parlano i documenti del *Liber Poteris*, ma che non erano però, come vorrebbe il Biemmi, gli stessi Longhi [1], de' quali era quel celebre Narisio, di cui raccontano le cronache lombarde sostenitore acerrimo di parte imperiale.

E non è infondato il sospetto del bravo e diligente sig. Francesco Morati, cui tanto debbo in queste indagini, che i beni dello stipite Bosoniano delle famiglie soprascritte dovessero trovarsi complessivamente di qua dall'Oglio, come risulta dall'ampie vendite stipulate pei Lomelli verso il 1180 colla già doviziosa città di Brescia: come giusta è la osservazione del Morati medesimo, che i famosi conti, lasciatemi dire, Bosoniani, se acquistavano in forza delle eredità il titolo di conti di s. Martino, di Marcaria, di Mosio e così via, non avveniva perchè il titolo fosse unito a quelle terre, perch'erano già conti originali del contado di Sabbioneta; ma perchè luoghi e terre di residenza da loro eletta, il nome delle quali terre mettevasi in campo a distinguerne le diverse casate.

1. « Era la terra di Montechiaro un « feudo imperiale posseduto dai « conti di Lomelo ». Così nel Biemmi, Storie Bresciane inedite, t. III, pag. 26, autogr. presso il rev. prev. Onofri, e nelle note. « Questi conti « erano della medesima stirpe di « que' conti di Lomelo, che in feu- « do imperiale possedevano Asola, « Moso, Casalalto, ecc.; e trovansi « cognominati Longhi, forse per « distinguerli dagli altri conti Lo- « mellini ». - La probabile affinità dei conti di Lomello coi conti di Mosio, di Marcaria, di Bozzolano, di Remedello, di Casalmauro ecc. risulta da un atto del *Lib. Poteris*, fol. 4 del 1180, con cui *Comes Rufinus di Lomello q. Ottonis* vende al comune di Brescia le proprie feudalità di Mariana, di Mosio, di Redoldesco *(duas partes Castri Mariane et burgi et curtes etc.) duas partes Castri Mosii et burgi et totius curtis etc. duas partes none partis Asole et burgi etc.* Si confrontino questi dati col processo del 1228, e se ne tragga la conseguenza. - Da un istromento del *Lib. Poteris*, fol. 3, a. 1174, *Rufinus Comes Palatinus* era nipote di Vifredo dei Lomelli, pur conte palatino. - Ma già degli atti più rimarchevoli di tutto l'importante *Liber Poteris* daremvi larghissimi brani nel Codice.

È noto che i Lomelli sono stipite rinomato anche nell'agro piemontese. Ed è singolare che una Beatrice, il cui avo Uberto dicesi avvocato di Vercelli, i cui germani Enrico e Maifredo si chiamano avvocati pur essi della medesima città, fosse moglie di quel Rufino di Ottone conte di Lomello, che vendeva, stipulante colla consorte nel 1180, ai consoli di Brescia tante feudalità nelle corti di Mosio, d'Asola, di Mariana, di Remedello, di Redoldesco, di Casalmauro, di Casalromano, di Bozzolano, di Rivoltella e di Sermione [1], promettendo i consorti Lomelli difendere le vendute proprietà dalle pretese dei conti Musso e Goffredo pur dei Lomelli (e Musso, in atto del 1174 [2], chiamasi tutore dello stesso Rufino), ma che più è *ab omnibus comitibus qui noncupantur de S. Martino scilicet Gerardo, Guelfo, Conrado ed Azzono Blethono.* Dalle quali parole si convalida la congettura che i San Martino derivassero dal medesimo ceppo. Finalmente osserverò, che l'atto di cui parliamo stipulavasi nell'agro vercellense presenti i consoli di quella città, sendovi convenuti assai Bresciani d'alta levatura, nell'ospitale di s. Giovanni *in territorio Conflentie*, località piemontese che illustrerebbe il *Cofeletes* bresciano del 771 [3]. Certo si è che i Lomelli, i Longhi, gli Ugoni, i Casaloldo, i San Martino professavano la parte imperiale, da cui riconoscevano le loro contee, le vaste loro feudalità: nè infondato è il sospetto che, disceso Federico I nel 1166 [4], e messo il campo contro di noi nei colli suburbani di s. Eu- a.1167

1. *Lib. Poteris Brixiæ:* cito il Codice Municipale, ora depositato nella Biblioteca Quiriniana. Atto del 1180, carte 5.
2. *Lib. Poteris* cit. carte 3. — *Et confirmacione dni Oberti comitis palatini et Mussi comitis palatini fratres ipsius Rufini.*
3. Codice Diplomatico Bresciano — parte I, pagina 59, documento XXXV.
4. *Federicus tercio in Italiam - et Teutonici hospitati sunt ad s. Eufemiam (Chron. s. Petri* in fine alla Zecca del Doneda, ediz. bresciana del 1755).

a. 1167 femia e di s. Pietro in Monte [1], venissero le *macinate* di quei conti palatini ad ingrossare l'esercito imperiale.

Le quali cose ho voluto premettervi, perchè della Tavola genealogica dei Lomelli conti palatini e di Montechiaro [2], nonchè delle implicate loro diramazioni, che vi darò nel tomo V, vi risulti la gravissima importanza; e vogliate saperne grado allo storico vostro, che primo s'è messo per amore delle glorie cittadine a queste non mai tentate indagini. Vedrete allora quanto mancavaci la storia nostra, e quanto fu smenticata.

Recavasi dunque l'imperatore coll'esercito alla volta di Roma (11 gennaio) taglieggiando Italia, ma sconsigliatamente lasciando in Lombardia vicarii esosi ed avari, che altrettanto facevano di noi. Epperò i Milanesi, caduti in sospetto di trame coll'altre città lombarde, si multavano dal vicario di trecento ostaggi, che trasse a Pavia, la residenza propria. Non ci volle di più, perchè stanchi gli oppressi levassero al fine libera la fronte; e smesse le antiche ruggini, Milano, Cremona, Brescia, Bergamo, Mantova e Ferrara (e forse ancora le città della Marca non ultime all'esempio d'una lega) mandavano loro messi e rappresentanti al monastero di Pontida sul Bergamasco, per legarsi al gran patto [3], che è certo il più bello della storia italiana [4]. Secondo alcuni tanto avveniva nel dì settimo d'aprile [5], secondo altri più tardi. Certo che l'atto difinitivo porta il dì 1.° dicembre; ma pur troppo non è

1. In un atto del monastero di s. Pietro del 1175, di che vi parleremo, questo fatto servì per epoca *Tempore Ascensionis Teutonicorum ad s. Petrum.* DONEDA, luogo cit. pag. 98, col. 17.
2. Conti palatini erano anche i feudatarii di Lomellina loro tolta nel 1167 dai Pavesi (MURATORI, Ann. a. 1167), che poi rifabbricavano Lomello. Che fosse tra questi ed i Lomelli bresciani affinità di famiglia, vedremo altrove.
3. OTTO MORENA, pag. 1133, *R. I. S.* t. VI. - SIGONIUS, *De Regno Ital.* lib. XIV, pag. 771. - GALLI FLAMMA, *Man. Flor.* cap. 1198. - MALV. *Hist. Brix.* - *R. I. S.* t. XVI.
4. BALBO, Sommario. Età VI.
5. ROSMINI, Stor. Mil. t. I, pag. 190.

F. Joli dis.

Ritorno dei Milanesi alla Patria, condottivi dai Bresciani dai Cremonesi e dai Bergamaschi, 1167

Bassirilievi già esistenti nella Porta Romana di Milano ristaurata dai Consoli milanesi nel 1171

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

segnato il luogo del più glorioso fra i documenti lombardi [1], a.1167
nel quale già le due leghe della Marca e Lombarda stringevano le destre amiche e risolute — Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Ferrara, Brescia, Bergamo, Cremona, Milano, Lodi, Piacenza, Parma, Modena e Bologna. Quindici città, i cui nomi resteranno, checchè succeda, replicava Balbo, santi sempre all'Italia [2]. Giuravano fra l'altre cose, tenersi indenni contro lo stesso imperatore che volesse costringerle ad altro dal convenuto della prima discesa del Barbarossa; e di rimettere i Milanesi nella loro città, e presidiarneli e difenderli sino a che in grado non fossero di respingere da sè l'armi nemiche. E nel rozzo, ma commovente bassorilievo che vi rechiamo, che il Giulini ed il Rosmini han publicato, e mai bastevolmente lo sarà fatto nelle storie lombarde, vi si reca l'istante in cui tutto il popolo di Milano è ricondotto dai Bergamaschi, dai Bresciani, e che più è mirabile, dagli stessi Cremonesi, alla infelice ma cara e benedetta loro patria. È lavoro che i consoli milanesi del 1171 [3] commettevano ad un Girardo, scultore che viensene paragonando il proprio scalpello a Dedalo stesso.

Sole ed uniche le tre città suddette rimettevano i Milanesi entro le patrie mura; ed errava il Sigonio vi comprendendo le milizie della Marca veronese: delle quali cose tutte più largamente diremo nel prossimo volume, il quale principierà colla Lega Lombarda.

Nè certo potrei dar termine più bello e più glorioso al quarto volume delle storie cittadine che mettendovi dinanzi un confronto alcun po' singolare. Noi vi recammo alcuni bassorilievi dell'arte milanese qual poteva essere nella seconda metà del secolo XII. Nè varrebbe il dirci che l'imperizia di

1. Murat. *Antiq. Ital.* tomo V pagina 263.
2. Sommario, l. cit.
3. Rosmini, l. cit. - pag. 192

a.1167 un solo ed unico scultore non può essere misura dell'arti di tutta una intera città. Perchè l'opera che noi vi presentammo, parte sendosi commessa dal comune di Milano verso il 1171 a ricordanza eterna delle più gravi sue gesta, dovea certo allogarsi a qual più si trovasse allora meno infelice scalpello. E tanto è vero che Girardo, il preferito ad eseguirla, non dubitava di professarsi tale paragonandosi, come dicemmo, al favoloso Dedalo; e che i dieci consoli ordinatori del monumento bramarono inciso il loro nome [1] sulla ristaurata Porta Romana in cui fu locato.

Eccovi adesso parecchie scolture custodite nel patrio Museo, probabilmente di mano cittadina e certamente ordinate, come quelle di Milano, dal comune di Brescia, e che più è, negli anni quasi che identici, vale a dire verso il 1187 [2]. Scolture che servivano di ornamento ad un verone dell'antico Broletto dei padri nostri. Vi rappresentano un cotale che piange, la Giustizia, un uomo con libello in mano, due figure ignude senza probabile significato, ed un arciero.

Era forse la *laubia* stessa dalla quale i nostri magistrati venivano pubblicando le loro sentenze: e da ciò le imagini della Giustizia, dell'uomo piangente, e di quello che reca un foglio. Parrebbevi per altro qui (forse meglio che nelle due figure già illustrate dallo Zamboni) la rappresentanza della tradizione antica del povero spogliato dal ricco, per alterate scritture, dell'orticello domestico. Il piangente con un fiore

1. Giulini, Mem. di Milano. — Rosmini, Storia di Milano (t. I, l. 1, a. 1167).

2. Benchè il Capriolo (Ist. Bresciana lib. VI) ponga il principio del Broletto al 1223, dal *Lib. Poteris* carte 8 parrebbe nel 1187, per un istrumento di quell'anno, già principiato in quell'angolo probabilmente (soggiunge lo Zamboni, Fabbriche insigni della città di Brescia, capo II, pag. 9) che guarda mezzogiorno ed occidente, il luogo preciso in cui trovavasi la loggia di cui parliamo, adorna delle citate imagini.

Bassirilievi di un pognolo dell antico Broletto di Brescia (Sec. XII) ora depositati nel Museo Bresciano

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

in mano, ed il severo che gli sta contro squadernando la a.1167
carta fatale mi sembrerebbe più esatta e chiara imagine del fatto che il Malvezzi[1] ed il Capriolo han raccontato; tanto più che la Giustizia, di maggiori forme, campeggiava probabilmente nel mezzo dei due personaggi storici, mentre l' altre figure tenevano altro luogo del verone antico. — Ma questo è ciò ch' io non vuo' dirvi. Quello che vuo' conchiudere si è, che l'arti plastiche bresciane (fatene voi stessi, ve ne supplico, il confronto) superavano in quel tempo le milanesi. E non è piccola gloria.

Vi annuncio poi che, per gli uffici e le cure del dotto e gentile professore sacerdote Biraghi, potrò mettervi innanzi quanto prima assai documenti bresciani dall' 848 al 1100, rinvenuti nell'Archivio Diplomatico di s. Fedele in Milano ed ignoti sin qui, onde si farà bello il vostro Codice. Così pure, grazie alle indagini del signor dott. Francesco Robolotti da Cremona, sì benemerito alla sua città per li sapienti suoi scritti di storia patria, mi sarà dato accrescere il Codice Bresciano di monumenti gravissimi dell'*Archivio Secreto* di Cremona, che indarno si cercherebbero nel medesimo *Liber Poteris Brixiæ:* ignorate memorie del Comune di Brescia ne' due secoli gloriosi (XII-XIII) della sua potenza.

Altri tempi ci aspettano, gagliardi, caratteristici, più vitali di quanti abbiam discorsi dal primo secolo in giù. Veramente col volume che qui si termina dovea giungere co' fatti sino

1. *Chron. Brixiense,* dist. VII, c. 101, ed il Capriolo suo pedisequo: *Hist. Brix.* libro VI: tradizione antica (riprodotta dallo Zamboni, luogo citato, pagina 11) del povero a cui venne da un ricco frodato un suo tugurio per sentenza ottenuta già s'intende da quest'ultimo; e della scoperta frode, per cui nella fronte a mattina del Broletto fu creduto si locasse un capo coronato, imagine del ricco punito della mitra, e la figura del povero coll' infausto decreto nelle mani.

alla Pace di Costanza; ma la Lega Lombarda, che la fruttò, non dovea staccarsi dai risultati delle forti sue gesta.

In quanto a me, sono lieto che fra il mesto avvicendarsi delle mie sventure, e l'osteggiarmi coperto e indecoroso di qualche abbietto, pur di tanto benigno ancor mi fosse il cielo da reggermi nell'ardua via, sicchè lo stanco e desolato ingegno potea condurvi sino a' tempi magnanimi e poderosi del Patto Lombardo; a quelle grandi memorie che vivono ancora intemerate nelle italiche menti come una santa eredità. Nè scendere a nomarvi un sol dei pochi e tristi che mi hanno mossa cotanta e così bassa guerra [1], degnerebbe la mente:

. . . . . *oziosi sempre*
Fuor che in mal far, contro il mio nome armaro
L'operosa calunnia. Alle lor grida
Silenzio opposi, all'odio lor disprezzo:
Ond'io lieve men vado a mia salita,
Non li curando [2].

Addio frattanto, o miei diletti Bresciani: benedica il cielo a questa patria che è nostra, ed alla quale per tanti secoli non mai contaminato serbammo il caro nome, orgoglio dell'anime vostre, come spero ne lo sarà dei vostri figli.

1. Molto bene chiamavali un Periodico Lombardo — *le nostre cariatidi*. Sono ancora que' dessi dei quali, a pag. 144 del t. III di queste Istorie, ha un pocolino di descrizione, che non ne manca capello.

2. MANZONI, In morte dell'Imbonati.

☞ *Avverto, che dall'occhio sinistro della fig.* 3, *Tav. II* (il povero) *scende una grossa lagrima, ed un'altra v'è rilevata ed isolata nel fondo*

FINE DEL VOLUME QUARTO

INDICE DEL VOLUME QUARTO

COMPRESA L'APPENDICE DEL VOLUME III

Prefazione . . . . . Pag. V

Codice Diplomatico Bresciano.

Carlomagno 11
I Carolingi 19
I Re d'Italia 67
Indice dei documenti 109

Il Comune Bresciano sino a' tempi della Lega di Pontida.

(Di Cristo 1073-1167).

Capo I. La Marca Trivigiana. — I primi statuti. — Lo scisma . 115
» II. Ardicio degli Aimoni 143
» III. Primi allargamenti del Comune sulla feudalità 221
» IV. Arnaldo da Brescia 246
» V. Le prime Leghe Lombarde 293

La tavola I si collochi a pag. 327, la II a pag. 328.

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LA SOCIETÀ EDITRICE
delle Storie Bresciane

DI FEDERICO ODORICI

OFFRE AI GENTILI ASSOCIATI

L'ELENCO DEGLI SCRITTI PATRJ

publicati dall'autore stesso dall'anno 1827

al principiare del 1856

I. Anno 1827. Viaggio nella Valsabbia: poemetto in versi sciolti. — Milano, Tip. Rivolta, in 16°.

II. » 1845. Antichità Cristiane di Brescia, illustrate in appendice al Museo Bresciano. Parte I. — Brescia, Tip. del Pio Istituto, in 4° gr. con sette tavole disegnate dall'autore. (A beneficio delle Scuole Infantili della nostra città).

III. » 1849. Mirabili analogie fra due celebri oppugnazioni sostenute dalla città di Brescia negli anni 1512, 1849. (Pubblicate nel periodico *l'Opinione*, sendosene fatta poco dopo una ristampa). — Torino.

IV. » 1850. Storie Bresciane dai tempi di Arrigo VII al 1850. — Brescia, Tip. Venturini, in 8°. (Non si è pubblicato che il vol. I, dal 1311 al 1426).

V. » » Racconti Patrj (nella Strenna Bresciana. — Tip. Speranza, in 8°).

VI. » » Falsa opinione del Guicciardini sulla fede volubile dei padri nostri nel 1509. (Nella citata Strenna).

VII. Anno 1851. I Bresciani del 1512. Ricerche istoriche. — Valerio Paitone. — Brescia, Tip. Speranza, in 4° grande, edizione di soli 50 esemplari.

VIII. » » Le Cronache di Brescia. Strenna per l'anno 1852. — Brescia, Tip. Speranza, in 8°.

IX. » » Brescia Romana. Parte prima. — Brescia, Tip. Gilberti, in 8° gr. edizione di soli 40 esemplari.

X. « 1853. Guida di Brescia rapporto alle arti ed ai monumenti antichi e moderni. — Brescia, Tip. Gilberti, in 16°.

XI. » » Fra Paolo Bellintano. Storia del sec. XVI. (Nella Strenna Italiana di Ripamonti Carpano, an. XIX). Milano, in 8°.

XII. » » Alessandro Buonvicino, ovvero la Scuola Bresciana. (Nelle Letture di Famiglia pubblicate dal Lloyd di Trieste. Anno 2°, vol. 2°, puntata 6ª).

XIII. » » Il lago d'Idro. Frammenti di un Poemetto. Sciolti. (Nelle citate Letture, anno 2°, vol. 2°, puntata 2ª).

XIV. » » La Fede e la Speranza. — Statue colossali nella Cattedrale di Brescia. (Citate Letture, anno 2°, vol. 2°, puntata 7ª).

XV. » 1854. Il Ferramola. Storia Bresciana del sec. XVI. (Nella Strenna Italiana di Ripamonti Carpano). Mil. in 8°.

XVI. » » La Galeria Tosi, ora Pinacoteca Municipale di Brescia. — Brescia, Tip. del Pio Istituto, in 16°.

XVII. » » Il Laocoonte di Luigi Ferrari nella Pinacoteca Municipale. — Brescia, Tip. Gilberti, in 8°.

XVIII. » » Faustino Joli. (Articolo inserito nella Gazzetta Provinciale di Brescia).

XIX. » » L'antico Duomo di Brescia, detto la Rotonda. Memoria del cav. Giulio Cordero dei conti di S. Quintino. — Brescia, Tip. Venturini, in 8°, edizione di soli 40 esemplari.

XX » » Brescia Romana e sue cristiane memorie. — Volume di soli 15 esemplari, corredato di tavole. (È l'Appendice del tomo 2° delle Storie Bresciane in corso, ma con varianti ed aggiunte). — Brescia, Tip. Gilberti, in 8° gr.

XXI. » » Codice Diplomatico Bresciano, parte I, che giunge fino al 774. (Di soli 20 esemplari). Brescia, Tip. Gilberti, in 8° gr.

XXII. Anno 1855. Il Cantico dei Bresciani per la vittoria di Rudiano. (Nella Strenna del 1855 di Ripamonti Carpano). Milano, in 8° gr.

XXIII. » » Memorie Storiche della Valcamonica, con ricerche inedite del Guadagnini sugli antichi limiti di quella valle. — Brescia, Tip. Venturini, in 8°. A beneficio della scuola Marcanti di Pisogne (in corso di stampa).

XXIV. » I Bresciani Roberto e Camillo dei Martinenghi all'oppugnazione di Garlasco. — Brescia, Tip. Gilberti, in 8° gr.

XXV. » » Gianfranceso Gambara di Maffeo. — Trieste, nel periodico le Letture di Famiglia di quell' anno.

XXVI. » » Pietro Gambara. Storia Bresciana. — Trieste, nelle citate Letture.

XXVII. » » I Bresciani del 1512. Giangiacomo Martinengo. (In continuazione al Valerio Paitone). Tip. Speranza, in 4° gr.

XXVIII. » » Camillo Ugoni. Cenni biografici. — Brescia, Tip. Speranza, in 8°.

XXIX. » » Di un cristiano sepolcro scoperto presso gli avanzi del Tempio di Vespasiano in Brescia. — Milano, nel periodico la *Cronaca*, fasc. XIII.

XXX. » » Carattere del popolo bresciano nelle pubbliche calamità. (Nella citata Cronaca).

XXXI. » » L'Andriola dei Poncarali. Tragedia patria; frammenti. (Nella Cronaca suddetta).

XXXII. » » Faustino Joli pittore bresciano (Nella detta Cronaca 30 ottobre).

XXXIII. » » Codice Diplomatico Bresciano, parte II, che arriva fino al 1000. (Di soli 20 esemplari). Brescia, Tip. Gilberti, in 8° gr.

XXXIV. » 1856. L'Assedio di Brescia del 1438. (Nella Strenna di Ripamonti Carpano, anno XXII).

XXXV. » » L'ab. Giuseppe Brunati di Salò. Cenni biografici. (Pubb. nella Cronaca di Ignazio Cantù, 15 genn.).

XXXVI. » » Memorie Volcianensi e dell'antica pieve di s. Pietro Liano dal sec. XII al XVI. — Salò, Tip. Capra, in 8°.

XXXVII. Anno 1856 Di un' antica lapide romana esistente in Maderno, Riviera di Salò. (Cronaca cit. 30 gennaio 1856).

XXXVIII. » » Sulle osservazioni di un benacense ai versi di Dante — *Luogo è nel mezzo là ecc.* — probabilmente allusivi all'isola Lechi (Cronaca cit. 15 febbr. 1856).

XXXIX. » » Il dottor Francesco Robolotti, e i documenti inediti del Comune Bresciano dei secoli XII e XIII, scoperti nell'Archivio Secreto di Cremona (Cronaca cit. 15 febbr.)

Di storico argomento sono pure dello stesso autore le seguenti produzioni.

XL. » 1855. Di un antico sarcofago cristiano della città di Mantova. Lettera al conte Carlo D'Arco, con tavola. (Pubblicata nella *Lucciola*, periodico mantovano n.° 11, in 4° gr.).

XLI. » » Prefazione alle ultime tavole della Famiglia Malaspina del conte Pompeo Litta, la cui stampa, in continuazione delle Famiglie celebri d'Italia, affidavasi dal conte Balzarino Litta, figlio del celebre Pompeo, all'autore delle Storie Bresciane. — In foglio, coi tipi del conte Litta.

XLII. » » Il Codice Diplomatico del Capitolo Cremonese, raccolto e conservato da monsignor Antonio Dragoni, e documenti che vi si contengono dal VII al secolo IX. Dissertazione con documenti inediti. (Nella nuova serie dell'Archivio Storico Italiano di G. P. Vieusseux, disp. 3ª). Firenze, 1855.

XLIII. » » Delle antichità di Ninive, e della descrizione fattane dal Layard, tradotta dal conte Malvasia Tortorelli. Nella Cronaca 1855, pag. 637.

LXIV. » » L'esilio di Dante. Romanzo storico, capitolo I, sulla Strenna Triestina del Gallo. — Trieste, 1856.

☞ *Le suddette opere sono per la maggior parte fuori di commercio.*

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 084964326